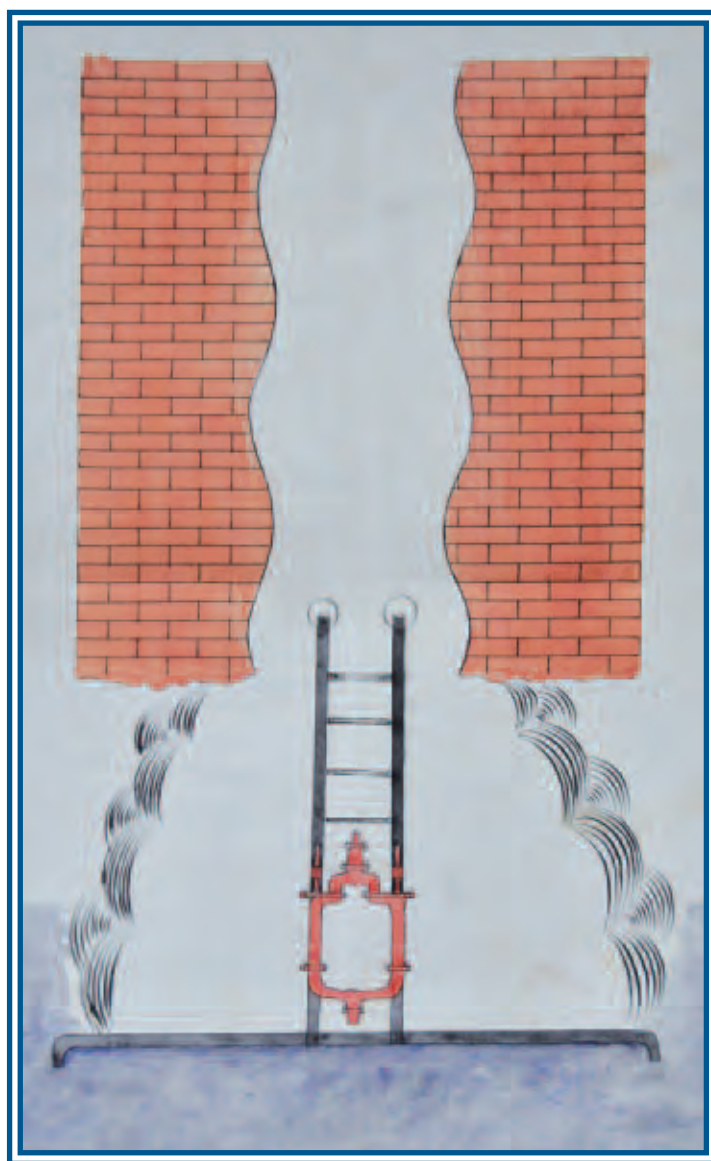




GIANLUCA PADOVAN

LE RADICI DI LISSONE



Comune di Lissone

AMBROGIO FOSSATI
Sindaco di Lissone

DANIELA RONCHI
Assessore alla Cultura, Identità e Tradizioni Locali

MARIAGRAZIA RONZONI
Dirigente Cultura

MASSIMO PIROLA
Responsabile Sez. Storia Locale Biblioteca Civica

TESTI

Maria Antonietta Breda
Ambrogio Fossati
Gianluca Padovan
Daniela Ronchi

FOTOGRAFIE

Associazione S.C.A.M.
Maria Antonietta Breda
Davide Padovan
Gianluca Padovan

IMMAGINI D'ARCHIVIO

Archivio di Stato di Milano
Biblioteca Civica di Monza
Comune di Lissone, Archivio Storico
Comune di Lissone, Ufficio Tecnico

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Davide Padovan



Gianluca Padovan

Le radici di Lissone

Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – Federazione Nazionale Cavità Artificiali



«*“Quell’Italia su cui un tempo regnavano i vostri predecessori”, disse, “e quella città, capitale e signora del mondo, perché devono oggi vivere inquiete sotto la tirannide del re dei Turcilingi e dei Rugi? Riordinale mediante il mio popolo” (...). Richiesta alla quale l’imperatore, per non contristare Teodorico e sebbene molto gli pesasse separarsi da lui, consentì colmandolo di ricchi donativi nel momento del congedo e raccomandandogli il senato e il popolo romano. Da Costantinopoli, Teodorico raggiunse i suoi e, postosi alla testa di tutta la gente dei Goti che a ogni modo si erano dichiarati disposti a seguirlo, mosse alla volta d’Italia.*»

Jordanes, *Storia dei Goti (De Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis)*



Nota. Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico, nel testo verrà omessa l'indicazione «C.», abbreviazione della parola «Cristo». Ovvero si segnerà, ad esempio, «IV sec. a.» e non «IV sec. a.C.»; non «II sec. d.C.», bensì «II sec. d.». Si indicherà cioè semplicemente il prima o il dopo il cosiddetto «anno zero».



SOMMARIO

III	Premessa (Ambrogio Fossati – Sindaco di Lissone)
V	Fermare il tempo (Daniela Ronchi – assessore Alla Cultura, Identità e Tradizioni Locali)
VII	Storia, tradizione e valorizzazione del territorio (Maria Antonietta Breda – Politecnico di Milano)
IX	Ringraziamenti
IX	Autorizzazioni

I CAPITOLO

INQUADRAMENTO GEOLOGICO DEL TERRITORIO DI LISSONE

1	Geomorfologia del territorio
4	Le acque sotterranee
5	Il recupero e la valorizzazione del territorio

II CAPITOLO

L'IMPORTANZA DELLA STORIA E DELLE TRADIZIONI

11	Territorio e toponomastica
12	Le tracce del passato
14	Da Teutoburgo ad Adrianopoli
16	I Goti
18	V-VI secolo: le fonti
19	Il governo dell'Impero Romano d'Oriente
20	La guerra greco – gotica
21	Le cose della vita
23	Goti in Lombardia
24	Paolo Diacono e le genti di stirpe germanica
26	«Aldeprand»
27	L'importanza dei pozzi di Lissone

III CAPITOLO

LA STORIA DELL'ACQUA

29	L'importanza dell'acqua secondo Vitruvio
30	Il pozzo



32	Lo scavo del pozzo
33	Norme ottocentesche per lo scavo del pozzo
34	La struttura interna del pozzo
37	I tipi di pozzo
38	Gli elementi di copertura e sollevamento
42	L'acqua come forma di potere
43	Acqua fonte di vita
45	Il pozzo come contenitore d'informazioni
46	La luna nel pozzo

IV CAPITOLO

L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO ATTRAVERSO I DOCUMENTI D'ARCHIVIO

49	I pozzi della memoria
50	Impianto urbano e approvvigionamento idrico
60	Le riparazioni dei vecchi pozzi agli inizi dell'Ottocento
61	Lissone: i documenti d'archivio

V CAPITOLO

I SETTE POZZI PUBBLICI DEL BORGO DI LISSONE

109	I pozzi
109	Pozzo del Roncato (Pozzo detto Roncato)
113	Pozzo Garibaldi
121	Pozzo sulla Piazzetta del Vicolo Verri
125	Pozzo sulla Piazza Cialdini
128	Pozzo delle Palazzine
129	Pozzo di Sant'Antonio
138	Pozzo sulla Piazza Cavour

VI CAPITOLO

L'INSTALLAZIONE DELLE POMPE NEI POZZI PUBBLICI

143	Il pozzo e l'igiene
144	La manutenzione dei pozzi e le nuove perforazioni
145	La risoluzione del 1896
149	Il Pozzo sulla Piazza Cialdini
163	La ricerca dell'acqua privata

169	Note
-----	------

174	Bibliografia
-----	--------------

177	Archivi consultati
-----	--------------------



PREMESSA

Si dice che un popolo che non sappia riconoscersi nella propria Storia sia destinato a non avere un futuro; questo aforisma deve estendersi alla totalità delle peculiarità che caratterizzano un Popolo; ma quindi anche del Territorio: geologia, morfologia, meteorologia addirittura; tutto ciò che attiene l'ambiente che ha visto svilupparsi una civiltà.

La Brianza – si sa – è Terra particolare; ogni città, ogni paese, ogni borgo ha caratteristiche proprie con una generalità di proposte positive; una Terra che affatica comunque ad imporsi se non nel riconoscimento delle notevoli capacità operative della propria Gente; una macchina il cui propulsore vede vanificata la propria azione da agenti esterni attraverso una sistematica pluridecennale dispersione generale dei ricavi economici prodotti.

Ora Lissone – una delle eccellenze del Territorio – è in grado di poter aggiungere una pregevole tessera al glorioso mosaico della propria “Carta d’Identità”: un volume, frutto di una ricerca scientifica per inquadrare esattamente il territorio lissonese in tutte le sue caratteristiche particolari, dal suolo all’acqua, alla storia, alle tradizioni. Per similitudine o equazione, le attuali numerose e valide pubblicazioni dedicate alla nostra città stanno alla Carta d’Identità tradizionale come questo volume sta al nuovo Documento elettronico; una testimonianza per l’approfondimento dettagliato e circostanziato delle Radici, della Storia in omaggio quindi alla scientificità della ricerca.

Ci troviamo di fronte ad un arricchimento della bibliografia complessiva di Lissone; un lavoro attuale, figlio dei suoi tempi e che trova la sua giusta collocazione per l’iniziativa e la volontà dell’Assessore alla Cultura, Identità e Tradizioni Locali, cui va il plauso dell’Amministrazione Comunale tutta.

Ambrogio Fossati
Sindaco di Lissone

23 luglio 2011



FERMARE IL TEMPO

Tra le molteplici attività di un assessorato alla Cultura, Identità e Tradizioni Locali, vi è quella, per noi importantissima, di fermare “il tempo”, la storia della propria comunità sulla carta, per far sì che il passato diventi fonte di insegnamento e di scoperta per le nuove generazioni. In quest’ottica, tra le tante ricerche e pubblicazioni relative a varie vicende e momenti della storia di Lissone realizzate fino ad oggi non era ancora stato affrontato in maniera dettagliata il tema del sottosuolo lissonese, le sue caratteristiche morfologiche, le tracce nascoste nelle sue profondità.

A farci scoprire questo interessante e peculiare aspetto pone rimedio la dettagliata ricerca svolta dall’Associazione Speleologia Cavità Artificiali di Milano che, partendo dalla documentazione conservata nell’Archivio Storico Comunale e dall’esame delle antiche mappe catastali, ha analizzato le caratteristiche e le particolarità del territorio lissonese.

Un’analisi preceduta da un interessante excursus storico sulle popolazioni che per prime hanno lasciato una traccia del loro insediamento nella zona, la cui ricerca si sviluppa in modo particolare sull’esame degli aspetti idrici, sul rapporto della popolazione con l’acqua – elemento vitale per qualsiasi forma di insediamento e aggregazione – e sul suo utilizzo: dall’indagine emerge l’esistenza di numerosi pozzi, dislocati soprattutto nel centro storico, di cisterne e ghiacciaie che delineano costumi ed abitudini ormai scomparsi.

La ricerca e la pubblicazione del libro vogliono costituire il primo passo di un percorso finalizzato a riportare alla luce le tracce del nostro passato, recependo anche istanze provenienti dal territorio, restituendo visibilità ad alcuni dei manufatti che hanno caratterizzato il territorio della nostra città e infondendo nuova vitalità ai “segni” dimenticati dei nostri avi.

Un particolare ringraziamento va alla Dott.ssa Maria Antonietta Breda e al Sig. Gianluca Padovan artefici di questa interessante ricerca e al Dott. Massimo Pirola, funzionario della Biblioteca Civica, sezione Storia Locale.

Daniela Ronchi

Assessore alla Cultura, Identità e Tradizioni Locali



STORIA, TRADIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

I più recenti orientamenti, in materia di valorizzazione del patrimonio paesaggistico mettono in evidenza la necessità di un sempre maggior coinvolgimento delle popolazioni insediate, nella definizione dei valori da salvaguardare e delle necessarie azioni per migliorare la qualità dei luoghi, laddove non esiste, o si è fortemente ridotta. La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000), tra le misure di natura generale da attuare da parte degli stati, comprende quella di: «avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti, nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche». I cittadini sono dunque sempre più spesso chiamati a esprimersi in merito al destino della propria città.

Questo compito richiede una presa di coscienza del luogo, che non è sempre così facile o scontata. Sono dunque necessarie azioni più specifiche di sensibilizzazione e di educazione all'individuazione dei caratteri di un paesaggio e dei suoi valori. Così recita a proposito ancora la Convenzione Europea del Paesaggio: «Sensibilizzazione: si tratta di accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche nei confronti del valore dei paesaggi, del loro ruolo e della loro trasformazione. (...) Individuazione e valutazione: si tratta di mobilitare i soggetti interessati ai fini di una maggior conoscenza dei propri paesaggi e di guidare i lavori d'individuazione e valutazione dei paesaggi».

Questo libro, voluto dall'Amministrazione Comunale, dall'Assessorato alla Cultura Identità e Tradizioni Locali, e scritto da Gianluca Padovan, risponde quindi alle esigenze della Convenzione. Ha, fra l'altro, il pregio di riportare alla luce la tradizione perduta di attingere l'acqua dai pozzi. Tradizione che ha avuto un ruolo fondamentale nella costruzione della società Lissone, a giudicare dal numero di pozzi pubblici che la città aveva fino agli inizi del XX secolo.

Attraverso le indagini di "Archeologia del Sottosuolo" si è raggiunto l'obiettivo di mettere a nudo le radici di Lissone. Si è virtualmente scavato nel Tempo e si è fisicamente scavato tra i documenti dell'Archivio Storico Comunale per portare alla luce frammenti di una realtà nascosta e ormai, credo, anche dimenticata dai più.

Tuttavia, proprio questa operazione di riappropriazione di una antica modalità di vita consente di riflettere sul valore dell'elemento acqua ed è motivo per meditare sull'uso che oggi facciamo di questa risorsa vitale e limitata. La modalità di appropriazione dell'acqua rispecchia la maturità o l'immaturità di un'epoca. La tendenza odierna a sprecarla, considerandola a torto illimitata, perché facilmente alla nostra portata, richiede una rapida "inversione di rotta". Occorre cambiare il proprio atteggiamento rispetto ai veri valori della vita, limitando il cosiddetto "tutto facile". Le più recenti acquisizioni nel campo della cultura architettonica e urbanistica hanno inoltre messo in luce lo stretto legame tra l'azione della natura e l'azione umana nella costruzione di un paesaggio. Questo concetto è sotteso in



tutta la trama del libro. L'autore inizia infatti col descrivere la geologia di Lissone, ma immediatamente dopo, nel secondo capitolo, riporta il discorso sulla presenza umana, a partire dai tempi più remoti, per poi soffermarsi sugli aspetti tecnologici sottesi alla modalità di approvvigionamento dell'acqua.

Idealmente, in questo testo vivono in un unico presente tutte le civiltà che hanno contribuito a costruire la Lissone di oggi. Purtroppo la maggior parte delle tracce del suo passato più lontano, e spesso anche di quello prossimo, sono state sacrificate alle esigenze della modernità e inesorabilmente sottratte alla vista. Non tutto però è perduto irrimediabilmente: attraverso i documenti, e il libro lo dimostra, è possibile ricomporre il quadro delle conoscenze e offrire spunti per proporre una eventuale messa in luce di quelle strutture ancora esistenti sotto un leggero strato di asfalto. L'auspicabile ricostruzione, laddove è possibile, della presenza degli elementi per raggiungere e cogliere l'acqua, la fonte di vita, porta con sé l'augurio di una ritrovata aspirazione ad una vita quotidiana di qualità e di una rinnovata percezione dei luoghi dell'abitare come effettivamente propri, luoghi eletti e quindi curati e ricreati.

Dalle pieghe delle pagine che compongono questo libro trapela l'invito pressante a guardare il quotidiano con occhi "nuovi", a ritrovare la capacità di stupirsi e di imparare anche dall'elemento costruito a scopo utilitaristico. Si auspica che le "architetture utili" del passato, del presente e del futuro, siano riconosciute come tracce di vi ha abitato e di chi vi abiterà, elementi del paesaggio da conservare e valorizzare in quanto espressione culturale della vasta comunità umana che li si è insediata. Avviandomi alla conclusione della presentazione, desidero proporre una considerazione di Piero Camporesi, tratta dal suo bel libro *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*. Riferendosi al periodo Rinascimentale, che considera il momento nascente del paesaggio italiano, egli scrive: «nel bene e nel male, sia come incubo idrico sia come elemento vitale, dispensatore e regolatore della vita, l'acqua era sempre presente nella realtà civile, nei progetti collettivi e nelle fantasie individuali» (Camporesi P., *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Garzanti, Milano 1992, p. 58).

L'acqua è dunque il leggero e trasparente "filo conduttore" di un discorso che è l'invito a conoscere il proprio passato, a progettare il proprio futuro, e che vuole contribuire allo sviluppo di una coscienza della responsabilità nei confronti dei valori e dei processi evolutivi del paesaggio. A tal proposito la *Dichiarazione della Seconda Conferenza degli Stati contraenti e firmatari della Convenzione Europea del Paesaggio riunita a Strasburgo il 28 e 29 novembre 2002* esorta: «A favorire la ricerca sulla conoscenza quantitativa e qualitativa dei valori che le popolazioni attribuiscono ai paesaggi (...) a promuovere i saperi tradizionali e un reciproco riconoscimento di questi saperi e delle conoscenze scientifiche (...) a favorire l'accesso ai risultati della ricerca scientifica e la loro comprensione non soltanto da parte del mondo scientifico, ma anche da parte dell'insieme della società; a promuovere la cooperazione su progetti relativi a sistemi di valori attribuiti ai paesaggi dalle società interessate».

Un ringraziamento dunque all'Amministrazione Comunale e all'Autore per il contributo alla conoscenza del paesaggio di Lissone.

Maria Antonietta Breda
(Politecnico di Milano)



RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare va ad Ambrogio Fossati, Sindaco di Lissone, e a Daniela Ronchi, Assessore alla Cultura, Identità e Tradizioni Locali, per aver creduto nel progetto e pubblicato i risultati delle indagini.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

Mariagrazia Ronzoni, Dirigente Cultura

Massimo Pirola, Responsabile Sezione Storia Locale Biblioteca Civica di Lissone

Antonella Guglielmi, Tecnico del Servizio Urbanistica

Andrea Veronese, Responsabile Servizio Edilizia Privata

Pasciuti Giustino, Direttore delle Biblioteche di Monza

Si ringrazia Maria Antonietta Breda per aver collaborato alle indagini sul territorio e alla ricerca dei documenti d'archivio, senza i quali il presente lavoro non avrebbe visto la luce.

Si ringrazia Davide Padovan per essersi occupato del progetto grafico e dell'impaginazione del libro.

Si ringraziano tutti coloro i quali hanno fornito fotografie e informazioni, utili alla composizione del presente lavoro.

AUTORIZZAZIONI

Archivio Stato di Milano (ha autorizzato la pubblicazione delle immagini delle mappe catastali storiche con lettera prot. n. 3743/28.13.11 del 21.06.2011)

Biblioteca Civica di Lissone

Biblioteca Civica di Monza

Comune di Lissone – Archivio Storico

Comune di Lissone – Ufficio Tecnico



I CAPITOLO

INQUADRAMENTO GEOLOGICO DEL TERRITORIO DI LISSONE

Geomorfologia del territorio

Situato a nordovest di Monza, il Comune di Lissone occupa una porzione del territorio compreso tra il fiume Lambro ad est e il fiume (o torrente) Seveso ad ovest, le cui caratteristiche geologiche sono le tipiche della piana alluvionale lombarda (fig. 1.1). La pianura lombarda può essere scomposta in due aree geomorfologiche, ovvero due distinte zone dove le forme del suolo risultano modificate e modellate dalle forze che agiscono sulla superficie terrestre (fig. 1.2). Nella zona settentrionale vi è la presenza di anfiteatri di origine glaciale «in cui si riconoscono vari cerchi concentrici di colline moreniche, le più antiche delle quali sono maggiormente avanzate verso la pianura, mentre quelle più recenti sono in posizione più settentrionale».¹ A sud della zona degli anfiteatri morenici, quindi anche nel territorio di Lissone, la situazione è differente in quanto è costituita da depositi fluvio-glaciali e alluvionali; inoltre: «all'incirca fino alla fascia dei fontanili, individuabile nella provincia settentrionale di Milano, la pianura si presenta terrazzata, ed è morfologicamente caratterizzata da ripiani altimetricamente distinti e solcati da fondovalli relativamente profondi».²

Per quanto concerne la composizione del terreno si possono agevolmente leggere le note di Desio e di Villa: «Il livello generale della pianura è formato da ghiaie poco ferrettizzate nell'alta pianura, da sabbie, limo e argille nella bassa pianura, che vengono riferite al Diluvium recente (ovvero alla glaciazione Rissiana)».³ In buona sostanza, nel corso del tempo l'azione degli antichi ghiacciai e dei corsi d'acqua hanno depositato strati di ghiaia, sabbia e argilla fino a formare la pianura che noi oggi conosciamo.

Agli inizi dell'Ottocento così ci parla Scipione Breislack della parte centrale della pianura lombarda: «Questa estensione di terra ha per confine al nord i monti della Valtassina e di Como, all'est dell'Adda, al sud il Po, il Ticino all'ovest. La sua lunghezza dal nord al sud è circa 42 miglia (per le distanze mi sono servito del miglio italiano, che corrisponde ad una sessantesima parte del grado del meridiano terrestre, e la di cui lunghezza è di metri 1851, etc.), e la larghezza media si può calcolare di 36 miglia, in guisa che la superficie può essere valutata di 1500 miglia quadrate, comprendendo in questa misura anche la superficie montuosa della Brianza, considerata come una superficie piana. Quasi nel centro di questa pianura è posta la città di Milano innalzata sopra il livello del mare 349 piedi par., secondo la misura presa dall'astronomo Oriani nell'orto botanico di Brera. Se si concepisca una linea che tirata da Boffalora presso il Ticino passi per Milano e giunga all'Adda, avremo diviso questa grande pianura in due parti, cioè settentrionale e meridionale, delle quali la prima sarà suddivisa in tre porzioni nella direzione del nord al sud dai fiumi Lambro ed Olona. La superficie della pianura posta al sud della suddetta linea può essere considerata come un piano quasi uniforme ed inclinato verso la valle del Po, ad eccezione di qualche piccola ondulazione di terreno».⁴

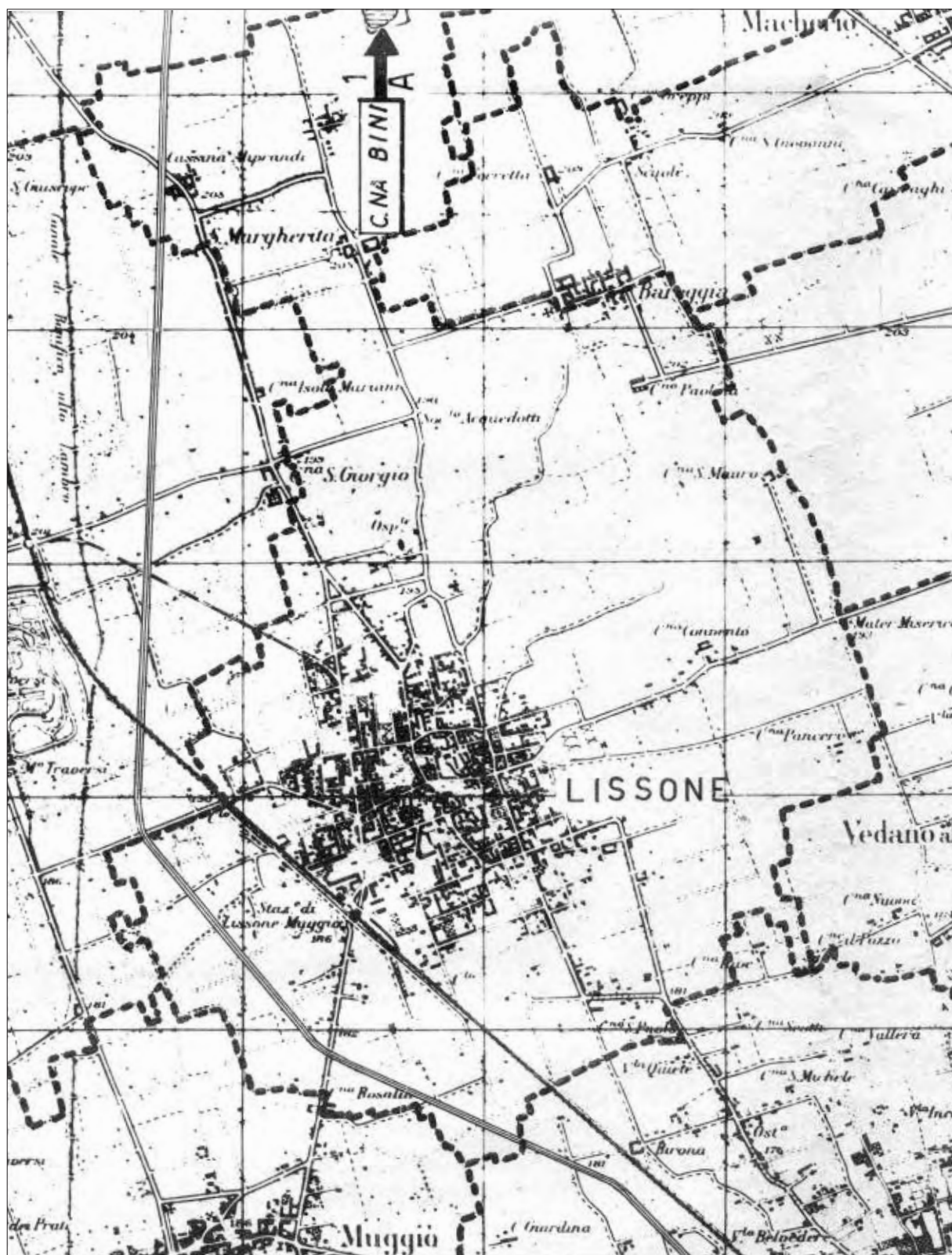
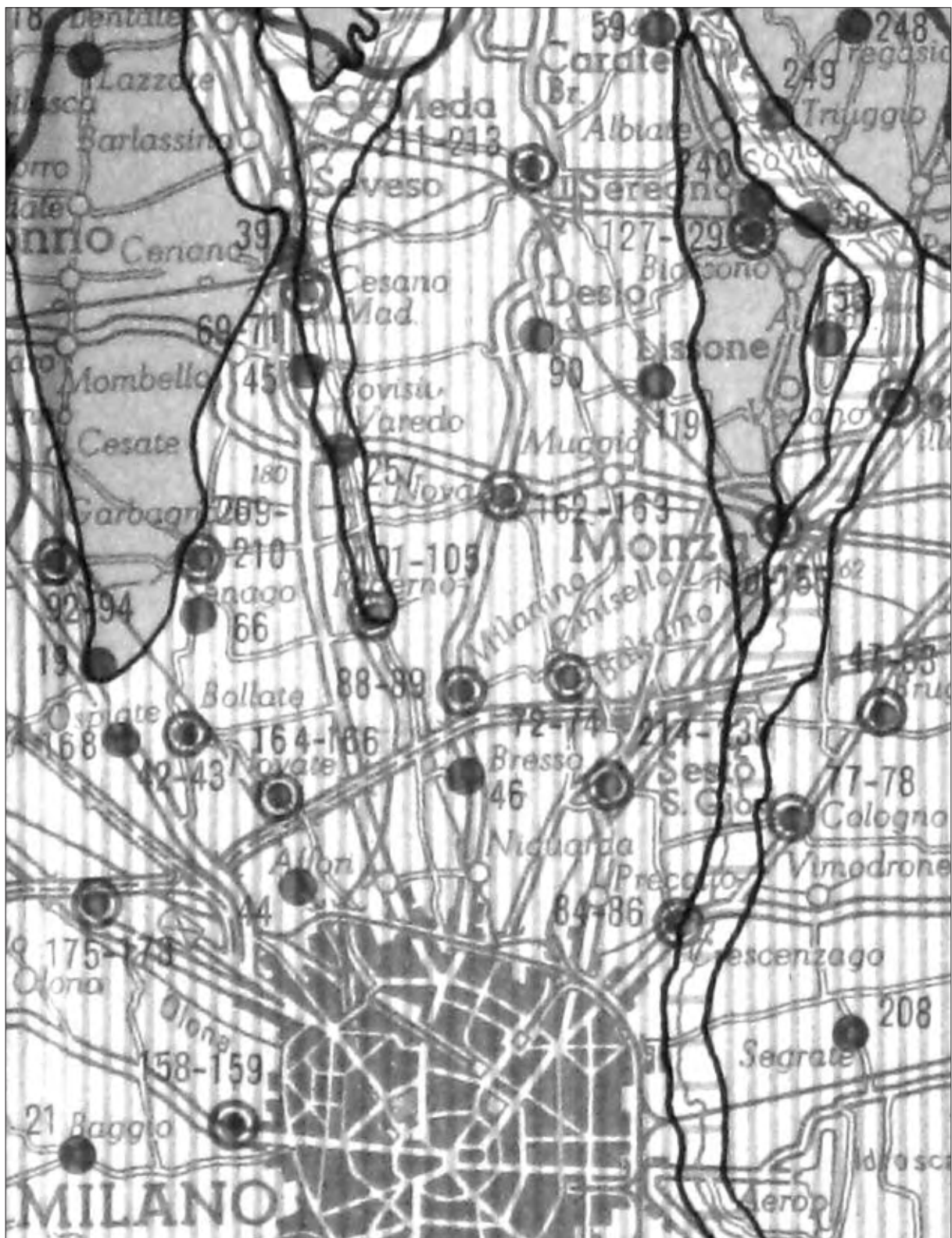


Fig. 1.1. Cartografia tratta da: Comitato coordinatore per le acque della Provincia di Milano (a cura di), Indagine sulle zone umide in Provincia di Milano. Volume 1°: Cave e laghi artificiali, Provincia di Milano, Milano 1973, tav. n. 2.



Le acque sotterranee

Un sistema pratico per comprendere quale sia la composizione del terreno sotto i nostri piedi è osservare, ad esempio, lo scavo delle fondamenta di una casa. A Lissone si è potuta constatare la presenza di ghiaia, ciottoli, argilla e sabbia fino ad alcuni metri di profondità, tanto quanto consentiva la profondità raggiunta dalla benna della ruspa (fig. 1.3).

In particolare, in via Giuseppe Baldironi, dopo l'abbattimento di una vecchia costruzione, nel febbraio del 2011 è stato effettuato lo scavo per la gettata delle fondamenta di una nuova struttura. In un angolo dell'area è venuto alla luce un pozzetto in mattoni, di sezione ellittica, che raccoglieva le acque meteoriche e/o reflue (figg. 1.4, 1.5).

Seppure non rivesta alcuna importanza dal punto di vista archeologico, la vecchia struttura fa capire come sotto i nostri piedi rimangano le tracce del passato: le nostre radici architettoniche, storiche e culturali.

Un altro sistema è quello di osservare la stratigrafia incontrata nello scavo, o meglio nella trivellazione, dei pozzi (fig. 1.6). In provincia di Milano si sono trivellati centinaia di pozzi per l'approvvigionamento idrico, esaminandone anche le stratigrafie: «La parte settentrionale della provincia presenta numerosissime trivellazioni, soprattutto nella zona di Sesto S. Giovanni, Monza e Legnano. A Sesto una falda acquifera si trova da 40 ad 80 metri di profondità ed è quella generalmente sfruttata da tutti i pozzi anche a scopo industriale (i dati sono relativi agli anni Sessanta. *N.d.A.*). Essa in parecchi pozzi più profondi si spinge sino a circa 100 m. A Monza sono stati trivellati molti pozzi profondi che hanno incontrato diverse falde acquifere».⁵ Inoltre: «In un pozzo profondo m. 202, forato a San Vittore di Monza (quota m. 154), riccamente acquifero alla profondità di m. 110, fu raggiunto il pliocene marino alla profondità di m. 147, cioè a m. 7 sopra il livello del mare».⁶

Si riportano utilmente i dati relativi al «Pozzo MI 119», scavato nel territorio di Lissone dalla ditta Massarenti di Piacenza, per conto della Cooperativa Acqua Potabile, nel 1950. In questo si è potuta osservare l'alternanza degli strati e la presenza della falda a 26,5 metri di profondità (fig. 1.7):

«Stratigrafia:

0,00 – 27,00 m.	Avampozzo (verosimilmente sabbia, ghiaia, argilla, ciottoli)
27,00 – 35,00	Sabbia con ghiaia e piccoli strati di conglomerato
35,00 – 39,00	Conglomerato di ghiaia
39,00 – 42,50	Ghiaia pulita
42,50 – 58,50	Ghiaia con sabbia
58,50 – 59,00	Ghiaia con strati di conglomerato
59,00 – 60,00	Argilla sabbiosa

Livello statico: m 26,50

Livello dinamico: m 26,80

Portata: l/s 45».⁷

I dati su tale pozzo sono utili in quanto ci permettono di capire che la falda acquifera si è abbassata di pochi prima del cosiddetto “boom economico” degli anni Sessanta e il momento d'oro delle grandi

aziende. Difatti i pozzi di Lissone, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, erano prossimi ai 30 metri di profondità, ma incontravano l'acquifero alcuni metri prima. Ad esempio, il Pozzo Roncato (Pozzo del Vicolo del Ronco) si spinge fino alla profondità di 28,9 m, ma incontra la falda a -22 metri.

Sotto i nostri piedi scorre quindi l'acqua. A profondità variabili, a seconda dell'inclinazione del terreno e soprattutto della sua composizione, l'acqua fluisce, oppure ristagna, o può venire naturalmente in superficie, dando luogo alle cosiddette sorgenti. In geologia la falda acquifera, o «acquifero», è sostenuta inferiormente da uno strato impermeabile, che può essere argilla o roccia compatta, non porosa e non fessurata. Superiormente l'acquifero può essere o meno limitato o compreso in un altro strato impermeabile: «Se lo strato impermeabile che sostiene la falda acquifera è orizzontale e indefinito oppure disposto a conca, l'acqua ristagna; se tale strato è invece inclinato, l'acqua tende a scorrere (percolare) nella direzione corrispondente».⁸ E questo è quello che avviene nel territorio lissonese: l'acqua sotterranea scorre. Inoltre, il livello acquifero più prossimo alla superficie del suolo (livello freatico o falda freatica) era quello a cui, un tempo, attingevano tutti i pozzi scavati a mano. Per quanto riguarda la trivellazione dei pozzi ecco che cosa scrive Celso Capacci agli inizi del XX secolo: «I pozzi vengono forati con apparecchi comuni di trivellazione e rivestiti mano a mano con tubi di ghisa aventi lunghezza di m. 4, il diametro di m. 0,80 e lo spessore di m. 0,02. Il primo tubo ha l'orlo tagliente. L'unione dei tubi si ottiene con un anello speciale posto all'interno della colonna. Giunto il pozzo alla profondità voluta, per impedire che le sabbie e le ghiaie vengano trascinate dalla forza della pompa ed ostruiscano il tubo, vi si affonda una caldaia di lamiera zincata del diametro di m. 0,70, che serve a trattenere le ghiaie, e su questa si colloca una campana fatta di tela di rame stagnata, onde trattenere la sabbia. Una disposizione speciale di tubi con acqua a pressione serve a lavare periodicamente il filtro».⁹

Il recupero e la valorizzazione del territorio

A partire dal XX secolo il massiccio sfruttamento del suolo e del sottosuolo, legato principalmente all'urbanizzazione, ha radicalmente mutato le peculiari caratteristiche del territorio, fino a renderne indispensabile una rilettura anche attraverso le fonti più o meno antiche. In un lavoro della Provincia di Milano, risalente a quarant'anni fa, ci si preoccupa dell'impatto ambientale causato dalle cave e dalle discariche di rifiuti, proponendo la ricostruzione del paesaggio a beneficio della popolazione in costante aumento. Credo sia utile e istruttivo riportare alcuni passi del lavoro e in particolare quelli che parlano della riqualifica del paesaggio alterato dalla conurbazione, ovvero dell'agglomerazione urbana formata dall'unione di un centro metropolitano con centri minori. Per fare un esempio calzante basta ricordare come Milano abbia per così dire «assorbito» i paesi limitrofi di Baggio, Musocco, Niguarda, etc. Oggi gli impianti urbani si susseguono quasi senza interruzione solcando la pianura lombarda e più che mai le parole, scritte tanti anni fa, possono tornare utili, aiutandoci a riflettere sul valore della vita quotidiana all'interno di un sistema non totalmente disgiunto dalla natura e dalle tradizioni (fig. 1.8).

«Per riequilibrare le zone occupate dagli insediamenti residenziali e produttivi con quelle naturali da destinare alla ricreazione, in un ambiente profondamente alterato come la conurbazione milanese, è indispensabile ricorrere ad operazioni di ricostruzione del paesaggio. Si deve provvedere alla formazione di praterie, boschi, laghi e stagni artificiali, che nell'insieme costituiscono parchi attrezzati, per corrispondere a due esigenze:

- la protezione della natura;
- la ricreazione dell'uomo.

Le zone adatte a tale scopo hanno estensioni relativamente limitate e particolari caratteristiche atte a garantire l'equilibrio tra insediamenti umani e la tutela del paesaggio. Possono essere prese in considerazione, oltre alle campagne risparmiate dall'urbanizzazione, ed alle rive dei laghi, dei fiumi (tutte zone ancora caratterizzate da discreta o elevata appetibilità) anche le zone deturpate come appunto le zone minerarie abbandonate ed in particolare le cave di ghiaia, sabbia e argilla, le aree compromesse da elettrodotti, ecc., le stesse aree adibite ad attività industriali.»¹⁰

Inoltre: «L'aumento del benessere, da un lato accresce le offese fatte dall'uomo alla natura, dall'altro determina una nuova maggiore domanda di spazi per il tempo libero e lo svago. Attualmente, la pressione del turismo locale è diretta verso i laghi, i grandi fiumi, le Alpi; ma va sottolineato che una parte delle esigenze di svago potrebbero essere soddisfatte anche nelle immediate vicinanze dei luoghi di residenza, opportunamente attrezzati, con un considerevole beneficio psico-fisico ed economico di carattere generale: minor logorio nelle operazioni di trasferimento, alleggerimento del traffico e della pressione sulle località di villeggiatura tradizionali».¹¹ E già negli anni Settanta si rileva che molte persone siano orientate a trascorrere i fine settimana vicino o presso casa propria.



Fig. 1.3. Al posto dell'edificio abbattuto, prospiciente Villa Areati, si sta scavando per gettare le fondamenta di una nuova struttura. Al centro dell'immagine si scorge un pozzetto. (Foto di G. Padovan)



Fig. 1.4. Vista frontale di un pozzetto perdente in mattoni, rinvenuto in via Baldironi nel corso dello scavo per la gettata delle fondamenta di una nuova costruzione. (Foto di G. Padovan)



Fig. 1.5. Milano: antico pozzo emerso nel corso dei restauri delle antiche strutture della Ca' Granda, le quali ospitano oggi l'Università degli Studi di Milano, in via Festa del Perdono. (Foto di G. Padovan)

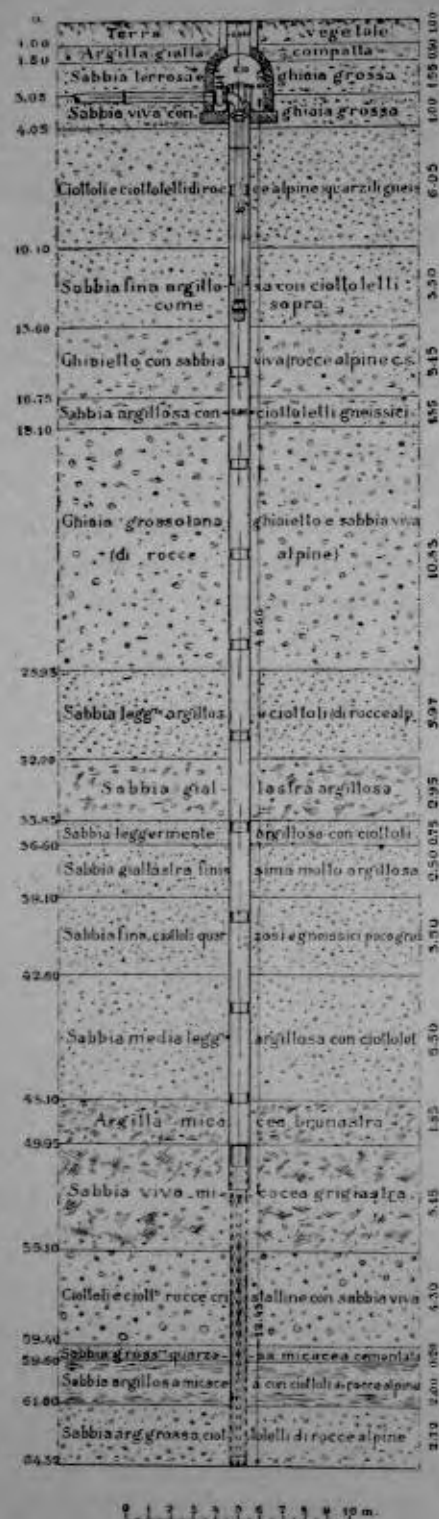


Fig. 44 — *Milano*, Strada Comasina.
Sezione del pozzo N. 14.

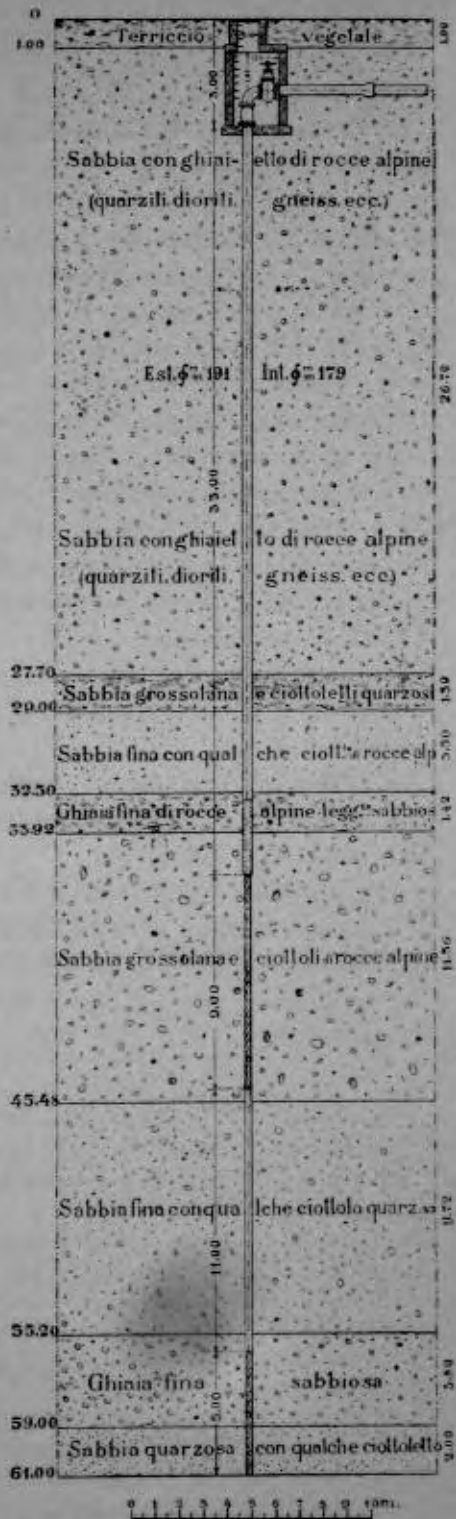


Fig. 45 — *Milano*, Cascina Maggiolina.
Sezione del pozzo N. 3.

Fig. 1.6. *Vecchi pozzi del genere artesiano, per quanto non emergenti, trivellati a Milano per alimentare l'acquedotto pubblico. (Tratta da: Capacci C., Acquedotti ed acque potabili, Ulrico Hoepli, Milano 1918, p. 286)*



Fig. 1.7. Autoarticolato con impianto di perforazione Rotary Massarenti R. 6D per 1800 metri di profondità. (Tratta da: Desio A., Villa F., Stratigrafie dei pozzi per acqua della pianura lombarda. 1 – Lombardia, Università degli Studi di Milano – Istituto di Geologia, Milano 1960)



Fig. 1.8. Foto aerea di Lissone eseguita nel 1936. (Archivio Ass.ne S.C.A.M.)

II CAPITOLO

L'IMPORTANZA DELLA STORIA E DELLE TRADIZIONI

Territorio e toponomastica

L'antropizzazione del territorio, ovvero l'intervento dell'essere umano sull'ambiente naturale allo scopo di adattarlo alle proprie esigenze, ha radicalmente mutato il paesaggio. Soprattutto in questi ultimi cento anni assistiamo al disboscamento selvaggio e alle coltivazioni agricole intensive, condotte con aratri che scendono a tale profondità da sconvolgere irrimediabilmente le stratificazioni archeologiche. Un suo prodotto è il cosiddetto "deserto agricolo". L'abuso di asfalto, metallo e calcestruzzo di cemento armato, con la proliferazione di strutture abitative, d'impianti di produzione e di complessi commerciali sempre più grandi, ha cancellato la mano della natura da ampie porzioni di paesaggio, nonché le tracce lasciate in essa dai nostri predecessori. Il cosiddetto "deserto urbano" avanza. La ricostruzione del nostro passato risulta quindi difficoltosa e rimane piena di lacune. Ma non tutto è perduto, anzi, a voler ben vedere e leggere i testi antichi vi si coglie più di quanto noi, oggi, si possa immaginare a priori. Poi occorre tornare "sul campo" ed osservare quanto è rimasto e quanto richiama al nostro ricordo ancestrale un qualcosa. Le tracce della preistoria lombarda sono rare e limitate ad aree ben precise e generalmente non urbanizzate, come ad esempio le grotte, dove si sono eseguite delle indagini scientifiche adeguate. Un passato relativamente più recente ha lasciato anche tracce non materiali, ma egualmente importanti da indagare.

Nel caso di Lissone la toponomastica non ci è di grande aiuto per risalire alle sue origini. E per toponomastica s'intende lo studio dei toponimi, ovvero dei nomi propri di luogo: città, borghi, monti, fiumi, laghi, etc. I toponimi «sono suscettibili di un doppio inquadramento: quanto alla lingua (e questo interessa soprattutto ai linguisti) e quanto alla funzione (e questo interessa maggiormente ai topografi)».¹ Inoltre: «La toponomastica è in grado di fornirci quelle indicazioni etno-linguistiche che l'archeologia non può darci. Dalla lingua nella quale fu formulato il toponimo risaliamo alla presenza di determinate popolazioni sul territorio».²

In un recente lavoro sull'argomento si legge: «Lissone dal nome latino di pianta *Ilex* (leccio) con l'aggiunta del suffisso *-one* che indica abbondanza».³ Mezzo secolo fa dante Olivieri così si è pronunciato: «Lissogno, fr. Nesso, CO; LISSOLO, fr. S. Maria Rov., CO; LISSONE, MI, dial. *Lissoeu*, = vico *Lissione* a. 912 (Cod. Long., 776), *Lixono* sec. XIII (Lib. Not. 261). Riporterei tutti questi nomi a quella base ILICEA (= ILEX "elce"), donde bresciano *lèss*, veronese *lezza* ecc.».⁴

Con una certa probabilità il nome di Lissone può derivare dall'antica esistenza, sul territorio, del leccio (elce), ovvero della *Quercus ilex*. Il leccio è una quercia a foglie persistenti, ovvero è una pianta sempreverde; presenta un legno dal colore rosso-bruno duro e robusto, può raggiungere i 20-30 metri d'altezza, il diametro di un metro e il suo frutto è la ghianda. Appartiene alla famiglia delle Fagaceae, a cui fanno riferimento, oltre alle querce, anche il faggio e il castagno. È una pianta tipica delle zone

mediterranee e submediterranee, diffusa in boschi omogenei, oppure in associazione con pini, lauro, olmo, etc., fino agli 800-1000 metri di quota.

La quercia è tenuta in considerazione per la sua possanza e per la longevità; un detto popolare recita: “solido come una quercia”! Secondo la mitologia nordica «il rapporto fra questo albero e il dio Thor è testimoniato per i Germani da Willibald, il quale nella sua *Vita S. Bonifacii* riferisce di grandi alberi di quercia -fatti abbattere dal missionario perché oggetto di culto pagano- che s’innalzavano in una regione centrale della Germania».⁵ Inoltre: «La quercia condivide la generale simbologia dell’albero, sottolineando in particolare la sua possanza e saldezza. È perciò corrispettiva dell’eroe. Una pira funeraria di legno di quercia simboleggia l’elevazione dello spirito del morto verso il cielo».⁶ Per Markale «La quercia, “rappresentazione visibile della divinità”, secondo Massimo di Tiro (*Dissertationes*, VIII, 8) che attribuisce questa credenza ai Celti, è comunque simbolo di scienza e di potenza, ed è il supporto del vischio».⁷

Le tracce del passato

Perché s’indaga un territorio? Per sapere chi ci ha preceduto, fors’anche per capire se noi ne siamo o meno i discendenti. O, forse, solo perché siamo curiosi di sapere se il posto, eletto a nostra dimora, ha un’anima, un’anima antica. La pianura lombarda sembra un porto di mare e chissà quanta gente vi è transitata. Per quanto distante dal mare Milano è stata, per un certo periodo storico, il quinto porto d’Italia con la Darsena e i suoi Navigli, calcolato in base al tonnellaggio di merce caricata e scaricata. Se nella metropoli sono andate e venute fiumane di persone, nel corso dei secoli, anche la Brianza e con essa Lissone hanno sentito e talvolta subito questi andirivieni.

Che il territorio fosse abitato dai Celti (Galli) è oramai cosa nota e basta leggere qualche passo di Tito Livio (59 a. – 17 d.) per rammentarlo. A proposito della fondazione di Milano, scrive che gli appartenenti a numerose tribù celte migrarono dall’odierna Francia verso sud, per giungere ad est del Ticino, in una vasta pianura a nord dell’Eridano, ovvero il fiume Po: «avendo sentito dire che quello in cui si erano fermati si chiamava territorio degli Insubri, lo stesso nome che aveva un cantone degli Edui, accogliendo l’augurio del luogo, vi fondarono una città che chiamarono *Mediolanium*».⁸ In pratica, questi Celti appartenenti a varie genti (Biturigi, Arverni, Sènoni, Edui, Ambarri, Carnuti, Aulerci), si rendono conto che il territorio è occupato già da genti di razza celtica, ovvero dagli Insubri, e si insediano pacificamente tra essi.

Il geografo e storico greco Strabone (64 a. – 21 d.) riporta così: «Anticamente, dunque, come ho detto, la regione intorno al Po era abitata per la maggior parte dai Celti. le stirpi più importanti fra i Celti erano quelle dei Boi e degli Insubri».⁹ E più avanti conclude: «Gli Insubri, invece, ci sono ancora oggi. Essi avevano come metropoli *Mediolanum*, che anticamente era un villaggio (tutti infatti abitavano sparsi in villaggi); ora, invece, è una città importante, al di là del Po, quasi ai piedi delle Alpi».¹⁰

Alcuni secoli dopo Ammiano Marcellino (330-400), definito l’ultimo grande storico latino dopo Tito Livio e Tacito, ci dà descrizione dei costumi dei Celti, o Galli come lui li chiama: «I Galli sono quasi

tutti molto alti, bianchi di carnagione e rossi di capelli; terribili e truci nello sguardo, avidi di contese e oltremodo tracotanti. Infatti un gruppo di forestieri non potrebbe tener testa in una rissa a nessuno di loro che fosse sostenuto dalla moglie, che è molto più robusta del marito e ha occhi sfavillanti di glauca luce, soprattutto quando essa, digrignando i denti con il collo gonfio, agitando le candide e lunghe braccia, comincia a dare pugni e calci insieme, come pietre scagliate dalle corde intrecciate delle catapulte. Le voci di molti di loro sono temibili e minacciose, siano essi tranquilli o adirati; tutti, però, con uguale cura sono puliti, né nelle loro regioni, e in particolare fra gli Aquitani, potresti vedere, come altrove, un uomo o una donna, per quanto poveri, coperti di stracci. Alla guerra sono adatte tutte le età: sia l'anziano che l'uomo maturo si comportano in battaglia con forza e coraggio, con le membra irrobustite dal freddo e dalle continue fatiche, pronti a sfidare molti e temibili pericoli».¹¹ Nel 222 a. arrivano le legioni di Roma comandate da Gneo Cornelio Scipione e lo storico greco Polibio (203-120 a.) commenta la sconfitta dei Celti: «I Romani poi conquistarono anche Acerra, città ben fornita di viveri, mentre i Galli si ritirarono a Mediolano, il centro più importante del territorio degli Insubri. Gneo li inseguì dappresso e apparve inaspettato davanti a Mediolano: i Galli dapprima non si mossero, ma quando egli tornò verso Acerra, fatta una sortita, attaccarono la retroguardia romana: uccisero molti soldati, costrinsero gli altri alla fuga, finché Gneo richiamate le forze dell'avanguardia, le indusse a fermarsi e ad attaccare i nemici. I Romani dunque, avendo obbedito al loro comandante, combatterono vigorosamente contro gli avversari. I Celti, imbalanziti dal momentaneo successo, per un po' resistettero coraggiosamente, ma dopo non molto si volsero in fuga verso i colli vicini. Gneo gli inseguì, devastò il paese e prese Mediolano d'assalto. In seguito a questi avvenimenti i capi insubri rinunciarono ad ogni speranza di salvezza e si arresero ai Romani senza condizioni. Così dunque ebbe termine quella guerra contro i Celti che, per la baldanza e l'ardimento dei contendenti, per la gravità delle battaglie, per il numero dei morti e dei combattenti, fu più terribile di ogni altra di cui parli la storia; per la condotta politica e la sconsideratezza con cui fu guidata nei particolari, finì con l'essere, invece, di ben poco conto, perché in ogni loro impresa i Galli si lasciarono guidare più dall'impulso momentaneo che dal calcolo ragionato».¹²

Nel 218 a. Annibale sbaraglia le truppe romane e la regione riottiene la libertà per un ventennio; successivamente, da colonia romana diviene *Municipium Civium Romanorum* e infine capitale dell'impero romano dal 286 al 402.

Una diretta testimonianza della presenza romana nel territorio di Lissone è documentata da monsignor Ennio Bernasconi nel suo libro *Lissonum*. Nel 1876 in località Carotto viene alla luce una tomba d'epoca romana: «nella tomba furono trovati due scheletri abbastanza bene conservati, uno d'uomo robusto e di non comune statura, l'altro di forme più esili e di minori dimensioni (donna o giovinetto). Il cranio del più robusto fu giudicato appartenere ad un uomo di età non superiore ai trent'anni. Gli scheletri erano sovrapposti l'uno all'altro, e messi in senso contrario in modo che i piedi dell'uno stavano sopra la testa dell'altro. Nell'interno della tomba si rinvennero pure: un vaso di vetro della capacità di un litro circa, un vasetto di terracotta a forma di urceolo di comune fattura, ed una sottile armilla di bronzo avente a ciascuno dei capi una testa di serpente».¹³

Monsignor Bernasconi menziona poi altre sepolture sempre d'epoca romana, nonché il ritrovamento di materiale archeologico vario unito ad alcune monete che coprivano un arco temporale tra il I sec. a. e il IV sec d., in occasione della fondazione della Chiesa Nuova, nel 1904.¹⁴ Ricordando che «verso

l'anno 30 a.Cr., Ottaviano Augusto concesse alcune terre lungo il fiume Lambro ad un corpo di militi veterani che avevano militato in Germania per la Repubblica e che allora si trovavano acquartierati nei dintorni di Magonza»,¹⁵ Bernasconi sostiene che la prima denominazione di Lissone sia stata «o *Lixionum vicus* = villaggio dei Lixioni o *Lixionum villa* = cascina dei Lixioni». ¹⁶ Secondo lui presso l'esercito romano i *lixiones* erano i «rifornitori dell'acqua». In latino la parola *lixa* indica tanto la lisciva quanto il vivandiere o il cuoco dell'esercito,¹⁷ o anche il cantiniere.

Da Teutoburgo ad Adrianopoli

Tornando al regno prima e all'impero poi, a ben vedere l'espansione di Roma ha determinato la fine della libertà di tribù e popoli. Basta solo pensare che, prima del termine del I millennio a., entro i nostri confini nazionali le popolazioni di stirpe celtica sono state spinte nelle zone montane più impervie, dove per decenni si sono difese strenuamente prima di soccombere o di deporre le armi. Nel periodo imperiale in Europa, Asia e Africa molte genti definite barbare hanno appreso la cosiddetta arte della guerra servendo come truppe ausiliarie nell'esercito romano. Queste stesse hanno costituito, soprattutto presso le popolazioni germaniche, il nerbo della rivolta contro le legioni di Roma e il potere imperiale. Una delle prove lampanti è costituita dalla sconfitta delle legioni romane, ad opera di Arminio, ex capo di truppe ausiliarie che combattevano assieme ai legionari romani, del clan reale del popolo germanico dei Cherusci. L'anno 9 del primo millennio tre legioni romane, comandate da Publio Quintilio Varo, sono annientate nella selva di Teutoburgo dai Germani.

Così spiegano due autori italiani: «Se gran parte delle popolazioni germaniche non andò mai oltre un'organizzazione bellica parentale e tribale, in rari casi si ebbero dei processi evolutivi così brillanti da stupire gli stessi Romani»,¹⁸ concludendo così: «Secondo alcuni storici, l'evoluzione bellica di Cherusci e Marcomanni procedette di pari passo con la loro evoluzione sociale».¹⁹

L'antropologo e archeologo Peter Wells osserva che gli scrittori romani tendevano a considerare poco le genti che incontravano nei paesi del nord Europa: «Fino al 9 d.C. l'impero romano aveva riportato una serie di stupefacenti vittorie militari, in Europa e altrove. Certo, aveva subito anche battute d'arresto, ma la propaganda ufficiale si limitava a enfatizzare i successi. In effetti, Augusto si dava da fare per regalare al popolo romano magnifici monumenti, elaborate iscrizioni e splendide monete per glorificare i successi delle legioni».²⁰ Inoltre «gli scrittori latini d'età augustea, come Livio e Virgilio, contribuivano ad alimentare l'ideologia di una capitale destinata a dominare il mondo».²¹ Non solo: «L'atteggiamento rispetto alle tribù germaniche rifletteva questo concetto di superiorità, infatti non venivano mai rappresentate come nemici in grado di opporsi alla potenza imperiale. Dalle prime menzioni di Cesare, che sviliva i germani a paragone dei celti (i quali vivevano in comunità molto più complesse), non ci sono testi latini in cui vengano considerati come forza militare. In retrospettiva, però, possiamo rilevare numerosi segni del loro valore bellico. Intanto Cesare li aveva ingaggiati come mercenari proprio per la loro efficacia in guerra».²² Ancora secondo Wells occorre ricordare che «Tutti i testi sono stati scritti dai romani, o da greci, che esprimevano opinioni allineate a quelle di Roma».²³ Quindi i dati archeologici e le necessarie interpretazioni possono

chiarire come determinati fatti siano avvenuti e quali siano state in realtà le condizioni delle genti che nel lontano passato abitavano i territori e le influenze culturali, sociali ed economiche impressi in essi. «I reperti archeologici non dimostrano soltanto che le tribù germaniche erano molto più abili, in senso tecnico-organizzativo, di quanto pensassero i romani, ma anche che furono in grado di apportare, nei decenni antecedenti alla battaglia del 9 d.C., dei cambiamenti nella loro economia, nel loro armamentario e negli atteggiamenti di fronte all'invasore. Era errata l'idea che si era fatta Cesare delle popolazioni transrenane. L'archeologia attesta infatti, dal tempo di quest'ultimo in poi, un incremento notevole nella produzione di armi e strumenti bellici, e nelle comunicazioni interne fra i gruppi stanziati in quelle regioni che Roma cercava di conquistare».²⁴ La stessa cosa, seppure con esito differente, è avvenuta in Italia del Nord quando le legioni di Roma varcarono l'Eridano.

Per alcuni studiosi la battaglia di Adrianopoli del 9 agosto 378 decretò il declino definitivo della supremazia militare romana e l'incapacità di mantenere stabilmente integri i propri confini. Ecco gli antefatti. A seguito delle pressioni degli Unni varie genti appartenenti prevalentemente alla popolazione dei Goti (Visigoti) ottengono di stanziarsi in alcuni territori del sudest europeo situati entro i confini dell'impero romano. Stando alle fonti i dissapori non tardano a venire e sono causati soprattutto dall'avidità di funzionari romani e dal non rispetto degli accordi stipulati: «Per primi furono accolti Fritigerno e Alavivo, ai quali l'imperatore aveva ordinato che fossero assegnati viveri secondo la necessità del momento e campi da coltivare. In questo periodo, allorché furono aperti gli sbarramenti delle nostre frontiere e dalle terre dei barbari affluivano schiere di armati come le faville dell'Etna, mentre la difficile situazione esigeva capi militari ben noti per lo splendore delle loro imprese, quasi per scelta di un nume avverso si trovarono insieme nelle più alte cariche militari uomini dalla fama macchiata; fra questi primeggiavano Lupicino e Massimo, il primo *comes* delle Tracie, il secondo *dux* funesto, emuli entrambi nella temerarietà. La loro avidità intrigante fu alimento di tutti i mali».²⁵

Il curatore della traduzione del testo di Ammiano Marcellino segna così in nota, a beneficio di chi intenda approfondire l'argomento, quale sia il fattore scatenante che portò i Visigoti da alleati ad avversari: «Fritigerno, capo dei Visigoti, aveva sconfitto Atanarico, suo rivale, con l'aiuto dei Romani, e per riconoscenza verso Valente si era convertito all'arianesimo. (cfr. Socrate, *Storia ecclesiastica* IV 33; Sozomeno, *Storia ecclesiastica* VI 37). Dopo essere stato accolto in territorio romano nel 377, mentre a Marcianopoli con Alavivo partecipava a un banchetto organizzato dal *comes* Lupicino in loro onore, si accorse che i Romani avevano ucciso la sua scorta, fuggì e si unì agli altri barbari in rivolta contro l'impero (qui 5,3 ss.). Saccheggiò insieme ad altri capi Goti la Tracia (qui 6,3 ss.; 11,5; 12,8), partecipò nel 378 alla battaglia di Adrianopoli (qui 15,15), quindi, unitosi ad Unni e Alani, si spinse fino a Perinto e alle porte di Costantinopoli (qui 16,3 ss.). Dopo che Teodosio divenne Augusto, egli con una parte dei Goti attaccò l'Epiro, la Tessaglia e l'Acaia (cfr. Filostorgio, *Storia ecclesiastica* IX 17)».²⁶ Secoli dopo il testo della *Voluspá* (*Profezia della veggente*), la cui trascrizione più antica e nota è del 1270,²⁷ menziona i Goti:

«Vide valchirie da più luoghi venute
pronte a cavalcare alla volta dei goti».²⁸

In nota Meli così riporta: «Tuttavia Gotar ("goti") è divenuta espressione che denota per antonomasia i guerrieri e gli uomini. Le valchirie si dirigerebbero, dunque, verso uomini in armi. Altri intendono

“popolo degli dei” e in questo caso le valchirie si dirigerebbero verso il cielo».²⁹ Ma chi sono i Goti?

I Goti

A seguito della conquista romana di tutte le terre che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, si sarebbe stati propensi a immaginare che la pax romana sarebbe durata, se non in eterno, almeno per lungo tempo. Ma così non fu. In Europa le migrazioni non cessano in alcun periodo storico e le pressioni e le infiltrazioni lungo i confini dell'impero sono costanti, soprattutto da nord verso sud. In particolare il popolo dei Goti si sposta dalle terre meridionali della penisola scandinava e in particolare dall'isola di Gothland (attuale Svezia) la quale parrebbe essere la loro isola madre. Se vogliamo osservare le fonti, così ci dice Jordanes nell'opera *De Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis*, a proposito della Scansia, ovvero la Scandinavia: «Da questa Scansia, quasi officina di genti, culla di popoli, si ritiene che un tempo uscissero anche i Goti, sotto la guida del loro re Berig. Alla terra che toccarono non appena sbarcati, diedero il loro nome: e tutt'ora si chiama, questa almeno la voce corrente, Gothiscansia. Da lì, movendo immediatamente contro gli Ulmerugi tazionati allora lungo le rive dell'oceano, li attaccarono cacciandoli da quelle regioni. Fu quindi la volta dei confinanti, i Vandali: anche questi vinti e sottomessi».³⁰

Approdati nelle coste sudest del Mar Baltico attorno al III-II sec. a., in poco meno di un millennio i Goti percorrono tutto il continente e lasciano un segno indelebile nella storia, seppure non realizzino un regno solido e duraturo. Nel II sec. a. sono già stanziati alle foci della Vistola, nell'area del Golfo di Danzica, che risalgono, spostandosi sempre verso sudest, per giungere nell'area del Mar Nero e alle foci del Danubio nel III sec. Nel frattempo sono passati più di cinque secoli. Tra il III e il IV sec. vi sono continui incontri-scontri con l'Impero Romano e nel 250 l'imperatore Decio è vinto e ucciso presso Nicopoli. Penetrano in Asia Minore, in Tracia e in Macedonia, si impadroniscono della Dacia, effettuano scorrerie nell'area danubiana, saccheggiano le coste, bruciano il tempio di Efeso, mettono a sacco Atene, Creta e Rodi. Nel 269 sono sconfitti dall'imperatore Claudio II il Gotico a Naisso. Nel IV sec. il vescovo Ulfia li converte al cristianesimo di confessione ariana (professata dal vescovo libico Ario, bollato come eresiarca in quanto negava la divinità del Verbo).

Occorre ricordare che sotto il nome di Goti vanno anche altre genti, che nel corso del tempo si sono unite; così ce ne informa Procopio: «Nell'esercito dei Goti c'era un certo Erarico, originario del popolo dei Rugi, che godeva grande rinomanza tra questi barbari. I Rugi sono essi pure di stirpe gotica, ma in antico vivevano indipendenti, finché per primo Teodorico li aveva indotti ad allearsi con lui, unitamente ad altre popolazioni, e così essi si erano assimilati ai Goti e con loro avevano partecipato a tutte le operazioni di guerra contro i nemici. Ma siccome non si erano mai congiunti in matrimonio con donne straniere, anche le successive generazioni di figli non erano di sangue misto, e per tale motivo essi avevano conservato la loro caratteristica di nazione».³¹

Dal 270 compaiono sulla scena due stirpi di Goti: «I primi segni di differenziazione vengono offerti dalle regioni in cui i goti hanno preso dimora. Insediatasi a oriente del Dnestr, nella steppa russa meridionale, essi furono chiamati *grutung* *austro goti*, perché ivi le pianure erano sabbiose; i goti

stanziatosi a occidente del Dnestr (Carpazi e zona antistante) ricevettero il nome di *tervingi*, cioè abitanti delle selve».³² Oramai le stirpi sono ben distinte e le genti gote occupano il territorio dal Tibisco al Don: «Queste denominazioni restano in vigore fino a poco dopo il 400; in seguito la coppia antitetica *tervingi-greotungi* sopravvisse solo nelle saghe eroiche, mentre quella *vesii-ostrogoti* rimase invariata finché Cassiodoro, all'inizio del VI secolo, la "migliorò" con *visigoti-ostrogoti*, nel senso di "goti occidentali" e "goti orientali"». ³³ La pressione delle armate di Attila le costringerà a seguire percorsi, ma non destini, differenti.

Nel 350 circa gli Unni invadono l'India e l'Iran e vent'anni dopo sono alle porte dell'Europa, costringendo gli Ostrogoti ad assoggettarsi ed i Visigoti a migrare cercando altri territori ove stanziarsi. Si incontreranno nel 451 nell'odierna Champagne, in Francia, nella Battaglia dei Campi Catalauni, su opposti schieramenti. Nel frattempo i Visigoti infliggono, come già accennato, una pesante sconfitta all'imperatore romano Valente, nella battaglia di Adrianopoli, in cui trova la morte; successivamente negoziano lo stanziamento in Pannonia con l'imperatore Teodosio.

Poi è la volta di re Alarico, il quale cala nei Balcani, saccheggia Atene e nel 401 s'insedia nel Veneto, dirigendosi quindi a Ravenna, dove risiede l'imperatore Onorio. Così racconta Jordanes: «Giunta l'armata visigota davanti a Ravenna, si inviò un'ambasceria all'imperatore Onorio, chiuso dentro la città, offrendogli o di permettere ai Goti d'insediarsi pacificamente in Italia (nel qual caso i Goti si sarebbero comportati verso i Romani in maniera da far ritenere che due popoli ne formassero uno solo), oppure di prepararsi a combattere».³⁴

Onorio si trae dagli impicci offrendo invece, con decreto imperiale, la Gallia e la Spagna. I Goti accettano e cominciano il lungo trasferimento, non avendo sentore dell'ennesimo tradimento: «L'offerta convinse i Goti che si disposero a partire a quella volta. Anzi, stavano già ritirandosi dall'Italia dove non avevano commesso alcunché di male, quando il patrizio Stilicone, suocero dell'imperatore Onorio (il principe infatti ne sposava, una dopo l'altra, le figlie Maria ed Ermanzia che Dio volle migrassero da questo mondo ambedue vergini e caste), questo Stilicone dunque avanzò a tradimento fino a Pollenzo, città delle Alpi Cozie, attaccò i Goti che non sospettavano di niente, e così diede avvio ad una guerra destinata a ritorcersi a suo disonore e a rovina d'Italia».³⁵

Re Alarico si ritira, ma viene battuto anche nei pressi di Verona ed è costretto a ritirarsi in Dalmazia e nel Norico. Intanto, tra il 405 e il 406, gli Ostrogoti calano in Italia assieme ad altre tribù germaniche, ma sono annientati attorno a Firenze, sempre dal generale Stilicone, che due anni più tardi è fatto uccidere dall'imperatore Onorio. Re Alarico non attende oltre, torna in Italia e assedia Roma, che dopo cinque mesi è messa al sacco. Il suo intento è verosimilmente quello di conquistare la Sicilia e fermarvisi, dando così una terra ben definita al proprio popolo, ma la morte lo coglie in Calabria. I Visigoti, guidati dal nuovo re Ataulfo, s'insediano in Gallia e successivamente si espandono in Spagna ai danni delle tribù di Alani, Suebi e Vandali. Poi è la volta degli Ostrogoti, guidati da re Teodorico, ma nel frattempo vi è la calata degli Unni, l'attacco a Roma da parte dei Vandali guidati da re Genserico e poi degli Eruli.

I primi così ce li ricorda Giovanni Battista Giovio (1748-1814), assieme al sacco di Milano: «Attila re degli Unni, detto Flagello d'Iddio, benché vinto l'anno antecedente dal famoso Duce Ezio, invase l'Italia nel 452 con oste poderosa. Non trovato ostacolo alle fauci de' monti strinse Aquileja, e diroccolla, indi portossi a depredar Pavia e Milano».³⁶

V-VI secolo: le fonti

Per quanto riguarda il primo regno non italiano in Italia così possiamo continuare a leggere in Giovio, il quale non è certo tenero nei confronti di chi invade il suolo italiano, ma non si esime dall'osservare che non siano certo il peggiore dei mali, anzi: «Odoacre con esercito di Turcilingi, d'Eruli, e d'altre genti uomo della milizia esperto, come colui che militato avea fralle truppe Imperiali, invasa l'Italia, presa Roma, uccisovi Oreste, rilegato in Campania Augustolo vi ricevette il titol di Re. Non v'era più idea di patria, ed Odoacre senza ostacoli tenne lo scettro d'Italia per anni 14. Sembra, che l'impeto primo dell'invasore sia sfogato sul nostro territorio. Ei dominò però in seguito non senza lode di moderato signore, mentre il titol di barbaro, che Latini e Greci prodigalizzavan sì spesso, e che pur eglino si meritavano tante siate, significò non poche volte null'altro che un estero».³⁷ E questa osservazione la si ritrova, con una certa frequenza, tra gli autori che un tempo fecero i debiti paragoni tra la decadenza dell'impero romano e le genti provenienti da Nord.

Lo sgretolamento dell'Impero Romano d'Occidente lascia l'Impero Romano d'Oriente padrone del campo e l'arrivo degli Ostrogoti in Italia determina un nuovo periodo di guerre, ma pure un momento in cui si ha la speranza che essi riescano a mantenere il possesso della penisola, stornando gli attacchi dell'esercito bizantino e la rapina della sua politica coloniale.

Il teatro dello scontro è quindi la penisola italiana, che a mo' di ago della bilancia si protende nel mare Mediterraneo. Il periodo è il V sec. e le genti che si affrontano sono Ostrogoti e Bizantini. Sotto le bandiere di questi ultimi militano un po' tutte le etnie presenti all'epoca entro i confini del disgregato Impero Romano d'Occidente e d'Oriente: Unni, Isauri, Longobardi, qualche contingente di autoctoni italiani e anche Goti. Gli scritti a noi pervenuti dal passato sono stati continuamente ricopiati e tradotti. Qualcosa si può essere perso, altro può essere stato falsato, ma la sostanza parrebbe rimanere. La forma dubitativa usata è d'obbligo, dal momento che tante volte non siamo certi nemmeno di come si siano svolti fatti a noi contemporanei.

Tra gli storici che ci parlano del popolo dei Goti abbiamo Ammiano Marcellino con la già citata opera *Rerum Gestarum* (*Storie*), composta nel IV secolo. Per quanto riguarda le vicende che vedono l'arrivo dei Visigoti in Italia vi è *Historia Néa* (*Storia contemporanea*), composta in greco da Zosimo (V-VI sec.), il quale sottolinea nella narrazione che la decadenza di Roma sia stata causata principalmente dall'avvento e dallo sviluppo del cristianesimo. Le più note fonti d'informazione riguardo il popolo dei Goti e soprattutto sulla guerra scatenata dai Bizantini contro questi sono Jordanes e Procopio di Cesarea.

Jordanes, storico di origine gota, convertitosi al cristianesimo e divenuto monaco, attorno alla metà del VI secolo redige *Storia dei Goti* basandosi sulle opere di Strabone, Cassiodoro, Girolamo e Orosio. Seppure il documento che ci lascia sia di fondamentale importanza per lo studio delle origini del popolo dei Goti e delle vicende di re Alarico, non è, per così dire, di prima mano come lo sono invece gli scritti di Procopio.

Procopio nasce a Cesarea di Palestina tra la fine del V e gli inizi del VI sec. Nel 527 ottiene la carica di consigliere del generale bizantino Belisario e tra alterne vicende lo segue spesso nelle sue campagne militari. Compone un'opera in sette libri che parla delle guerre condotte da Bisanzio tra il 527 e il 553. Il piano dell'opera è il seguente:³⁸

Libro I. Rapporti con la Persia prima dell'anno 572. Guerra persiana contro Cabade (527-532).
 Libro II. Guerra persiana contro Cosroe (532-549).
 Libro III. Rapporti con i Vandali prima dell'anno 533. Inizio della spedizione in Africa (533).
 Libro IV. Guerra vandalica contro Gelimero (533-546).
 Libro V. Rapporti dei Goti prima dell'anno 535. Prima fase della guerra gotica (535-537).
 Libro VI. Guerra gotica contro Vitige (538-539).
 Libro VII. Guerra gotica contro Totila (540-549).
 Libro VIII. Invasione persiana in Lazica (550-552). Guerra gotica contro Totila e Teia (550-553).

Edizioni critiche e traduzioni degli scritti di Procopio ve ne sono state diverse nel corso di questi ultimi secoli. È utile ricordare che scrisse il *De Aedificiis*, in sei libri, sulle costruzioni erette per volere dell'imperatore Giustiniano. Si parla di opere pubbliche quali la fondazione di nuove città, porti, palazzi, chiese e fortificazioni, con il fine di tramandarne ai posteri la memoria. *Anecdota*, ovvero *Scritti Inediti*, oggi nota anche come *Carte segrete*, è l'opera che taluni faticano ad attribuire a Procopio, ma che ben dipinge, seppure con possibili o probabili esagerazioni e livore, un'epoca dominata da figure di imperatori e imperatrici che di divino non hanno alcunché: «Così andavano le cose con un sovrano del genere. Oltre alle imposte pubbliche, ogni anno incassava dal prefetto del pretorio più di trenta centenari: li aveva chiamati “celesti”, per indicare, credo, la loro natura di entrata non regolare e fissa, ma che gli pioveva sempre dal cielo, per un colpo di fortuna: in realtà, avrebbe dovuto chiamarla l'attivo per la sua malvagità».³⁹

Il governo dell'Impero Romano d'Oriente

Sulla scena politica e sociale di Bisanzio capitale dell'Impero Romano d'Oriente nel VI secolo si alternano varie figure, tra cui quella di Belisario e di sua moglie, dimostrando l'anima peggiore di un'epoca violenta, corrotta e all'insegna dell'intrigo politico per l'acquisizione di potere e oro ad ogni costo. Sostanzialmente, per taluni aspetti, sembra di ripercorrere la nostra storia recentissima, dall'ultimo dopoguerra ad oggi. Pare, in effetti, che l'essere umano non cambi nel tempo e sia destinato a ripercorrere le medesime nefandezze e gli stessi errori. Fortunatamente qualcuno, ogni tanto, ce lo ricorda e ci permette almeno di fare un esame di coscienza per cercare una via migliore e senza dubbio luminosa.

Prima di parlarci diffusamente di Giustiniano come imperatore dell'Impero Romano d'Oriente, Procopio accenna a Giustino, che resse il trono prima di lui: «Ecco come Giustino governava l'impero romano. Conviveva con una donna chiamata Lupicina, una schiava barbara da lui riscattata e divenuta la sua amante; anche lei, come Giustino, regnò nell'estrema vecchiaia. Insomma Giustino non fu capace né di male né di bene per i sudditi. Era molto ingenuo, negato a spicciare due parole, grossolano nel tratto. Un suo nipote, però, Giustiniano, ancora molto giovane, deteneva già completamente il potere e fu causa ai Romani di tante e tali sventure quali mai si era sentito nel corso dei secoli. Uccideva ingiustamente e derubava a cuor leggero; per lui era uno scherzo sterminare senza

ragione alcune migliaia di persone. Non intendeva rispettare leggi e costumi vigenti, anzi smaniava di innovare tutto in continuazione; insomma, per farla breve, fu il più accanito demolitore delle buone istituzioni. La peste, di cui ho già parlato, si era abbattuta su tutta la terra, eppure scampò non meno gente di quanta era morta, o perché non aveva preso il contagio o perché era guarita, pur avendolo preso. Ma non un solo Romano riuscì a scampare a quest'uomo: come un'altra calamità celeste piombò sull'intero genere umano senza lasciare intatto nessuno. Alcuni li uccise senza motivo, altri li abbandonò alla morsa della povertà, rendendoli più miserabili dei morti: si auguravano la fine più orrenda come una liberazione dal loro stato; altri ancora, insieme alla vita, tolse anche le ricchezze. Distruggere l'impero romano era per lui un nonnulla: si imbarcò nella conquista della Libia e dell'Italia col solo intento di sterminare, insieme ai suoi sudditi di prima, anche gli abitanti di questi due paesi».⁴⁰

La guerra greco – gotica

Nel 453 Attila muore, il suo dominio si dissolve e vediamo gli Ostrogoti stanziati lungo il corso medio del Danubio muoversi. Alla fine del V sec. re Teodorico è a Verona con il popolo Ostrogoto e nel 493 costringe Odoacre, re degli Eruli assediato a Ravenna, alla resa. Il regno di Teodorico in Italia è cosa più che nota, ma occorre ricordare che egli è re in quanto della stirpe degli Amali, la sola famiglia che può vantare il diritto di regnare.

Nel 535 re Teodato fa uccidere la moglie Amalasunta, figlia di Teodorico, dando il pretesto all'imperatore d'oriente Giustiniano per intervenire militarmente in Italia. La guerra greco-gotica imperversa a fasi alterne lungo tutta la penisola e le isole fino al 553. L'esercito bizantino, composto come già detto da contingenti di varia provenienza, tra cui figurano anche arcieri Unni, è comandato prima dal generale Belisario e poi dal collega Narsete, eunuco di origine armena. Costui lo troveremo più avanti e complice, secondo Paolo Diacono, della cosiddetta calata dei Longobardi in Italia.

È utile riportare le parole di Procopio, scritte dopo che, gettata la maschera del cronachista di corte, si scaglia contro i suoi ex datori di lavoro, ovvero la coppia imperiale Giustiniano e Teodora. Se Teodato ha fatto uccidere la moglie, la motivazione può essere diversa da quella ufficiale, come testimonia Procopio, ricordando che Amalasunta desiderava lasciare l'Italia e i Goti per ritirarsi a Bisanzio: «Quando Amalasunta decise di chiudere il capitolo con i Goti, di cambiare esistenza e di trasferirsi a Bisanzio, come ho già narrato (*Guerre*, V, 2), Teodora, riflettendo sul fatto che era nobile, regina molto bella, assai pronta nel formulare piani per ottenere ciò che voleva, allarmata dalla sua classe e dalla sua energia virile, in apprensione anche per la leggerezza del marito, non sfogò la sua gelosia in meschinerie, ma progettò una trappola che avrebbe significato la morte per la rivale. Convinse immediatamente il marito a mandare in Italia come ambasciatore Pietro, da solo. L'imperatore, all'atto della partenza, gli dette le istruzioni che ho illustrato a suo luogo, senza poter rivelare, però, per timore dell'imperatrice, come erano andate veramente le cose. Teodora aveva affidato a Pietro un solo compito, far morire al più presto quella donna, cullandolo nell'illusione di grandi ricompense, a missione compiuta. Pietro si recò in Italia (l'uomo non si fa scrupoli davanti ad un assassino, se ha la prospettiva di un'alta carica o

di molto denaro) e riuscì a convincere non so come Teodato a uccidere Amalasunta. Venne perciò elevato alla dignità di *Magister* e si conquistò un eccezionale potere e un odio generale».⁴¹

Le cose della vita

Intanto alcuni ufficiali dell'esercito imperiale bizantino accusano Belisario di tirannide e questi è costretto, ma non solo per questo, a tornare a Bisanzio. Siamo nei primi mesi del 540 e Belisario rincasa portandosi appresso l'ex re dei Goti Vitige e la moglie, numerosi ottimati goti e il tesoro che fu di Teodorico. La guida dei Goti passa così a Totila. Belisario tornerà ancora in Italia, ma con minor successo.

Il fatto che al timone del popolo Goto vi sia Totila si fa presto sentire e le sorti cambiano. Artabaze, uno dei generali di Belisario, arringa i propri uomini, inducendoli alla prudenza nell'affrontare nuovamente un avversario già vinto: «è meglio per noi aspettare quando i barbari cercheranno di attraversare il fiume, e appena sarà passata una metà, venire a battaglia con quella, senza attendere che siano di nuovo tutti raccolti insieme. Né si deve credere che sia in questo modo una vittoria ingloriosa: solo il risultato dei fatti può permettere di definire gloriosa o ingloriosa un'azione, e la gente usa inneggiare sempre chi vince, senza chiedersi come è stata ottenuta la vittoria».⁴²

In Italia le faccende per gli Italiani proseguono penose e a causa dei Bizantini volgono al peggio: «Quando Totila si fu impossessato di Napoli, mostrò verso gli sconfitti una generosità di modi che nessuno si sarebbe aspettato da un nemico, e per di più barbaro. Trovando i Romani gravemente stremati dai digiuni, tanto che le loro forze fisiche erano ormai ridotte al minimo, per timore che, se si fossero immediatamente saziati di cibo, probabilmente sarebbero rimasti soffocati, prese le seguenti misure. Fece porre delle sentinelle nel porto e davanti agli ingressi della città, con l'ordine di non lasciare uscire nessuno; poi egli stesso provvide a far distribuire i viveri a tutti, con saggia parsimonia, in quantità molto minore a quanto avrebbero desiderato, continuando ogni giorno ad aggiungervi solo una piccola razione, in modo che non si accorgessero nemmeno del progressivo aumento di cibo. Solo quando le loro forze si fossero ristorate, permise che le porte venissero di nuovo aperte e che ognuno andasse dove voleva».⁴³

I Bizantini, dal canto loro, si fanno così apprezzare: «Mentre Totila stava occupandosi di queste faccende, intanto gli ufficiali dell'esercito romano insieme coi soldati continuavano a saccheggiare le proprietà dei loro sudditi italiani, non astenendosi nemmeno da soprusi e scostumatezze. Gli ufficiali, entro le stesse mura delle città, si davano a baldorie con donne di malaffare, e i soldati si dimostravano sempre più insubordinati verso i loro superiori e si abbandonavano ad ogni genere di licenze. Così agli Italiani toccava sopportare gravissimi disagi per colpa dell'uno e dell'altro esercito. Mentre, infatti, erano privati delle loro terre dai nemici, dall'esercito dell'imperatore venivano depredati dei loro beni personali, e inoltre capitava loro di subire anche violenze fisiche e persino di essere uccisi senza alcun motivo, oltre a dover patire la penuria di viveri. I soldati, incapaci di difendersi dalle offese che ricevevano dai nemici, non solo non provavano vergogna per le condizioni in cui erano venuti essi stessi a trovarsi, ma col loro deprecabile comportamento costringevano la gente a

rimpiangere di non essere più dominata dai barbari».⁴⁴ Si ricorda che quando si parla di esercito romano s'intende quello dell'Impero Romano d'Oriente, inviato da Bisanzio e costituito da uomini di varie etnie.

Belisario, tornato in Italia al comando di un esercito, cerca di risollevarne le sorti e di spezzare l'assedio che nuovamente Roma sta patendo assieme alla fame. Purtroppo il suo generale Bessa, al comando delle truppe bizantine assediato in Roma, trova che lo stato di cose debba proseguire così: «Belisario fin dal giorno prima aveva mandato a dire a Bessa che l'indomani avrebbe dovuto compiere una sortita con un buon nerbo di soldati e mettere scompiglio nel campo nemico. Quest'ordine glielo aveva dato anche prima parecchie volte, ma Bessa nemmeno durante questa azione, come d'altra parte già in precedenza, volle ubbidire agli ordini ricevuti. Ormai egli era l'unico cui fosse rimasta una riserva di frumento, perché di tutto quello che i magistrati della Sicilia avevano tempo prima mandato a Roma per rifornire sia i soldati che la popolazione, egli aveva lasciato per i cittadini solamente una piccolissima parte, e tutto il resto l'aveva tenuto per sé, facendolo nascondere, col pretesto di volerlo conservare per i soldati, mentre in realtà lo andava vendendo a caro prezzo ai senatori, e perciò non aveva alcun interesse che l'assedio finisse».⁴⁵

Inoltre: «Bessa continuava ad arricchire sempre di più, vendendo grano, poiché il prezzo era ormai fissato dal bisogno di quanti ne erano privi. Tutto preso da quel commercio, non si curava più né della difesa delle mura né di alcuna altra misura di sicurezza, ma lasciava che i soldati, se volevano, trascurassero i propri doveri».⁴⁶ Alcuni Isauri, soldati dell'esercito bizantino, decidono che la situazione si è protratta anche troppo e fanno entrare i Goti in Roma, ponendo termine all'assedio, ai soprusi e ai patimenti.

La penultima battaglia è combattuta nel 552 a *Busta Gallorum*, presso Gualdo Tadino (Perugia), dove muore Tòtila re degli Ostrogoti. L'anno successivo su di un'altura presso *Stabiae*, il *Mons Lactarius* (Monti Lattari – Salerno), cade in battaglia l'ultimo re ostrogoto, Teia: «A questo punto mi è doveroso celebrare quella battaglia come una delle più degne di nota e soprattutto ricordare l'eroismo, non certo inferiore a quello di nessuno degli eroi leggendari, di cui diede prova un uomo, Teia, nella presente occasione».⁴⁷

La sua morte non pone termine allo scontro e i suoi uomini continuano a battersi fino a notte, per riprenderla, scudo contro scudo, per tutto il giorno successivo fino nuovamente al calare delle tenebre. Poi i Goti mandano un'ambasciata a trattare la resa, ma con l'onore delle armi. Così ha fine la battaglia e la storia scritta dal cronachista Procopio di Cesarea.

Gli Ostrogoti saranno, di fatto, gli ultimi difensori di una unità nazionale contro i Bizantini. Passati nei territori dell'attuale Francia e di lì in quelli spagnoli, nella prima metà del VII sec. i re goti Sisebuto e Suintilia completano l'espulsione dei Bizantini dalla penisola iberica e ne realizzano l'unificazione. La fine del secolo vedrà lo sgretolamento del regno ad opera dei Mussulmani: «I cronisti arabi sono concordi nell'accennare all'aiuto dato dagli ebrei ai maomettani durante le guerre di conquista e prima di esse» scrive Lévy-Provençal nella sua grande *Histoire de l'Espagne musulmane*.⁴⁸

L'Italia rimarrà sotto il tallone dei bizantini, che la spoglieranno fino a quando una buona parte del territorio italiano verrà conquistata dai Longobardi.

Goti in Lombardia

Per quanto riguarda la permanenza dei Goti in Lombardia occorre considerare che dovettero occupare almeno i punti-chive del vecchio *limes* imperiale, per controllare a loro volta il territorio, nè più nè meno di come fecero anche in altre regioni italiane. Questo non riuscì loro molto bene, soprattutto per la scarsità di truppe e di mezzi, nonché per una qualcerta carenza dal punto di vista logistico e della strategia militare. O, almeno, questo è quello che i cronachisti ci fanno rilevare. Nel 539 Uraia assedia Milano con l'aiuto dei Borgognoni. Il contingente bizantino, comandato da Mundila, si arrende e si può ritirare indenne, mentre per la città la sorte è ben diversa: «rasero al suolo la città, uccisero tutti i maschi di qualsiasi età, che ammontavano a non meno di trecentomila, e ridussero in schiavitù le donne, facendone dono ai Bergognoni, come ricompensa della loro alleanza».⁴⁹

Vari storici sono perplessi riguardo la tragica sorte toccata alla città e credono sia esagerato il fatto della strage. Ad ogni buon conto i Goti ottengono il controllo sull'Italia nord occidentale, che è chiamata Liguria da Procopio: «In seguito a quel successo, i Goti ottennero in resa anche le altre città in cui si trovavano guarnigioni romane, e di nuovo ebbero sotto controllo tutta la Liguria».⁵⁰

I due siti più noti e suggestivi della Lombardia, occupati dai Goti, sono il Buco del Piombo e il Monte Barro. A questi si può tranquillamente aggiungere Monza. Ecco una descrizione del primo: «L'ingresso della caverna è fiancheggiato da un muro che ben si scorge essere l'avanzo di un antico fabbricato».⁵¹ Così Carolina e Federico Lose nel loro *Viaggio pittorico nei Monti di Brianza* parlano di una delle bellezze naturali ricche di storia del territorio lombardo, conosciuta dai viaggiatori dell'Europa ottocentesca con il nome di Buco del Piombo. «Entrando si passa frammezzo rottami, sassi e macigni: prima discendendo, poi ascendendo, si arriva ad una situazione ove rivolgendo l'occhio si gode la vista interessante ed imponente al tempo stesso che offrono, per così dire di concerto, il Piano d'Erba, il lago di Pusiano, quello di Annone ed i monti della Bergamasca. È quivi che la natura sembra voler risarcire e compensare l'osservatore coll'aspetto del suo bello, della fatica e del ribrezzo da cui forse fu penetrato nel compiere sì ardua e malagevole, tuttoché breve, peregrinazione. Maestosa è la caverna in questa situazione: la sua ampiezza sul davanti può essere, senza tema d'errare, considerata maggiore tanto nell'altezza, che nella larghezza, di quella del Duomo di Milano».⁵²

Il Buco del Piombo è una grotta fortificata, da cui esce un corso d'acqua, che si apre nel complesso carsico dell'Alpe Turati a nord di Erba (Como), nel calcare Maiolica. All'interno sono stati rinvenuti anche manufatti litici attribuiti al Paleolitico Medio, vasellame dell'Eneolitico e depositi osteologici di *Ursus spelaeus*. Rimangono inoltre ben evidenti resti di mura e di edifici in conci e pietrame, che Vandelli, nella sua opera del 1763 *Saggio d'istoria naturale del Lago di Como*, così descrive: «Il spazioso ingresso della caverna era anticamente difeso da quattro ordini di mura con piccoli archi a foggia di porticati; ora soltanto vestigia rimangono. A Ponente scaturisce acqua».⁵³

La struttura difensiva è inquadrata come «castello in grotta d'epoca bizantina, facente parte del *limes* imperiale costituito in zona alla fine del VI secolo».⁵⁴ Recenti scavi archeologici hanno riportato alla luce «alcune fondazioni di murature e strati di uso che avevano restituito reperti di epoca medievale. Importante è stato il rinvenimento in un foro pontaiolo di un resto di trave lignea carbonizzata. L'analisi con il sistema del carbonio 14 ha datato il reperto ad uno spazio cronologico che va dal 540 al 640 d.C.».⁵⁵ Con ogni probabilità il sito è stato occupato dai Goti, magari in concomitanza con

l'occupazione e la fortificazione del Monte Barro, che si staglia appena a sud del ramo di Lecco del Lario e ad ovest del lago di Garlate, con ampia visuale sulla Brianza. Qui gli scavi archeologici hanno evidenziato l'esistenza di strutture sia abitative, sia difensive, comprese nell'arco di alcuni secoli andando a rimarcare l'importanza dell'area nello scacchiere difensivo del *limes*: «L'importanza di quest'area, posta al centro del sistema fluviolacuale Adda-Como, asse di penetrazione tra le regioni alpine e la Padania, tra tarda antichità e primo altomedioevo, si gioca, infatti, in gran parte, sul piano strategico-militare, dal sistema fortificato tardoantico a protezione di Milano, ricordato nella *Notitia dignitatum*, alle fortificazioni di età gota menzionate da Cassiodoro e Procopio; a quelle ancora in uso nella seconda metà del VI secolo, quando Bizantini e Longobardi si contendono il controllo del collegamento tra Valtellina e Cremona, territori passati definitivamente in mano longobarda solo nei primi anni del VII secolo, per giungere sino ai castra della piena età longobarda, dei quali soltanto l'Isola Comacina ci è nota attraverso le fonti scritte, perché utilizzata come rifugio da personaggi di rilievo dell'aristocrazia longobarda, timorosi di vendette politiche (Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, III, 27; IV, 3; VI, 19, 21). Questo sovrapporsi di interessi strategici è all'origine di trasformazioni dell'assetto insediativo, con la formazione di nuovi centri demici, alcuni destinati a sopravvivere, altri, tra cui il Barro, episodi effimeri già conclusi nell'altomedioevo».⁵⁶

Dopo la battaglia di *Busta Gallorum* la resistenza gota durerà ancora qualche anno e non tutti i Goti, con le loro famiglie, lasceranno l'Italia. Molti rimarranno stabili, soprattutto in Lombardia, anche tenuto conto del fatto che non pochi servivano nell'esercito di Bisanzio, al pari dei Longobardi. Non è affatto da escludere l'ipotesi che famiglie gotiche si siano stanziati a Lissone, tenendo conto della posizione strategica e della sua vicinanza con Monza.

Paolo Diacono e le genti di stirpe germanica

L'unico testo a noi pervenuto scritto da un longobardo sui Longobardi è l'*Historia Longobardorum*. L'autore è Paolo Diacono, vissuto nell'VIII sec. e nativo di Cividale (Friuli). Queste genti imprimono alla storia d'Italia un impulso che durerà nei secoli e che, in un certo modo, ricalca quello che fecero i Goti pochi decenni prima. Vediamo come il potere della chiesa, sempre più politico e temporale e decisamente poco o affatto spirituale, giochi il ruolo purtroppo determinante che caratterizzerà le sorti della penisola fino ai nostri giorni. La politica del mettere uno contro l'altro richiamerà in questo frangente i Franchi, di stirpe germanica, contro i Longobardi, per poter poi mantenere un controllo diretto che dall'Italia dilagherà in Europa.

Parlando delle genti di stirpe germanica così si esprime Paolo Diacono: «il numero dei popoli originari dalle terre che sono sotto il polo dell'Orsa è talmente grande da pienamente giustificare per tutta la zona che va dal Don all'Occidente la denominazione comprensiva di Germania: quantunque poi ogni singola regione vi risulti con il proprio nome, e i Romani, al momento dell'occupazione di due provincie al di là del Reno, le abbiano contraddistinte come Germania superiore e Germania inferiore. Schiere infinite di prigionieri, tratte da questa popolosa Germania, andarono spesso vendute e disperse in schiavitù tra i popoli meridionali. Ma con altrettanta frequenza, da una terra in

cui vive un così gran numero di uomini che a malapena si possono nutrire, molti popoli uscirono a devastare non solo i paesi dell'Asia, ma anche e soprattutto la confinante Europa. Lo testimoniano, dovunque, le città distrutte per tutto l'Ilirico e le Gallie e quelle poi della misera Italia che ha provato il furore di pressoché tutti questi popoli». ⁵⁷ Non si dimentichi che Diacono è uomo di chiesa e la sua conversione eclisserà la discendenza, ovvero cesserà di essere un longobardo.

A proposito dei Goti e della loro terra d'origine così spiega: «Uscirono dalla Germania Goti, Vandali, Rugi, Eruli, Turcilingi, altre feroci e barbare stirpi. E anche la gente dei Vinnili, cioè i Longobardi che poi dominarono con fortuna sull'Italia, germanica pur essa di origine, proviene dalla Scandinavia: benché poi sull'esodo da questa contrada si avanzino ipotesi diverse». ⁵⁸

Ma veniamo ai fatti. Nel 567 Alboino diviene re dei Longobardi e l'anno successivo si sposta con il suo popolo, unitamente a Bulgari, Gepidi, Ostrogoti, Sarmati, Sassoni, Suebi e Turingi, dalla Pannonia all'Italia. Occupano dapprima il Friuli e parte del Veneto e nel 569 sono in Lombardia e a Milano. Il motivo della migrazione è da ricercare innanzitutto in questioni politiche, economiche e sociali, così come avvenne per molte migrazioni in territorio imperiale romano da parte di popolazioni confinanti e generalmente pagate, o malpagate, per conservare integri i confini dell'impero romano stesso. A tale proposito è utile leggere le osservazioni di Edward Luttwak: «Agli ultimi stadi del declino dell'impero in Occidente, non è raro trovare i confini privati completamente delle loro ultime guarnigioni, inviate a ingrossare l'esercito centrale, come accadde nel 406 sotto Stilicone, che stava per intraprendere una guerra interna. In questi casi, la frontiera veniva lasciata, a quanto pare, alla difesa di certe alleanze barbariche, una pallida imitazione delle relazioni di clientela del I secolo. Queste alleanze adesso venivano pagate per un certo tempo, non comprate definitivamente: non era più possibile garantire la sicurezza mediante allettamenti e incentivi, una volta che erano venuti meno i mezzi indispensabili per un'azione deterrente di ordine psicologico». ⁵⁹

Così Paolo Diacono ci spiega per quale ragione i Longobardi vennero in Italia, che molti di loro già conoscevano per averla percorsa militando nelle fila dell'esercito bizantino: «Intanto Narsete, vinti e disfatti, come già si disse, i Goti, e sconfitti del pari tutti gli altri popoli che abbiamo ricordato, e messe insieme ricchezze d'ogni genere, cadde nell'odio dei Romani in favore dei quali pur aveva molto combattuto. Per avversione a Narsete, i Romani significarono a Giustino Augusto e a sua moglie Sofia che gli «sarebbe convenuto essere sottomessi ai Goti piuttosto che ai Greci dal momento che un eunuco come Narsete ci costringe in servitù, e il nostro piissimo imperatore ignora queste cose. O tu ci liberi dalle sue mani o, per certo, noi daremo Roma e noi stessi ad altri». Venuto a conoscenza di tali lamentele, Narsete rispose brevemente: «Se ho agito male con i Romani, male ne avrò», suscitando lo sdegno dell'imperatore che subito mandava in Italia Longino a prenderne il posto come prefetto». ⁶⁰ Narsete non può ignorare tale provvedimento e «Sconvolto dall'odio e dalla paura, si ritirò dunque in Napoli donde inviava ambasciatori ai Longobardi, invitandoli ad abbandonare gli aridi campi della Pannonia per scendere a conquistare l'Italia, piena di ogni dovizia. Con l'invito mandò anche molti campioni di frutta e di altri prodotti di cui l'Italia è feconda, al fine d'invogliare maggiormente l'animo dei Barbari alla spedizione. I Longobardi, accogliendo assai volentieri quel messaggio che, oltre tutto, corrispondeva alle loro aspettative, guardano fiduciosi al futuro». ⁶¹

Il racconto ricorda molto da vicino una storia analoga, scritta da Dionisio di Alicarnasso, il quale dice che i Celti giungono in Italia a seguito della vendetta perpetrata da tale Arrunte, in quanto il giovane

nobile di cui è tutore diviene arrogante, non gli è grato per il lavoro svolto e gli porta persino via la moglie. E questi ne rimane decisamente seccato, recandosi quindi in Gallia con olii, vini e fichi per fare conoscere allo straniero tali prelibatezze e indurlo a invadere il territorio governato dall'ingrato.⁶² La storia dei Longobardi in Italia e soprattutto nella Longobardia, che diverrà poi Lombardia, è senza dubbio meglio nota e documentata della storia dei Goti. Si desidera comunque accennare alla Cascina Aliprandi, oggi situata nel territorio di Lissone, ma senza spingersi oltre.

«Aldeprand»

L'antico comune di Cassine Aliprandi era composto da tre nuclei insediativi: Cascina Aliprandi, Cascina S. Margherita e Cascina Bini. Così ben introduce l'argomento Eugenio Mariani: «Le più antiche tracce umane su quest'area, che siano giunte fino a noi, non sono scritte sulle carte bensì direttamente sulla terra. Difatti, in seguito al progressivo subentro dell'espansione e della colonizzazione romana nel Milanese (secc. II-I a.C.), anche i nostri luoghi furono sottoposti alla "centuriazione"».⁶³

Presso gli antichi romani la centuriazione era la suddivisione dei terreni che avveniva mediante il tracciamento di linee tra loro perpendicolari, i decumani e i cardini, in tanti quadrati, più raramente rettangoli, ognuno dei quali costituiva il fondo per un certo numero di famiglie. Più nello specifico: «Con il termine centuriazione (*centuriatio*) si intende un particolare tipo di delimitazione e divisione di terreni (*limitatio*), in funzione tanto di una loro assegnazione, di regola ai cittadini di una colonia, quanto anche di una distribuzione *viritalis* (vale a dire singoli assegnatari, anche molti di numero) senza la fondazione di una nuova comunità autonoma amministrativamente. Questo tipo di divisione della terra si riferiva essenzialmente all'*ager optimo iure privatus* (terreno privato a pieno diritto). L'incrocio di linee rette, parallele e equidistanti fra di loro, allineate rispetto a due linee principali, che si incontravano ortogonalmente nel punto centrale della zona soggetta a questa strutturazione agrimensoria, determinava una serie di appezzamenti quadrati di terreno (*centuriae*). In quella che appare la sua forma più classica e compiuta, e che deve rappresentare in realtà l'esito di un lungo processo di affinamento tecnico, i quadrati così delimitati hanno i lati di 20 *actus*, vale a dire lunghi circa 710 metri, e racchiudono una superficie di 200 *iugera* (circa 504.000 metri quadrati. *N.d.A.*)».⁶⁴ Generalmente ogni famiglia riceveva un appezzamento di terreno quadrato di 71,03 metri di lato, per un totale di 5.045 metri quadrati, corrispondenti a circa mezzo ettaro, equivalenti, per i romani, a un *heredium* o a due *iugera*. Ma non era la regola: «Fu questa la misura di assegnazione primitiva; in seguito l'appezzamento di terreno dato ai coloni aumentò notevolmente, pur restando immutato il termine *centuria* e la sua estensione primitiva. Così, se a Terracina, colonizzata nel 329 a.C., i coloni ebbero due *iugera* a testa, a Modena nel 183 a.C. ne ricevettero cinque, mentre a Bologna nel 189 a.C. i coloni ne avevano avuti 50 e gli *equites* 70».⁶⁵ A questo punto è utile riportare una nota interessante sull'origine del sistema di suddivisione il territorio, per altro proprio non solo degli Etruschi: «La stessa tradizione antiquaria latina faceva risalire l'origine della centuriazione alla disciplina etrusca e vedeva nel Decumano Massimo un'imitazione del corso del sole, nel Cardine massimo una corrispondenza con l'asse dell'universo e nella quadripartizione del suolo determinata da questi due assi un'immagine

della quadripartizione del *templum celeste* (Varrone, *De lingua latina*, 5.143)». ⁶⁶ Nel terreno rimangono quindi visibili le tracce delle centuriazioni e chiunque le può individuare con una carta topografica alla mano. Si osservino i quadrati che ancora sono tracciati come confini, carrarecce e strade, se ne misurino i lati e tali misure le si rapporti a quelle romane dell'*actus* e dei suoi multipli. Certamente la cosa non è così banale né immediata e occorrerà tenere conto di successive suddivisioni, come quelle operate dall'epoca longobarda in poi, che magari in parte ricalcano, o che cancellano, i confini precedenti.

Tornando all'Aldeprand, menzionato da Mariani, ⁶⁷ poi Aliprandi, il toponimo è probabilmente un antroponimo, ovvero un termine equivalente a un nome di persona, di probabile origine longobarda e indicava un insediamento il quale aveva preso il nome dal proprietario. Nella seconda metà dell'Ottocento il Comune di Cassine Aliprandi è aggiunto a quello di Lissone, con decreto reale del 1869. L'importanza storica e territoriale dei tre nuclei è data anche dalla presenza di pozzi che garantivano l'approvvigionamento idrico dell'intera comunità: due ne possedeva la Cascina Aliprandi, due la Cascina S. Margherita e uno la Cascina Bini. ⁶⁸ Fino ai primissimi del XX secolo la Cascina Aliprandi aveva anche una ghiacciaia, con accanto l'appezzamento di terreno che in inverno veniva allagato, consentendo così la formazione del ghiaccio che era poi tagliato e stoccato nell'apposita camera di conserva per il mantenimento delle derrate alimentari. Con ogni probabilità ne erano dotate anche le altre due cascine.

L'importanza dei pozzi di Lissone

Torniamo ora a Lissone e alla sua storia scritta. Stando ai documenti cartacei che ci sono noti, la prima attestazione dell'esistenza di Lissone risale al tardo periodo imperiale, quando esistevano le realtà separate dell'Impero Romano d'Occidente e dell'Impero Romano d'Oriente: «Per l'arco di tempo compreso fra il I e il VI secolo, cioè nel periodo dell'impero romano e della dominazione dei goti, l'unica notizia attestata che la riguardi è quella inclusa in un decreto di Papa Gelasio I, del 493, che concedeva numerosi privilegi all'arcivescovo Teodoro di Milano: in quel documento il pontefice stabilì che Lissone, con altri paesi, fosse corte reale». ⁶⁹ Altre sporadiche menzioni avvengono secoli dopo e, per la precisione, nell'879, nel 912 e nel 990: «Il suo nome appare comunque attestato nella forma di "vico Lissione", per la prima volta, in documento del 912», ⁷⁰ quindi si sa con certezza che esiste almeno un villaggio. Nel XIII secolo Lissone risulterebbe invece già fortificato, rivestendo di conseguenza una certa importanza nello scacchiere brianzolo. Un'epigrafe ancor'oggi visibile a Lissone, datata 1227, rende noto che una porta viene costruita nelle già esistenti mura; la traduzione è la seguente: «Nel nome del Signore. Il sig. Angiberto Cagapisto fece costruire questa porta in quell'anno che fu podestà di questo borgo. Ciò fu nel 1227, nella indizione 15.ma e soprastanti (cioè direttori) di questa opera furono Mart. De Aicardi, e Ambrogio Albend. e Landolfo De Sutteto». ⁷¹ In seguito abbiamo un'altra menzione: «Il "burgo Lixono" compare nel "calendario Necrologico della Chiesa Monzese" (documento miniato in cui sono riportati solennità, Santi particolarmente venerati, il giorno della morte di personalità di rilievo): alla data del 5 ottobre 1270 è scritto che il canonico della basilica di

Monza, Ottone da Busnate, dispone un lascito a favore del clero del “burgo Lixono” per la celebrazione dell’anniversario della propria morte».⁷²

Un ricordo dell’esistenza di un fossato difensivo lo ravvisa Monsignor Bernasconi: «Il *fossato* o vallo che la circuire all’ingiro serviva contemporaneamente di strada e di scolo delle acque. Un ricordo di esso può trovarsi anche nella denominazione di un’altra delle case di Umiliati esistenti nel 1298 (vedi capitolo seguente), che dalla vicinanza al fosso ne attingeva il nome: *domus sororum de fossato* (casa delle Suore del fossato). Un vecchio, oggi vivente, mi diceva che nella sua gioventù, quando si prese a costruire la casa in via Aliprandi n. 10, abitata oggi dalla famiglia Crippa, si incontrò molta difficoltà a fabbricare, perché si trovò un vuoto a mo’ di canale che fu ritenuto un avanzo di questo fossato o vallo (che i vecchi di allora chiamarono fossa Madonezza)».⁷³

Nel XIV secolo è uno dei pochi borghi che rimangono al centro del territorio compreso tra due importanti corsi d’acqua: il Seveso e il Lambro; difatti gli altri centri si sviluppano prevalentemente lungo le loro rive o nelle immediate vicinanze. Si è così tracciato un succinto quadro della storia materiale di Lissone fino al momento in cui compaiono sempre più significative testimonianze riguardo la vita sociale, politica e culturale del borgo.

Rimane un punto di primaria importanza: perché il borgo di Lissone si è sviluppato proprio in quest’area? L’essere umano s’insedia in un determinato posto per svariati motivi, dettati talvolta anche da sole esigenze militari. Ma, in genere, un semplice insediamento nasce laddove vi è la possibilità di vivere e la prima richiesta è quella dell’acqua. Forse vi era una sorgente naturale, persa nella memoria del tempo e di cui non è rimasta né traccia materiale, né traccia nei documenti. Oppure c’era un piccolo corso d’acqua. In assenza di acque superficiali possono essere state realizzate delle cisterne per lo stoccaggio e la conserva dell’acqua meteorica. Oppure possono essere stati scavati uno o più pozzi per il raggiungimento dell’acquifero sottostante. Dal momento che sia la vita di Lissone, sia quella dei complessi agricoli circostanti, come quelli che in passato hanno costituito il Comune di Cassine Aliprandi, sono stati garantiti per secoli dalla presenza di pozzi ordinari, è plausibile immaginare che il primo insediamento sia stato possibile grazie allo scavo di un primo pozzo. Il luogo possedeva quindi delle caratteristiche particolari e l’insediamento è stato possibile perché l’acquifero è stato raggiunto da uno scavo portato a buon fine, che ha restituito acqua perenne e di buona qualità. Grazie ai documenti d’archivio si conoscono sette pozzi, che erano ad uso pubblico e di cui il Comune di Lissone si è preso cura affinché la gente potesse continuare a vivere. Certamente ne esistevano anche di privati, ma questa è un’altra storia.

I pozzi di Lissone costituiscono le vere radici del borgo e ne fanno parte integrante fino agli inizi del XX secolo, quando l’acqua potabile viene erogata tramite l’acquedotto pubblico. Si chiude così un’epoca lunghissima e una tradizione millenaria.

III CAPITOLO

LA STORIA DELL'ACQUA

L'importanza dell'acqua secondo Vitruvio

Poco più di duemila anni fa Marco Vitruvio Pollione scrive il trattato *De Architectura*, dichiarando che nella formazione professionale dell'architetto «contribuiscono numerose discipline e svariate cognizioni perché è lui a dover vagliare e approvare quanto viene prodotto dalle altre arti. Questa scienza è frutto di esperienza pratica e di fondamenti teorici».¹ Nella prefazione al *Libro VIII* del trattato esordisce dicendo che «Talete di Mileto, uno dei sette sapienti, sostenne che l'acqua è il principio di tutte le cose», mentre il primo capitolo afferma che «L'acqua è infatti di fondamentale importanza per la vita umana, dati i vantaggi che ne derivano dall'uso quotidiano. Ovviamente la si può reperire con maggiore facilità qualora esistano fonti all'aperto. Ma se essa non sgorga in superficie bisognerà cercarne le sorgenti sotterranee e convogliarle. Si procederà in questo modo: giunti prima dell'alba sul luogo dove avviare la ricerca, ci si stenda a terra col mento a contatto del suolo e ben fermo; si drizzi lo sguardo in avanti senza che si sposti più in alto del dovuto ma resti a una determinata altezza abbracciando l'orizzonte di quella zona; a questo punto si decida di iniziare a scavare là dove si siano scorti dei vapori levarsi da terra, dato che un tale fenomeno non si verificherebbe in una zona arida».²

Vitruvio dà poi consigli su come individuare le acque migliori partendo dall'osservazione morfologica del terreno, ricordando le proprietà di alcune sorgenti note nella sua epoca. Raccomanda inoltre di verificare la salubrità dell'acqua innanzitutto con l'osservazione e poi con metodi pratici: «se le sorgenti scorrono all'aperto, prima di iniziare la canalizzazione si osservi per bene l'aspetto fisico di coloro che abitano nei dintorni e se avranno una valida corporatura, un colorito fresco, gambe sane, occhi non cisposi, l'acqua sarà ottima. E qualora si scavi una nuova fonte, sarà di ottima qualità l'acqua che, versata in un vaso corinzio o in un altro di buona lega di bronzo, non lascerà alcuna macchia. E ancora sarà ugualmente accettabile l'acqua che, bollita e lasciata decantare dentro un vaso di bronzo, dopo esser stata travasata non lascerà al fondo tracce di sabbia o di terriccio».³

Non sempre è possibile avere a propria immediata disposizione una fonte che eroghi in abbondanza acqua potabile. Occorrerà quindi condottare le acque di una sorgente, mediante canalizzazioni superficiali o sotterranee, al luogo di fruizione, oppure scavare uno o più pozzi da cui poterla attingere; un altro sistema di approvvigionamento consiste nel raccogliere e stoccare le acque meteoriche in appositi serbatoi denominati cisterne.

Così raccomanda Vegezio, qualche secolo più tardi, nella piena crisi dell'impero romano: «È un grande vantaggio per la città quando la cinta muraria comprende fonti perenni. Perché se la natura non è favorevole, si devono scavare pozzi di qualsiasi profondità e si deve trarre alla superficie l'acqua necessaria con le funi».⁴ Inoltre: «in tutti gli edifici pubblici ed in molti di quelli privati, devono

costruirsi cisterne con la massima diligenza, affinché offrano ricettacolo alle acque piovane che scorrono dai tetti. Difficilmente, infatti, la sete vince coloro che, sebbene abbiano scarsità di acqua nell'assedio, tuttavia ne dispongono a sufficienza per bere»⁵ (fig. 3.1, 3.2).

Tornando a Vitruvio, per quanto riguarda lo scavo dei pozzi egli suggerisce di «procedere secondo uno schema preciso, valutando con grande cura e con intelligenza le caratteristiche naturali del luogo in quanto ogni sito presenta una tipologia estremamente varia. Anche il terreno infatti come le altre cose è composto da quattro elementi: il primo è la terra stessa che però produce dall'elemento liquido le acque sorgive, poi viene il fuoco da cui hanno origine lo zolfo, l'allume, il bitume e infine abbiamo le forti correnti d'aria che quando giungono attraverso i porosi meati del sottosuolo là dove si scavano i pozzi e investono gli operai che stanno lavorando, impediscono loro di respirare, per la pregnanza delle esalazioni, al punto che se non si allontanano in fretta rischiano la morte. Ma come si possono evitare questi rischi? Basta agire nel seguente modo: si cali nel pozzo una lampada accesa, se la fiamma resta accesa allora si può scendere senza pericolo, se invece le forti esalazioni la fanno spegnere allora occorre scavare ai lati del pozzo degli sfiati che consentano la dispersione dei vapori, come avviene attraverso le narici. Provveduto a ciò e raggiunta la vena d'acqua la si deve proteggere circondandola con un muretto per evitare che venga ostruita».⁶

Il pozzo

I classici “pozzi pubblici”, come quelli esistenti a Lissone, si possono vedere come il punto di ritrovo della gente del rione, dell'isolato, quasi fossero il bar dell'epoca, ma generalmente frequentati dalle donne. Si potrebbe quasi percepire l'antico movimento rotatorio di coloro che giungono, posano la brocca, calano la secchia, riempiono e se ne vanno in tempi brevi o dilatati nelle conversazioni che s'intrecciano, negli sguardi che s'incrociano richiamandosi. Sono elementi del vivere quotidiano di un tempo passato che racchiudono un grande valore storico e sociale. Ma pure architettonico, perché la costruzione e il mantenimento in efficienza del pozzo richiedeva la presenza di maestranze specializzate. Soprattutto se questi erano profondi.

Henry Beyle, meglio noto con lo pseudonimo di Stendhal, nasce a Grenoble (Francia) nel 1783 e tra il 1814 e il 1821 vive a Milano, frequentando i salotti alla moda. Nel 1818 scrive il libro *Viaggio in Brianza* e alla data del 27 agosto 1818 scrive dell'isola del lago di Pusiano, poi accennando all'emissario artificiale che serviva a incrementare non solo il fiume Lambro: «Il canale doveva fornire l'acqua a una parte della Brianza, che è un paese arido. Si doveva innalzare il livello dell'acqua durante l'inverno; per questo si acquisivano le rive coltivate del lago».⁷

Oltre agli studi geologici e idrogeologici, anche da questo solo passo si comprende che nel territorio fossero scarse le fonti d'acqua naturali. Si può facilmente dedurre che coloro i quali avessero inizialmente desiderato stanziarsi nell'area dove si è sviluppato il borgo di Lissone, debbano avere innanzitutto fatto fronte al fattore dell'approvvigionamento idrico. Pertanto avranno trovato il punto adeguato per scavare almeno un pozzo ed avere acqua potabile, fresca e necessariamente abbondante. Non si esclude poi che si sia potuto provvedere anche alla costruzione di una o più cisterne per la



Fig. 3.1. *Puteale situato nel Giardino di Boboli a Firenze. (Foto di M.A. Breda)*

conserva delle acque piovane. Ecco la primaria importanza di una struttura apparentemente poco significativa, ma determinante nella storia di un insediamento: senza di essa l'insediamento avrebbe avuto un carattere temporaneo e sicuramente non sarebbe durato nel tempo.

I pozzi vengono praticati, come afferma anche Tölle-Kastenbein, nel momento in cui l'uomo sceglie di assumere dimora, di costituire un insediamento stabile, ma vanno associati anche alla necessità d'irrigare i coltivi: «Sebbene l'acqua dei pozzi abbia coperto in larga misura il fabbisogno idrico di tutti i periodi dell'antichità, finora si è dedicata minore attenzione allo studio dei pozzi che a quello degli acquedotti. dal momento in cui gli uomini hanno scelto una dimora stabile hanno scavato pozzi e ne hanno rivestito le pareti con vari materiali. Per millenni la tecnica di costruzione dei pozzi è rimasta fondamentalmente inalterata».⁸

Nell'opera riguardante gli acquedotti al servizio della Roma imperiale (*De aquaeductu urbis Romae*), Sesto Giulio Frontino (30 – 103), funzionario e tecnico romano, ricorda come prima della costruzione di questi impianti idraulici i Romani utilizzavano solo l'acqua che attingevano dal fiume, dalle sorgenti e dai pozzi: «Per quattrocentoquarantuno anni dalla fondazione della loro città, i Romani si contentarono dell'acqua che attingevano dal Tevere, dai pozzi o dalle fonti. Il ricordo di queste ultime è ancora vivo e si conserva con venerazione: si crede guariscano gli infermi, come le fonti delle Camene, di Apollo e di Giuturna».⁹

Con il termine di pozzo s'intende, generalmente, una perforazione artificiale ad asse verticale del terreno condotta per il raggiungimento di un acquifero sottostante. Ma quando vediamo un pozzo, non fermiamoci alle apparenze: la destinazione di una generica "perforazione ad asse verticale" varia a seconda del terreno geologico in cui è stata praticata, del tipo di architettura impiegata nel rivestimento e, soprattutto, a cosa può essere connessa. Se a prima vista ogni pozzo parrebbe essere destinato alla presa dell'acqua di falda, non di rado, dopo la sua debita esplorazione, si può scoprire che in realtà conduce ad un acquedotto ipogeo, o si tratta di una cisterna, oppure è un manufatto che per essere compreso necessita di ben altre ed ulteriori indagini. Il piccolo pozzo rinvenuto nel corso della gettata delle fondamenta dal nuovo edificio in via Giuseppe Baldironi, testimonia ciò. Difatti, lo si ricorda, se la forma era quella di un piccolo pozzo, la sua funzione era semplicemente di smaltire le acque reflue e/o meteoriche.

Lo scavo del pozzo

In uso fin dall'antichità, il pozzo mantiene la tecnica dello scavo manuale almeno fino agli inizi del XX secolo, nonostante l'introduzione di macchinari per la trivellazione già a partire dal secolo precedente. Sono poche e rare le testimonianze antiche di come si scavava un pozzo, ma si può ugualmente comprendere come si procedesse attingendo alle memorie di nonni e bisnonni. Un caso interessante ed esemplificativo lo si trova in Puglia, a Nardò (Lecce), dove i pozzi artificiali scavati a mano nella roccia raggiungono anche la profondità di 50-60 metri e vengono chiamati «Trozze». Per quanto concerne la presenza dell'acqua nel territorio: «L'origine ed il nome stesso della città di Nardò sono strettamente legati alla notevole quantità di acqua dolce presente nella zona. "Nardò", infatti, deriva da

“*Nar*”, un vocabolo di origine indoeuropea che significa acqua. Le popolazioni preelleniche del 3° millennio a.C. si presume fossero a conoscenza del fatto che, nella zona in cui sorge la città, a pochi metri sotto il piano di campagna, uno strato impermeabile di argilla sorreggeva una falda sospesa, sufficiente a garantire a quelle antiche popolazioni il rifornimento idrico anche in periodi in cui il torrente Asso era asciutto». ¹⁰ Per quanto riguarda i pozzi più profondi, questi erano chiamati Trozze: «infatti, venivano attrezzati con una grossa carrucola (in latino volgare *trochia*) che serviva a tirare in superficie i secchi colmi d’acqua. Ogni masseria (centro agricolo autarchico, in alcuni casi dotato di fortificazioni) aveva, ed ha tutt’oggi, la propria trozza, che, il più delle volte, costituisce l’unica fonte di approvvigionamento idrico della piccola comunità contadina». ¹¹

Sullo scavo manuale dell’opera ecco che cosa documentano gli autori dell’articolo, che sono anche speleologi: «Le tecniche di scavo che siamo riusciti a ricostruire risalgono alla fine dell’800. Dei sistemi precedenti si è persa ogni testimonianza, ma abbiamo motivo di ritenere che non fossero molto dissimili. Il punto in cui doveva essere scavata la trozza veniva localizzato dal raddomante, figura che si colloca tra il sensitivo ed il ciarlatano. Il raddomante, con l’ausilio di un rametto di ulivo (“*cilino*” o “*inchiu*”) impugnato sulle due estremità e leggermente incurvato, a mo’ di arco, procedeva a grandi passi a “saggiare” il terreno. Quando “*lu inchiu*” cominciava a ruotare in senso antiorario, mosso da una forza misteriosa, il raddomante era sicuro di aver individuato il punto preciso in cui l’acqua era presente in gran quantità. A questo punto cominciava l’opera dei “*trozzari*” (scavatori di pozzi). Gli attrezzi usati dai trozzari erano molto semplici e comuni: picconi, zappe larghe, mazze di ferro, ecc. L’unico strumento specializzato allo scopo era “*lo sciamarro*”, una sorta di piccone lungo, molto pesante, con una estremità a punta ed una a taglio, quasi privo di curvatura, e che, all’occorrenza, veniva smanicato e usato come un’asse. (...) Fino a una certa profondità, i materiali di risulta venivano portati in superficie per mezzo di scale a pioli, poi, a quote inferiori, venivano recuperati con un argano che, nel frattempo, i trozzari avevano costruito sull’imboccatura del pozzo. L’argano era costituito da due pilastri di conci di “tufo” a secco (col termine “tufo” nel Salento viene indicata la calcarenite, largamente utilizzata in edilizia), alti circa 1,80 metri, sulla sommità dei quali veniva incastrato per traverso un grosso palo di legno (“*chianetta*”). Al centro della “*chianetta*” veniva fissata una carrucola in legno (“*macennula*”), che veniva utilizzata sia per il recupero dei materiali di risulta, sia per calare nel pozzo gli attrezzi di lavoro. Quando la profondità del pozzo cominciava a diventare consistente, si realizzava una sorta di protezione per i trozzari che scavavano sul fondo. Con delle assi di legno si chiudevano i $\frac{3}{4}$ della circonferenza della trozza, e si lasciava libero solo lo spazio sufficiente a far passare il secchio col materiale di risulta. Con questa impalcatura si cercava di proteggere gli operai dalle frane». ¹²

Norme ottocentesche per lo scavo del pozzo

Stando alle norme per lo scavo di un pozzo, espresse in un manuale sulle costruzioni rurali di fine Ottocento, ecco come si doveva procedere: «Lo scavo si eseguisce con un diametro alquanto maggiore di quello del pozzo ordinario e si prolunga di un metro o due al di sotto del pelo dell’acqua per avere la profondità sufficiente. Frattanto mediante una pompa si procura di tenere prosciugato al massimo

il fondo dello scavo. Ma in queste operazioni conviene procedere con circospezione per non incorrere in una frattura dello strato impermeabile, che farebbe sparire l'acqua, per ritrovar la quale potrebbe non bastare un ulteriore scavo per quanto approfondito. Quando attorno alle sorgive il terreno sia sempre compatto e roccioso è inutile procedere al rivestimento in muratura. Al più, se la profondità non è grande, al fondo si verserà uno strato di argilla o meglio di calcestruzzo per impedire il prosciugamento totale in qualche periodo dell'anno, ricoprendo lo strato con ghiaia. Quando il terreno è piuttosto franoso si adopera di continuo il piccone e la pala, ma adottando frattanto delle sbadacchiature che sostengano la parete dello scavo».¹³ Poi, la perforazione va incamiciata in muratura.

A questo punto vediamo che cosa si stabilisce per la muratura di un pozzo: «Cessato lo scavo si colloca, al fondo, un cerchio di legname (quercia od ontano), sul quale si inizia la muratura. Questa si eseguisce per una certa altezza con pietrame o mattoni a secco allo scopo di lasciare adito alle acque sorgive laterali, di poi con muratura in malta idraulica, ma senza intonaco. Lo spessore della muratura è di m. 0,25 – 0,28 se in mattoni, dei quali dovrebbero usare il tipo a cuneo, di m. 0,30 – 0,40 se in pietrame. Tra la muratura e la parete di scavo si interpone un buon riempimento di terra magra e compressa o di terra argillosa, quando abbiansi a temere gli inquinamenti. Il metodo già indicato di sbadacchiature va abbandonato allorché l'acqua sorgiva manifesta il suo gemitto non solo al fondo, ma per tutta l'altezza delle pareti. In tal caso si fa servire di rivestimento la muratura stessa in mattoni o in conci che si costruisce ad anelli sovrapposti, alti dagli 1 ai 3 o 4 metri. Questo metodo di costruzione, che è adoperato dagli Indiani, consiste nello scavare il pozzo sino alla profondità che la natura del terreno permette, nell'innalzare sul fondo l'anello in muratura. Di poi nel fare al fondo un altro scavo cilindrico, però di diametro uguale a quello interno dell'anello in muratura; lateralmente a questo scavo si praticano successivamente delle nicchie prismatiche in corrispondenza allo spessore della muratura soprastante, le quali si riempiono appena scavate, di muratura analoga; e così si continua sino ad avere costruito un secondo anello completo in muratura. Sotto a questo se ne può costruire col medesimo metodo un terzo, e così di seguito fino a raggiungere la profondità che occorre».¹⁴ Nel caso di terreni sciolti si suggerisce di non utilizzare delle semplici sbadacchiature, ma di affondare un cilindro fatto di tavole di quercia o di ontano. Sopra si realizza quindi un anello in muratura. In questo modo si raggiunge l'acquifero sottostante compiendo contemporaneamente le operazioni di scavo, di contenimento del terreno incoerente e di rivestimento.

La struttura interna del pozzo

Se lo scavo è praticato in un terreno incoerente è necessario provvedere a un rivestimento, come ad esempio nei pozzi d'epoca romana di Milano,¹⁵ o in quelli dell'antica Ostia, dove in alcuni casi, al di sotto della vera, sono stati messi in opera bocche di dolio, in cotto e di orcio.¹⁶ Adam, nella sua opera *L'arte di costruire presso i romani*, riporta la ricostruzione grafica di un pozzo rivestito in legno e a sezione quadrata, di 1 m di lato, la cui didascalia recita: «Pozzo di legno d'età romana rinvenuto a Skeldergate in Gran Bretagna. Gli elementi orizzontali sono assemblati con connessioni a sovrapposizione e rinforzi con puntelli angolari. Disegno tratto da D. Raines, *The Archeology of York*, York, 1975, p. 9,

fig. 5)».¹⁷ Come abbiamo visto nel primo capitolo dedicato alle geologia del territorio, l'immediato sottosuolo di Lissone è costituito da materiale incoerente come sabbia, ghiaia, ciottoli e argilla. Lo scavo per la realizzazione dei pozzi si è spinto ad una profondità di una trentina di metri, all'incirca pari all'altezza di un palazzo di una dozzina di piani, comportando non poche difficoltà. La struttura dei pozzi sarà stata indubbiamente molto robusta, innanzitutto per contenere le spinte del terreno, in secondo luogo per poter durare più a lungo possibile nel tempo.

A Perugia è stato documentato l'interessante e monumentale Pozzo Sorbello: «Scavato nel conglomerato locale, raggiunge la profondità di circa 36 m dall'attuale piano stradale di piazza Piccinino e taglia falde acquifere in corrispondenza delle quali si aprono polle d'alimentazione. La cavità ha un diametro di 5,60 m per un'altezza di 12 m; quindi una strozzatura riduce la luce interna a circa 3 m di diametro. I detriti sul fondo non sono stati mai completamente rimossi. Il tratto iniziale del vano cilindrico è foderato da conci di travertino per un'altezza di 5,30 m. A sostegno del primo filare in basso, aggettante rispetto alla verticale della parete, sono state eseguite opere di consolidamento e sottocuneazione in laterizio lungo tutta la metà orientale della circonferenza: alcuni mattoni sono legati con cemento, altri con calce».¹⁸

I pozzi potevano essere incamiciati con pietrame, ciottoli, conci, mattoni, o apposite forme curve in cotto legate tra loro con grappe o strisce di piombo (fig. 3.3). Forbes ci dà notizia di pozzi micenei e cretesi in cui i mattoni erano sostituiti da tubi fittili, mentre presso i Romani venivano impiegate armature lignee o barili in posti di dimora temporanea.¹⁹

I rivestimenti erano messi in opera anche se lo scavo veniva praticato nella roccia. Si è potuto vedere un pozzo quattrocentesco, dato per progettato dall'ingegnere Vercellino, in una villa a Trezzo sull'Adda (Milano) nel 1985: scavato in un conglomerato ben coeso (Ceppo d'Adda), è interamente incamiciato in mattoni. La sua forma perfettamente cilindrica si sviluppa per poco più di 40 m e verso il fondo il rivestimento ha ceduto in corrispondenza di vacui di modeste dimensioni, contenenti sabbia e, in misura minore, argilla. Talvolta sono anche intonacati internamente a calce.

Seppure abitualmente circolare, la sezione era quanto mai varia, con risoluzioni ellittiche, quadrangolari, poligonali o miste. In uno degli ambienti semi sotterranei dei Chiostri della Chiesa di Sant'Eustorgio, a Milano, la canna di un pozzo è composta da un primo tratto a sezione quadrata che s'innesta su una circolare. Non si può non menzionare il Pozzo di San Patrizio a Orvieto: costruito agli inizi del XVI secolo su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane, è particolare in quanto attorno alla canna cilindrica, profonda 62 m, si sviluppano due scale a cordonata che prendono luce da finestre praticate sull'interno del pozzo. Pertanto, sezioni e dimensioni differenti possono essere state adottate nella medesima opera, non solamente a seguito di rifacimenti (fig. 3.4).

La profondità era invece soggetta alla quota dell'acquifero da captare, e generalmente non si spingeva oltre i 60 m, seppure le eccezioni siano varie e possano anche giungere ai 100 m, come nel pozzo seicentesco scavato nella fortezza di Verrua (Torino), che captava (prima dell'improvvisa obliterazione avvenuta ad opera della Cementi Victoria alla fine degli anni Cinquanta del XX sec.) l'acqua di subalveo del fiume Po. Altro esempio è dato dal Pozzo di Moncrivello (Vercelli) scavato in un terreno morenico e profondo 85,48 m. Il diametro interno varia da 1,3 a 1,2 m, è interamente rivestito in mattoni e al momento dell'esplorazione, effettuata nel settembre 2005 dagli spelologi dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano (S.C.A.M.), è risultato asciutto.²⁰



Fig. 3.2. Tarquinia (Viterbo): Cisterna cilindrica situata al di sotto della chiesa di Santa Maria in Castello e precedente alla sua edificazione. (Foto di G. Padovan)



Fig. 3.3. Interno della canna di un pozzo presso un'antica villa di Inzago (Milano). (Foto di G. Padovan)

Un elemento caratterizzante sono le cosiddette pedarole. Trattasi di incavi praticati nella parete della perforazione per consentire, o per facilitare, la discesa e la risalita nel corso delle operazioni che scandivano la nascita e la vita del pozzo. Le troviamo generalmente scavate con cura nelle pareti rocciose e poste a distanze regolari, lungo direttrici vicine o contrapposte. Meno spesso sono irregolari e disposte senza un apparente ordine. Questi elementi li ritroviamo anche in alcuni tipi d'incamiciatura, come in pozzi greci e romani. Sono ugualmente presenti in opere ampie, tali da non consentire i movimenti in opposizione, magari associate ad incavi più grandi, alcuni dei quali scanalati verso l'alto, fatti appositamente per alloggiare travature che fungessero da scala. In alcuni pozzi di Milano, d'incerta collocazione cronologica, i corsi di mattoni presentano dei vuoti a intervalli regolari, interpretabili come pedarole. Potevano altresì alloggiare impalcature lignee, durante la messa in opera dell'incamiciatura.

I tipi di pozzo

Da una acquisita conoscenza, sia del territorio che del terreno, è senza dubbio possibile che l'uomo abbia cominciato a praticare perforazioni nel suolo allo scopo di ricercarvi l'acqua, innanzitutto a fini potabili. Si potrebbe inoltre ipotizzare che dopo le inumazioni e le abitazioni ad uso privato, i pozzi siano le opere architettoniche realizzate in maggior numero, unitamente alle cisterne. Generalmente situati presso i centri abitati, internamente alle case, nei cortili, anche in prossimità di cisterne e ghiacciaie, oppure connessi a opere pubbliche, presso edifici templari, o nelle piazze, i pozzi si trovano quasi ovunque. Non mancano nei campi, con fini irrigui, o per l'abbeveraggio degli armenti; oppure in pieno deserto, lungo le vie carovaniere, o fiancheggiando le strade di grande percorrenza. Ma non tutti sono fatti allo stesso modo, come abbiamo precedentemente visto, e non tutti servono al medesimo scopo. È quindi utile vedere quali siano le sottotipologie dei pozzi catalogate nell'ambito dell'Archeologia del Sottosuolo.²¹

Per quanto riguarda i pozzi di Lissone, sono tutti pozzi ordinari, ma non tutti hanno un'acqua dichiarata potabile, come si potrà vedere nelle relative schede.

Pozzo artesiano. Se l'acqua è contenuta in strati permeabili sottostanti ad uno impermeabile, nella perforazione che la raggiunge può presentarsi con pressione tale da risalire e talvolta zampillare liberamente fino alla quota della superficie piezometrica della falda, che prende il nome di artesia. Il nome deriva da "artésien", ovvero "dell'Artois", regione della Francia dove tale tipo di pozzo, detto appunto artesiano, è in uso da lungo tempo al V Capitolo.

Pozzo graduato. Il pozzo graduato è un normale pozzo propriamente detto, la cui funzione è quella di misurare il livello delle acque, grazie alla graduazione segnata in modo indelebile internamente, nonché di fare previsioni sulle piene. Il più noto esempio è il "nilometro", in Egitto: «*Niloscopium, celeberrimum in Aegypto, uti olim ita nunc celeberrimum est Hydrometrium. Est autem fabrica rotunda in ripa Nili ad instar putei, in cujus medio columna marmorea spectatur 20 parallelis circulis, numeris suis columnae incisus; ex adsensu verò & descensu aquae, tempore inundationis Nili, Aegyptii cognoscunt anni*

*futuram constitutionem vel ad sterilitatem, vel ad ubertatem annonae inclinantem».*²²

Pozzo ordinario. Quando un pozzo ordinario giunge a una falda freatica l'acqua di questa non sale mai al di sopra del piano di campagna, a meno che il pozzo si trovi in prossimità della zona di scarico della falda. Un esempio è dato dal pozzo del Castello di Pavarolo (Torino), situato all'interno di una costruzione, addossata alla parte interna della superstite ala dell'edificio medievale (figg. 3.5, 3.6, 3.7). Scavato nelle arenarie fossilifere di età miocenica, è profondo 64,48 m e sommerso per 6,26 m; l'accesso misura 1,38 m di diametro, mentre a -56,64 ha un diametro di 3,08 m e mantenendo la sezione quasi costante fino al fondo. Per 14.6 m presenta un paramento murario in mattoni, al di sotto dei quali la roccia è a vista; con ogni probabilità è stato scavato in due momenti distinti e in un primo non doveva essere più profondo di una ventina di metri.²³ Nel XIV sec. Bonvesin da la Riva, ci parla della bontà dell'acqua dei pozzi di Milano, così esordendo: «Dentro la città non vi sono cisterne né condutture di acque che vengano da lontano, ma acque vive, naturali, mirabilmente adatte a essere bevute dall'uomo, limpide, salubri, a portata di mano, mai scarseggianti anche se il tempo è asciutto, e tanto abbondanti che in ogni casa appena decorosa vi è quasi sempre una fonte di acqua viva, che viene chiamata pozzo».²⁴

Pozzo ordinario a raggiera. Se il pozzo è poco profondo o comunque praticato in un terreno scarso d'acqua, talvolta si possono praticare uno o più bracci per aumentare la sua capacità di raccolta. Possiamo avere anche pozzi a raggiera aventi alla base dello scavo, o in prossimità, uno o più bracci che vanno a cercare la falda o semplicemente a emungere un acquifero anche modesto.

Gli elementi di copertura e sollevamento

Se fino a qui abbiamo considerato la parte che si sviluppa nel sottosuolo, possiamo ora ricordare che, per estensione, viene chiamato pozzo anche l'elemento che ne circonda la bocca, più appropriatamente indicabile come puteale, sponda, parapetto, oppure vera.

Il puteale è quell'elemento architettonico che oltre a proteggere l'imboccatura del pozzo attira sovente la curiosità. Una curiosità forse sciocca, quasi infantile, la quale induce a guardare dentro, portare le mani a "fare solecchio" per scrutare quanto sia fondo e se contenga ancora acqua. Si soggiace a un richiamo strano, quasi ancestrale, forse dovuto al fatto che ha accompagnato la nostra vita quotidiana fino ai primi decenni del XX secolo e ancor'oggi viene utilizzato in varie parti del mondo.

In alzato il pozzo si compone di un piedistallo, su cui poggia il puteale. Ma, a questo punto, occorre fare un passo indietro, considerando che era buona regola circondare la bocca del pozzo con «un pavimento inclinato verso la periferia e largo due metri».²⁵ Le prescrizioni proseguono poi così: «Lungo la periferia si costruisce una cunetta che serve a raccogliere l'acqua di riasco, che potrebbe, dopo essersi rimescolata a sostanze nocive, con esse ridiscendere attraverso il suolo verso l'interno del pozzo e inquinarlo; allo stesso fine si tiene alquanto rialzato il terreno attorno al pozzo».²⁶

A Lissone il Pozzo di Sant'Antonio, situato un tempo lungo l'omonima contrada, aveva il piano che



Fig. 3.4. Pozzo rivestito in muratura, all'interno del Castello di Vinzaglio (Novara); l'opera difensiva è costruita su di un terrazzamento fluviale. (Foto Archivio Ass.ne S.C.A.M.)



Fig. 3.5. Castello di Pavarolo (Torino): lo speleologo sta preparando la corda statica per l'esplorazione del pozzo. (Foto di G. Padovan)



Fig. 3.6. *Interno del pozzo del Castello di Pavarolo (Torino), profondo 64,48 m e sommerso per 6,26 m. (Foto di G. Padovan)*

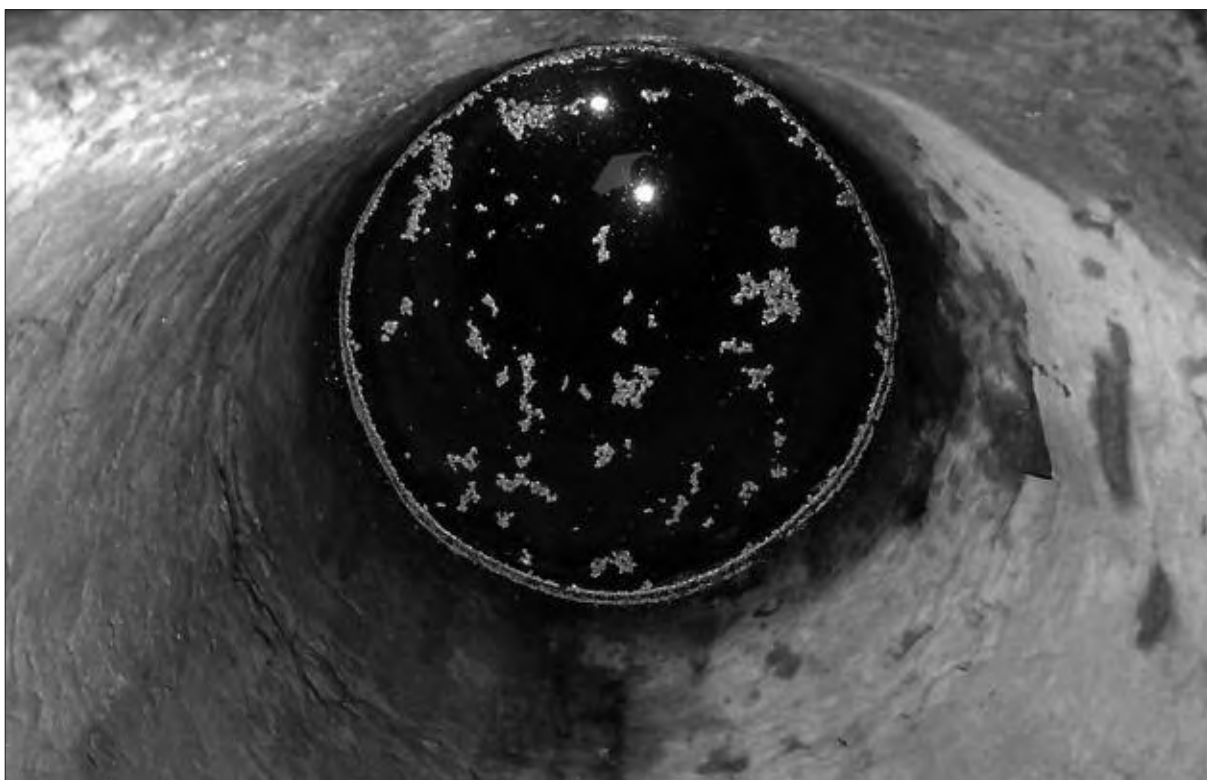


Fig. 3.7. *Bergamo: Pozzo Bianco situato nei pressi di Porta Dipinta. (Foto di D. Padovan)*

circonda la bocca inclinato verso l'esterno e rimaneva poi ad una quota leggermente superiore rispetto a quella del piano stradale perché, come viene indicato nella tavola che lo riguarda (vedere utilmente il V Capitolo), era da questa separato e innalzato mediante un «cordone in granito completo». Si può quindi affermare che l'opera fosse fatta «a regola d'arte».

Tornando al puteale, o parapetto, questo poteva essere in pietra e di forma elegante, essere chiuso con un coperchio (o serranda) e avere elementi di sostegno a una copertura, oppure a un architrave, a cui era fissata la carrucola con la corda o la catena agganciate ad una secchia. Talvolta l'accesso era protetto da una costruzione in muratura, a forma d'edicola, denominata bottino. Tutti questi elementi potevano coronare l'accesso indifferentemente sia a pozzi che a cisterne, più raramente ad un sottostante acquedotto ipogeo. Talvolta si può quindi credere di trovarsi innanzi a un pozzo ordinario, mentre invece inferiormente vi è la camera di stoccaggio dell'acqua meteorica. La parte che si allarga appena al di sotto del piedistallo, dando inizio al pozzo vero e proprio, è chiamata gola. Talvolta, in prossimità della bocca, si riscontrano strutture portanti a mensola o ad arco, atte a sostenere il puteale oltre che la volta. Ad esempio, presso la Civita di Tarquinia (Viterbo), si è esplorata e studiata una struttura che, seppure si sia classificata come cisterna, non si può escludere che si tratti invece di un pozzo ordinario; la lastra di chiusura, dotata di due accessi circolari, è inferiormente sorretta da un'arcata. Ecco utilmente la descrizione sintetica dell'opera: «DIMENSIONI: profondità totale 17 m; alla sommità del cono detritico misura 16 m e a livello dell'acqua 14,2 m (livello a settembre 1989). La sezione orizzontale della canna del pozzo, rettangolare e con i lati corti a semicerchio esterno, misura a 1,4 m dall'ingresso 2,3 x 1 m. Verso la parte terminale tende ad assumere una sezione ellissoide. L'imboccatura, vista dall'interno (sez. E), doveva dare spazio a due distinti accessi, separati e sorretti da un archetto centrale composto da dieci conci a sezione rettangolare. Il secondo accesso è attualmente obliterato da due lastre di pietra, una delle quali recante un incavo semicircolare identico alle pendarole ricavate nel rivestimento, sorrette da mensole aggettanti come visibile nelle sezioni GG' e FF'. Forma e dimensioni rimangono inalterate fino a 8 m, per scampanare leggermente fino a 10 m. A questo punto si allarga decisamente a formare una camera, assumendo sezioni orizzontali prima ellittiche e successivamente quasi circolari, misurando a livello dell'acqua 4,7 x 4,65 m». ²⁷

Uno dei sistemi più in uso e più semplici per attingere l'acqua era un cilindro imperniato e girabile tramite una manovella, su cui era fissata la corda con il secchio. Oppure si faceva scorrere la corda nella gola di una rotella (o carrucola) agganciata a una sovrastruttura che poteva essere anche di eleganti forme. Un altro sistema era quello di tenere imperniata una lunga stanga, recante a un'estremità la secchia e all'altra un contrappeso. Questo semplice e discontinuo metodo d'innalzamento dell'acqua (shaduf) è tuttora praticato in alcune zone del Nordafrica e dell'Oriente; antiche raffigurazioni ci vengono da un sigillo cilindrico del periodo accadico (terzo millennio a.C. circa) e da alcune tombe a Tebe (1500 e 1300 a.C. circa). Nonostante il possibile utilizzo di sistemi abbastanza elementari, corde o catene venivano fatte scorrere anche direttamente sul puteale. L'acqua si poteva trarre in superficie anche adottando ruote a cassette, norie, coclee, pompe a stantuffo.

A Milano sono stati rinvenuti alcuni pozzi dotati di sistema di filtraggio e dati per romani, ma per i quali la sola analisi della tecnica costruttiva non ha offerto elementi per l'esatto inquadramento cronologico: «Ben tre pozzi, in via Speronari, via Unione e ancora una volta nella zona di San Giovanni in Conca, hanno restituito, proprio sul fondo, un ceppo di legno con infissi due tubi

cilindrici di piombo. Questo elemento è stato interpretato come un dispositivo di filtraggio incastrato nella base del pozzo che, in questo caso, al posto del solito anello, doveva presentare una platea di legno corrispondente al diametro esterno del manufatto; la platea avrebbe avuto funzione di isolare il pozzo dalla falda freatica ed i tubi avrebbero permesso il passaggio dell'acqua che, libera dai residui sabbiosi della falda, sarebbe confluita limpida sul fondo del pozzo».²⁸

L'acqua come forma di potere

Il medioevo italiano ha visto la costruzione di formidabili strutture difensive, le quali hanno sfidato i secoli per giungere fino a noi sostanzialmente immutate. La loro acquisizione da parte delle nuove odierne realtà comunali e il loro recupero hanno talvolta gettato raggi di luce sul passato, facendoci cogliere spaccati di vita quotidiana.

Il borgo marchigiano di Gradara è tutt'oggi protetto dalla cinta muraria del XIV secolo, dominato dal castello costruito dai Malatesta di Verrucchio su precedenti fortificazioni e restaurato dagli Sforza alla fine del XV secolo. Un recente studio sulle mura accenna al rapporto tra il borgo, proprietà dei borghigiani dal 1363, e i signori feudali proprietari del castello, denominato anche rocca: «Mentre, infatti, questa, racchiusa nel più breve circuito delle mura del girone, è di proprietà dello Stato centrale ed è completamente avulsa dalla vita dei cittadini mai chiamati a partecipare alle feste di corte né alla presa di possesso dei vari enfiteuti, le mura della terra (il centro storico vero e proprio) sono invece di proprietà della comunità e da questa orgogliosamente custodite e mantenute. E ciò dal 1363 a tutt'oggi ininterrottamente»²⁹. Ed ecco il punto che direttamente riguarda la fruizione dell'acqua potabile da parte del popolo: «Tacita riconoscenza ci fu, per le famiglie della terra e del borgo, solo per l'uso della cisterna all'interno della rocca. Nel 1853 il Governo Pontificio decideva infatti, per le condizioni disastrose della rocca, lo smantellamento di tutto il complesso al fine di ricavarne materiali di risulta (ornati, coppi, laterizi, ecc.). Il periziato introito fu di scudi 7359. Per l'utilità della cisterna, che, sarebbe venuta a mancare con lo smantellamento dei tetti, il comune di Gradara, fino ad allora disinteressato all'acquisizione della rocca, ne chiese ed ottenne l'enfiteusi prima e la proprietà dopo al solo scopo di salvaguardare l'approvvigionamento idrico del castello. Impossibilitato però a garantire la gravosa manutenzione della rocca, il comune la cedette, nel 1877, riservandosi però la fruizione della cisterna che, di proprietà del Conte Alessandro Bonacossi alle stesse condizioni fu ceduta nel 1919 all'ingegnere Umberto Zanvettori di Belluno».³⁰

Innanzitutto mi viene da pensare che l'equilibrio mantenutosi nel tempo tra feudatari e popolo poggiasse anche e soprattutto sul fattore acqua potabile. Se i borghigiani dovevano recarsi al pozzo del castello per l'approvvigionamento, immaginiamoci cosa sarebbe potuto accadere se gli stessi avessero contestato o si fossero in qualche modo posti in contrasto con l'autorità centrale: questa gli avrebbe, per così dire, chiuso i rubinetti e li avrebbe assetati. Quindi al popolo conveniva stare buono e, a ben guardare in questo XXI secolo, in alcuni paesi esteri le cose non sono mutate. Pensando a un paragone con il borgo di Lissone, rimane evidente come la presenza di più pozzi ordinari ad uso pubblico garantisse una gestione della vita quotidiana in modo leggermente differente, se non chiaramente

migliore, da quella condotta dai borghigiani di Gradara. Nel III sec. a. l'imperatore Aśoka, terzo sovrano della dinastia Maurya, abbraccia il buddhismo dichiarandolo religione di stato e fa incidere i suoi editti su colonne e pareti rocciose. Ci lascia così una delle più antiche testimonianze epigrafiche indiane offrendoci un aspetto del suo pensiero. Una di queste così ci informa riguardo la cura per il suo paese ed ogni suo abitante: «Lungo le vie ho fatto piantare alberi di nyagrodha che daranno ombra agli uomini e agli animali; ho fatto piantare boschetti di manghi. Ogni mezzo kos ho fatto scavare pozzi e costruire ospizi; ho fatto collocare qua e là numerose riserve d'acqua a beneficio degli uomini e degli animali».³¹ La gestione oculata e previdente del sovrano contrasta, senz'ombra di dubbio, con quella dei feudatari di Gradara. Si può qui ricordare, senza voler fare parallelismi o cercare similitudini, che nel territorio di Lissone, oltre ai pozzi, si costruiscono anche vasche d'acqua ad uso pubblico, mantenute in efficienza a spese del Comune.

Acqua fonte di vita

L'acqua è il punto delicato dell'ecosistema urbano e nel corso dei secoli, anzi, dei millenni, lo si è utilizzato, o sfruttato, a seconda di mutati e mutabili intendimenti, non ultimi quelli bellici.

Nell'estate del 430 a. Atene viene colpita da pestilenza e Tucidide (460 – 395 a.), che sfugge alla falce del morbo, ce ne lascia testimonianza nel suo libro *La guerra del Peloponneso*, che vede contrapposte le città greche di Atene e Sparta con le relative città-stato alleate: «La peste, a quanto si dice, ebbe inizio in un primo momento in Etiopia, nella regione al di là dell'Egitto; poi discese in Egitto, il Libia e nella maggior parte dei territori del re. Improvvisamente piombò su Atene e in primo luogo contagiò la gente del Pireo, così che fu anche detto che i Peloponnesi avevano gettato veleni nelle cisterne d'acqua piovana, dal momento che in quella località non esistevano ancora fontane. Più tardi giunse anche alla città alta e allora i morti furono molti più numerosi».³² In passato i punti di approvvigionamento idrico pubblici erano soggetti a controlli rigorosi e il motivo è semplicissimo: l'acqua non doveva assolutamente rimanere inquinata, altrimenti l'intera comunità ne avrebbe sofferto.

Qualche secolo più tardi lo storico greco Polibio (203 – 120 a.) lega la sua futura fama all'opera *Storie* (*Historiai*), dove parla della guerra di Antioco III detto "il Grande" (223 – 187 a.) contro Arsace re dei Parti avvenuta nel III sec. a. Alcuni passi parlano della corruzione dei pozzi a danno dell'avversario: «Arsace credeva che Antioco sarebbe venuto fino a questi luoghi ma non avrebbe osato, soprattutto a causa della mancanza d'acqua, attraversare con un così numeroso esercito il deserto con essi confinante. In quelle regioni non esiste acqua alla superficie della terra, benché vi siano molti canali sotterranei e pozzi scavati nel deserto, sconosciuti a chi non abbia pratica dei luoghi. Gli indigeni raccontano -ed è una notizia plausibile- che i Persiani, al tempo della loro egemonia sull'Asia, concedettero a chiunque avesse condotto acqua di fonte in località precedentemente non irrigate la facoltà di godere dei frutti del terreno per cinque generazioni. Essendo il Tauro ricco di molte e copiose acque, gli abitanti si sottoposero a ogni spesa e sacrificio per costruire lunghi canali sotterranei, di modo che ai nostri giorni chi usa di queste acque non sa donde sgorgino e siano state condotte. Arsace, quando vide che Antioco si accingeva alla marcia attraverso il deserto, ordinò di interrare e

corrompere i pozzi. Il re, quando ne ebbe notizia, mandò di nuovo Nicomede con mille cavalieri ed essi, avendo sorpreso Arsace che si ritirava con le sue truppe e alcuni cavalieri che corrompevano le acque all'imboccatura dei pozzi, li attaccarono e li volsero in fuga; poi ritornarono presso Antioco». ³³ Sesto Giulio Frontino nel suo *Strategemata*, libro sugli stratagemmi da utilizzare in guerra, ci parla di come gli abitanti di Crisa, città della Focide (regione della Grecia), vennero sconfitti. Pur non trattando di pozzi, il fatto rimane interessante: «Clistene di Sicione interruppe l'acquedotto che alimentava la città dei Crisei: poi quando gli abitanti cominciarono a soffrire la sete fece erogare di nuovo l'acqua dopo averla inquinata con l'elleboro: quando gli abitanti ne bevvero, furono colti da diarrea e Clistene li sopraffece». ³⁴

Un tempo gli Statuti delle città italiane prevedevano pene severe per chi corrompeva l'acqua comune. Un esempio lo possiamo leggere negli *Statuti della Città di Orte*, la cui copia più antica in possesso dell'Archivio comunale è datata 1584. Al *Capitolo 127 La pena per chi sporca il fonte della piazza e l'obbligo di conservare la chiave della stessa fontana* gli *Statuti* recitano: «Parimenti si è stabilito che nessuno sporcherà o insozzerà o getterà immondizia nella fontana della piazza o nell'abbeveratoio della medesima o nell'acquedotto della stessa, alla pena di 40 soldi per ciascuno e per ogni volta. E si è stabilito che i signori Priori incaricheranno un soprintendente che avrà cura di detta fontana della piazza e sarà tenuto a pulirla da ogni immondizia e terrà le chiavi della stessa, e a nessuno sarà lecito aprire la fontana chiusa all'infuori dello stesso custode e neppure a lui sarà lecito entrare da un altro luogo che per la porta aperta, per qualunque motivo, alla pena di 40 soldi. E detto custode non darà a nessuno la stessa chiave per aprire, alla detta pena, e a ciascuno sarà lecito accusare i colpevoli circa le norme predette e gli si crederà con un testimonio degno di fede». ³⁵

L'importanza di un'oculata gestione del sottosuolo e del soprasuolo la si evince anche dal caso di Bologna, verso la fine dell'Ottocento, quindi in un momento in cui tanta attenzione viene posta anche ai pozzi di Lissone. Nel XIX secolo le malattie e le epidemie soprattutto di tifo e di colera sono una triste realtà europea, dovuta sostanzialmente ad una non adeguata gestione delle acque potabili e delle acque reflue in rapporto all'aumento costante della popolazione, soprattutto nei maggiori centri urbani. Nel 1855 Bologna è funestata da un'epidemia di colera e le motivazioni sono da ricercarsi nelle condizioni igieniche: «L'approvvigionamento idrico alla metà del XIX secolo era garantito da un uso differenziato delle risorse. L'acqua per uso alimentare era fornita quasi esclusivamente dai pozzi, di cui era dotato il cortile o la cantina di ogni casa; anche i canali svolgevano un ruolo importante, per quegli usi idrici che comportavano un grosso consumo, come l'igiene personale o il lavaggio degli indumenti. L'uso integrato di queste due fonti, l'acqua del Reno che alimentava i canali e la falda freatica cui attingevano i pozzi domestici, era sufficiente a soddisfare la domanda dei circa settantamila abitanti della città. Questo sistema di approvvigionamento presentava però notevoli inconvenienti igienici, specialmente in rapporto alle contaminazioni con il reticolo fognario». ³⁶ Si consideri che i pozzi nel territorio comunale erano circa quindicimila e raggiungenti differenti profondità. Quelli di Bologna erano poco profondi e quindi più soggetti all'inquinamento, tranne quelli che non pescavano nella prima falda freatica, bensì nell'antico acquedotto romano che da due millenni continuava e ancor'oggi continua, con opportuni moderni interventi, ad erogare acqua potabile. Ecco i motivi principali dell'insalubrità delle acque, oltre all'inquinamento del canale di Reno: «La rete delle chiaviche era stata costruita in epoche e per usi diversi; la maggior parte era permeabile e disperdeva

materie organiche nel terreno. Nelle medesime condizioni erano gli impianti di smaltimento domestici, con le latrine facilmente soggette a ostruzioni o trapelamenti. La vicinanza dei condotti fognanti con i pozzi e la dispersione di materie organiche nel sottosuolo portavano ad un inquinamento generalizzato della falda freatica cittadina. Le analisi chimiche dell'acqua provenienti dai pozzi bolognesi portavano concordi alla conclusione che tutti quelli posti all'interno del centro abitato fornivano acqua non potabile».³⁷

Il pozzo come contenitore d'informazioni

Il pozzo mantenuto in utilizzo era solitamente oggetto di una regolare manutenzione, quindi ben difficilmente nel suo fondo potevano rimanere oggetti cadutivi accidentalmente. I pozzi andati in disuso erano invece soggetti ad interrarsi, ad accogliere il materiale di crollo delle eventuali strutture soprastanti, oppure ad essere volutamente riempiti, usati magari come una sorta di cassonetto dell'immondizia, oppure semplicemente oblitterati. Talvolta potevano essere riutilizzati come ghiacciaie, oppure come cisterne, magari con appositi allargamenti e adattamenti. Non mancano i casi in cui i pozzi siano stati utilizzati come sepolture, oppure per nascondervi oggetti. In linea di massima i manufatti rinvenuti sul fondo del pozzo possono essere utili per stabilire la sua "data di morte", ovvero collocare in un orizzonte cronologico la cessazione del suo utilizzo.

Ad esempio, presso la Civita di Tarquinia (Viterbo), nell'area definita "sacra", gli scavi archeologici hanno messo in luce la bocca di un pozzo: «profondo almeno m 15, ma di cui non è stato ancora attinto il fondo, rivestito, per i primi metri, di regolare pietrame e fornito di pedarole per le discese. Gli strati di frequentazione relativi all'impianto descritto segnalano, con abbondante materiale archeologico, che per tutto il VI sec. la sistemazione rimase immutata prima dei determinanti rivolgimenti della prima metà del V sec. a.C.».³⁸ Una volta esplorato, rilevato e successivamente svuotato dall'interro dagli speleologi dell'Associazione S.C.A.M. nel 1994, il pozzo è risultato essere una cisterna, poi denominata «Cisterna dei Milanesi; numero catastale: CA 01008 LA VT». Eccone alcune note, tratte dalla scheda descrittiva: «DESTINAZIONE: dato il terreno geologico e il rivestimento interno, si tratta di un'opera destinata alla conserva dell'acqua. È pertanto una cisterna propriamente detta, seppure non siano state rinvenute condutture di adduzione. Queste potevano essere esterne, o rimanere subito al di sotto della corona di pietre calcaree e andate perdute o rimosse in fase di ristrutturazione dell'ambiente. Nell'asportare l'interro, soprattutto in corrispondenza della concavità terminale, si è constatato come il riempimento si appoggiasse ad un uniforme strato di argilla, di colore bruno e ancora discretamente plastica, applicato alla roccia, mediamente dello spessore di 2-3 centimetri, accentuato sul fondo. La parte terminale doveva essere stata rivestita di argilla, la quale col tempo si è distaccata andando a sedimentarsi inglobando i tre massi che costituivano parte dell'interro. DIMENSIONI: profondità all'interro 10,05 m, profondità totale 11,9 m; le dimensioni dell'imboccatura sono 0,88x0,77 m, alla roccia 0,9x0,95, a 11,76 m dall'accesso sono 0,86x0,94 m. OSSERVAZIONI: le pietre di rivestimento sono di piccola e media pezzatura e non conservano tracce di legante e il calcare della parete è compatto».³⁹

Sempre alla Civita di Tarquinia l'archeologo Romanelli ha fatto svuotare dall'interro alcuni pozzi, trovandovi dentro materiale vario, frutto di riempimenti: «Alquanto più lontano verso sud, ma sempre connessa con lo stesso complesso di costruzioni, fu inoltre messa in luce l'imboccatura di un altro pozzo (L nella pianta) con orlo costituito da un cercine sagomato di nenfro del diametro di m. 0,35: al di sotto del cercine era un giro di grossi lastroni centinati, pure di nenfro, formanti un cerchio di m. 0,70 di diametro (...). La sua profondità è di m. 10, ma solo nella parte più bassa, per una altezza di m. 2,20, l'interno era pieno di terra e di materiale di scarico. Fra questo furono raccolti innanzi tutto alcuni vasi di argilla semplice, rozza, senza decorazione, di scarsissimo interesse, ma insieme con essi anche una grandissima quantità di rifiuti di officina ceramica».⁴⁰

Un interessante esempio di "culto delle acque" è testimoniato dal pozzo preistorico della Panighina, situato nelle vicinanze di Bertinoro (Forlì): «Al momento della scoperta il pozzo si presentava ricolmo di vasi, alcuni dei quali conservano ancora nelle anse tracce di fibre vegetali, evidentemente resti delle funi con le quali venivano calati all'interno della struttura. Il carattere sacro attribuibile alla fonte della Panighina è reso molto probabile dalle virtù terapeutiche delle sue acque, caratteristiche certamente ben note anche in epoca preistorica».⁴¹

La luna nel pozzo

Così Susini ci "canta" la poesia del pozzo: «A frugare in un pozzo, a scrutarne il fondo dall'alto, c'è sempre qualche guizzo di poesia comune; la fantasia scopre nelle acque del pozzo il baluginio, anzi il riverbero della luna; gli animaletti che spesso ne costellano la superficie agitano l'immagine, tanto che l'acqua trema come se la luna vibrasse sul fondo. Allora si può immaginare che il fondo del pozzo non raggiunga solamente quel sottosuolo dove abitano le divinità inferie, ma rifletta anche gli dei del cielo. Il pozzo diviene così -segnatamente per le genti antiche- una sorta di comunicazione tra le due sedi divine: ogni atto che lo riguardi si può confondere con i riti della esorcizzazione e della *devotio*. Anche perché nel pozzo si cerca spesso l'inconscio, ciò che è destinato a suscitare meraviglia».⁴²

Filippo Coarelli, nel suo libro *I santuari del Lazio in età repubblicana*, ci parla del santuario di Praeneste, o santuario della Fortuna Primigenia, documentando l'esistenza di un «"antro delle sorti"».⁴³ Più avanti si legge: «Il pozzo è profondo complessivamente 7,50 m e rivestito per i primi 5,40 da una parete in opera incerta. Il tratto inferiore, profondo circa 1,10 m, presenta un rivestimento in opera quadrata di blocchi di tufo bugnati, che rivestono la roccia: i sei filari sono conclusi, in alto, da una fascia di lastre più sottili, che rappresentava in origine l'imboccatura del pozzo: non c'è dubbio infatti che si tratti di una fase più antica di questo, in seguito prolungata verso l'alto da una parete in cementizio quando la trasformazione monumentale del santuario alterò totalmente i livelli precedenti».⁴⁴ In buona sostanza venivano recuperate dal fondo del «pozzo» le tavolette denominate «*sortes*», necessarie a "divinare": «Il ragazzo che esce da un foro scavato nel terreno (evidentemente il pozzo come si presentava nella seconda metà del IV secolo, data della cista) è chiaramente il *puer* ricordato da Cicerone, mentre il personaggio che lo fronteggia, e che ascolta con attenzione la lettura delle *sors*, è il *sortilegus*, ricordato da un'iscrizione di Palestrina (CIL XVI 2989): il sacerdote incaricato

di interpretare il responso».⁴⁵ Questo studio, perché sottacerlo, ha suscitato un interesse un po' particolare in talune persone, le quali hanno cominciato con il cercarne uno analogo, di pozzo. Ora, per trovare un «pozzo delle sorti», credo sia un po' come indagare in un pagliaio di popolare memoria per estrarne l'ago perduto. Cominciamo con il tralasciare le centinaia di migliaia di buche e di fosse poco profonde, da dove si potevano estrarre con facilità le «*sortes*». Tra le decine di migliaia di pozzi scavati a mano che dall'antichità si sono susseguiti almeno a tutto il XIX secolo, quale sarà quello che non serviva per attingere acqua? O, più nello specifico, quello dove venivano gettate all'interno le tavolette. Non è tutto qui e, come si è già accennato, può capitare d'incappare in un buco nel terreno ed esclamare: «è un pozzo!», sbagliando. Magari è solo la bocca di una cisterna, oppure un *puteus* d'acquedotto antico o anche solo qualcosa in cui occorre calarsi per tentare di capire di cosa in realtà si tratti. In buona sostanza, il suggerimento migliore è di documentare quello che si trova, non quello che si cerca, perché altrimenti si rischia di vedere in ogni pozzo ordinario o in ogni cisterna un «pozzo sacro», un «pozzo votivo» o, peggio, un «pozzo delle sorti». Considerando che innanzitutto il popolo scavava i pozzi e comunque si approvvigionava di acqua potabile per condurre una tranquilla e agevole vita quotidiana, occorre capire che documentare tali manufatti è importante. Essi erano monumenti a tutti gli effetti, con una importanza decisamente superiore a qualsiasi altro manufatto considerato, a torto, più nobile e prestigioso (figg. 3.8, 3.9).

Eppure, talvolta, uno spicchio di luna nel fondo del pozzo lo si trova, come testimoniano gli oggetti nascosti in un lontano passato in tre pozzi di Milano: «Accanto agli oggetti di più svariata destinazione finiti casualmente nei pozzi, di ben altra portata storica sono quelli nascosti intenzionalmente sul fondo degli stessi: gruppi omogenei di oggetti di alto valore intrinseco *-in primis* recipienti di bronzo da mensa e da cucina- che attribuiscono al pozzo il ruolo di deposito di beni che i possessori hanno dovuto per necessità tesaurizzare in momenti di calamità o instabilità politica».⁴⁶ L'occultamento del materiale è inquadrato cautamente attorno al V secolo, momento di sfascio del vecchio impero romano e l'archeologa così commenta, lasciandoci uno spaccato di tempi andati: «Dall'assedio di Alarico del 401 alla calata di Attila del 451, alla guerra greco-gotica con l'assedio e la presa della città da parte di Uraia (538-539), gli eventi che possono essersi riversati in modo traumatico sulla popolazione milanese sono certamente molti, anche restando nell'ambito delle lotte fra fazioni rivali. Tenendo conto che i più recenti dati di scavo individuano all'interno del nucleo urbano fenomeni di abbandono e di progressive demolizioni, a partire soprattutto dal V secolo, con successivo impoverimento economico nel corso del VI secolo, è forse a questa fase che dobbiamo riferire la formazione dei due pozzi-deposito milanesi, defunzionalizzati da pozzi per acqua a improvvisati ripostigli, carattere che hanno mantenuto, involontariamente, fino ai nostri giorni».⁴⁷

I manufatti e gli eventuali «tesoretti» rinvenuti non solo nei pozzi devono essere visti per quello che sono: testimonianze per comprendere il passato, non oggetti da monetizzare sul mercato clandestino. E così si può chiudere il cerchio che disegna, o meglio tratteggia, il pozzo in molti suoi aspetti. Chi di voi avrebbe mai sospettato che un semplice e profondo giro di sassi o di mattoni racchiudesse tanta storia e rimandasse a noi, che lo abbiamo abbandonato e dimenticato nel secolo scorso, tanta umanità? Nelle prossime pagine si parlerà ancora dei pozzi di Lissone, riportandone i vecchi disegni: guardateli con attenzione e non come dei semplici «buchi» nel terreno, perché loro, da sotto, possono ancora parlarci.



Fig. 3.8. Bergamo: rilievo del Pozzo Bianco da parte degli speleologi dell'Associazione S.C.A.M. (Foto di G. Padovan)



Fig. 3.9. Bergamo: operazioni speleosubacquee dell'Associazione S.C.A.M. per lo studio e la documentazione dell'antica cisterna di Piazza Mercato delle Scarpe. (Foto di G. Padovan)

IV CAPITOLO

L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO ATTRAVERSO I DOCUMENTI D'ARCHIVIO

I pozzi della memoria

Già Monsignor Ennio Bernasconi ferma sulla carta, quasi un secolo fa, la storia di Lissone affermando: «Un altro argomento dell'importanza assunta a quell'epoca da Lissone, sta nel fatto che eravi in paese un pozzo pubblico, un vero lusso a quei tempi che solo potevano permettersi i luoghi di una certa importanza».¹ Poi, parlando dell'ordine religioso degli Umiliati e degli edifici che esso possedeva, così ricorda: «Indubbiamente una delle Case era sita vicina alla Chiesa (*de ecclesia*), un'altra nella parte meridionale del paese (*de suptus*) ed una, ove v'era il pozzo pubblico (*de puteo*), quindi o nell'attuale Via S. Antonio, o più probabilmente nell'attuale Piazzetta Cialdini, ove erano i due pozzi più antichi del paese».²

A proposito di pozzi così Umberto Mariani ricorda le parole di sua madre nel libro *Lissoneismi*: «-*Lasandu Piazza Bariüs, ul tram al nava in Via Baldironi in duè ca gh'eva l'edicula dal giornalèt in un cantòm ch'eva restà quant ch'evan tira-via vögn di tri puz püsé grant ca gh'eva in paés, un puz a quatar curlèt*- diceva mia mamma».³ Come si vedrà più avanti, al VI Capitolo, all'incrocio tra l'attuale via Baldironi e via Madonna, come afferma giustamente la signora «c'era l'edicola del giornalaio nell'angolo che era rimasto (vuoto) quando avevano tirato via uno dei tre pozzi più grandi che c'erano in paese, un pozzo con quattro carrucole».

Prosegue poi Mariani: «Un altro era stato eliminato sull'angolo di Via Paradiso e di Via Garibaldi dove avevano costruito una cabina della Edison di fianco alla vecchia caserma dei carabinieri. Il terzo si trovava sotto una tettoia all'angolo di Via Assunta e di Vicolo Palazzine di fronte al farmacista, nel cui negozio più tardi si stabilì per molti anni la Cassa di Risparmio».⁴

E così concludono l'argomento prima la madre e poi il figlio: «-*Un puz cun un curlèt apèna léva in sù Spiàz e vögn in sül cantóm dala Via San Giüsèp e dala Piazza granda in duè ca gh'è un cantóm smüsà. La part ca dava in sù la Piazza l'eva par ul püblich, la part ca dava in sù la curt la serviva ul preòst, parchè l'eva la curt dal Preòst Culnaghi, che quant l'eva giuvan l'eva un bèl hom, invéci quant l'è diventà-vèc al sé spiscini e alura, specialmènt dòpu ca l'è mòrt, gh'àn sèmpar di ul preustèla par distingual dal sò sücesúr, ul Preòst Gafürì*, ricordava sempre la mia mamma. La quale diceva che vicino a Sant'Antonio c'era invece un pozzo a manovella. Varie strane storie erano connesse nella memoria di mia madre a questi pozzi, pubblici e privati: storie di suicidi, di omicidi, di misteriose scomparse».⁵ Personalmente credevo che fossero le classiche storie "misteriose" di ogni paese. Invece, sfogliando i documenti d'archivio, qualcosa di strano, anzi, di molto strano, lo si è trovato e riguarda il Pozzo Cialdini.

Anche Antonio Vismara accenna ad un pozzo: «E ancora in Via S. Antonio la "Court di grandit" (ora calzoleria-profumeria e cartoleria). Sul fronte stradale ove attualmente sta la profumeria e tintoria c'era un porticato grande aperto e funzionava una pompa per l'acqua per tutti. Girando una grande ruota a

mano usciva fresca e in buona quantità».⁶ Nei documenti d'archivio i pozzi sono inizialmente menzionati in quanto oggetto di manutenzione da parte dell'Amministrazione Comunale, la quale incarica di volta in volta un muratore esperto che ne ripari le parti in alzato, come il puteale, la copertura e soprattutto l'impianto di sollevamento dell'acqua. Successivamente i lavori pubblici da eseguirsi nel Comune di Lissone sono affidati a ditte private mediante un'apposita gara d'appalto. Nell'Ottocento gli appalti durano nove anni e considerano principalmente i lavori da svolgersi presso le strade interne, le strade esterne e i manufatti speciali quali il cimitero, le vasche d'acqua e i pozzi ad uso pubblico (figg. 4.1, 4.2, 4.3).

Tra i documenti figurano le richieste di riparazioni, le delibere della Giunta e le note dei muratori che le eseguono. Verso la fine dell'Ottocento compaiono i carteggi inerenti l'installazione di pompe all'interno dei pozzi e vari progetti per la sistemazione di alcuni di essi. Ma oramai il fascino e la fatica d'issare la secchia ricolma d'acqua in superficie, tirando la corda e facendola scorrere su curletti e curli, ovvero le carrucole di legno, è tramontato. Eppure, in questa fase, ancora qualche sorpresa emerge dai pozzi: sono le note curiose che ci rimandano l'aria dei tempi nel mutamento veloce. Poi nel 1911 arriverà l'acquedotto e i pozzi saranno definitivamente chiusi. Ma oggi si potrebbe riaprirli, per studiarli.

Impianto urbano e approvvigionamento idrico

Dal XVIII secolo al XX secolo l'impianto urbano del centro storico di Lissone è stato parzialmente modificato e, soprattutto, all'esterno di esso l'urbanizzazione si è allargata. A questo va aggiunto il cambio di denominazione delle vecchie vie e, ovviamente, la realizzazione di nuove. Ciò comporta che la ricerca degli edifici del passato e degli antichi pozzi del centro storico menzionati nei documenti d'archivio non sempre risultino agevoli.

Nel XIX secolo i pozzi ad uso pubblico, di cui si tratterà nello specifico nel successivo capitolo, erano i seguenti: 1. Pozzo del Ronco, 2. Pozzo Garibaldi, 3. Pozzo Verri, 4. Pozzo Cialdini, 5. Pozzo delle Palazzine, 6. Pozzo Sant'Antonio, 7. Pozzo Cavour. Ognuno di questi era situato presso una via o una piazza, da cui poi prende la denominazione. Vi erano inoltre i pozzi privati, di più difficoltosa individuazione, rimanendo, per l'appunto, in proprietà private. Presso l'Archivio di Stato di Milano e l'Archivio del Comune di Lissone si è presa visione di alcune carte catastali inerenti il territorio, sia per comprenderne l'evoluzione, sia per individuarvi le opere idrauliche in esso realizzate nel tempo.

Il *Foglio I* della mappa del *Catasto di Carlo VI*, del 1721-1722, meglio conosciuto come *Catasto Teresiano*, così recita: «TERRITORIO DI LISSONE Pieve di DESIO DUCA DI MILANO Misurato dalli Geometri ROSINA & GIOVANNI DOMENICO RAVIZZA in occasione della Misura Generale principiata il giorno del nuovo Censimento dello Stato di MILANO principiata il giorno 25 Ottobre dell'Anno MDCCXXI e terminata il giorno 10 gennaio MDCCXXII Coll'assistenza di Pietro Pedrone, Giuseppe Fossa, Gerolamo Cereda e Giuseppe Astes. Copiata dalli Disegnatori Paolo Carisio e



Fig. 4.1. Avviso dell'Imperial Regio Commissario distrettuale riguardante i lavori svolti nel Distretto IV di Monza. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 29 – Categoria I – Classe / – Fascicolo 1 – Anni 1846-1867)



Fig. 4.2. Avviso d'asta del 5 maggio 1890. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria I – Classe I – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900)

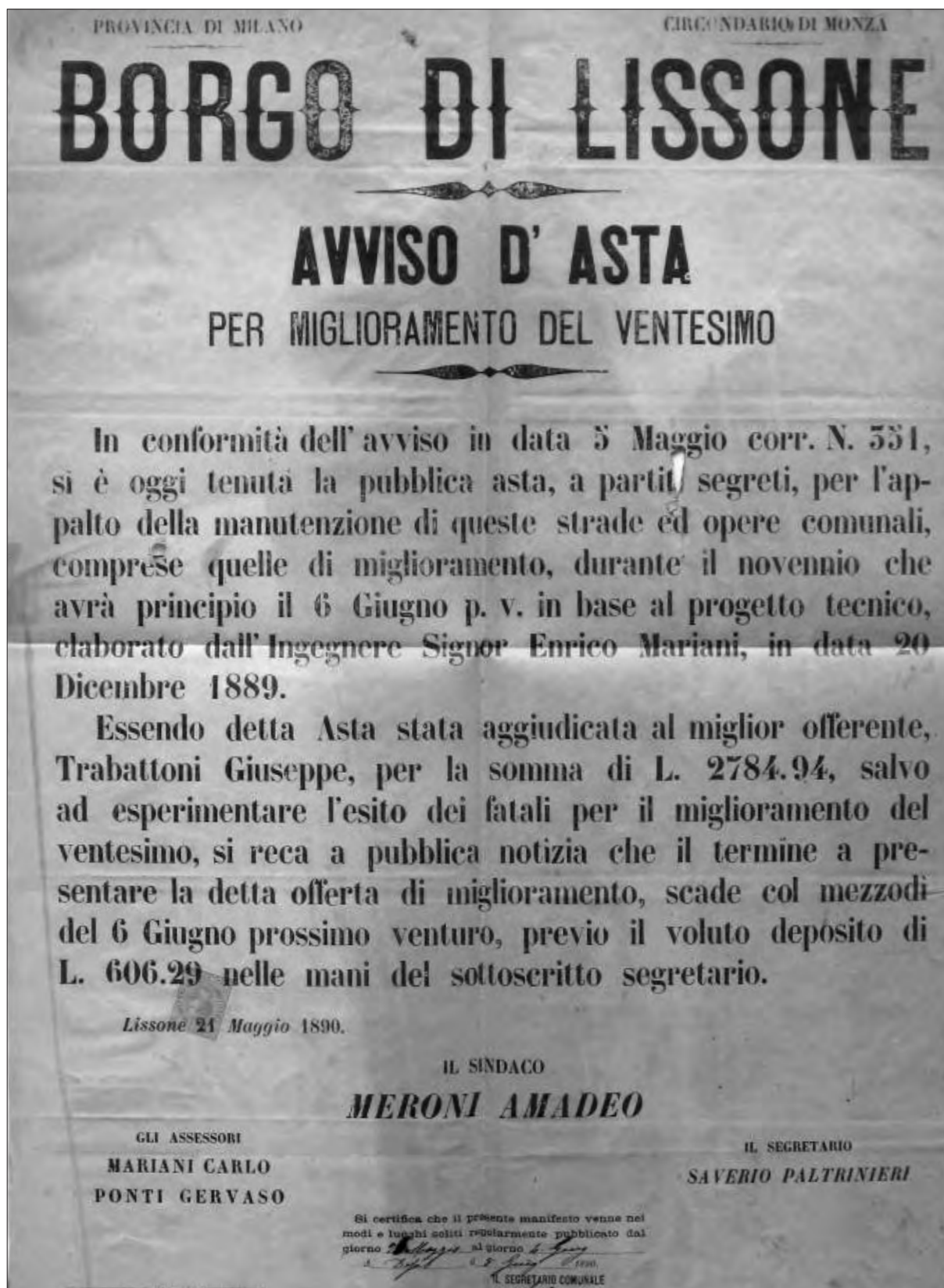


Fig. 4.3. Avviso d'asta del 21 maggio 1890. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 - Categoria I - Classe 1 - Fascicolo 1 - Anni 1890-1900)

Gerolamo Donzelli in foglj 18».⁷ Possiamo leggerci la struttura del borgo, che all'epoca contava poco più di un migliaio di abitanti. Non vi è alcuna indicazione dei pozzi anche se, confrontandola con le carte posteriori, possiamo agevolmente capire dove si trovassero almeno quelli che nell'Ottocento risultavano essere pubblici (fig. 4.4).

Da una seconda mappa del *Catasto di Carlo VI*, stavolta del 1722, abbiamo una visione più chiara dell'impianto urbano del borgo, ma anche stavolta non vi sono segnati i pozzi. Forse, nella piccola struttura segnata lungo il confine delle particelle catastali n. 518 e n. 519, si potrebbe ravvisare l'esistenza di un cosiddetto bottino,⁸ meno probabilmente quella di un semplice puteale. Attualmente la zona è compresa tra piazza della Lega Lombarda e via Assunta. Le particelle catastali n. 497 e n. 498 formano invece un angolo rientrante, oggi in corrispondenza dell'incrocio tra via Baldironi e via Madonna, proprio dove vi era il Pozzo Garibaldi (fig. 4.5).

La mappa del cosiddetto *Catasto Lombardo-Veneto* del 1856 riporta i seguenti pozzi pubblici: Pozzo del Ronco, Pozzo Verri, Pozzo Cialdini, Pozzo delle Palazzine, Pozzo Sant'Antonio e Pozzo Cavour. Non è indicato il Pozzo Garibaldi. Non si esclude che esistessero un paio di pozzi presso la particella catastale n. 211, a ovest della via delle Palazzine. Un'altro doveva trovarsi presso la particella n. 143, situata tra via della Madonna e piazza paradiso. È invece chiara l'esistenza di un pozzo presso la particella n. 306, che fa parte di una struttura a corte interna, situata al lato sud del Vicolo del Luogo Pio (fig. 4.6).

La mappa del cosiddetto Nuovo Catasto terreni del 1894 riporta tutti i sette pozzi pubblici. Non sono invece indicati quelli privati, per quanto, rispetto alla precedente mappa catastale, qualcuno sia ancora individuabile (fig. 4.7). A questo punto occorrerebbero delle mirate indagini, casa per casa, per poterli individuare e censire tutti. Magari qualcuno è ancora agibile, quindi ispezionabile e studiabile.

La rielaborazione del Mappale 1 (Allegato A sul foglio 8) del cosiddetto Catasto Lombardo Veneto del 1856, ad opera dell'Ufficio Tecnico del Comune di Lissone del 1983 (fig. 4.8), riporta utilmente i pozzi pubblici e indica inoltre l'esistenza di un pozzo privato a sud est del centro storico, all'angolo sud della particella n. 234.⁹

1. Pozzo del Ronco, situato a sudest del centro storico, all'incrocio tra Vicolo del Ronco, Contrada del Paradiso e Secondo Tronco Baldironi;
2. Pozzo Verri, situato a est del centro storico, nella Piazza Verri lungo il Vicolo Verri;
3. Pozzo Garibaldi, prossimo alla Piazza garibaldi, situato all'estremità sud della Contrada della Madonna, all'incrocio con la Contrada Baldironi;
4. Pozzo Cialdini, situato a nord est del centro storico, in Piazza del Pozzo all'estremità sud di Vicolo Orelli (nel Mappale la particella catastale è marcata con la lettera «I» e nel Repertorio è indicata come «Pozzo pubblico»);
5. Pozzo delle Palazzine, situato a nord est del centro storico, all'angolo di Piazzetta del Carrotto e di fronte Vicolo delle Palazzine;





Fig. 4.5. Centro storico di Lissone agli inizi del XVIII secolo. (Archivio di Stato di Milano, Catasto di Carlo VI, Mappe arrotolate, 1722, Foglio n. 10, Lissone)

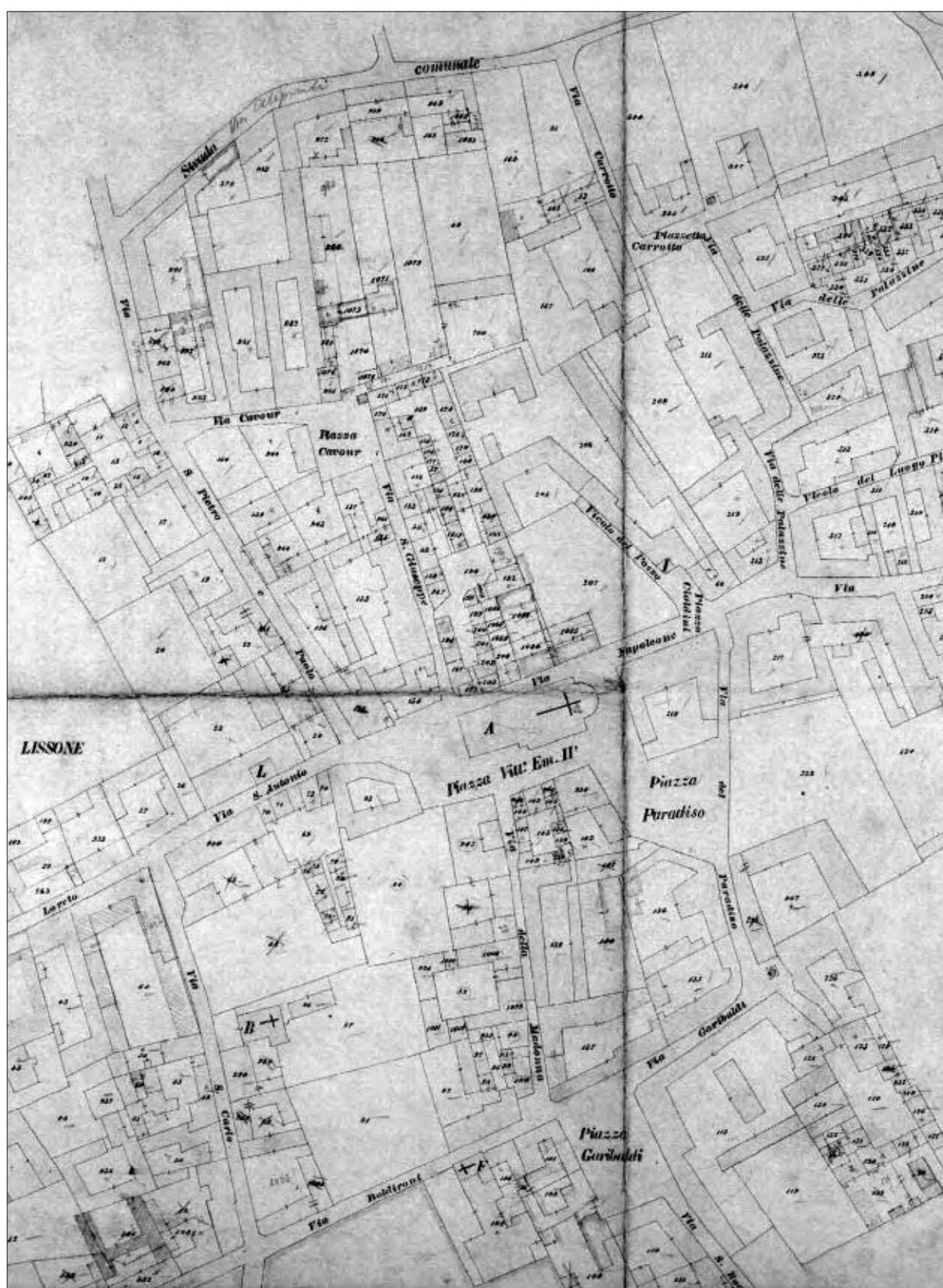




Fig. 4.7. Centro storico di Lissone alla fine del XIX secolo. (Archivio di Stato di Milano, Catasto Lombardo Veneto, 1894, Allegato A sul Foglio n. 8, Lissone)



Fig. 4.8. Carta catastale del 1856 rielaborata nel 1983. (Comune di Lissone, Ufficio Tecnico, Stato di fatto del territorio di Lissone rilevato nell'anno 1856, rielaborato nel 1983)

6. Pozzo Sant'Antonio, situato ad ovest del centro storico, a metà della Contrada di Sant'Antonio (nel Mappale la particella catastale è marcata con la lettera «L» e nel Repertorio è indicata come «Portico con pozzo pubblico»);
7. Pozzo Cavour, situato a nord del centro storico, all'angolo di Piazza Cavour e di fronte alla Contrada alla Piazza Cavour.

Le riparazioni dei vecchi pozzi agli inizi dell'Ottocento

Presso la Biblioteca Civica di Monza, nel *Fondo Repubblica Cisalpina*, sono conservate due interessanti cartelle che parlano di pozzi. Ci danno modo di sapere che a Lissone, tra il 1812 e il 1813 sono noti almeno quattro pozzi, probabilmente pubblici, le cui parti fuori terra non versano in buone condizioni, tanto da dover necessitare di urgenti riparazioni.

La prima cartella è la n° 86: «Riparazioni di quattro pozzi nella frazione di Lissone»; contiene vari documenti e il prospetto del puteale di un pozzo, con la sua carrucola.¹⁰

Il primo documento, datato 27 gennaio 1812, inizialmente recita: «Ordinato dal Sig^r Giuseppe Ant^o Cereda Podestà di questo comune, e dalle ora unite di addattare e coprire due dei pozzi d'acqua bianca posti in Lissone, cioè l'uno detto del giardino, e l'altro della palazina, mi prestatì quindi all'incombenza suddetta nel giorno 23 dello stante Gennaio ove chiamato quell'ex sindaco Giacomo Mariani ed il Capo Maestro di muro Ignazio Arienti, siamo di conserva portati preliminarmente alla disamina del pozzo detto, siccome sapeva del grandino e costì s'è dedotto che trovasi posto in un piano obliquo per cui ad un benché piccolo gelo nell'attrare le secchie succedono cascate di quelle povere genti. Che questo è scoperto, e che il suo giro è composto di otto pezzi di pietre scomposte, e mal unite, cioè quattro poste in piano, e quattro in piedi per parapetto». Seguono le descrizioni di entrambi i pozzi, gli interventi da apportare nel dettaglio e il preventivo di spesa (figg. 4.9 – 4.15). Il secondo documento, datato «Lissone li 23 ottobre 1812», è la specifica delle spese sostenute dal muratore incaricato dal Comune di Lissone alla riparazione delle parti fuori terra di quattro pozzi situati nel medesimo comune. Comincia così: «Primo per aver ruffato il muro di prospetto al Pozzo chiamato alle Palazzine oltre ruffato in parte di tutto il parapeto». Segue l'elenco dei materiali impiegati e dei relativi costi, compresa la sostituzione di due «curli» (carrucole); vi è poi il costo della fattura del falegname, la «giornata del Mastro» e la giornata del «Manovallo», ovvero il manovale, aiutante del Mastro da muro, ovvero del muratore. Segue: «Riparazioni del Pozzo allo Spiacio Gani per avere ruffato il muro diroccato del parapeto per quadrati circa n°2 oltre rimeso la pietra del sud^o (suddetto. *N.d.A.*) parapeto». Anche qui si vi sono poi le specifiche degli interventi, i costi del materiale e delle maestranze, come nel precedente. Segue: «Riparazione del Pozzo Barosco. Per avere ruffato il muro diroccato del parapetto al piano tera il quale oltrepassava entro la tromba del canna dello pozzo». Ugualmente ai precedenti interventi, seguono l'elenco dei materiali adoperati, gli elementi della sovrastruttura sostituiti e i vari costi. L'ultima voce è: «Per avere ruffato un curlo al Pozzo Scavani». L'intervento si limita alla sostituzione di una carrucola e di due travi di legno della sovrastruttura.

Il tutto si chiude con i totali delle spese che il Comune dovrà rimborsare. In pratica abbiamo quattro pozzi, di cui si è identificato solo quello chiamato «alle Palazzine».

Datata «Maggio 1812» abbiamo la «Perizia del Pozzo da Ripararsi o Rifarsi in Lissone sul vicolo Nominato Spiazo Grandini». Il documento è la dichiarazione formale su come s'intendono eseguire i lavori di ristrutturazione della parte fuori terra del pozzo. Si elencano i materiali da adoperarsi e i loro costi: «Il Med.^{mo} Arienti non manca di dare un'idea del operato e' come pure una specifica comportante la spesa preventiva colà pia e soprendente economica ed inperpetua esecuzione e come siegue» (fig. 4.16).

Tra le varie carte figura anche un documento datato «Lissone 27 agosto 1812», indirizzato al Podestà di Monza, il cui oggetto è ancora l'intervento manutentivo al «Pozzo denominato alle Palazzine» e firmato Ignazio Arienti.

La seconda cartella è la n° 379 e contiene un solo documento: «Riparazione di un pozzo centrale in Lissone». ¹¹ La lettera è indirizzata a: «Sig.^r Podestà di Monza e sue Comuni aggregate» e dice: «Il Cursore di Lissone riferisce, che alla sera del gno 24 andante, e caduto nel Pozzo Comunale alla Piazza gli due Curletti, e suoi piantati per cui d.^{to} Pozzo presentemente si trova inservibile ed al Pubblico essendo di grave incomodo recarsi altrove esclama pronta providenza. Ciò riferisce a servizio del proprio dovere. Monza li 26 febbraio 1812». In pratica è l'informativa dell'avvenuto cedimento dei sostegni delle due carrucole che erano a servizio del pozzo comunale situato in una piazza di Lissone. Seppure manchino dati specifici, si può ipotizzare che si tratti del pozzo n. 7 situato in piazza Cavour (fig. 4.17).

Lissone: i documenti d'archivio

Consultando l'Archivio Storico del Comune di Lissone sono emersi numerosi documenti che riguardano i pozzi e se ne presentano alcuni, per fornire un quadro generale del patrimonio storico posseduto dalla Comunità. Si tratta principalmente di registri redatti tra il 1832 e il 1908. Ci dicono che il «Comune di Lissone – Circondario di Monza – Provincia di Milano» affida alcuni servizi pubblici ad imprese private. Si tratta della manutenzione di: «Strade Interne ed esterne, manufatti speciali e normali ed accessori». Come si potrà vedere, tra i manufatti speciali figurano il cimitero, le vasche d'acqua e i pozzi ad uso pubblico. I documenti qui riprodotti sono compilati a mano, con bella grafia e sono tratti dai seguenti registri:

1. «Descrizione delle opere di adattamento di tutte le Contrade, Vicoli e Piazze, non che dei Pozzi Comunali di Lissone Distretto VI di Monza Prov.^a di Milano. Milano Il 30 Ottobre 1832.» ¹² Alla voce «Stato» abbiamo la «descrizione dei Pozzi comunali esistenti nel Comune di Lissone» a cui seguono le note caratteristiche di sette opere, non tutte descritte puntualmente e delle quali si conosce la profondità solo di una. In ordine abbiamo il pozzo nel Vicolo Verri, quello situato tra il Vicolo delle Palazzine e il Carotto, il pozzo in piazzale Orelli (identificato per il pozzo di piazza Cialdini) e quello presso la strada di S. Antonio. Gli ultimi tre, descritti sommariamente assieme, sono il pozzo di

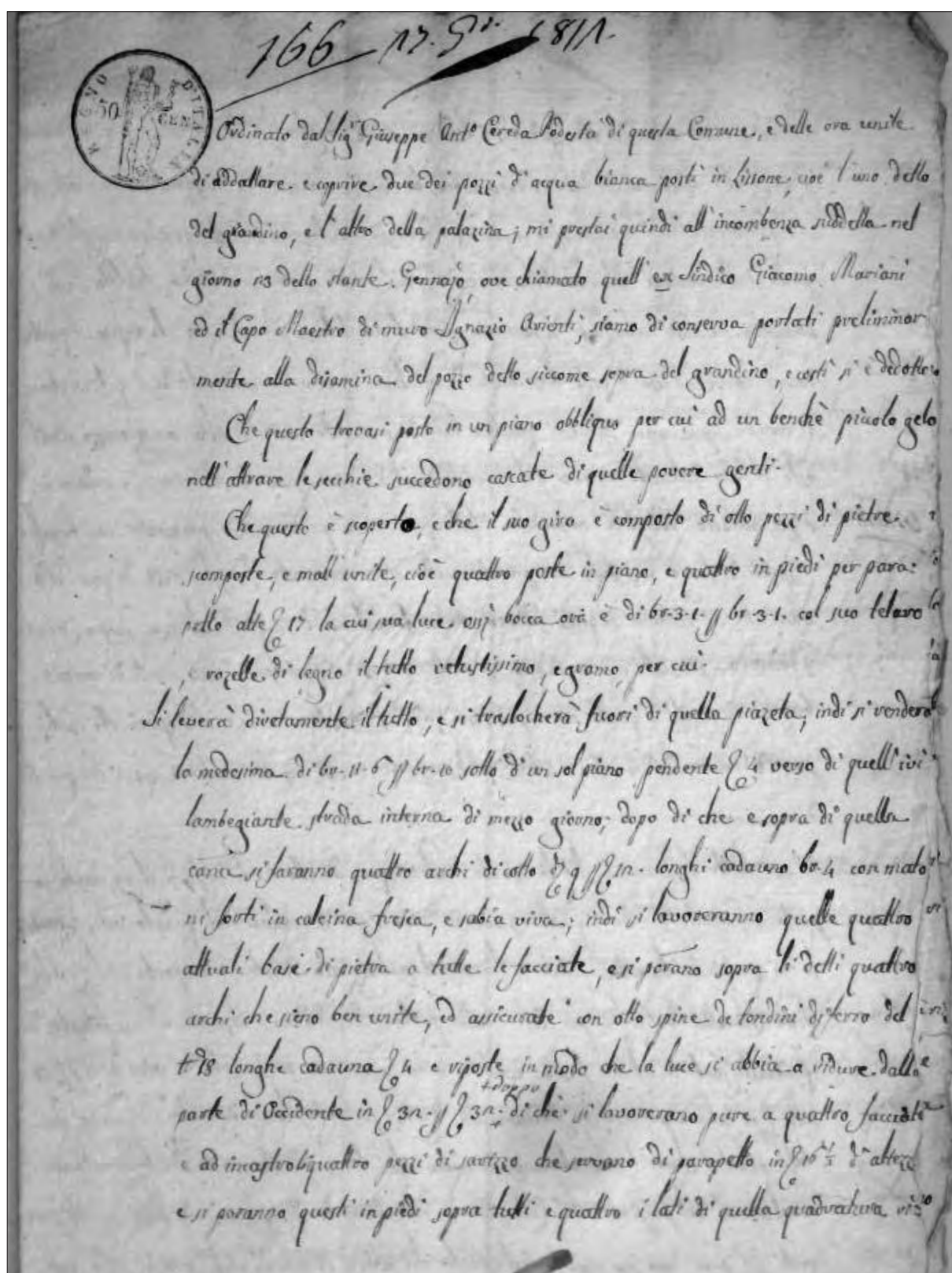


Fig. 4.9. Documento del 27 gennaio 1827 riguardante «due dei pozzi d'acqua bianca posti in Lissone, cioè l'uno detto del grandino, e l'altro della palazina», prima pagina. (Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Fascicolo, cc. 11. NOTE: Acque 5/2. N. 86)

tenute, e sostenute da otto spine di fondino simili lunghe 2 6 3 investite nei medesimi
 pezzi, e nelle basi accennate, e dopo essere ben unite, conesse, ed incastuate l'una coll'altra
 e superiormente ben piane, ed a preciso livello si investivano nelle quattro angoli, e
 porte dalle unioni otto cambie di regie simili tutte poste in piombo, stabilito il cui
 parapetto ne modi detagliati, si porta in opera il suo telaro per attingere le acque il quale
 dove essere ad uso d'una homogia da mulino, e per vino composto di 8 q travetoni
 di rovere sopra quei suddetti quattro teli di parapetto uniti ad alto con grozze simili
 casti il tutto ritenuto da suoi polci di fondino del più grosso a viti simili, e madore viti
 e per abbasso ^{invece di} ~~invece di~~ ^{invece di} tutti quei nove piedi in esso parapetto con brughe
 e spine di ferro ~~investiti~~ con piombo nello stesso parapetto, ed al mezzo di quei otto
 viti che si vedono in quei suddetti nove travetoni ed in quell'altezza proporzionata
 e comoda per attingere acqua si metteranno 8 o 10 gatoloni d'ogni simili di rovere
 ben finiti e uniti a quelle nove piantone, indi si investivano ne medesimi otto cuoli
 pure di rovere di diametro 2 5 tutti colli suoi fori vanille, e polci di ferro guerni per quattro
 d'oncia.

Ordito così tanto il parapetto, che la cavata delle acque ad otto cuoli si farà il suo corso co:
 posto con capello di tello a quattro pioventi di br 8 1/2 br 8 regolati col quarto pel piovente
 la cui gronda di lavante sarà a linea del spaleggiato sinistro della porta di S. E. il Sig.
 Conte Colonello Battaglia per cui è dalla parte della strada si alzeranno due pilastri di
 quadrelli forti in calina fessa, e robia viva grossi 11 in con zoccolo di vivo di 13 1/2 13
 alto 13 col suo preventivo fondamento di 15 in long, larg, ed in alt, di modo che
 tali pilastri fuori terra abbiano ad essere alti br 3, e dalla parte di tramentana
 e nel nuovo del possato Sig. Colonello si investivano due terene di collo simili por:
 genti 2 6 pure con suo riparto del zoccolo che abbia ad essere anch'esso di collo nell'

Fig. 4.10. Documento del 27 gennaio 1827 riguardante «due dei pozzi d'acqua bianca posti in Lissone, cioè l'uno detto del grandino, e l'altro della palazina», seconda pagina. (Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Fascicolo, cc. 11. NOTE: Acque 5/2. N. 86)

alla suddetta con fondamento simile, sopra li cui pilastri, e forse poi si farà l'ac-
 cinto suo coperto di quattro bancali grossi 1/3 intarsiati, legati e assicurati alle unioni
 sud' delli suoi gambi, e fascie di regia di ferro con quattro paracadisi grossi pare-
 las posati, ed assicurati sopra dei delli pilastri, e nel 2° giro dei bancali per abbasso;
 e ad alto, che abbiano tutti a soffrire, e che sieno investiti, ed assicurati in un an-
 to grosso 2/3 alto 1/2, li cui detagliati legami dovranno essere tutti di rovere di staga,
 e stagionati; formata la cui armatura, maestra, si metteranno tutti li suoi travetti, tra-
 vetti, e collichette di pioppo in una regolarissima distanza, a giudizio del perito delegato
 ; poi si coprirà tutta la medesima suddetta intelavatura di suoi capi forti che non
 abbiano ad essere meno di dieci per ogni quad° superficiale; e perchè la portata di pavie-
 ne diretta a tramontana con quella piovuta gravita contro il muro del prefato sig. Colo-
 nello, così perchè non si questo, dareggiato, si metterà una canata di ferro armata
 di 1/2 profonda 3/4 lunga br. 8 con virvolto ad Occidente di 15 che diriga a tale porta-
 tale quelle suddette acque, e si dovrà pagare al medesimo per l'appoggio sud' la mto-
 muro.

E siccome nello stesso muro Battaglia vi sono due finestre, munite da feriate che in causa dell'um-
 idità portino verso diminuito parte dell'attuale loro luce, si dovranno quindi queste vi-
 neare nella stessa luce, ed anche di più se abbisogna.

Dopo tutto ciò mediante preventivo rialzo di viva, e minuta ghiaia, scura di terra, si farà ri-
 zo di minuti, ed ovali sarsi a tutta quella suddetta piazza di q. 100 fatto in modo che
 le acque, abbiano senza stagno alcuno a fluire alla detta ivi bondeggiante strada
 di mezzo giorno.

Esigite che sieno tutte le detagliate opere lodevolmente, e ne modi prestati videranno
 come dall'annessa minuta. *Stalione*

603-43-1

Fig. 4.11. Documento del 27 gennaio 1827 riguardante «due dei pozzi d'acqua bianca posti in Lissone, cioè l'uno detto del grandino, e l'altro della palazina», terza pagina. (Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Fascicolo, cc. 11. NOTE: Acque 5/2. N. 86)

Somma levato vetro del detagliato pozzo grandino ----- A 603-43-1-
 Indi passato seno con esso ex lindio, ed del sud maestro di muro alla distanza del pozzo
 pure d'acqua bianca dello della palazina. due pure si è detto.
 Che anzi esso è scoperto.
 Che la sua quadratura diluce. è H na. H na. Di netto
 Che il pozzetto è di sotto di H posto sopra quattro archi simili per la metà
 voti, e smantellati.
 Che questo è coperto da quattro grosse soglie di sarnio esteriormente lava-
 re abaco di marmo, e sostenute da due camere di ferro piantate, che il suo
 telaro è di due collaterali piantate con un traverso ad alto col suo telaro a
 due rozzelle il tutto di rovere, ma pure assai vecchio, e quasi ingovernabile.
 A questo dunque si rinoverà direttamente uno dei suddetti archi si congiungeranno
 si annoveranno gli altri tre, si rinoverà la metà di quel pozzetto stan-
 posto, ed in parte vilasciato il tutto con quadrelli assolutamente forti
 in calcina fresca, e sabbia viva, indi si farà il suo coperto di un ala sola di br. 6
 di br. 24 piovante a mezzo giorno per cui si alzeranno due pilastri al d'avanti
 in tutto uguali a posti nel detagliato pozzo grandino, e lateralmente
 al pozzetto, suddetto, si alzeranno altri due pilastri egualissimi, ma alti
 fuori terra br. 4, in quali si investirà una banca di rovere grossa.
 E sopra dei medesimi si metteranno ^{altre} due banche pure di ro-
 vere grosse E, ed indi il suo telaro de' tavelli di pice, misurati a
 mezzo giorno distanti l'uno dall'altro 10 e col suo grandino, e colli:
 anche pure distanti l'una dall'altra sole E, sopra la cui armatura
 poi si coprirà tutta di coppi in quantità e simili agli accennati.

Fig. 4.12. Documento del 27 gennaio 1827 riguardante «due dei pozzi d'acqua bianca posti in Lissone, cioè l'uno detto del grandino, e l'altro della palazina», quarta pagina. (Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Fascicolo, cc. 11. NOTE: Acque 5/2. N. 86)

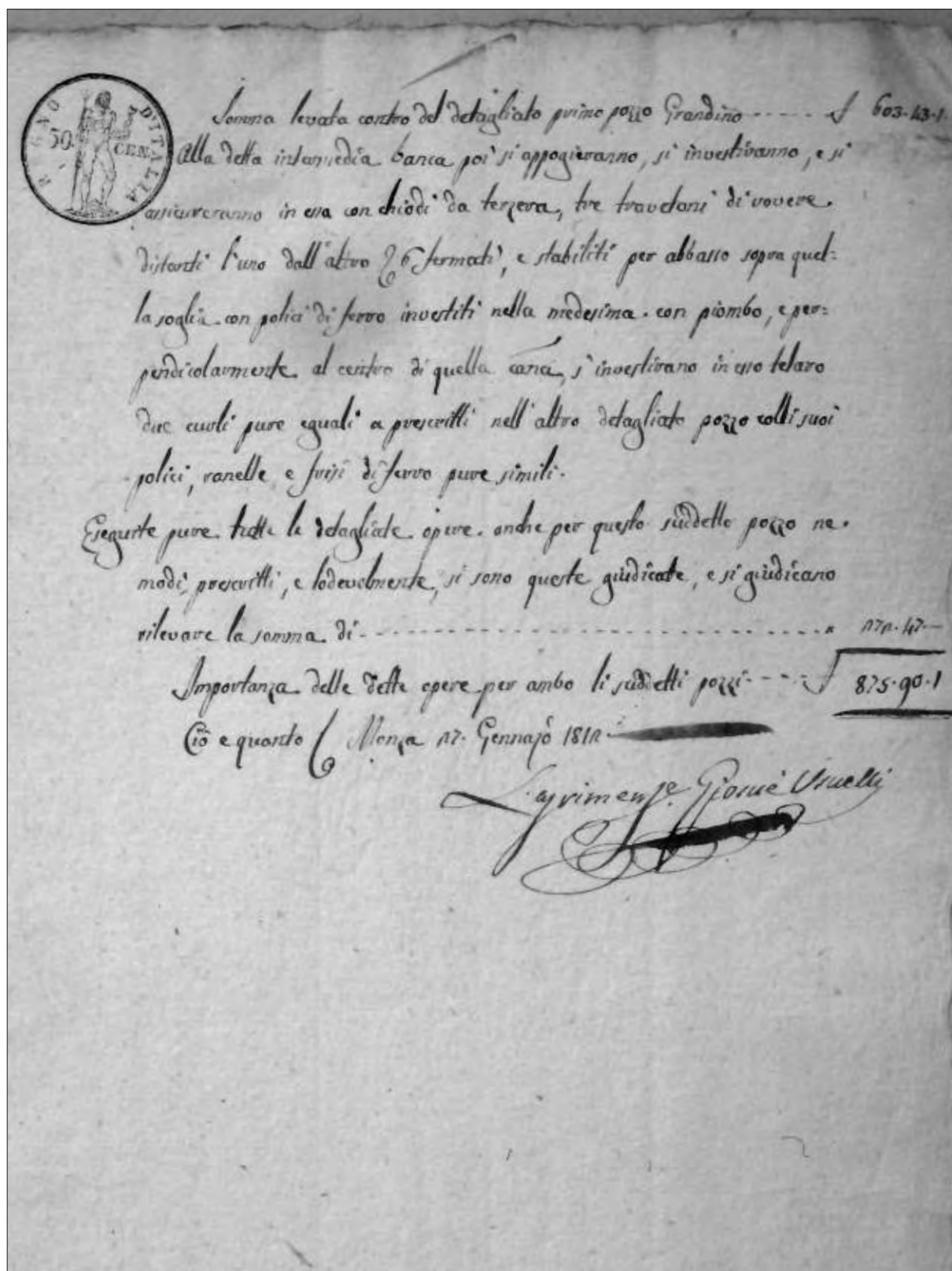


Fig. 4.13. Documento del 27 gennaio 1827 riguardante «due dei pozzi d'acqua bianca posti in Lissone, cioè l'uno detto del grandino, e l'altro della palazina», quinta pagina. (Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Fascicolo, cc. 11. NOTE: Acque 5/2. N. 86)

	Minuta dell'importo delle opere da farsi alli due pozzi in fuori. L'una chiamata del grandino, e l'altro detto della paluzza. E prima per quello detto del Grandino.
Leva, e traslocamento di tetti quei otto pezzi di uiso e telaro di legno attuale. Medesimamente, leva e traslocamento di quelle tre della piazzetta di 10-10	18--
per 11-5 q^{te} 30 a 11-5	110--
Quattro archi di colto quadrati a q^{te} 8	27--
Lavoro delle quattro basi di pietra	15--
Otto pine di ferro compio li fiori	10--
Lavoro dei quattro pezzi di paragello a tutte le facciate con ingegnall'unioni.	14--
Otto pine di ferro d'8	15--
Otto cambre di vengia di ferro in pondo	14--
Deloro per attingere le acque di n^o 9 travetoni uniti ad alto con guaiere pure di vengia, e con fondino del più guaro, con viti, e madre viti simili, e q^{te} brache e pine di ferro pure in pondo	80--
Reici galtoni assicurati con nodi	14--
Otto curli, con forzi, polici, e vanelle di ferro	80--
Uno tetto compreso il piovante q^{te} 80	140--
Due pilastri q^{te} 9	45--
Due leone d'8 q^{te} 6	30--
Carata di ferro lunga 6-10 colli suoi braccioli	30--
1709--	

Fig. 4.14. Specifica delle spese sostenute dal muratore incaricato dal Comune di Lissone alla riparazione delle parti fuori terra di quattro pozzi situati nel medesimo comune, datata 23 ottobre 1821; primo foglio. (Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Fascicolo, cc. 11. NOTE: Acque 5/2. N. 86)

Somma levata verso	1500	L. 119
Metà muro da pagarsi a S. E. Sig. Colonnello Battaglia q. ^{te} 80 a p. 30	120	
Due finestre dello stesso Sig. Battaglia da rinnovarsi, e rialzarsi	30	
Grasso q. ^{te} 100 a p. 2-6	37.10	
Sono Milanesi	916.10	
Che sono Italiane	603.43.1	
E per quello alla Palazzina		
Uno di quei archi da rinnovarsi q. ^{te} 3	12	
Da sagellarsi, ed assicurarsi gli altri tre archi	18	
Metà parapetto da rinnovarsi q. ^{te} 8 cubi	40	
Tetto d' un ala sola da farsi q. ^{te} 50 compreso il piovente	125	
Quattro pilastri q. ^{te} cubi 4 no	100	
Barca di mezzo di br. di grosso ferro	8	
Relave di tre travetoni stabiliti colli suoi ferri, e piombo	10	
Due cuoli colli suoi ferri	10	
Sono Milanesi	355	11. 11. 42.1
Importo d' ambo li detti pozzi	875.90.1	
Monza 27. Genajo 1811. Gio: Maria Granello		

Fig. 4.15. Specifica delle spese sostenute dal muratore incaricato dal Comune di Lissone alla riparazione delle parti fuori terra di quattro pozzi situati nel medesimo comune, datata 23 ottobre 1821; secondo foglio. (Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Fascicolo, cc. 11. NOTE: Acque 5/2. N. 86)

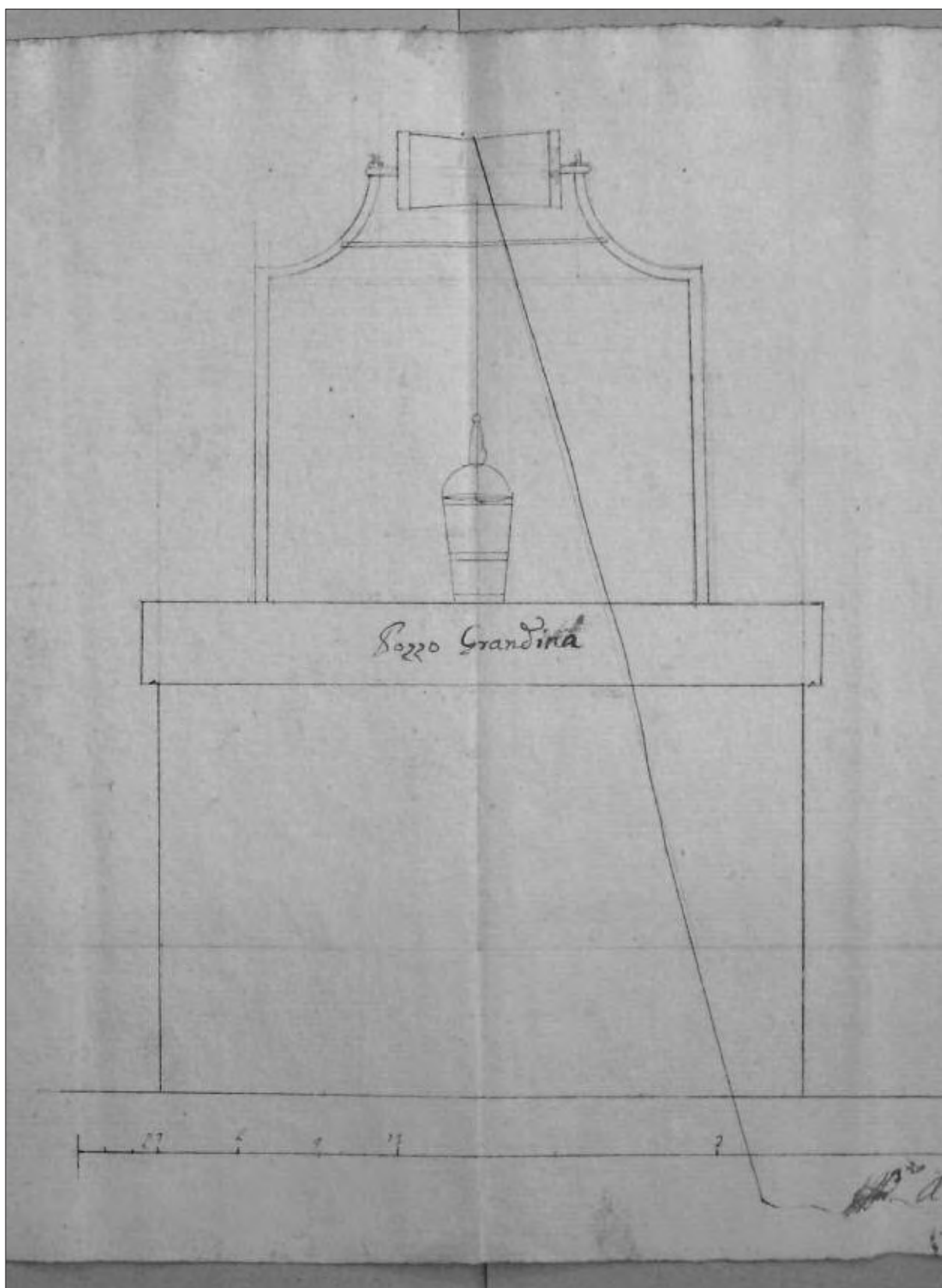


Fig. 4.16. Disegno del Pozzo Grandina, che starebbe per Pozzo del Gradino secondo il precedente documento del 27 gennaio 1827. (Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Fascicolo, cc. 11. NOTE: Acque 5/2. N. 86)

391. G. 12. Feb 1812

Conj. Spina 20 Con. Sig. Podestà di
in Lissone Monza e sue Comuni
Agregate

Al Cursore di fissiona riferisce,
che alla sera del giu' 24—
Andante, e Caduto nel Pozzo
Comunale alla Piazza gli due
Curletti, e suoi Siantati
per cui d. Pozzo presente-
mente si trova ingervibile
ed al Pubblico essendo di
grave Incomodo recarsi
altrove Esclama pronta
provvidenza ...

Ciò riferisce a Scarico del
proprio Dovere—
Monza li 26. Feb 1812.
Dietro cotratto cursore
di Lissone

2.^a Provveduto colla deli-
berazione presa dal Consiglio
Comunale per la riparazione
di un pozzo centrale in Lissone
proposta nel Prev.º 1811
Per il P. S.
Margarita Savio
Sapi. Sig. app.

Fig. 4.17. Documento del 26 febbraio 1812: «Riparazione di un pozzo centrale in Lissone». (Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Atto singolo. cc. 1. NOTE: Amm. org. 12/32 bis, N. 379)

S. Giuseppe (poi di Piazza Cavour), il pozzo situato tra la fine della contrada Paradiso e il Vicolo del Ronco (poi Pozzo del Ronco o del Roncato), e il Pozzo Garibaldi. Si parla inoltre delle miglioni da apportare al circostante suolo pubblico come, ad esempio, la necessità di ripavimentare attorno a qualche puteale. Si capisce che in questa fase ci si occupa prevalentemente del mantenimento in efficienza delle parti in elevato e non di quelle sotterranee. Alla successiva voce «Opere di miglioramento» abbiamo l'elenco dei lavori da condursi presso alcuni dei pozzi elencati. Per quanto riguarda gli «Obblighi» abbiamo ribadita la manutenzione dei pozzi comunali. Il tutto è firmato «Milano, il 30 8ttobre 1832» con bella firma tutta volute e svolazzi (figg. 4.18 – 4.22).

2. «Provincia di Milano / Comune di Lissone / Distretto VI di Monza / Processo Verbale.»¹³ In questo documento del 1833, complementare del precedente, si parla ancora dei lavori pubblici da eseguirsi. Il punto decimo recita: «Pozzi Comunali esistenti nel Comune di Lissone», elencando punto per punto i primi quattro pozzi e spiegando succintamente gli interventi manutentivi da svolgersi, mentre in un solo punto sono menzionati i restanti tre. Sostanzialmente si stabiliscono le modalità degli interventi (figg. 4.23, 4.24).

3. «Rapporto 20 gennaio 1838 corredato dagli alleg.^{ti} A. B. C. D. E. e dalla specifica F. il tutto relativo alla collaudazione, Bilancio e pendenza coi SS^{ti} Fratelli Orelli per le opere di adattamento e di nuova costruzione eseguite in Lissone dall'appaltatore Damiano Arosio, in forza del Contratto 20 gennaio 1834 e collaudati li 18 e 19 Settembre 1837.»¹⁴ Sostanzialmente si tratta della lettera dell'ing. Paolo Villa, «Collaudatore» dei lavori eseguiti dall'appaltatore «per l'adattamento di diverse strade interne, nel ristauo di alcuni Pozzi, e per altre opere, il tutto nel Sud^o Comune» (fig. 4.25).

4. Allegato A del 1838: «Processi verbali eretti in Lissone nei giorni 18 e 19 Maggio 1837 in occasione della visita fatta dall'Ing^{re} Villa in concorso alla deput (deputazione. *N.d.A.*) Comle (Comunale. *N.d.A.*) e dell'App.^{re} (Appaltatore. *N.d.A.*) Damiano Arosio, ai lavori da quest'ultimo eseguiti per adattamento di diverse strade interne e rstanti di alcuni pozzi di quel Comune, non che per la costruzione di una gradinata di vivo ad una piscina, e per altre opere comunali.»¹⁵ Nel documento si descrivono in dettaglio i lavori di manutenzione eseguiti dall'appaltatore Damiano Arosio. Tra questi vi sono gli interventi ai pozzi delle Palazzine, di Piazza Cavour e di Garibaldi. Viene rilevato come la descrizione di alcune opere non sia corretta e che, ad esempio, il puteale del Pozzo di piazza Cavour sia costituito da quattro lastroni di pietra e non già in mattoni rivestiti di pietra.

5. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» «Relazione sulle risultanze del Progetto che si propone per Riappalto di manutenzione novennale quanto sia dal 1 Gennaio 1864 al 31 Dicembre 1872 di tutte le Strade Interne ed Esterne, Manufatti speciali e normali ed accessori di compenso dei medesimi destinati alle comunicazioni e pubblici servizi del Comune di Lissone = Circondario di Monza = Provincia di Milano.»¹⁶ Il «Progetto di riappalto per la Manutenzione delle Strade ed Opere del Comune di Lissone pel novennio prossimo futuro dal 1° Gennaio 1864 al 31 Dicembre 1872» ci fornisce l'esatta l'ubicazione di ognuno dei sette pozzi menzionati e l'aspetto che essi avevano, soprattutto esternamente. Questi facevano parte dei «manufatti speciali», assieme al cimitero e alle

vasche d'acqua a uso pubblico, situate lungo le viabilità di significativa percorrenza. Nell'indice che si riporta, alla voce «Descrizione All.° B», da pag. 190 a pag. 201, i pozzi sono descritti con una certa precisione, lasciando a noi preziose informazioni che, altrimenti, non avremo potuto conoscere. Per la sua importanza anche quest'intera parte viene riprodotta. Più avanti, alla voce «Minuta di Stima All.° E», da pag. 325 a pag. 340 abbiamo la «Minuta parziale di stima per l'annua spesa manutentiva di tutti i Manufatti Speciali e loro accessori». Per quanto riguarda i pozzi veniamo così a sapere che annualmente dovevano beneficiare di una manutenzione sia ordinaria sia straordinaria, qualora ve ne fosse stato di bisogno. Stavolta il capitolato d'appalto stabilisce che la ditta ha l'obbligo di eseguire lavori di manutenzione alla sola parte fuori terra, mentre per eventuali interventi interni il compenso sarà a parte: «Avvertenza. Le canne dei Pozzi sotto il piano del selciato su cui sono sistemate non si considerano perché escluse dagli oneri d'annua manutenzione a carico dell'Assuntore». La canna doveva essere ispezionata, per vedere se necessitavano opere di muratura qualora la parete mostrasse cedimenti. Il fondo doveva essere spurgato, ovvero occorreva rimuovere l'eventuale sedimento oppure il materiale finito accidentalmente all'interno: «in modo da mantenere costantemente libero l'emungimento della sorgiva». Occorreva inoltre cambiare la ghiaia sul fondo, ovvero rimuovere ogni volta una piccola porzione di strato naturale al fine di migliorare la salubrità dell'acqua. In superficie si doveva manutenzionare il parapetto, sia esso in lastre di pietra o muratura, nonché la sua copertura. Occorreva altresì mantenere in efficienza e oliato l'impianto di sollevamento, ovvero argano o carrucola, corda o catena, nonché i loro supporti situati al di sopra della bocca del pozzo (figg. 4.26 – 4.39).

6. «Provincia di Milano / Circondario III di Monza / Mandamento II di Monza / Comune di Lissone / All.^{ti} A=B / Descrizione e capitolato (a lato, a matita, è segnato: Anno 1880).» «Allegto A / Provincia di Milano / Circondario di Monza / Mandamento II di Monza / Comune di Lissone / Descrizione di tutte le strade interne, ed estrne, loro manufatti, Cimitero, Vasche, Pozzi ed opere d'arte in genere esistenti in questo Comune che si comprendono nel riappalto di manutenzione pel novennio.»¹⁷ La prima pagina del fascicolo c'informa che questo contiene un nuovo appalto, della durata di nove anni, per l'esecuzione dei lavori stradali da svolgersi presso il Comune e in cui si comprende la manutenzione dei sette pozzi ad uso pubblico, già visti nel precedente capitolato. Nel «Prospetto Indicativo» si possono leggere i nomi di tutte le strade del Borgo di Lissone, nonché quelle esterne, che conducono ai Comuni limitrofi. Sono menzionati anche il Cimitero, le Vasche e i Pozzi. Le norme rimangono sostanzialmente le stesse e così pure la descrizione degli impianti idraulici. Anche in questo caso si riportano utilmente le descrizioni in originale dei pozzi. L'ultima pagina, dedicata allo sgombero della neve, raccomanda di rimuovere il ghiaccio nelle immediate circostanze dei pozzi in occasione di gelate eccezionali. A pag. 133, al paragrafo 3° «Modo d'Appalto» possiamo leggere come questo sia concepito: «L'appalto ha luogo per asta pubblica, colle norme stabilite per le opere dello Stato. È però lecito a chicchessia di fare oblazioni per iscritto suggellato»; inoltre: «Nella offerta segreta deve essere formulato un ribasso percentuale sul canone complessivo delle opere in appalto; quest'offerta non impone al Comune obbligo alcuno». Dopo vari capitoli quali, ad esempio «Obblighi dell'appalto – consegna collaudo e pagamento», o anche «Prescrizioni d'Arte», a pag. 151 abbiamo i «Capitoli Speciali». Il primo punto è relativo ai pozzi e rammenta che oltre a quanto prescritto dal Capitolato Generale all'art.^{lo} 40, ogni pozzo dovrà essere così mantenuto in efficienza:

«senza compenso verrà sufficientemente approfondito quando la trovasse necessario la Giunta Municipale acciò soddisfi al consumo giornaliero dell'acqua» (figg. 4.40 – 4.47).

7. «All.^{to} A. Descrizione / Progetto pel riappalto delle strade / ed opere pubbliche comunali / 1890=1899»¹⁸ Il fascicolo manoscritto ci fornisce l'elenco e la descrizione dei sette pozzi pubblici. Numerose parti sono cancellate con la matita e, sempre con la stessa, sono vergate nuove indicazioni come, ad esempio, il fatto che il «Pozzo sulla Piazza Cialdini» verrà depennato dalla manutenzione pubblica in quanto: «internato nella proprietà Pensa», ovvero entrerà a fare parte di una proprietà privata. Comunque non si sa a che anno possano risalire tali correzioni. Inoltre cesserà la sua funzione anche il Pozzo S. Antonio, come indicato nell'Allegato C, ma nel presente fascicolo non risulta alcuna nota in merito.

8. «All.^{to} B. Capitolato / Progetto pel riappalto delle strade / ed opere pubbliche comunali / 1890=1899»¹⁹ Alla voce «Manutenzione dei Pozzi» possiamo leggere: «L'obbligo dell'appaltatore della manutenzione a compito dei pozzi comunali è esteso tassativamente all'edificio fuori terra, e cioè: al parapetto e superiore intelaiatura con tutti gli accessori inerenti – e all'espurgo del tino al fondo, ogni qual volta se ne manifesti il bisogno, a dettame dell'Ingegnere municipale. – Tutte le altre opere occorrenti per le eventuali riparazioni alle canne interne dei pozzi, saranno separatamente valutate e compensate a misura in base ai prezzi allegati».

9. «All.^{to} C. Perizie / Progetto pel riappalto delle strade / ed opere pubbliche comunali / 1890=1899»²⁰ Nell'elenco delle spese che il Comune deve sostenere per le manutenzioni è inserita, come d'uso, la voce relativa alle opere d'approvvigionamento idrico: «Pozzi Comunali e cioè Pozzo al Vicolo del Ronco – Pozzo Baldironi – Pozzo in Piazza Cavour – Pozzo alle Palazzine e Pozzo al Vicolo Verri». Tenendo conto che il Pozzo Baldironi è il vecchio Pozzo Garibaldi, non compaiono più il Pozzo Cialdini e il Pozzo S. Antonio (figg. 4.48, 4.49).

10. Alleg.^{to} a Descrizione / Progetto pel riappalto delle strade / ed opere pubbliche comunali / 1899 – 1908. «Provincia di Milano / Circondario di Monza / Mandam. 2° di Monza / Comune di Lissone / Descrizione delle strade interne ed esterne, coi rispettivi manufatti accessori, Cimitero, Vasche d'acqua, ed altre opere d'arte di ragione comunale, comprese nel riappalto della manutenzione pel novennio 1899-1908.»²¹ La manutenzione delle strade si fa leggermente più complessa, la viabilità aumenta e si collegano anche alcune cascine. Segue il «Prospetto Indicativo», il quale già ci comunica che i pozzi non sono più cinque, ma solo tre. Evidentemente le passate epidemie hanno causato la chiusura degli altri pozzi e ci si orienta sia verso l'installazione di pompe per il sollevamento dell'acqua, sia alla distribuzione per mezzo di un acquedotto. La ditta incaricata delle manutenzioni ai pozzi si deve occupare solo delle parti fuori terra. Eventuali interventi di manutenzione (sia essa ordinaria o straordinaria) dovranno essere quantificati a parte (figg. 4.50, 4.51, 4.52).

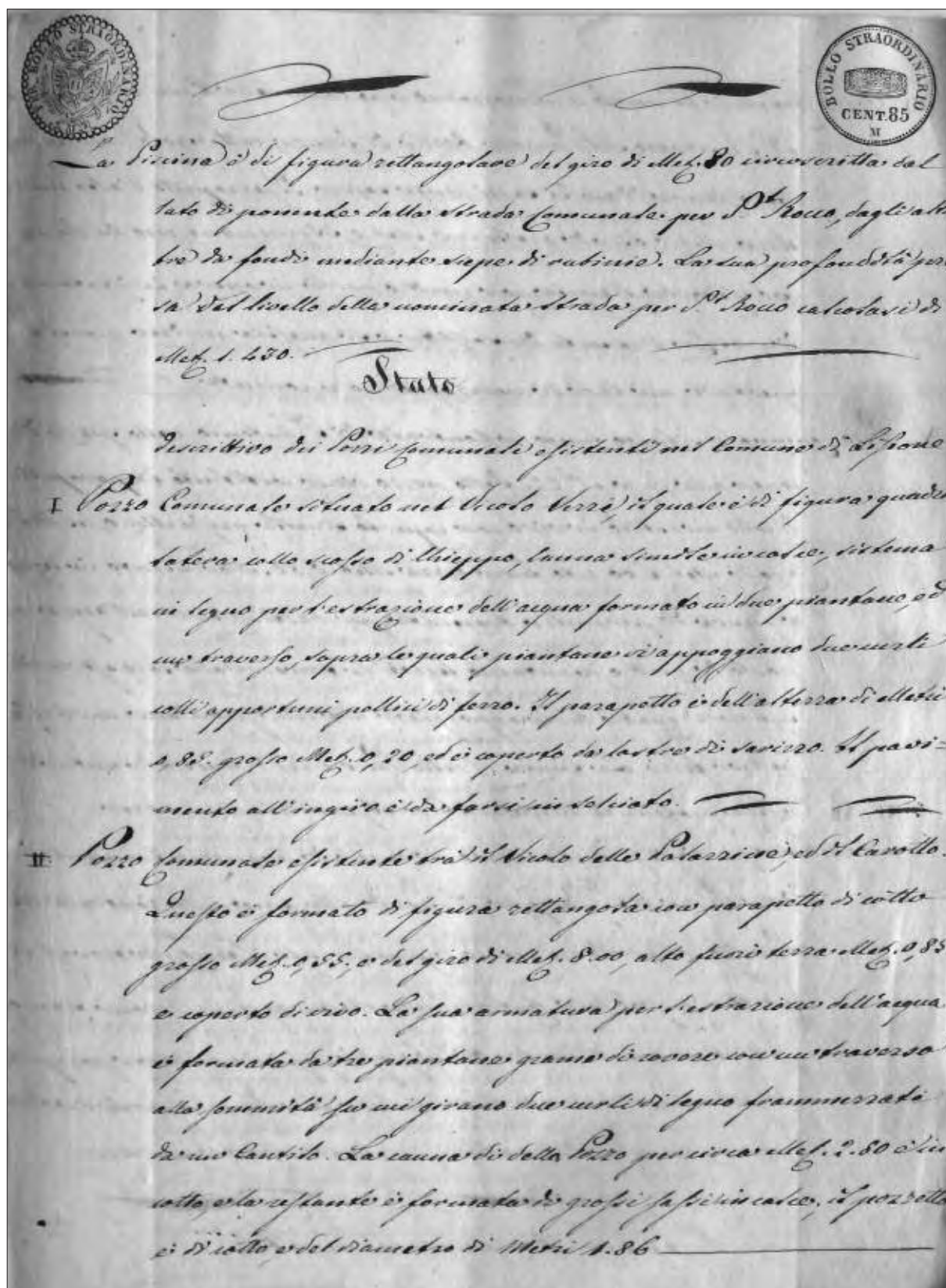


Fig. 4.18. Documento del 1823 con «descrizione dei Pozzi comunali esistenti nel Comune di Lissone»; foglio primo. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 23 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anni 1832-1855 – Acque e strade)

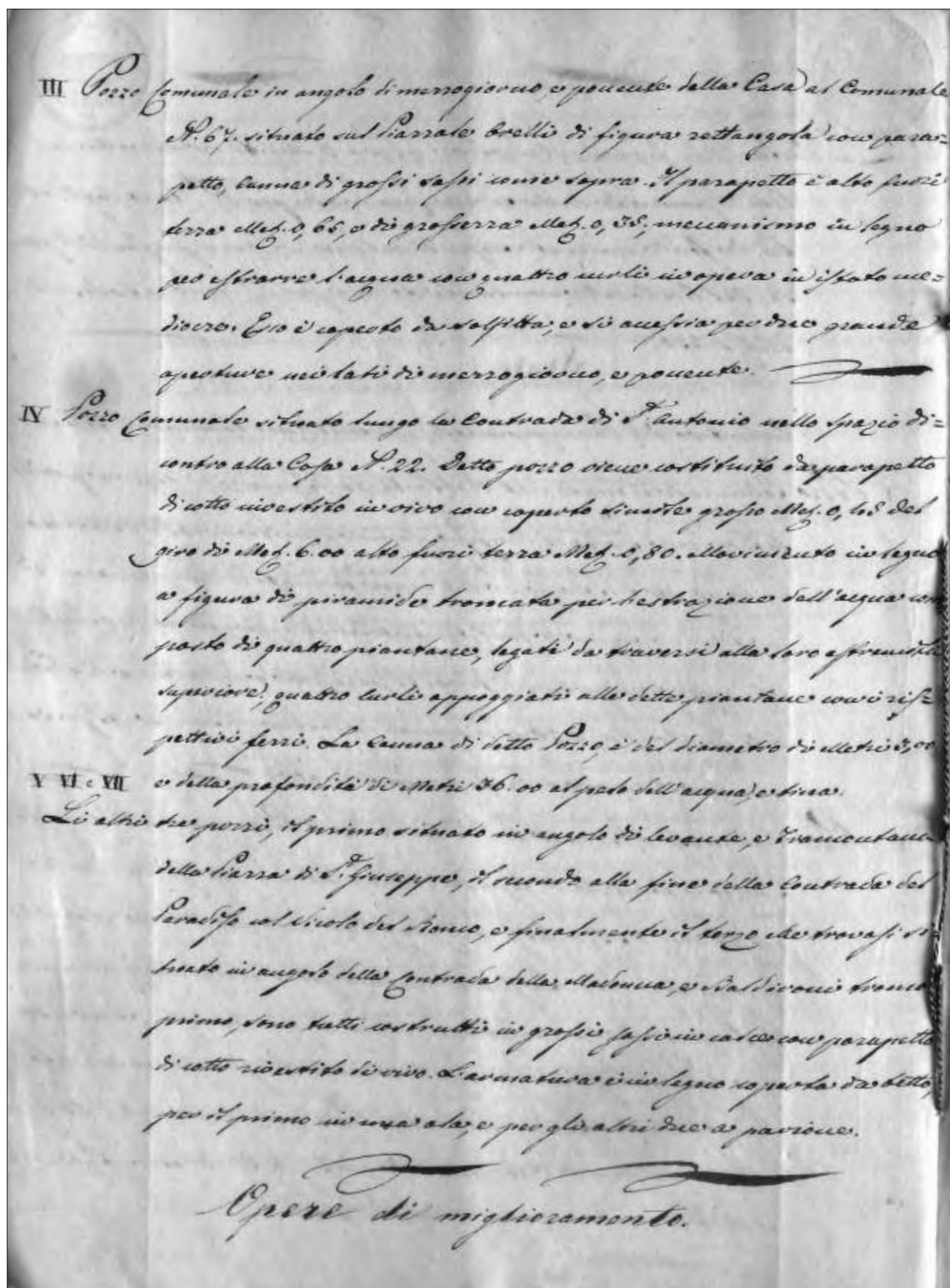


Fig. 4.19. Documento del 1823 con «descrizione dei Pozzi comunali esistenti nel Comune di Lissone»; foglio secondo. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 23 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anni 1832-1855 – Acque e strade)

Al pozzo comunale segnato col N. 2. situato nel vicolo delle Palazze-
 ue, ed il lacetto verrà cambiata l'armatura di legno per l'estra-
 zione dell'acqua, surrogandovi altra in legno rovere di costru-
 zione conforme all'attuale con piantane grosse m. 0,20 alti
 m. 0,25. lunghe ciascuna m. 1.60. con traverso d'appoggio
 per le ruote di lunghezza lineare m. 1.00, capello di legno pi-
 mto di m. 0,20 in quadro, con due ruote sul davanti di m. 0,80
 e, 80 armati di vore, e pollici alla loro estremità. Tutta l'et-
 truttura sarà rinnovata a doppia mano con due arde-
 ranno.

Al pozzo comunale segnato col N. 3. situato in angolo di fronte, extra-
 montana della Parra di S. Giuseppe, si prolungherà la sala di
 tetto che copre il detto pozzo per m. 0,90, la quale sarà costru-
 ta con trassetti, e Coppi fatti riducendo l'attuale.

Muro d'espugnare con grossi sassi in raso, e legati da vi-
 tri di mattoni fatti per l'allungamento della Canua in valtera
 m. 5.00 lunghezza m. 2.80, e di grosseria m. 0,60.

Sasso di biacca per coperto del parapetto di lunghezza m.
 0,70, e di lunghezza m. 1.50.

Appena ottenuta la superiore approvazione dell'Appalto, verrà dal
 Dilettante fatto mano alle predette opere, ed inoltre allo
 spurgo straordinario tanto dei nominati pozzi, che de-
 gli altri luoghi piovatori in op. come presentarsi in
 ogni l'opportuna giunta portata dalla gradita

Fig. 4.20. Documento del 1823 con «descrizione dei Pozzi comunali esistenti nel Comune di Lissone»; foglio terzo. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 23 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anni 1832-1855 – Acque e strade)

L'ora di Lippellatore formate nel dato di presente della Pina. Comu-
 nate finché al principio della strada formate per S. Rocco una
 gradinata di due gradini d'alzata, ³⁰ ⁴⁰ ⁵⁰ ⁶⁰ ⁷⁰ ⁸⁰ ⁹⁰ ¹⁰⁰ ¹¹⁰ ¹²⁰ ¹³⁰ ¹⁴⁰ ¹⁵⁰ ¹⁶⁰ ¹⁷⁰ ¹⁸⁰ ¹⁹⁰ ²⁰⁰ ²¹⁰ ²²⁰ ²³⁰ ²⁴⁰ ²⁵⁰ ²⁶⁰ ²⁷⁰ ²⁸⁰ ²⁹⁰ ³⁰⁰ ³¹⁰ ³²⁰ ³³⁰ ³⁴⁰ ³⁵⁰ ³⁶⁰ ³⁷⁰ ³⁸⁰ ³⁹⁰ ⁴⁰⁰ ⁴¹⁰ ⁴²⁰ ⁴³⁰ ⁴⁴⁰ ⁴⁵⁰ ⁴⁶⁰ ⁴⁷⁰ ⁴⁸⁰ ⁴⁹⁰ ⁵⁰⁰ ⁵¹⁰ ⁵²⁰ ⁵³⁰ ⁵⁴⁰ ⁵⁵⁰ ⁵⁶⁰ ⁵⁷⁰ ⁵⁸⁰ ⁵⁹⁰ ⁶⁰⁰ ⁶¹⁰ ⁶²⁰ ⁶³⁰ ⁶⁴⁰ ⁶⁵⁰ ⁶⁶⁰ ⁶⁷⁰ ⁶⁸⁰ ⁶⁹⁰ ⁷⁰⁰ ⁷¹⁰ ⁷²⁰ ⁷³⁰ ⁷⁴⁰ ⁷⁵⁰ ⁷⁶⁰ ⁷⁷⁰ ⁷⁸⁰ ⁷⁹⁰ ⁸⁰⁰ ⁸¹⁰ ⁸²⁰ ⁸³⁰ ⁸⁴⁰ ⁸⁵⁰ ⁸⁶⁰ ⁸⁷⁰ ⁸⁸⁰ ⁸⁹⁰ ⁹⁰⁰ ⁹¹⁰ ⁹²⁰ ⁹³⁰ ⁹⁴⁰ ⁹⁵⁰ ⁹⁶⁰ ⁹⁷⁰ ⁹⁸⁰ ⁹⁹⁰ ¹⁰⁰⁰ ¹⁰¹⁰ ¹⁰²⁰ ¹⁰³⁰ ¹⁰⁴⁰ ¹⁰⁵⁰ ¹⁰⁶⁰ ¹⁰⁷⁰ ¹⁰⁸⁰ ¹⁰⁹⁰ ¹¹⁰⁰ ¹¹¹⁰ ¹¹²⁰ ¹¹³⁰ ¹¹⁴⁰ ¹¹⁵⁰ ¹¹⁶⁰ ¹¹⁷⁰ ¹¹⁸⁰ ¹¹⁹⁰ ¹²⁰⁰ ¹²¹⁰ ¹²²⁰ ¹²³⁰ ¹²⁴⁰ ¹²⁵⁰ ¹²⁶⁰ ¹²⁷⁰ ¹²⁸⁰ ¹²⁹⁰ ¹³⁰⁰ ¹³¹⁰ ¹³²⁰ ¹³³⁰ ¹³⁴⁰ ¹³⁵⁰ ¹³⁶⁰ ¹³⁷⁰ ¹³⁸⁰ ¹³⁹⁰ ¹⁴⁰⁰ ¹⁴¹⁰ ¹⁴²⁰ ¹⁴³⁰ ¹⁴⁴⁰ ¹⁴⁵⁰ ¹⁴⁶⁰ ¹⁴⁷⁰ ¹⁴⁸⁰ ¹⁴⁹⁰ ¹⁵⁰⁰ ¹⁵¹⁰ ¹⁵²⁰ ¹⁵³⁰ ¹⁵⁴⁰ ¹⁵⁵⁰ ¹⁵⁶⁰ ¹⁵⁷⁰ ¹⁵⁸⁰ ¹⁵⁹⁰ ¹⁶⁰⁰ ¹⁶¹⁰ ¹⁶²⁰ ¹⁶³⁰ ¹⁶⁴⁰ ¹⁶⁵⁰ ¹⁶⁶⁰ ¹⁶⁷⁰ ¹⁶⁸⁰ ¹⁶⁹⁰ ¹⁷⁰⁰ ¹⁷¹⁰ ¹⁷²⁰ ¹⁷³⁰ ¹⁷⁴⁰ ¹⁷⁵⁰ ¹⁷⁶⁰ ¹⁷⁷⁰ ¹⁷⁸⁰ ¹⁷⁹⁰ ¹⁸⁰⁰ ¹⁸¹⁰ ¹⁸²⁰ ¹⁸³⁰ ¹⁸⁴⁰ ¹⁸⁵⁰ ¹⁸⁶⁰ ¹⁸⁷⁰ ¹⁸⁸⁰ ¹⁸⁹⁰ ¹⁹⁰⁰ ¹⁹¹⁰ ¹⁹²⁰ ¹⁹³⁰ ¹⁹⁴⁰ ¹⁹⁵⁰ ¹⁹⁶⁰ ¹⁹⁷⁰ ¹⁹⁸⁰ ¹⁹⁹⁰ ²⁰⁰⁰ ²⁰¹⁰ ²⁰²⁰ ²⁰³⁰ ²⁰⁴⁰ ²⁰⁵⁰ ²⁰⁶⁰ ²⁰⁷⁰ ²⁰⁸⁰ ²⁰⁹⁰ ²¹⁰⁰ ²¹¹⁰ ²¹²⁰ ²¹³⁰ ²¹⁴⁰ ²¹⁵⁰ ²¹⁶⁰ ²¹⁷⁰ ²¹⁸⁰ ²¹⁹⁰ ²²⁰⁰ ²²¹⁰ ²²²⁰ ²²³⁰ ²²⁴⁰ ²²⁵⁰ ²²⁶⁰ ²²⁷⁰ ²²⁸⁰ ²²⁹⁰ ²³⁰⁰ ²³¹⁰ ²³²⁰ ²³³⁰ ²³⁴⁰ ²³⁵⁰ ²³⁶⁰ ²³⁷⁰ ²³⁸⁰ ²³⁹⁰ ²⁴⁰⁰ ²⁴¹⁰ ²⁴²⁰ ²⁴³⁰ ²⁴⁴⁰ ²⁴⁵⁰ ²⁴⁶⁰ ²⁴⁷⁰ ²⁴⁸⁰ ²⁴⁹⁰ ²⁵⁰⁰ ²⁵¹⁰ ²⁵²⁰ ²⁵³⁰ ²⁵⁴⁰ ²⁵⁵⁰ ²⁵⁶⁰ ²⁵⁷⁰ ²⁵⁸⁰ ²⁵⁹⁰ ²⁶⁰⁰ ²⁶¹⁰ ²⁶²⁰ ²⁶³⁰ ²⁶⁴⁰ ²⁶⁵⁰ ²⁶⁶⁰ ²⁶⁷⁰ ²⁶⁸⁰ ²⁶⁹⁰ ²⁷⁰⁰ ²⁷¹⁰ ²⁷²⁰ ²⁷³⁰ ²⁷⁴⁰ ²⁷⁵⁰ ²⁷⁶⁰ ²⁷⁷⁰ ²⁷⁸⁰ ²⁷⁹⁰ ²⁸⁰⁰ ²⁸¹⁰ ²⁸²⁰ ²⁸³⁰ ²⁸⁴⁰ ²⁸⁵⁰ ²⁸⁶⁰ ²⁸⁷⁰ ²⁸⁸⁰ ²⁸⁹⁰ ²⁹⁰⁰ ²⁹¹⁰ ²⁹²⁰ ²⁹³⁰ ²⁹⁴⁰ ²⁹⁵⁰ ²⁹⁶⁰ ²⁹⁷⁰ ²⁹⁸⁰ ²⁹⁹⁰ ³⁰⁰⁰ ³⁰¹⁰ ³⁰²⁰ ³⁰³⁰ ³⁰⁴⁰ ³⁰⁵⁰ ³⁰⁶⁰ ³⁰⁷⁰ ³⁰⁸⁰ ³⁰⁹⁰ ³¹⁰⁰ ³¹¹⁰ ³¹²⁰ ³¹³⁰ ³¹⁴⁰ ³¹⁵⁰ ³¹⁶⁰ ³¹⁷⁰ ³¹⁸⁰ ³¹⁹⁰ ³²⁰⁰ ³²¹⁰ ³²²⁰ ³²³⁰ ³²⁴⁰ ³²⁵⁰ ³²⁶⁰ ³²⁷⁰ ³²⁸⁰ ³²⁹⁰ ³³⁰⁰ ³³¹⁰ ³³²⁰ ³³³⁰ ³³⁴⁰ ³³⁵⁰ ³³⁶⁰ ³³⁷⁰ ³³⁸⁰ ³³⁹⁰ ³⁴⁰⁰ ³⁴¹⁰ ³⁴²⁰ ³⁴³⁰ ³⁴⁴⁰ ³⁴⁵⁰ ³⁴⁶⁰ ³⁴⁷⁰ ³⁴⁸⁰ ³⁴⁹⁰ ³⁵⁰⁰ ³⁵¹⁰ ³⁵²⁰ ³⁵³⁰ ³⁵⁴⁰ ³⁵⁵⁰ ³⁵⁶⁰ ³⁵⁷⁰ ³⁵⁸⁰ ³⁵⁹⁰ ³⁶⁰⁰ ³⁶¹⁰ ³⁶²⁰ ³⁶³⁰ ³⁶⁴⁰ ³⁶⁵⁰ ³⁶⁶⁰ ³⁶⁷⁰ ³⁶⁸⁰ ³⁶⁹⁰ ³⁷⁰⁰ ³⁷¹⁰ ³⁷²⁰ ³⁷³⁰ ³⁷⁴⁰ ³⁷⁵⁰ ³⁷⁶⁰ ³⁷⁷⁰ ³⁷⁸⁰ ³⁷⁹⁰ ³⁸⁰⁰ ³⁸¹⁰ ³⁸²⁰ ³⁸³⁰ ³⁸⁴⁰ ³⁸⁵⁰ ³⁸⁶⁰ ³⁸⁷⁰ ³⁸⁸⁰ ³⁸⁹⁰ ³⁹⁰⁰ ³⁹¹⁰ ³⁹²⁰ ³⁹³⁰ ³⁹⁴⁰ ³⁹⁵⁰ ³⁹⁶⁰ ³⁹⁷⁰ ³⁹⁸⁰ ³⁹⁹⁰ ⁴⁰⁰⁰ ⁴⁰¹⁰ ⁴⁰²⁰ ⁴⁰³⁰ ⁴⁰⁴⁰ ⁴⁰⁵⁰ ⁴⁰⁶⁰ ⁴⁰⁷⁰ ⁴⁰⁸⁰ ⁴⁰⁹⁰ ⁴¹⁰⁰ ⁴¹¹⁰ ⁴¹²⁰ ⁴¹³⁰ ⁴¹⁴⁰ ⁴¹⁵⁰ ⁴¹⁶⁰ ⁴¹⁷⁰ ⁴¹⁸⁰ ⁴¹⁹⁰ ⁴²⁰⁰ ⁴²¹⁰ ⁴²²⁰ ⁴²³⁰ ⁴²⁴⁰ ⁴²⁵⁰ ⁴²⁶⁰ ⁴²⁷⁰ ⁴²⁸⁰ ⁴²⁹⁰ ⁴³⁰⁰ ⁴³¹⁰ ⁴³²⁰ ⁴³³⁰ ⁴³⁴⁰ ⁴³⁵⁰ ⁴³⁶⁰ ⁴³⁷⁰ ⁴³⁸⁰ ⁴³⁹⁰ ⁴⁴⁰⁰ ⁴⁴¹⁰ ⁴⁴²⁰ ⁴⁴³⁰ ⁴⁴⁴⁰ ⁴⁴⁵⁰ ⁴⁴⁶⁰ ⁴⁴⁷⁰ ⁴⁴⁸⁰ ⁴⁴⁹⁰ ⁴⁵⁰⁰ ⁴⁵¹⁰ ⁴⁵²⁰ ⁴⁵³⁰ ⁴⁵⁴⁰ ⁴⁵⁵⁰ ⁴⁵⁶⁰ ⁴⁵⁷⁰ ⁴⁵⁸⁰ ⁴⁵⁹⁰ ⁴⁶⁰⁰ ⁴⁶¹⁰ ⁴⁶²⁰ ⁴⁶³⁰ ⁴⁶⁴⁰ ⁴⁶⁵⁰ ⁴⁶⁶⁰ ⁴⁶⁷⁰ ⁴⁶⁸⁰ ⁴⁶⁹⁰ ⁴⁷⁰⁰ ⁴⁷¹⁰ ⁴⁷²⁰ ⁴⁷³⁰ ⁴⁷⁴⁰ ⁴⁷⁵⁰ ⁴⁷⁶⁰ ⁴⁷⁷⁰ ⁴⁷⁸⁰ ⁴⁷⁹⁰ ⁴⁸⁰⁰ ⁴⁸¹⁰ ⁴⁸²⁰ ⁴⁸³⁰ ⁴⁸⁴⁰ ⁴⁸⁵⁰ ⁴⁸⁶⁰ ⁴⁸⁷⁰ ⁴⁸⁸⁰ ⁴⁸⁹⁰ ⁴⁹⁰⁰ ⁴⁹¹⁰ ⁴⁹²⁰ ⁴⁹³⁰ ⁴⁹⁴⁰ ⁴⁹⁵⁰ ⁴⁹⁶⁰ ⁴⁹⁷⁰ ⁴⁹⁸⁰ ⁴⁹⁹⁰ ⁵⁰⁰⁰ ⁵⁰¹⁰ ⁵⁰²⁰ ⁵⁰³⁰ ⁵⁰⁴⁰ ⁵⁰⁵⁰ ⁵⁰⁶⁰ ⁵⁰⁷⁰ ⁵⁰⁸⁰ ⁵⁰⁹⁰ ⁵¹⁰⁰ ⁵¹¹⁰ ⁵¹²⁰ ⁵¹³⁰ ⁵¹⁴⁰ ⁵¹⁵⁰ ⁵¹⁶⁰ ⁵¹⁷⁰ ⁵¹⁸⁰ ⁵¹⁹⁰ ⁵²⁰⁰ ⁵²¹⁰ ⁵²²⁰ ⁵²³⁰ ⁵²⁴⁰ ⁵²⁵⁰ ⁵²⁶⁰ ⁵²⁷⁰ ⁵²⁸⁰ ⁵²⁹⁰ ⁵³⁰⁰ ⁵³¹⁰ ⁵³²⁰ ⁵³³⁰ ⁵³⁴⁰ ⁵³⁵⁰ ⁵³⁶⁰ ⁵³⁷⁰ ⁵³⁸⁰ ⁵³⁹⁰ ⁵⁴⁰⁰ ⁵⁴¹⁰ ⁵⁴²⁰ ⁵⁴³⁰ ⁵⁴⁴⁰ ⁵⁴⁵⁰ ⁵⁴⁶⁰ ⁵⁴⁷⁰ ⁵⁴⁸⁰ ⁵⁴⁹⁰ ⁵⁵⁰⁰ ⁵⁵¹⁰ ⁵⁵²⁰ ⁵⁵³⁰ ⁵⁵⁴⁰ ⁵⁵⁵⁰ ⁵⁵⁶⁰ ⁵⁵⁷⁰ ⁵⁵⁸⁰ ⁵⁵⁹⁰ ⁵⁶⁰⁰ ⁵⁶¹⁰ ⁵⁶²⁰ ⁵⁶³⁰ ⁵⁶⁴⁰ ⁵⁶⁵⁰ ⁵⁶⁶⁰ ⁵⁶⁷⁰ ⁵⁶⁸⁰ ⁵⁶⁹⁰ ⁵⁷⁰⁰ ⁵⁷¹⁰ ⁵⁷²⁰ ⁵⁷³⁰ ⁵⁷⁴⁰ ⁵⁷⁵⁰ ⁵⁷⁶⁰ ⁵⁷⁷⁰ ⁵⁷⁸⁰ ⁵⁷⁹⁰ ⁵⁸⁰⁰ ⁵⁸¹⁰ ⁵⁸²⁰ ⁵⁸³⁰ ⁵⁸⁴⁰ ⁵⁸⁵⁰ ⁵⁸⁶⁰ ⁵⁸⁷⁰ ⁵⁸⁸⁰ ⁵⁸⁹⁰ ⁵⁹⁰⁰ ⁵⁹¹⁰ ⁵⁹²⁰ ⁵⁹³⁰ ⁵⁹⁴⁰ ⁵⁹⁵⁰ ⁵⁹⁶⁰ ⁵⁹⁷⁰ ⁵⁹⁸⁰ ⁵⁹⁹⁰ ⁶⁰⁰⁰ ⁶⁰¹⁰ ⁶⁰²⁰ ⁶⁰³⁰ ⁶⁰⁴⁰ ⁶⁰⁵⁰ ⁶⁰⁶⁰ ⁶⁰⁷⁰ ⁶⁰⁸⁰ ⁶⁰⁹⁰ ⁶¹⁰⁰ ⁶¹¹⁰ ⁶¹²⁰ ⁶¹³⁰ ⁶¹⁴⁰ ⁶¹⁵⁰ ⁶¹⁶⁰ ⁶¹⁷⁰ ⁶¹⁸⁰ ⁶¹⁹⁰ ⁶²⁰⁰ ⁶²¹⁰ ⁶²²⁰ ⁶²³⁰ ⁶²⁴⁰ ⁶²⁵⁰ ⁶²⁶⁰ ⁶²⁷⁰ ⁶²⁸⁰ ⁶²⁹⁰ ⁶³⁰⁰ ⁶³¹⁰ ⁶³²⁰ ⁶³³⁰ ⁶³⁴⁰ ⁶³⁵⁰ ⁶³⁶⁰ ⁶³⁷⁰ ⁶³⁸⁰ ⁶³⁹⁰ ⁶⁴⁰⁰ ⁶⁴¹⁰ ⁶⁴²⁰ ⁶⁴³⁰ ⁶⁴⁴⁰ ⁶⁴⁵⁰ ⁶⁴⁶⁰ ⁶⁴⁷⁰ ⁶⁴⁸⁰ ⁶⁴⁹⁰ ⁶⁵⁰⁰ ⁶⁵¹⁰ ⁶⁵²⁰ ⁶⁵³⁰ ⁶⁵⁴⁰ ⁶⁵⁵⁰ ⁶⁵⁶⁰ ⁶⁵⁷⁰ ⁶⁵⁸⁰ ⁶⁵⁹⁰ ⁶⁶⁰⁰ ⁶⁶¹⁰ ⁶⁶²⁰ ⁶⁶³⁰ ⁶⁶⁴⁰ ⁶⁶⁵⁰ ⁶⁶⁶⁰ ⁶⁶⁷⁰ ⁶⁶⁸⁰ ⁶⁶⁹⁰ ⁶⁷⁰⁰ ⁶⁷¹⁰ ⁶⁷²⁰ ⁶⁷³⁰ ⁶⁷⁴⁰ ⁶⁷⁵⁰ ⁶⁷⁶⁰ ⁶⁷⁷⁰ ⁶⁷⁸⁰ ⁶⁷⁹⁰ ⁶⁸⁰⁰ ⁶⁸¹⁰ ⁶⁸²⁰ ⁶⁸³⁰ ⁶⁸⁴⁰ ⁶⁸⁵⁰ ⁶⁸⁶⁰ ⁶⁸⁷⁰ ⁶⁸⁸⁰ ⁶⁸⁹⁰ ⁶⁹⁰⁰ ⁶⁹¹⁰ ⁶⁹²⁰ ⁶⁹³⁰ ⁶⁹⁴⁰ ⁶⁹⁵⁰ ⁶⁹⁶⁰ ⁶⁹⁷⁰ ⁶⁹⁸⁰ ⁶⁹⁹⁰ ⁷⁰⁰⁰ ⁷⁰¹⁰ ⁷⁰²⁰ ⁷⁰³⁰ ⁷⁰⁴⁰ ⁷⁰⁵⁰ ⁷⁰⁶⁰ ⁷⁰⁷⁰ ⁷⁰⁸⁰ ⁷⁰⁹⁰ ⁷¹⁰⁰ ⁷¹¹⁰ ⁷¹²⁰ ⁷¹³⁰ ⁷¹⁴⁰ ⁷¹⁵⁰ ⁷¹⁶⁰ ⁷¹⁷⁰ ⁷¹⁸⁰ ⁷¹⁹⁰ ⁷²⁰⁰ ⁷²¹⁰ ⁷²²⁰ ⁷²³⁰ ⁷²⁴⁰ ⁷²⁵⁰ ⁷²⁶⁰ ⁷²⁷⁰ ⁷²⁸⁰ ⁷²⁹⁰ ⁷³⁰⁰ ⁷³¹⁰ ⁷³²⁰ ⁷³³⁰ ⁷³⁴⁰ ⁷³⁵⁰ ⁷³⁶⁰ ⁷³⁷⁰ ⁷³⁸⁰ ⁷³⁹⁰ ⁷⁴⁰⁰ ⁷⁴¹⁰ ⁷⁴²⁰ ⁷⁴³⁰ ⁷⁴⁴⁰ ⁷⁴⁵⁰ ⁷⁴⁶⁰ ⁷⁴⁷⁰ ⁷⁴⁸⁰ ⁷⁴⁹⁰ ⁷⁵⁰⁰ ⁷⁵¹⁰ ⁷⁵²⁰ ⁷⁵³⁰ ⁷⁵⁴⁰ ⁷⁵⁵⁰ ⁷⁵⁶⁰ ⁷⁵⁷⁰ ⁷⁵⁸⁰ ⁷⁵⁹⁰ ⁷⁶⁰⁰ ⁷⁶¹⁰ ⁷⁶²⁰ ⁷⁶³⁰ ⁷⁶⁴⁰ ⁷⁶⁵⁰ ⁷⁶⁶⁰ ⁷⁶⁷⁰ ⁷⁶⁸⁰ ⁷⁶⁹⁰ ⁷⁷⁰⁰ ⁷⁷¹⁰ ⁷⁷²⁰ ⁷⁷³⁰ ⁷⁷⁴⁰ ⁷⁷⁵⁰ ⁷⁷⁶⁰ ⁷⁷⁷⁰ ⁷⁷⁸⁰ ⁷⁷⁹⁰ ⁷⁸⁰⁰ ⁷⁸¹⁰ ⁷⁸²⁰ ⁷⁸³⁰ ⁷⁸⁴⁰ ⁷⁸⁵⁰ ⁷⁸⁶⁰ ⁷⁸⁷⁰ ⁷⁸⁸⁰ ⁷⁸⁹⁰ ⁷⁹⁰⁰ ⁷⁹¹⁰ ⁷⁹²⁰ ⁷⁹³⁰ ⁷⁹⁴⁰ ⁷⁹⁵⁰ ⁷⁹⁶⁰ ⁷⁹⁷⁰ ⁷⁹⁸⁰ ⁷⁹⁹⁰ ⁸⁰⁰⁰ ⁸⁰¹⁰ ⁸⁰²⁰ ⁸⁰³⁰ ⁸⁰⁴⁰ ⁸⁰⁵⁰ ⁸⁰⁶⁰ ⁸⁰⁷⁰ ⁸⁰⁸⁰ ⁸⁰⁹⁰ ⁸¹⁰⁰ ⁸¹¹⁰ ⁸¹²⁰ ⁸¹³⁰ ⁸¹⁴⁰ ⁸¹⁵⁰ ⁸¹⁶⁰ ⁸¹⁷⁰ ⁸¹⁸⁰ ⁸¹⁹⁰ ⁸²⁰⁰ ⁸²¹⁰ ⁸²²⁰ ⁸²³⁰ ⁸²⁴⁰ ⁸²⁵⁰ ⁸²⁶⁰ ⁸²⁷⁰ ⁸²⁸⁰ ⁸²⁹⁰ ⁸³⁰⁰ ⁸³¹⁰ ⁸³²⁰ ⁸³³⁰ ⁸³⁴⁰ ⁸³⁵⁰ ⁸³⁶⁰ ⁸³⁷⁰ ⁸³⁸⁰ ⁸³⁹⁰ ⁸⁴⁰⁰ ⁸⁴¹⁰ ⁸⁴²⁰ ⁸⁴³⁰ ⁸⁴⁴⁰ ⁸⁴⁵⁰ ⁸⁴⁶⁰ ⁸⁴⁷⁰ ⁸⁴⁸⁰ ⁸⁴⁹⁰ ⁸⁵⁰⁰ ⁸⁵¹⁰ ⁸⁵²⁰ ⁸⁵³⁰ ⁸⁵⁴⁰ ⁸⁵⁵⁰ ⁸⁵⁶⁰ ⁸⁵⁷⁰ ⁸⁵⁸⁰ ⁸⁵⁹⁰ ⁸⁶⁰⁰ ⁸⁶¹⁰ ⁸⁶²⁰ ⁸⁶³⁰ ⁸⁶⁴⁰ ⁸⁶⁵⁰ ⁸⁶⁶⁰ ⁸⁶⁷⁰ ⁸⁶⁸⁰ ⁸⁶⁹⁰ ⁸⁷⁰⁰ ⁸⁷¹⁰ ⁸⁷²⁰ ⁸⁷³⁰ ⁸⁷⁴⁰ ⁸⁷⁵⁰ ⁸⁷⁶⁰ ⁸⁷⁷⁰ ⁸⁷⁸⁰ ⁸⁷⁹⁰ ⁸⁸⁰⁰ ⁸⁸¹⁰ ⁸⁸²⁰ ⁸⁸³⁰ ⁸⁸⁴⁰ ⁸⁸⁵⁰ ⁸⁸⁶⁰ ⁸⁸⁷⁰ ⁸⁸⁸⁰ ⁸⁸⁹⁰ ⁸⁹⁰⁰ ⁸⁹¹⁰ ⁸⁹²⁰ ⁸⁹³⁰ ⁸⁹⁴⁰ ⁸⁹⁵⁰ ⁸⁹⁶⁰ ⁸⁹⁷⁰ ⁸⁹⁸⁰ ⁸⁹⁹⁰ ⁹⁰⁰⁰ ⁹⁰¹⁰ ⁹⁰²⁰ ⁹⁰³⁰ ⁹⁰⁴⁰ ⁹⁰⁵⁰ ⁹⁰⁶⁰ ⁹⁰⁷⁰ ⁹⁰⁸⁰ ⁹⁰⁹⁰ ⁹¹⁰⁰ ⁹¹¹⁰ ⁹¹²⁰ ⁹¹³⁰ ⁹¹⁴⁰ ⁹¹⁵⁰ ⁹¹⁶⁰ ⁹¹⁷⁰ ⁹¹⁸⁰ ⁹¹⁹⁰ ⁹²⁰⁰ ⁹²¹⁰ ⁹²²⁰ ⁹²³⁰ ⁹²⁴⁰ ⁹²⁵⁰ ⁹²⁶⁰ ⁹²⁷⁰ ⁹²⁸⁰ ⁹²⁹⁰ ⁹³⁰⁰ ⁹³¹⁰ ⁹³²⁰ ⁹³³⁰ ⁹³⁴⁰ ⁹³⁵⁰ ⁹³⁶⁰ ⁹³⁷⁰ ⁹³⁸⁰ ⁹³⁹⁰ ⁹⁴⁰⁰ ⁹⁴¹⁰ ⁹⁴²⁰ ⁹⁴³⁰ ⁹⁴⁴⁰ ⁹⁴⁵⁰ ⁹⁴⁶⁰ ⁹⁴⁷⁰ ⁹⁴⁸⁰ ⁹⁴⁹⁰ ⁹⁵⁰⁰ ⁹⁵¹⁰ ⁹⁵²⁰ ⁹⁵³⁰ ⁹⁵⁴⁰ ⁹⁵⁵⁰ ⁹⁵⁶⁰ ⁹⁵⁷⁰ ⁹⁵⁸⁰ ⁹⁵⁹⁰ ⁹⁶⁰⁰ ⁹⁶¹⁰ ⁹⁶²⁰ ⁹⁶³⁰ ⁹⁶⁴⁰ ⁹⁶⁵⁰ ⁹⁶⁶⁰ ⁹⁶⁷⁰ ⁹⁶⁸⁰ ⁹⁶⁹⁰ ⁹⁷⁰⁰ ⁹⁷¹⁰ ⁹⁷²⁰ ⁹⁷³⁰ ⁹⁷⁴⁰ ⁹⁷⁵⁰ ⁹⁷⁶⁰ ⁹⁷⁷⁰ ⁹⁷⁸⁰ ⁹⁷⁹⁰ ⁹⁸⁰⁰ ⁹⁸¹⁰ ⁹⁸²⁰ ⁹⁸³⁰ ⁹⁸⁴⁰ ⁹⁸⁵⁰ ⁹⁸⁶⁰ ⁹⁸⁷⁰ ⁹⁸⁸⁰ ⁹⁸⁹⁰ ⁹⁹⁰⁰ ⁹⁹¹⁰ ⁹⁹²⁰ ⁹⁹³⁰ ⁹⁹⁴⁰ ⁹⁹⁵⁰ ⁹⁹⁶⁰ ⁹⁹⁷⁰ ⁹⁹⁸⁰ ⁹⁹⁹⁰ ¹⁰⁰⁰⁰ ¹⁰⁰¹⁰ ¹⁰⁰²⁰ ¹⁰⁰³⁰ ¹⁰⁰⁴⁰ ¹⁰⁰⁵⁰ ¹⁰⁰⁶⁰ ¹⁰⁰⁷⁰ ¹⁰⁰⁸⁰ ¹⁰⁰⁹⁰ ¹⁰¹⁰⁰ ¹⁰¹¹⁰ ¹⁰¹²⁰ ¹⁰¹³⁰ ¹⁰¹⁴⁰ ¹⁰¹⁵⁰ ¹⁰¹⁶⁰ ¹⁰¹⁷⁰ ¹⁰¹⁸⁰ ¹⁰¹⁹⁰ ¹⁰²⁰⁰ ¹⁰²¹⁰ ¹⁰²²⁰ ¹⁰²³⁰ ¹⁰²⁴⁰ ¹⁰²⁵⁰ ¹⁰²⁶⁰ ¹⁰²⁷⁰ ¹⁰²⁸⁰ ¹⁰²⁹⁰ ¹⁰³⁰⁰ ¹⁰³¹⁰ ¹⁰³²⁰ ¹⁰³³⁰ ¹⁰³⁴⁰ ¹⁰³⁵⁰ ¹⁰³⁶⁰ ¹⁰³⁷⁰ ¹⁰³⁸⁰ ¹⁰³⁹⁰ ¹⁰⁴⁰⁰ ¹⁰⁴¹⁰ ¹⁰⁴²⁰ ¹⁰⁴³⁰ ¹⁰⁴⁴⁰ ¹⁰⁴⁵⁰ ¹⁰⁴⁶⁰ ¹⁰⁴⁷⁰ ¹⁰⁴⁸⁰ ¹⁰⁴⁹⁰ ¹⁰⁵⁰⁰ ¹⁰⁵¹⁰ ¹⁰⁵²⁰ ¹⁰⁵³⁰ ¹⁰⁵⁴⁰ ¹⁰⁵⁵⁰ ¹⁰⁵⁶⁰ ¹⁰⁵⁷⁰ ¹⁰⁵⁸⁰ ¹⁰⁵⁹⁰ ¹⁰⁶⁰⁰ ¹⁰⁶¹⁰ ¹⁰⁶²⁰ ¹⁰⁶³⁰ ¹⁰⁶⁴⁰ ¹⁰⁶⁵⁰ ¹⁰⁶⁶⁰ ¹⁰⁶⁷⁰ ¹⁰⁶⁸⁰ ¹⁰⁶⁹⁰ ¹⁰⁷⁰⁰ ¹⁰⁷¹⁰ ¹⁰⁷²⁰ ¹⁰⁷³⁰ ¹⁰⁷⁴⁰ ¹⁰⁷⁵⁰ ¹⁰⁷⁶⁰ ¹⁰⁷⁷⁰ ¹⁰⁷⁸⁰ ¹⁰⁷⁹⁰ ¹⁰⁸⁰⁰ ¹⁰⁸¹⁰ ¹⁰⁸²⁰ ¹⁰⁸³⁰ ¹⁰⁸⁴⁰ ¹⁰⁸⁵⁰ ¹⁰⁸⁶⁰ ¹⁰⁸⁷⁰ ¹⁰⁸⁸⁰ ¹⁰⁸⁹⁰ ¹⁰⁹⁰⁰ ¹⁰⁹¹⁰ ¹⁰⁹²⁰ ¹⁰⁹³⁰ ¹⁰⁹⁴⁰ ¹⁰⁹⁵⁰ ¹⁰⁹⁶⁰ ¹⁰⁹⁷⁰ ¹⁰⁹⁸⁰ ¹⁰⁹⁹⁰ ¹¹⁰⁰⁰ ¹¹⁰¹⁰ ¹¹⁰²⁰ ¹¹⁰³⁰ ¹¹⁰⁴⁰ ¹¹⁰⁵⁰ ¹¹⁰⁶⁰ ¹¹⁰⁷⁰ ¹¹⁰⁸⁰ ¹¹⁰⁹⁰ ¹¹¹⁰⁰ ¹¹¹¹⁰ ¹¹¹²⁰ ¹¹¹³⁰ ¹¹¹⁴⁰ ¹¹¹⁵⁰ ¹¹¹⁶⁰ ¹¹¹⁷⁰ ¹¹¹⁸⁰ ¹¹¹⁹⁰ ¹¹²⁰⁰ ¹¹²¹⁰ ¹¹²²⁰ ¹¹²³⁰ ¹¹²⁴⁰ ¹¹²⁵⁰ ¹¹²⁶⁰ ¹¹²⁷⁰ ¹¹²⁸⁰ ¹¹²⁹⁰ ¹¹³⁰⁰ ¹¹³¹⁰ ¹¹³²⁰ ¹¹³³⁰ ¹¹³⁴⁰ ¹¹³⁵⁰ ¹¹³⁶⁰ ¹¹³⁷⁰ ¹¹³⁸⁰ ¹¹³⁹⁰ ¹¹⁴⁰⁰ ¹¹⁴¹⁰ ¹¹⁴²⁰ ¹¹⁴³⁰ ¹¹⁴⁴⁰ ¹¹⁴⁵⁰ ¹¹⁴⁶⁰ ¹¹⁴⁷⁰ ¹¹⁴⁸⁰ ¹¹⁴⁹⁰ ¹¹⁵⁰⁰ ¹¹⁵¹⁰ ¹¹⁵²⁰ ¹¹⁵³⁰ ¹¹⁵⁴⁰ ¹¹⁵⁵⁰ ¹¹⁵⁶⁰ ¹¹⁵⁷⁰ ¹¹⁵⁸⁰ ¹¹⁵⁹⁰ ¹¹⁶⁰⁰ ¹¹⁶¹⁰ ¹¹⁶²⁰ ¹¹⁶³⁰ ¹¹⁶⁴⁰ ¹¹⁶⁵⁰ ¹¹⁶⁶⁰ ¹¹⁶⁷⁰ ¹¹⁶⁸⁰ ¹¹⁶⁹⁰ ¹¹⁷⁰⁰ ¹¹⁷¹⁰ ¹¹⁷²⁰ ¹¹⁷³⁰ ¹¹⁷⁴⁰ ¹¹⁷⁵⁰ ¹¹⁷⁶⁰ ¹¹⁷⁷⁰ ¹¹⁷⁸⁰ ¹¹⁷⁹⁰ ¹¹⁸⁰⁰ ¹¹⁸¹⁰ ¹¹⁸²⁰ ¹¹⁸³⁰ ¹¹⁸⁴⁰ ¹¹⁸⁵⁰ ¹¹⁸⁶⁰ ¹¹⁸⁷⁰ ¹¹⁸⁸⁰ ¹¹⁸⁹⁰ ¹¹⁹⁰⁰ ¹¹⁹¹⁰ ¹¹⁹²⁰ ¹¹⁹³⁰ ¹¹⁹⁴⁰ ¹¹⁹⁵⁰ ¹¹⁹⁶⁰ ¹¹⁹⁷⁰ ¹¹⁹⁸⁰ ¹¹⁹⁹⁰ ¹²⁰⁰⁰ ¹²⁰¹⁰ ¹²⁰²⁰ ¹²⁰³⁰ ¹²⁰⁴⁰ ¹²⁰⁵⁰ ¹²⁰⁶⁰ ¹²⁰⁷⁰ ¹²⁰⁸⁰ ¹²⁰⁹⁰ ¹²¹⁰⁰ ¹²¹¹⁰ ¹²¹²⁰ ¹²¹³⁰ ¹²¹⁴⁰ ¹²¹⁵⁰ ¹²¹⁶⁰ ¹²¹⁷⁰ ¹²¹⁸⁰ ¹²¹⁹⁰ ¹²²⁰⁰

cause, ebbene, ed imprevedute. E comprare negli ob-
 blighi di manutenzione, anche la conservazione del colli-
 to, che forma il pavimento all'ingiro dei pozzi, lo sgom-
 bro del fango, ed anche del ghiaccio che per avventura si
 forma nel più rigido inverno, come pure lo smago
 annuale, ed in qualunque altro tempo dei pozzi, onde
 comprare l'acqua salubre a pubblico vantaggio dei
 Terrieri del Comune. Però pure tenute l'appaltatore di
 ricevere partitamente li soldi coll'ordinaria giunta
 di toppe fatti, e suonori in funega ai serrati, o rotte
 per qualiasi ragione, rimettend finalmente over spie-
 dia l'occorrenza l'appaltatore tenuto, o l'ynamo, onde
 comprare il tutto in istato di lavorata manutenzione.

Milano, il 30. Settembre 1832



Fig. 4.22. Documento del 1823 con «descrizione dei Pozzi comunali esistenti nel Comune di Lissone»; foglio quinto. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 23 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anni 1832-1855 – Acque e strade)

di detto pozzo non si può fare in cattivo stato

3.^o Pozzo fontinale in angolo di intersezione, e ponente della strada comunale di S. S. situata nel Piarale, delli di figura rettangola con parapetto di vivo, il medesimo pozzo è in luogo con guai che meriti in buono stato.

4.^o Pozzo fontinale situata lungo la contrada di S. Antonio di fronte alla Casa di S. S., il medesimo viene sostituito da parapetto di fatto invecchiato di vivo con coperto finito. La deputazione ha trovato conveniente di ordinare il cambio di un turlo da sostituirsi in nuovo, da farsi pure la vernice dell'acqua di cui si usa nell'attuale usatura.

Riguardo altri tre pozzi comunali, il primo situato in angolo di levante, che montano della Parra di S. Giuseppe, il secondo al termine della contrada del Paradiso col vicolo del S. S., e il terzo che trovasi situato in angolo della contrada della Madonna, e Baldrioni, l'appaltatore ha riconosciuto in luogo le opere di miglioramento da eseguirsi al pozzo situato sulla Parra di S. Giuseppe, e in quanto agli altri tre furono riconosciuti in mediocre stato — oltre alle opere convenute da eseguirsi, dovrà parimenti l'appaltatore a richiesta della deputazione far mano alle opere straordinarie riconosciute necessarie ai detti pozzi ponendosi in essi ove ne presunta di bisogno l'appalto: ma gli si pagherà dalla graduata, ed asportando la materia fuori dell'abitato. Tale operazione verrà giustificata dall'appaltatore mediante analogo certificato da rilasciarsi dalla prefata commissione comunale.

Facciò pure conoscere l'appaltatore tutti gli atti annessi delle Par.

Fig. 4.24. Documento del 1833 riguardante quattro pozzi; foglio secondo. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 23 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anni 1832-1855 – Acque e strade)

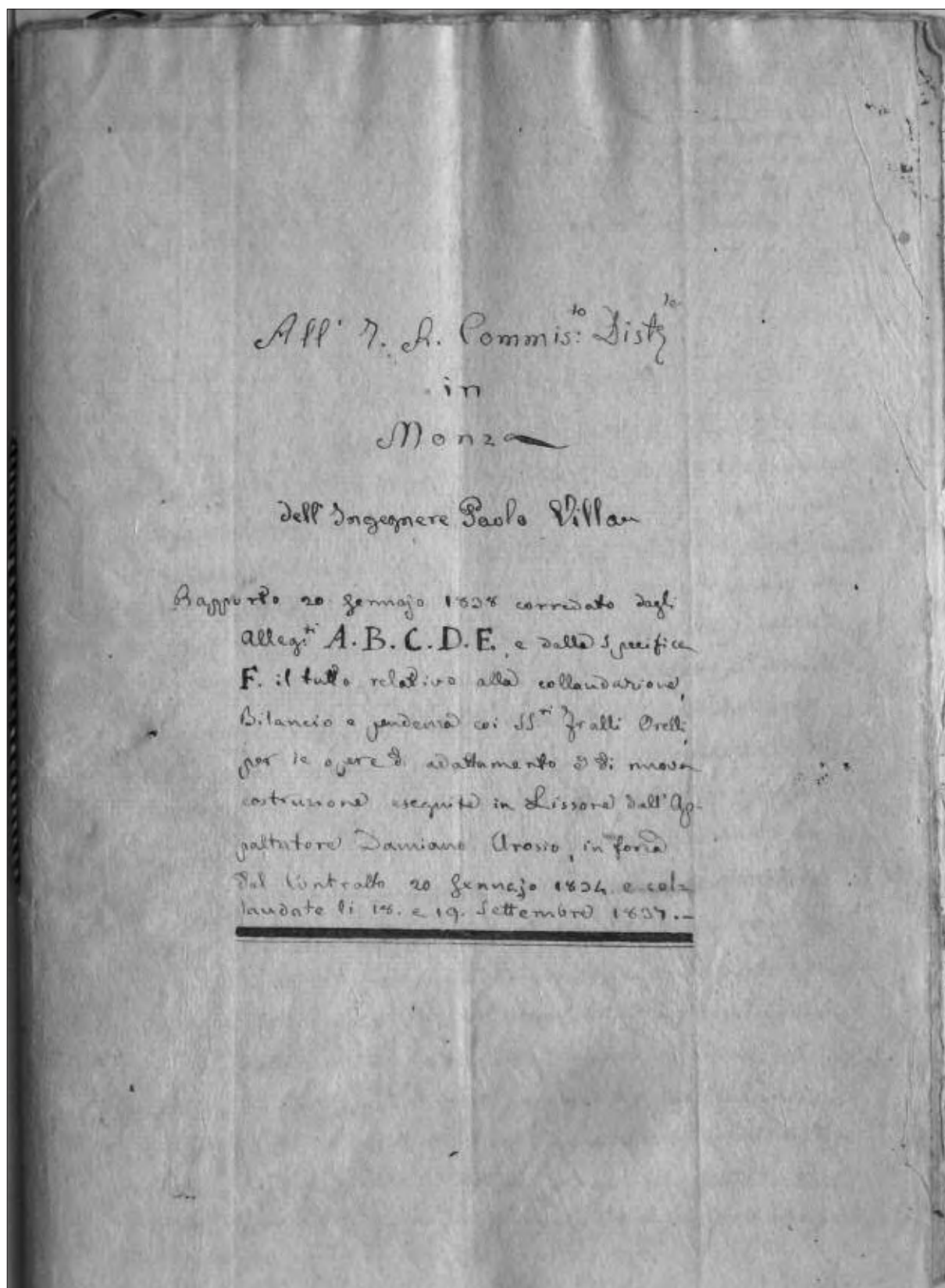


Fig. 4.25. Frontespizio del «Rapporto 20 gennaio 1838» dove si parla del restauro di alcuni pozzi. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 23 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anni 1832-1855 – Acque e strade)

Indice Generale.

Relazione	Pag. ^a 3
Capitolato alleg. ^a A	
Capitolato Generali	" 9
" Speciali	" 17
Descrizione alleg. ^a B	
Indice parziale della Descrizione	" 35
Strade Interne	" 40
" Esterne	" 86
Manufatti Speciali	" 174
Opere di Miglioramento	" 202
Illustrazione Strade Esterne	" 231
" " Interne	" 207
Prospetto Riassuntivo alleg. ^a C	
Costo delle Opere per la Manutenzione	" 265
" di Miglioramento	" 268
Analisi alleg. ^a D	" 272
Minuta di Stima alleg. ^a E	
Parte prima - Strade Interne	" 288
" seconda " Esterne	" 296
" terza = Manufatti Speciali	" 325
" quarta = Opere di Miglioramento	" 341
" quinta = Riparazione per promiscuità	" 350
Paralello alleg. ^a F	" 353

Fig. 4.26. «Lissone / Riapalto Manutenzione / 1864-72.» Indice generale, p. 2. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 3 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

Relazione

sulle risultante del Progetto che si propone pel Riappalto di
Manutenzione nominale quanto sia dal 1. Genajo 1864
al Dicembre 1872 di tutte le Strade Urbane ed Esterne Ma-
nufatto speciali e normali ed accessoj di compenso di cui me-
desimi destinati alle comunicazioni e pubblici servizi
del Comune di Lissone - Vicinanze di Monza - Trevi-
gio di Milano

Alla Solenne Giunta Municipale
di Lissone

Con questo progetto compilato dal sottoscritto Ingegnere distric-
to di questo Rispettabile Rappresentanza Amministra-
tiva Comunale si provvede alle Manutenzioni pel perio-
do 1864-72.

1. Di tutte le Strade Urbane, Sialhor Vieci che costano,
sono l'abitato propriamente detto del Comune

2. Di tutte le Strade Esterne che mettono l'abitato stesso
in comunicazione colle linee di demarcazione la divisione ter-
ritoriale fra questo ed i Comuni confinanti, nonché dei diritti
venenti in derivazione delle medesime e di comunicazione.

3. Di tutte le Manufatto destinate ad uso e servizio
pubblici che per la loro importanza e destinazione speciale po-
sso essere contemplati separatamente, quali sono: il Limi-
taro, le Vache, e Pozzi

Fig. 4.27. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Relazione, p. 3. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 3 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

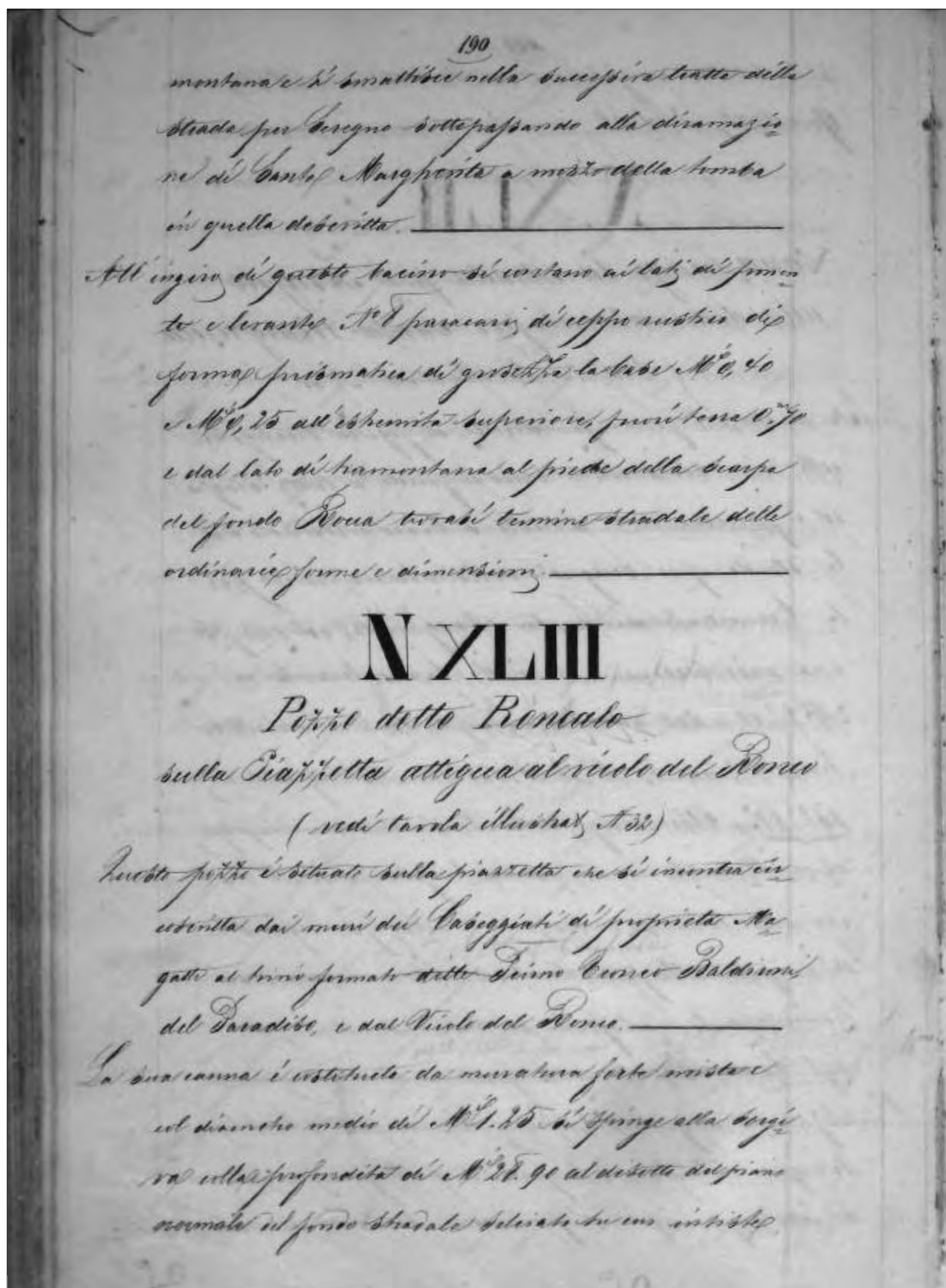


Fig. 4.28. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo del Roncato, p. 190. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 3 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

191.

L'edificio esterno, propriamente detto è costituito da quel-
 to mura ad uso di parapetto formato da lastoni
 tiranti ed infermi di travertino fuori terra media-
 mente M. 6.70 di spessore e M. 1.40 di circonferenza in
 area rettangolare di luce interna M. 1.25 x 1.60.
 Sul lato d'innanzi come da quello di fornente del
 primordiale parapetto si ingrossa nella grossezza di
 M. 0.55 due metri sino al piano della radice che
 sostiene l'ala di tetto che ricopre l'interno edificio
 con disposizione inclinata da innanzi a fornente
 per cui coll'interno della camera si comunica solo
 su due lati di mezzogiorno e tramontana. L'indicata
 ala di tetto si estende sviluppata su una
 superficie di M. 8.70 x 1.40 della lunghezza di M. 12.
 50 e la distanza di M. 5.50 ha l'armatura costitui-
 ta da due travi e travi di legno su cui pro-
 panno sette travi di pietra, e la copertura è com-
 pita a lastre regolari. A M. 1.25 sopra il
 parapetto è in opera in senso longitudinale al
 centro della luce un canale di vapore di lat. M. 0.20
 che sostiene una gabbia formata da reperi di la-
 t. e in cui sono accoppiati due coppie di ruote
 in legno, pure di vapore imperniati sopra pietre
 di ferro il tutto in stato stabile ma ancor scordato.

Fig. 4.29. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo del Roncato, p. 191. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 3 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

Per ogni opportuna norma si dichiara che di questo
 estopie come per gli atti qui in seguito infrascripti,
 gli obblighi di manutenzione dell'effettiva
 si limitam alla sola parte fuori terra, rimanendo
 esclusa la cassa, per la di cui manutenzione,
 ne, o se ne manifesta il bisogno non si può
 dubitare, nella determinazione del compenso relativo
 in relazione all'importanza del riparo, necessa-
 rio, riparo di natura ed attendibilità troppo in-
 determinata da potersi prevenire con soddis-
 facente approssimazione nelle opere manutentive
 a corpo.

N XLIV

Pozzo Garibaldi

al tercio delle Contrade Baldionni e Madonna

(Vedi Carta illustrata N° 53)

Calcolata la piazza Garibaldi, per dirigersi verso tra-
 montana nella Contrada della Madonna e su-
 se finante nella Contrada Baldionni, nello spazio
 fermato dalla rintrancia quasi ad angolo retto del
 muro del Casaggio, ed innanzi al quale si pro-
 ietta dell'ing. Gio: Pietro Pirola, si deve
 + questo pezzo avere la proprietà della cassa

Fig. 4.30. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo del Roncato; Pozzo Garibaldi, p. 192. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 3 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

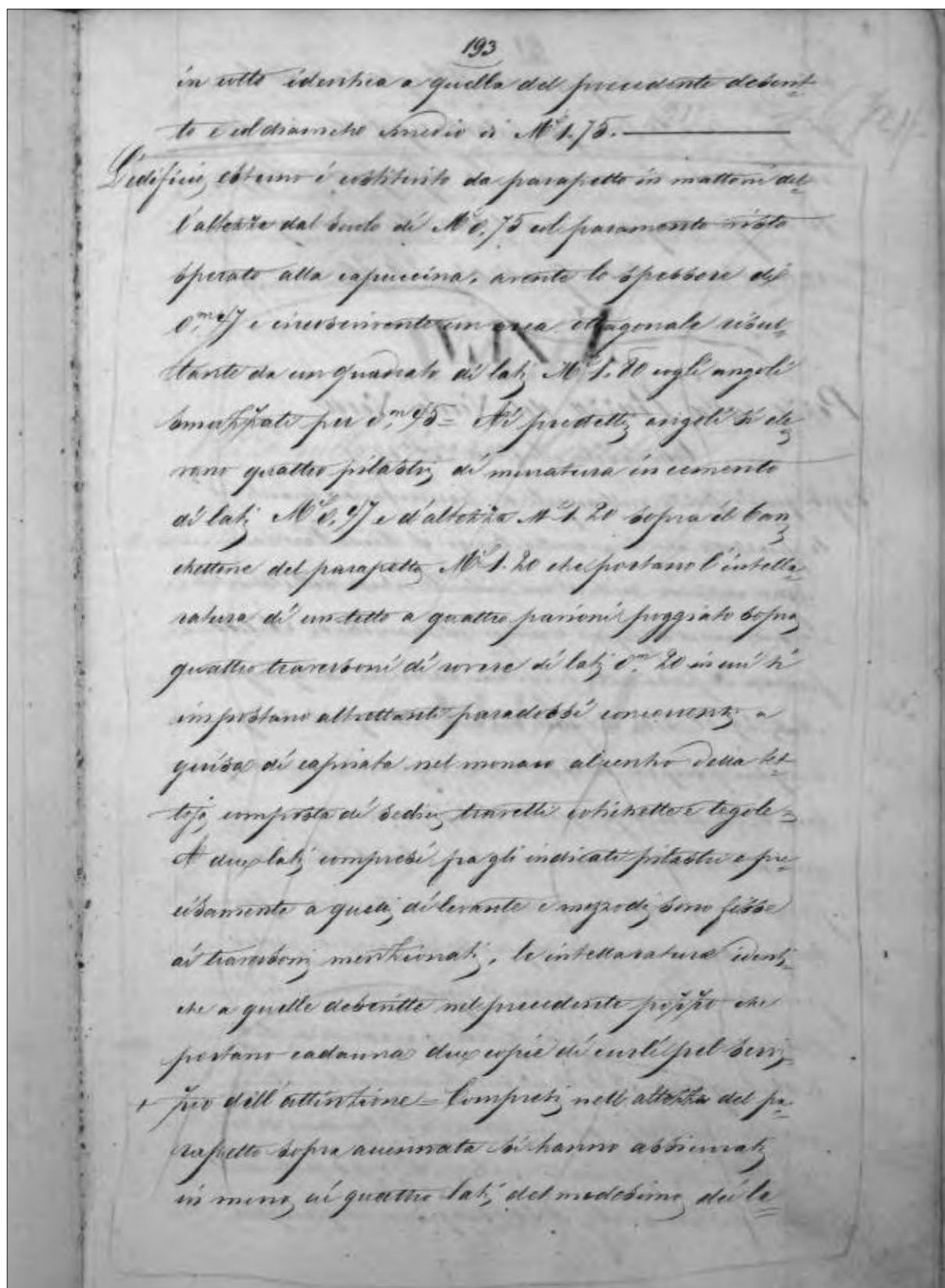


Fig. 4.31. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo Garibaldi, p. 193. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 3 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

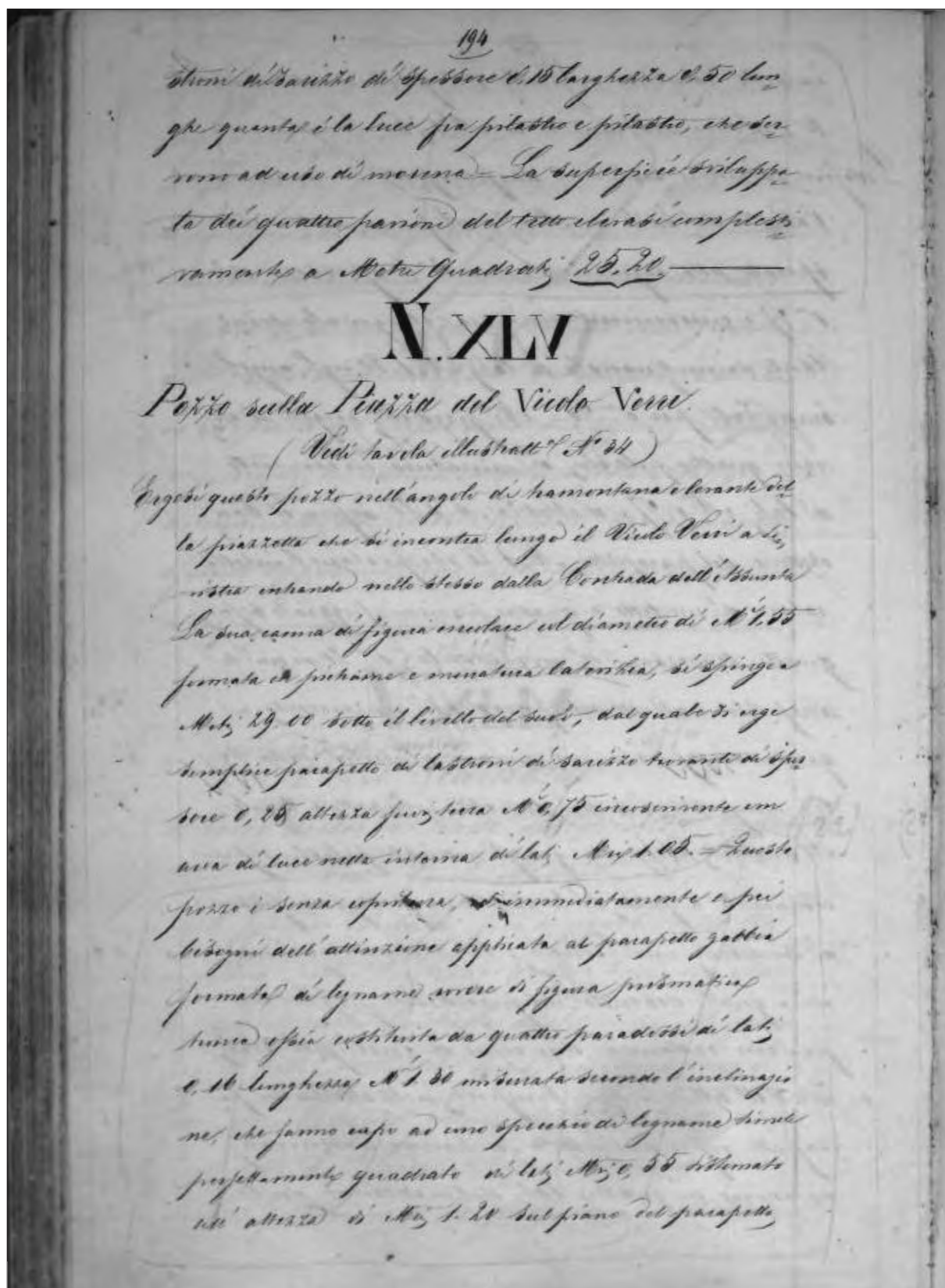


Fig. 4.32. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo Garibaldi; Pozzo sulla Piazza del Vico Verri, p. 194. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

Per mantenere in busto il sistema servono quattro tra-
verse applicate alla metà della sua altezza sulle quali piz-
zano contrastate ed superiori telare quattro candelotto reg-
giate in cui imprimono altrettanti cartelli di colore con
verre e peltini di ferro, di tutto in istato di regolare servizio.

N XLVI

Pozzo sulla Piazza Cialdini

(Vedi Carta illustrativa N° 55)

È situato all'estremità di hammentana della strada indi-
cata ed a destra del Vicoletto e del Pozzo, ed è ab-
itato sopra tutto, e sparisce in parte che ricomincia nella par-
te sinistra del Vicoletto, di compendio del Casggiato ed in parte destina-
to al Comune N° 15 e chiuso ai lati di hammentana
e tirante ed a mezzogiorno, da un pilastro in cotto tirato
che misura M. 1.65 di larghezza per fronte posto in
angolo di mezzogiorno e ponente, risultano le due aperture
d'ingresso nord, costituite dalla loro verso mezzogiorno ossia
verso la piazza di M. 2.10 per M. 2.80 e verso ponente es-
sive verso il vicolo di M. 0.15 per L. 31. La sua cui
misura questa piazza riduce la superficie di M. 1.94
quadrati, 11.94 data dalla stessa misura di due lati di
M. 1.40 per M. 1.40. La capienza dello stesso è costi-
tuita da soffitti di nove travetti in abbe sistemato a
M. 2.50 sopra il livello del selciato da cui è murato.

Fig. 4.33. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo sulla Piazza del Vicoletto Verri; Pozzo sulla Piazza Cialdini, p. 195. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

196

il busto = Nell'angolo di tramontana e levante si
 eleva il parapetto del pozzo per 0.^{mo} sopra suolo,
 formato in parte di materiale laterizio in parte di
 spichame e levante = esso parapetto manca al lato
 di tramontana dovendo in sostituzione il muro di
 perimetro del Casuggino (detto Culli); al lato di
 levante invece il parapetto esiste e appoggiato al mu-
 ro corrispondente Culli, e siccome unione a in-
 tendere in tali successi, un perimetro ottagonale
 in offugli grossi di m. 1. 75 per indur, a effetto
 che si aumentano in seguito a m. 1. 00 = mgl. alt;
 lato lo spessore del parapetto è di m. 0. 55 = L'opera
 intesa come si è detto risulta dalla struttura
 per 0.^{mo} di un rettangolo di luce netta interna
 m. 1. 90 per 2. 65 = Il parapetto è composto
 da lastre di calcare che formano l'architrave di spic-
 cio m. 1. 10 e larghezza di m. 0. 50 di cui m. 0. 25
 di m. 1. 00 al di sopra del livello dell'indicato lambi-
 tone e fissi longitudinalmente in muro in correspon-
 denza della muratura della camera intiera sorretta
 spigoli d'uso di lato 0.^{mo} 30 e della lunghezza di 0.^{mo} 50
 per un fine inteso di quattro candele pure di vetro
 di sezione 0. 20 lunghe m. 1. 10 nelle quali si in-
 serisce tre intelli di legno per servizio dell'attacco
 nel muro e perimenti = Anche in questo pozzo la

Fig. 4.34. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo sulla Piazza Cialdini, p. 196. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

profondità della canna ¹⁹ corrisponde a Met. 29.00 —

N XLVII

Pozzo delle Palazzine (Vedi tavola illustrata F. 57.)

Dalla piazzetta rettangolare all' estrema di tramontana
del Vico delle Palazzine volgendosi verso levante per
entrare nell' attuale giardino fra il Casignolo Colonico
Orto, al C. 40 è il muro di cinta dell' orto stesso
su spazio pure rettangolare in rinfranca di quest' ul-
time recinto esiste il pozzo per servizio del giardino
delle Palazzine.

La sua canna è in tutto di figura circolare del diametro interno
di Met. 1.50 e raggiunge sotto suolo la profondità indicata
a quella accennata nel pozzo già descritto — Superior-
mente alla stessa è circoscrivendo un quadrato di lat. in-
terna Met. 1.50 dove il parapetto formato esclusivamente
di tutto nello spessore di 0.15 ed altezza 0.60 inte-
ramente ricoperto da lanchettoni di bariato di spessore
0.15 lavorato a buco di croce e di larghezza 0.15 colla
sporgenza di 0.05 dal viso del tetto sottoposto — Invece
questo pozzo manca di botte e di spiracola esterna; è lap-
porato per l'attinzione munito di due botte circolari,

Fig. 4.35. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo sulla Piazza Cialdini; Pozzo delle Palazzine, p. 197.
(Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

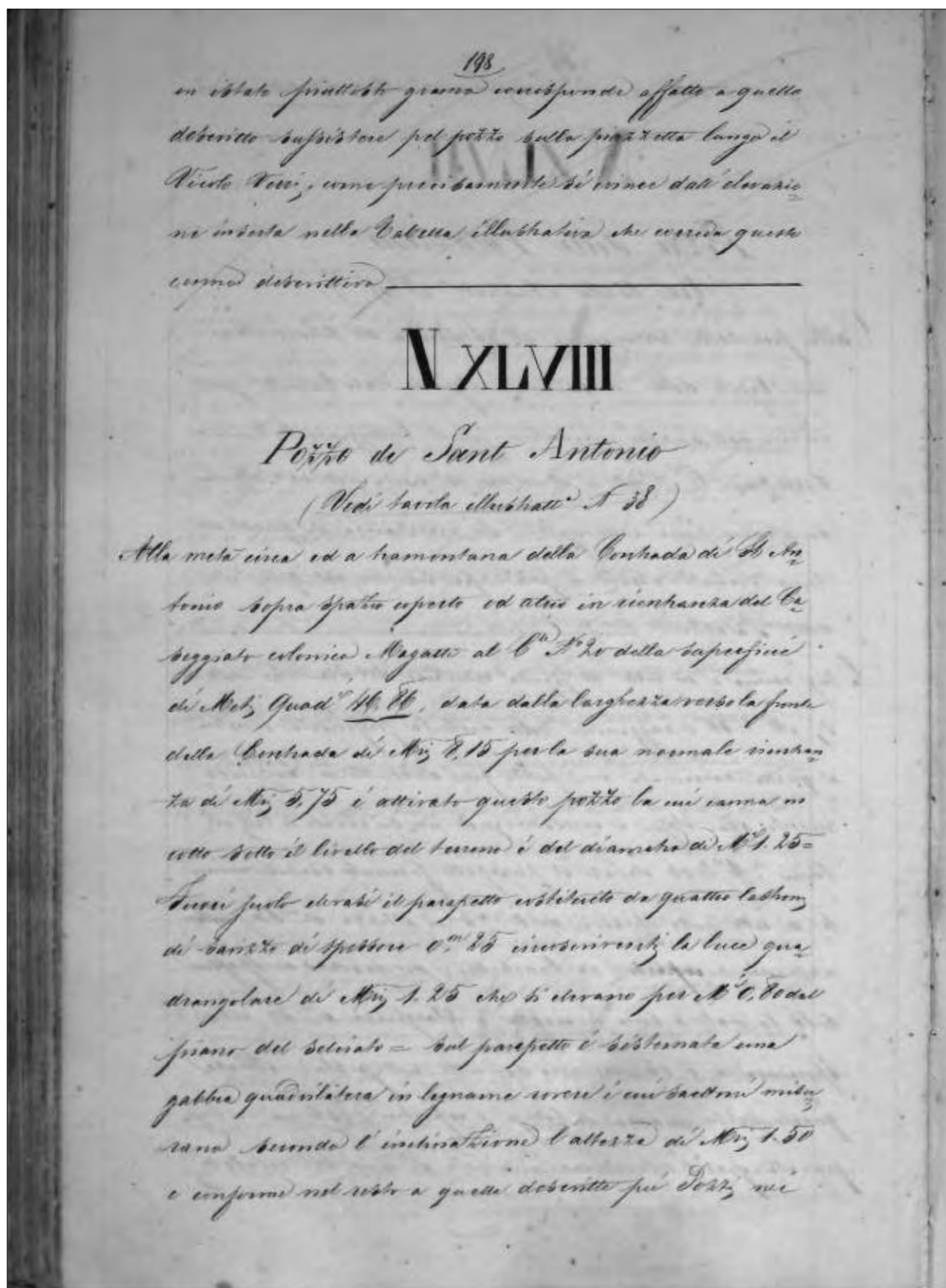


Fig. 4.36. «Lisone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo delle Palazzine; Pozzo di Sant'Antonio, p. 198. (Comune di Lisone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

nel Vicolo Verri e delle Salattine, sostituisce quattro in-
 tate con pillole e vire di ferro. = Al piede del parapetto
 si presentano a fil di muro quattro lastre che servono in
 parte di sostegno del medesimo. = Il fondo dell'inter-
 alito è solcato, e ornatisimo le relative sul piano del
 l'altezza contrada. = Questo alito serve anche d'accesso
 al Casaggio Colonnato marcato col N. 10, esistendo fu-
 rista nella fronte di tramontana del medesimo la rela-
 tiva porta d'ingresso. = L'ingresso all'alito è effi-
 tua dalla frontata contrada a mezzo del tre aperture
 una intermedia rettangolare e le altre di fianco a testa
 arcuate compresi fra due colonne di granito nastro, un
 capitello d'ordine toscano e due corrispondenti lesene
 ai fianchi. = A sinistra dell'alito serve soffitto esistente
 da anni trascorsi un boccato il tutto di larice che
 sostiene il tavolato serrato alle civole con rete di assi.
 Nelle due parti di levante e ponente sempre di estraneo
 sono aperte due finestre che danno luce e aria alla ripa-
 rata proprietà esistente. = *Allegato.*

NXLIX

Pozzo sulla Piazza Cavour

(Vedi tavola illustrata N. 10)

Nell'ultimo angolo di tramontana e levante della

Fig. 4.37. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo di Sant'Antonio; Pozzo sulla Piazza Cavour, p. 199. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

Piazza Cavour appoggiato al muro del Caseggio al
 C. 19 di fog. Carlo Crippa è attivato quest'ultimo
 pozzo ed esso pubblica col disegno della camera in sotto
 di M. 1.60 = L'edificio esterno relativo è esteso al lato
 di tramontana verso il fondo Sabbat, a quello di levante che
 si appoggia come si è detto al Caseggio Crippa ed anche
 agli altri due lati, verso la piazza nei quali sono praticate
 due finestre ad arco di cui è in alto nella parte superiore
 che costituiscono la sola comunicazione coll' interno
 del Caseggio e della camera = Qui predetti muri di per
 metro esistenti di metratura mista quelli ai lati di
 tramontana e meridionale della stessa camera di M. 1.50
 spessore 0,30 si elevano per M. 2, 10 sul piano del
 piano della piazza, quello verso finemente nell'igual spaz
 ore ed altezza è della stessa di M. 2, 15 = Spedite
 muri sono coronati da tre banchine di sezione 0,15
 per 0,30 su cui è sistemata capinella in legname
 verso i lati 0,30 che sostiene dedici tavole in me
 do di finire la disposizione del tetto in tre alte finimen
 te verso tramontana meridionale e finemente composte di
 cehinello e tegole e silaranti, unitamente componi
 gli spaci, in granda la superficie di Quattro, otto,
 14, 15 = Le aperture indicate nel centro dei lati che
 murata e presente verso la piazza hanno la luce

Fig. 4.38. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo sulla Piazza Cavour, p. 200. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

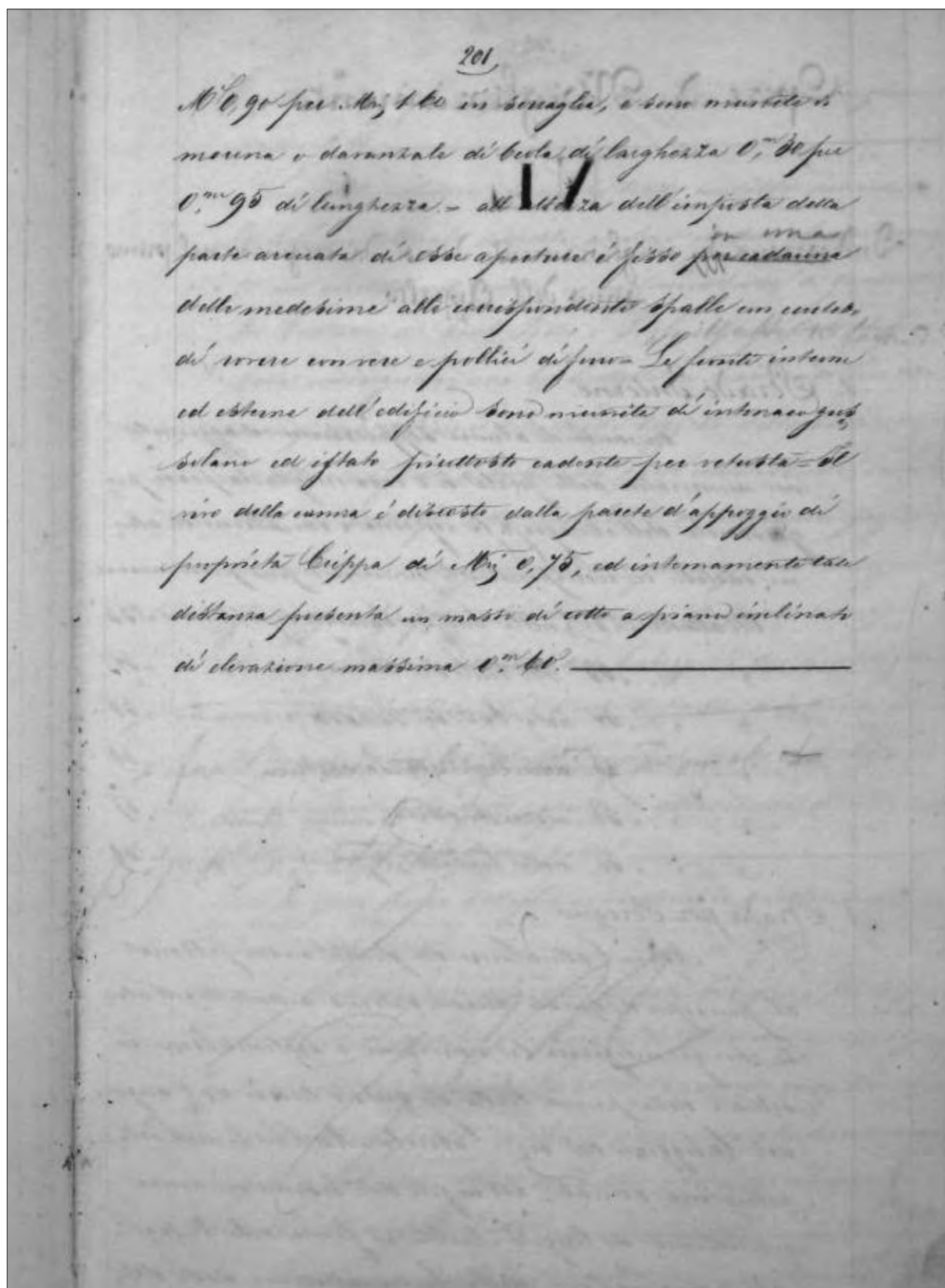


Fig. 4.39. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo sulla Piazza Cavour, p. 201. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

Ponte verso il fondo a tutta scarpa ed in riva ed è precisamente situata al bivio costituita dalla strada di Vergnò e dalla disamazione della 'Comunale' di S. Margherita, ed occupa un'area determinata di est di M. 11.00 considerata come base ed al cateto di nord di M. 11.00 considerato come altezza e quindi M. 121.00.

Oltre i cinghi della vasca vi è costantemente al contorno banchina per la larghezza di M. 1.00 che verso sud est e verso ovest serve di divisione colle preindicate strade mentre verso nord lo è col fondo di riva appartenente di proprietà Bocca.

L'irrigazione di questo bacino è di circa M. 1,20 riceve le acque dei colatori superiori delle preindicate strade negli angoli di ovest ed est con nord e si smaltisce nella successiva tratta della strada di Vergnò sottopassando alla disamazione di Santa Margherita a mezzo della tomba in quella definita.

All'ingiro di questo bacino si contano al lato d'ovest di est M. 8 paracarri di cippo rustico di forma prismatica di cui sopra la base M. 1,10 e M. 2,25 all'estremità superiore, fuori terra M. 0,70 e dal lato di nord al piede della scarpa del fondo Bocca trovate termino stradali delle ordinarie forme e dimensioni.

N XLIV

Pozzo dello Polidoro sulla piazzetta attigua al Vicolo del Cencio

Questo pozzo è situato sulla piazzetta che s'incontra circondata dai muri dei capeggiati di proprietà Magatti al trivio formato dalla con-

Fig. 4.40. «Descrizione e Capitolato» del 1880. Pozzo del Polidoro, p. 113. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 30 - Categoria I - Fascicolo 1 - Anno 1879-1895)

trada Gaibaldi, del Paradiso, e del Vicolo del Ronco.
La sua cassa è costituita da muratura forte, mista col calcinello,
messa di N. 1.25 si spinge alla forgiva, colla profondità di N. 18.90
al di sotto del piano normale del fondo stradale esistente, su cui
sussiste.

Nella detta cassa avrò aperto una finestrella difesa da ferriata, la
quale è a favore del sig. Magatti. Superiormente alla cassa si regge
il parapetto di forma ottagonale ai lati disuguali, formato da sei
lastre di granito e due di ceppo alto N. 65 e della grossezza di
N. 9.20 con superiore muratura pure formata da otto pezzi squadrati
di marmo aventi la larghezza di N. 9.30 colla spessore di N. 9.25 col-
legate mediante chiodi di ferro. La larghezza all'imboccatura di N.
1.20 presa internamente. Superiormente al parapetto avrò ca-
stello ferro formato da quattro picantoni di ferro spaggiati a capofila
e dello spessore di N. 9.03 in quadro con quattro traverse di collegamento
su cui insistono due bastoni quadrati nei quali fori internati quattro
caruccole, anello di ferro al centro sostenuto da bastone di ferro.
Per ogni opportunità nomina se dichiara che di questo edificio come per
gli altri qui in seguito indicati, gli obblighi di manutenzione dell'is-
tante si limitano alla sola parte fuori terra, rimanendo a carico del
socio la cassa, per la di cui conservazione, ove ne manifesti il bisogno
verrà provveduto, colla determinazione del compenso relativo in relazione
all'importanza dei ripari necessari ripari di natura di attendibilità trop-
po indeterminata, da potersi provvedere con costosi mezzi appropria-
zione nelle opere manutentive a corpo.

Fig. 4.41. «Descrizione e Capitolato» del 1880. Pozzo del Polidoro, p. 114. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 30 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anno 1879-1895)

N XLV

Pozzo Garibaldi al bivio delle Contrade Baldiranus e Madonna

Si parte la piazza Garibaldi per dirigersi verso nord nella contrada della Madonna e verso ovest nella contrada Baldiranus, nello spazio formato dalla rientranza quasi ad angolo retto dei muri dei casiggiati colonici di N. 1.75 = 1.18 di proprietà del Sig. Giuseppe Pozzi - Mariani, si eleva questo pozzo avente la profondità della camera in tutto identica a quella del precedente difetto e col diametro medio di N. 1.75.

Parapetto in forma di ottagono regolare, costituito da otto lastre di granito dell'altura N. 0,65 collo spessore di N. 0,18 coperto da quattro altri pezzi ottagonali pure di granito, squadrati nella parte interna ed all'esterno con tornante e quadretto collegati da quattro chiodi di ferro ed aventi la larghezza di N. 0,30 e spessore N. 0,20. Sopra il parapetto si erge il castello di ferro con quattro canucoli in tutto simile al già difetto. -

N XLVI

Pozzo sulla piazza attigua al Vico Verri.

È qui questo pozzo nell'angolo di nord est della piazzetta che si incontra lungo il Vico Verri a sinistra entrando nello stesso della contrada dell'apunta.

La sua camera di figura circolare col diametro di N. 1,55 formata di pietrame e ciottoli si spinge a N. 29.00 sotto il livello del suolo.

Fig. 4.42. «Descrizione e Capitolato» del 1880. Pozzo Garibaldi; Pozzo sulla piazza attigua a Vico Verri, p. 115. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 30 - Categoria I - Fascicolo 1 - Anno 1879-1895)

dal quale si erge quadro ad angoli smussati parapetto e listelli
di ferro e coppi di spessore N. 0,20 attura fuori terra N. 0,65 e con
vanta la luce netta interna di lati N. 1,20.

Il parapetto è coperto da quattro lastre di marmo della lunghezza
di N. 0,30 collo spessore di N. 0,15 smussate agli angoli e lavorate
con tondino e listelli all'esterno.

Castello di ferro con quattro carucole per l'estrazione dell'acqua
tutto come le già descritte.

N XLVII

Pozzo sulla piazza Cialdini

è situato all'estremità di nord della piazza indicata ed a destra del
vicolo Orelli e del porro, ed è attivato sopra attuo o spazio coperto
che rientra nella proprietà ^{Pozzo} Orelli di compendio del casggiato co-
lonico distinto al N. 4672 e chiuso ai lati di nord ed est ed a sud
da un pilastro di cotto che misura N. 4,05 di lunghezza p. fronte pe-
rto in angolo di sud ovest, risultano le due aperture d'ingressi mura,
costituita delle luci verso sud e sia verso la piazza N. 2,80 p. 2,30
e verso ovest e sia verso il vicolo di N. 3,15 p. N. 2,30. L'attuo in cui
fu fatto questo porro rileva la superficie di N. 18,48 data dalla
distesa media dei due lati di N. 4,20 per N. 4,40.
La copertura dello stesso è costituita da soffitta di nove travi ed
a pte sistemate a N. 3,50 sopra il livello del suolo da cui è munici-
ta il suolo.

Nell'angolo di nord est si eleva il parapetto del porro per N. 1,70

Fig. 4.43. «Descrizione e Capitolato» del 1880. Pozzo sulla piazza attigua a Vicolo Verri, p. 116. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 30 - Categoria I - Fascicolo 1 - Anno 1879-1895)

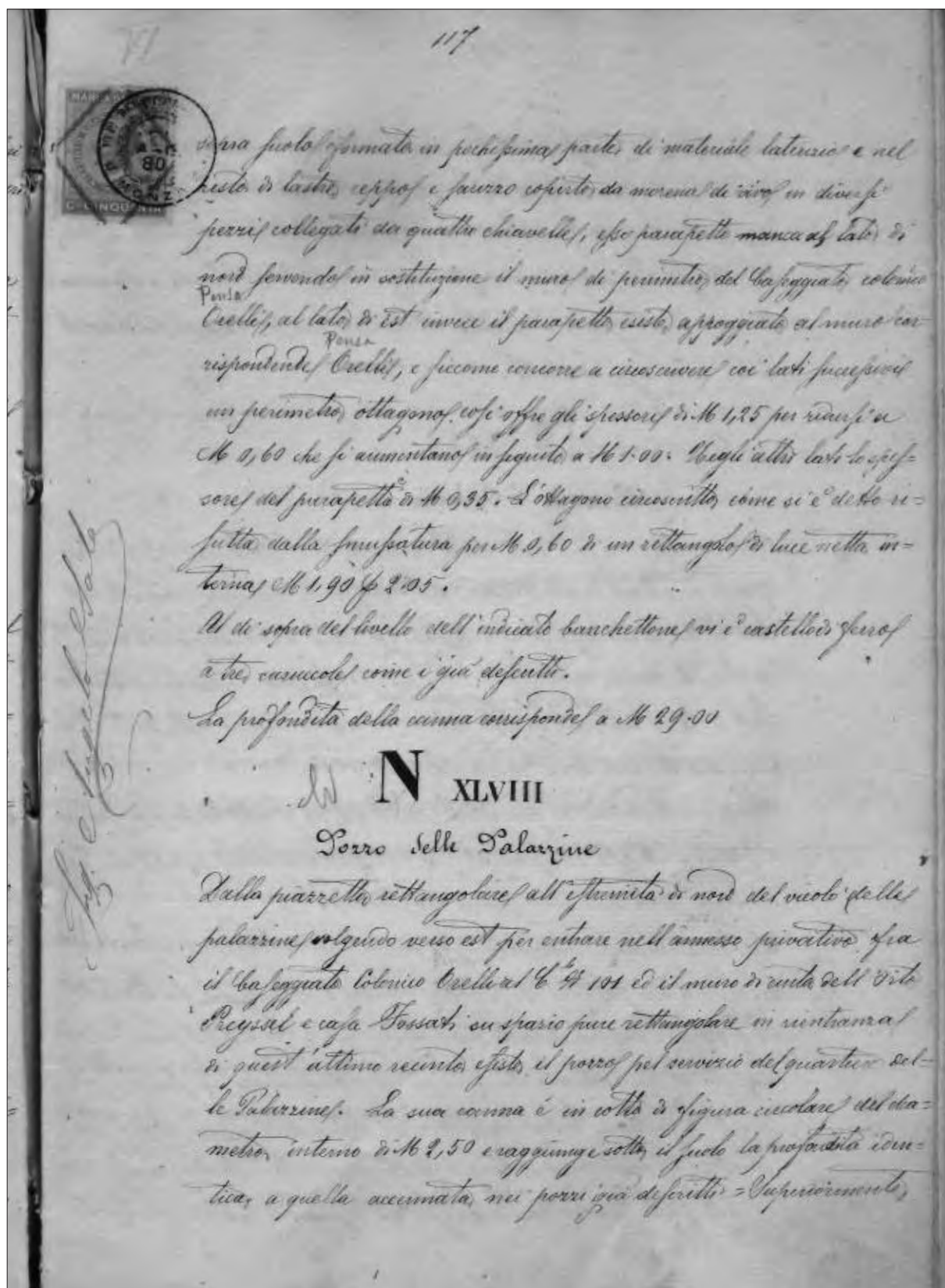


Fig. 4.44. «Descrizione e Capitolato» del 1880. Pozzo sulla piazza attigua a Vicolo Verri; Pozzo delle Palazzine, p. 117. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 30 - Categoria I - Fascicolo 1 - Anno 1879-1895)

alta sopra e circoscrivendo un quadrato di lato interno $N^{\circ} 19$ che sopra il parapetto, spuntato, esclusivamente da banchettone di coppi, smussati di spessore $N^{\circ} 0,30$ ed altezza $N^{\circ} 0,75$ collegato a $N^{\circ} 8$ chiavella di ferro. Anche questo porco manca di tettoia e copertura esterna, e l'osservatorio per l'artigianerie è munito da castello con tre carucoli di ferro il tutto come i già descritti.

N XLIX

Pozzo di S. Antonio

Ulla metà circa di a nord della Contrada di S. Antonio, sopra spazio coperto di atrio in rientranza del Caspignato Colonico Magatto al $N^{\circ} 4$ della superficie di $N^{\circ} 46,86$ data dalla larghezza verso la fronte della contrada di $N^{\circ} 8,15$ per la sua normale rientranza di $N^{\circ} 5,75$ e allivato questo porco la cui canna in cotto sotto il livello del terreno è del diametro di $N^{\circ} 1,25$.

Suoi suolo elevasi il parapetto costituito da quattro lastoni di ferro di spessore $N^{\circ} 0,25$ circoscrivente la luce quadrangolare di $1,25$ che si elevano di $N^{\circ} 0,80$ dal piano del felpato.

Quest parapetto è sistemato una gabbia quadrilatera in legname, rovere, e sui fascioni misurano, secondo l'inclinazione l'altezza di $N^{\circ} 1,50$ che sostiene curlette con polci e neri di ferro. Al piede del parapetto si presentano a gli di fuco, quattro lastoni che servono in parte a sostegno del masefina. Il fondo dell'intero atrio è felpato, e finallisce la cotatura sul piano dell'attigua contrada. Questo atrio serve anche d'accesso al caspignato colonico marcato

Fig. 4.45. «Descrizione e Capitolato» del 1880. Pozzo delle Palazzine; Pozzo di S. Antonio, p. 118. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 30 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anno 1879-1895)

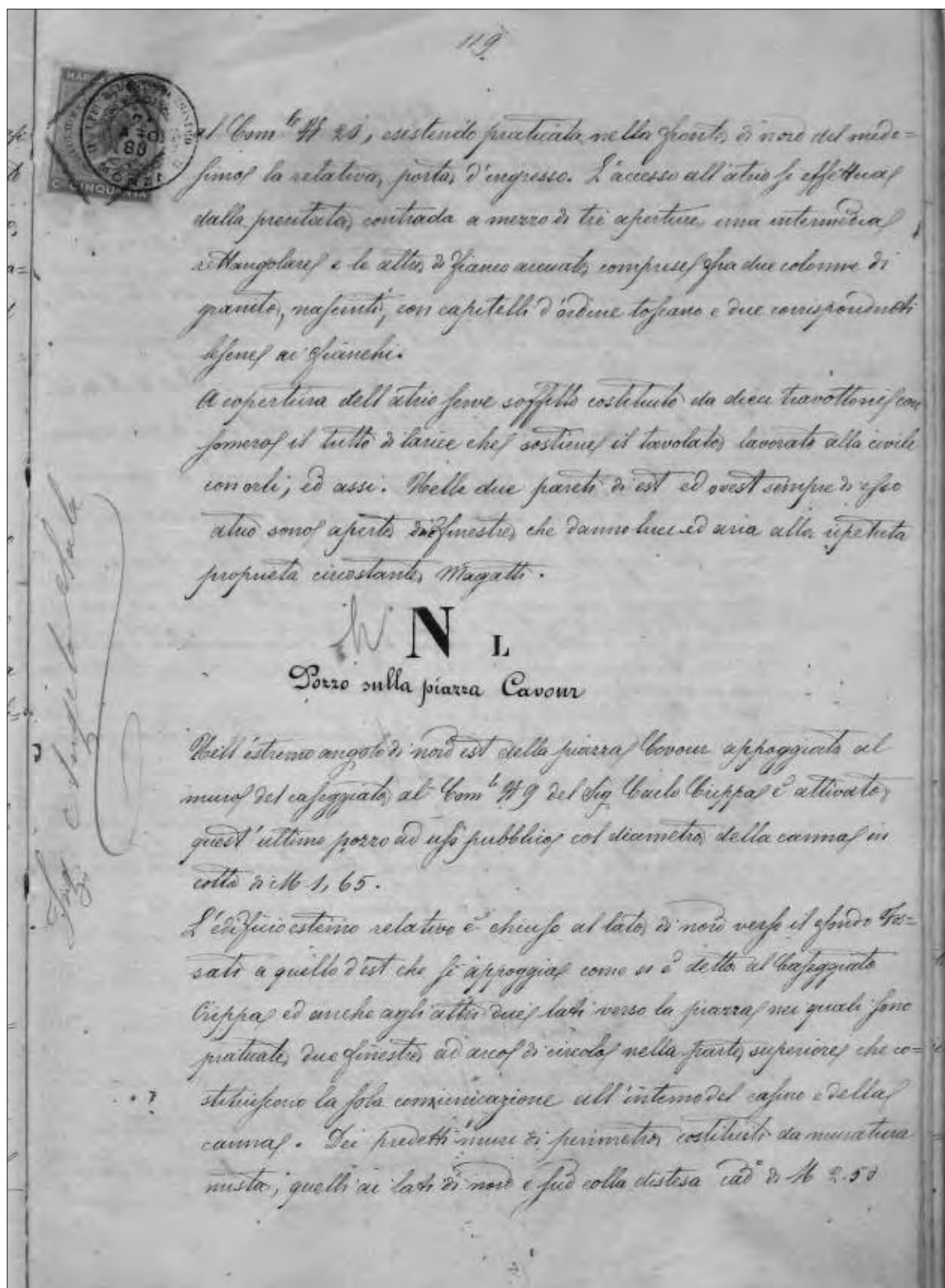


Fig. 4.46. «Descrizione e Capitolato» del 1880. Pozzo di S. Antonio; Pozzo sulla piazza Cavour, p. 119. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 30 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anno 1879-1895)

questi M 0,42, se elevano per M 2,80 sul pinnacolo del falcato della piazza, quello verso ovest nell'igual spessore ed altezza e della distesa di M 1,15. I predetti muri sono coronati da tre, bianchine di fazione M 7,13 e 0,10 su cui si è sistemato capriatella in legname rovere di tate M 1,20 che sostiene dodici travetti in modo da fornire la disposizione del tetto in tre, alle piovinie verso nord sud ed ovest composte da cotichette e tegole e rilevan-
ter unitamente, compresi gli sporti in gronda la superficie di M 14,45. Le aperture, indicate nel centro dei tati di sud ed ovest verso la piazza hanno la luce di M 0,90 per M 1,60 in feraglia e sono munite da inferri e davanti a bevola di lunghezza 0,30 per 0,95 di lunghezza. All'alt-
tezza dell'imposta della parte arcuata di esse aperture, è gliso in una delle medesime alle corrispondenti spalle, un cartotto di rovere con vire e pollice di ferro e nell'altre bastoni di ferro, l'uno orizzontale e gli altri due ad angoli portanti caricolo di ferro. Le sporti interne ed esterne dell'edificio sono munite di intonaco grassolano ed istato, piuttosto caduto per vetusta. L'arco della canna e disposto dalla parete d'appoggio di proprietà
Crippa di M 0,75 ed intonacato tale distanza, presenta un mazo di rotta a piano inclinato di elevazione massima M 0,60

N. II

Sgombro Neri

Si comprende nel presente appalto anche lo sgombro delle nevi da tutte le strade interne ed esterne sparis, comunali e private, con quattrotto, oltrepassi l'altreza di M 0,15 per le strade

Fig. 4.47. «Descrizione e Capitolato» del 1880. Pozzo sulla piazza Cavour, p. 120. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 30 - Categoria I - Fascicolo 1 - Anno 1879-1895)

<i>Scipione</i>		L 2596.81	
Conservazione della pipe di bianco sp no della lunghezza di		M 35.00	L 0.02 / 0.70
5	Versa alla Via Lomo.		
- Effettuazione dello spunto		M 17.00	L 0.11 x 1.35
Manutenzione del filare al fondo, del la superficie di M 210 e rifarsi annualmente $\frac{1}{3}$		M 7.00	L 1.55 x 3.85
Manutenzione delle pareti in muratura di mattoni - Annuncio che an nualmente debbono ricostruire in ragguaglio		M 125.18	x 4.50
- Manutenzione delle colonnette in gra nito			x 0.70
- Manutenzione di tutte le altre opere in pietra, gradini, stemmi, cerniere, chiarelle in ferro ecc.			x 1.20
6	Corri Comunali e cure		
Pozzo al Vico del Romo e Pozzo Baldini - Pozzo in Piazza Carna Pozzo alla Palazzina e Pozzo al Vico Vero - tutti e cinque la medesima costruzione e posti nelle identiche costruzi oni di uso.			
- Spurgo del pozzo di ogni comune, col cambio di ghiaia al fondo.			
Calcoli annualmente		L 6.00	
- Manutenzione del parapetto di fuso e delle ringhiere chiarelle			
<i>Scipione</i>		L 6.00	L 9627.12

Fig. 4.48. «All.^{to} C. Perizie / Progetto per riappalto delle strade / ed opere pubbliche comunali / 1890=1899.» Elenco dei pozzi comunali. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 1- Categoria X - Fascicolo 300 - Anno 1890-1908)

	Reporto	L 6 00	L 1537.12
	in fine di collegamento	1 20	
	Conservazione del castello in fine eccezionale colla relativa antena	0 60	
		L 7.80	
	Per n.º cinque pezzi		X 39 00
	Pozzo in Piazza Cialdini		
	Spazzatura dello spurgo, conservazio- ne del parapetto, castello un'una come sopra	L 7 80	
	Conservazione delle murature circostanti	1.00	
		L 8 80	
8	Pozzo di S. Antonio		
	Spurgo al fondo: come sopra	6 00	
	Conservazione del castello in fine col relativo canti, posti etc	1 50	
	Spazzatura degli intonachi, dell'abito circa la superficie di L. 65.00 - a rimossi annualmente $\frac{1}{20}$ = L. 3.25 a L. 30	1 97	
	Antenna	0 40	
	Spazzatura di smaltimento della acqua di spinta delle pompe		X 8 80
	NUOVO CIMITERO.		
1	Spazzatura delle murature fuori della del recinto e delle due Camere Mortuarie		
	Spurgo di canti		
	Reporto		L 2683.79

Fig. 4.49. «All.^{to} C. Perizie / Progetto pel riappalto delle strade / ed opere pubbliche comunali / 1890=1899.» Pozzo in Piazza Cialdini e Pozzo di S. Antonio. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 1- Categoria X - Fascicolo 300 - Anno 1890-1908)

La spandea a scarpa con m. 1.50 di base per m. 1.00 d'altezza, sono rivestite con ciottoli in opera sopra letto di malta. A difesa del lato di est e cioè verso la diramazione diretta alla stazione ferroviaria ed anche nel lato di sud ed ovest con un leggero argine in terra accartando però che il rivestimento sopra menzionato di ciottoli nel lato di est si interdice anche al detto argine di terra superiore al primo stradal, nel manto che negli altri lati e in terra anche sotto l'impeto della massa. Su questo rivestimento si impiantano sopra via di ghiaia. Il fondo è pure in cemento idraulico con rivestimento di calce idraulica. Su questo a sud est vi è tombino che serve a far defluire le acque crescenti della via nel colatore esistente della strada per "Borghetti"; detto tombino ha la camera della fogna di m. 1.40 con copertura di via e cappello ad abito all'estremità di via vicina. Nella muratura del lato nord vi sono quattro finestre di cui una in discesa di m. 4.00 rastavata coll'altezza di m. 0.20 e la pedana di m. 0.60 divisa in due parti collegati da otto travi in ferro; l'angolo stesso lato per una distesa di m. 19.00 e per una larghezza di m. 1.80. Lo spazio interno la camera è celata e vi sono impiantati dieci colonetti cilindrici di granito a capitello sferico dell'altezza fuori terra m. 0.85, a col di diametro di m. 0.25.

A sostegno del selciato est in corrispondenza alla gradinata corrispondente di via per l'altezza di m. 0.40 divisa in sei pezzi.

N. 47

Pozzo al Vicolo del Ronco

Questo pozzo è situato sulla piazza detta "de' Rinocchi", circonscritto da muri dei catinelli di periferia. Rappresenta al vicino formato dalla Via Garibaldi, Via del Paradiso e dal Vicolo del Ronco.

La sua camera è costruita in muratura forte assistita col diaframma di m. 1.25 di spessore alla sommità colla profondità di m. 20.90 al di sotto del piano naturale del circostante livello stradale.

Nella detta camera vi si apra verso nord una finestrella

Fig. 4.50. «Alleg.^o a Descrizione / Progetto per riappalto delle strade / ed opere pubbliche comunali / 1899 - 1908.» Pozzo al Vicolo del Ronco, p. 90. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Fascicolo 1 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

difesa da finitura la quale è in servizio attento a favore della
confluente casa Bagatti. Superiormente alla camera di in-
nalza il parapetto di ferro ottagonale a lati disuguali,
formato da sei lastre di granito e due di appalto n. 1, 65
e della grossezza di m. 0,30 con superiore cappello per for-
mato da otto pezzi quadrati di marmo aventi la larghez-
za di m. 0,30 collo spessore di m. 0,25 collegati mediante
chiodi di ferro. - La larghezza all'imbocco è di m. 1,20 per
la interruzione. Superiormente al parapetto a sé castello di
ferro formato da quattro piastroni piegati a comba
e dello spessore di m. 0,03 in quattro ore quattro traversi
di collegamento in cui incidono due bastoni quadrati in
quali sono intercalate quattro carrucole, anello di ferro al
centro sorretto da lastre di ferro.

Per ogni opportuna norma si dichiara che in questo edificio
come per gli altri che in seguito descriviamo, gli obblighi di
manutenzione dell'edificatore si limitano alla sola parte
fuori terra, riservando essi esclusa la camera, per la cui
conservazione con un manifesto. A bisogno verrà provveduto
colla determinazione del comitato relativo in relazione
all'importanza dei ripari necessari.

N. 43

Pozzo sulla piazza Cialdini

È situato all'estremità di nord della detta piazza ed è
dalla del Vico del Pozzo intersezione sulla proprietà della
la quale si estende anche superiormente con un locale di
abitazione o bottega. Ai lati di nord e di sud sono
in due aperture unite d'accesso colle dimensioni: largh.
tutto le due aperture il diametro medio costruite sono nel
della parte la piazza m. 2,80 per m. 2,30 + tutto nord
il Vico di m. 3,15 per m. 2,30. Poche nel quale è aper-
ta questa parte della superficie di m. 18,48 data
dalla distanza media dei due lati di m. 1,20 per m. 1,40.
La apertura della stessa è costituita da soffitto di marmo
ti ed è sistemato a m. 3,50 sopra il livello del selciato.

Nell'angolo di nord-est si eleva il parapetto del pozzo per
m. 0,30 sopra il livello formato in pochissima parte di marmo.

Fig. 4.51. «Alleg.^o a Descrizione / Progetto per riappalto delle strade / ed opere pubbliche comunali / 1899 - 1908.» Pozzo al Vico del Ronco; Pozzo sulla piazza Cialdini, p. 91. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Fascicolo 1 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

laterizio e un pezzo di latte coperto e sarinto coperto da una cassa
di vino in dieci pezzi collegati da quattro travielle, ed è po-
sappeto manca al lato di nord secondo in costituzione nel
muro di facciata del cortiggiato colonico Tuda, al lato di
est manca il parapetto esiste appoggiato al muro corrispon-
dente Faccia e circonda comincio a circoscrivere coi lati suc-
cessivi un perimetro ottagonale così offre gli spessori di m. 1,15
per ridursi a m. 0,60 che si aumentano in seguito a
m. 1,00. Negli altri lati lo spessore del parapetto è di
m. 0,35. L'ottagono circoscritto come si è detto risulta
dalla sommatura per m. 0,60 di un rettangolo di lue-
rezza interna m. 1,90 per m. 2,05.
Al di sopra del livello dell'isolato banchettano i
castelli di ferro a tre carucole come i già descritti. La
profondità della camera corrisponde a m. 2,9, 00.

N. 49

Pozzo delle Palazzine

Dalla piazza rettangolare all'estremità di nord del
Vico delle Palazzine scorgendo verso est per entrare nell'ac-
canto privato fra il Cattedrale Colonico Tuda al banchetto
N. 6 ed il muro di cinta dell'orto Tuda si trova la fossata
di spazio per un rettangolo in istruzione di quest'ultimo
recinto, esiste il pozzo per servizio del quartiere della Palaz-
zine. La sua camera è in tetto di figura circolare del
diametro interno di m. 2,50 e raggiunge sotto il suolo
la profondità identica a quella accennata nei po-
zi già descritti. Superiormente alla stessa e circoscri-
vendo un quadrato di lati interni m. 1,10 elevati il
parapetto formato esclusivamente da banchettano di
cappio in metallo di spessore m. 0,30 ed altezza
m. 0,75 collegato di N. 8 travielle in ferro. Anche
questo pozzo manca di tettoia e copertura esterna
e l'appacato per attingere i muricci di castello con
tre carucole di ferro il tutto come i già descritti.

N. 50

Seguendo direttamente auge imbarcato sulla prome-
sionale - N. 49 capo balato

Fig. 4.52. «Alleg.^{to} a Descrizione / Progetto pel riappalto delle strade / ed opere pubbliche comunali / 1899 - 1908.» Pozzo sulla piazza Cialdin; Pozzo delle Palazzine, p. 92. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Fascicolo 1 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

V CAPITOLO

I SETTE POZZI PUBBLICI DEL BORGO DI LISSONE

I pozzi

Per ogni pozzo pubblico di Lissone si riportano le note caratteristiche apprese dai documenti d'archivio consultati. Questo serve a capire dove fosse collocata l'opera, andando quindi a confermare le informazioni essenziali già desunte dalle mappe catastali. Inoltre si raccolgono alcuni dati tecnici che vanno a formare la base per auspicabili futuri studi di approfondimento sull'importante materia dell'approvvigionamento idrico e sulla gestione delle acque di superficie a Lissone. Se in superficie sono tutti scomparsi, nel sottosuolo, al disotto della pavimentazione, rimangono ancora tracce evidenti. Queste pagine sono una base di partenza non grande, ma abbastanza solida su cui volendo si possono poggiare prossimi e auspicabili indagini per cogliere ogni aspetto dell'approvvigionamento idrico a Lissone, fattore determinante alla vita e allo sviluppo del borgo.

Pozzo del Roncato (Pozzo detto Roncato)

Nel fascicolo del 1832 si parla di un pozzo e lo si colloca «alla fine della Contrada del Paradiso col Vicolo del Ronco», permettendo così di capire di quale si tratti. La sua descrizione è sommaria, ma risulta avere il puteale in mattoni rivestiti di pietra e un'incastellatura in legno a supporto delle carrucole. Nel fascicolo del 1864 l'opera idraulica è denominata «Pozzo del Roncato» ed è situato in una piazzetta formata dalla confluenza di tre vie: Vicolo del Ronco a sud, via Baldironi (denominata «Primo Tronco Baldironi») a ovest e Via del Paradiso a nord. Nel 1880 è chiamato «Pozzo del Polidoro», mentre la via Baldironi è divenuta «Contrada Garibaldi». L'opera ha una profondità complessiva di 28,9 m: 22 m all'acqua e 6,9 di canna sommersa. La sezione orizzontale interna è di forma ellissoidale e ha un diametro di 1,25 m (1,2 m nel registro del 1899) (figg. 5.1a, 5.1b, 5.2, 5.3). Nel fascicolo del 1890 è indicato come «Pozzo del Vicolo del Ronco» e la descrizione è la seguente: «La sua canna è costituita da muratura forte mista, del diametro medio di M. 1.25 si spinge alla sorgiva colla profondità di M. 28.90 al di sotto del piano normale del fondo stradale». Risulta che nella canna vi sia una finestrella munita d'inferriata, attraverso la quale il sig. Magatti può attingere l'acqua senza uscire dalla sua proprietà. La bocca del pozzo è protetta da una vera così descritta nel 1864: «L'edificio esterno, propriamente detto è costituito da quattro muri ad uso di parapetto formato da lastroni trovanti ed informi di serizzi fuori terra mediamente M^{ri} 0,70 di spessore». La descrizione del 1899 è un po' più precisa: «Superiormente alla canna si innalza il parapetto di forma ottagonale a lati disuguali formato da sei lastre



Tavola N. 2.

Ora (1867) Via Garibaldi

Secondo Bronco Baldironi - Vicolo del Ronco - Contrada del Paradiso.

Via Garibaldi



Dell'aglio delle Superficie

Primo Bronco Baldironi

Vicolo del Ronco

Contrada del Paradiso

Fig. 1.	$100 \times 120 \times 13.40$	M	62.90
2.	$5.00 \times 100 \times 11.70$		62.67
3.	$1.00 \times 120 \times 17.40$		38.73
4.	$5.40 \times 625 \times 10.60$		37.77
5.	6.25×12.20		76.15
6.	12.50×2.70		33.75
7.	8.70×2.50		21.75
8.	2.70×6.00		16.20
Somma		M	252.15

Fig. 1.	$632 \times 670 \times 10.15$	M	63.76
2.	670×1.40		2.69
3.	2.50×3.00		6.75
4.	$6.50 \times 2.60 \times 8.00$		29.12
5.	$4.60 \times 5.00 \times 3.40$		16.40
6.	$5.20 \times 3.60 \times 8.00$		24.32
Somma		M	107.53

Fig. 1.	$625 \times 100 \times 12.00$	M	75.00
2.	$5.00 \times 670 \times 10.00$		21.74
3.	$6.70 \times 1.60 \times 7.40$		29.12
4.	11.10×8.20		42.78
5.	8.00×4.00		16.00
6.	10.20×4.70		29.25
Somma		M	204.78

Fig. 5.1b. «Lissone / Riapporto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo del Roncato, p. 209. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 3 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

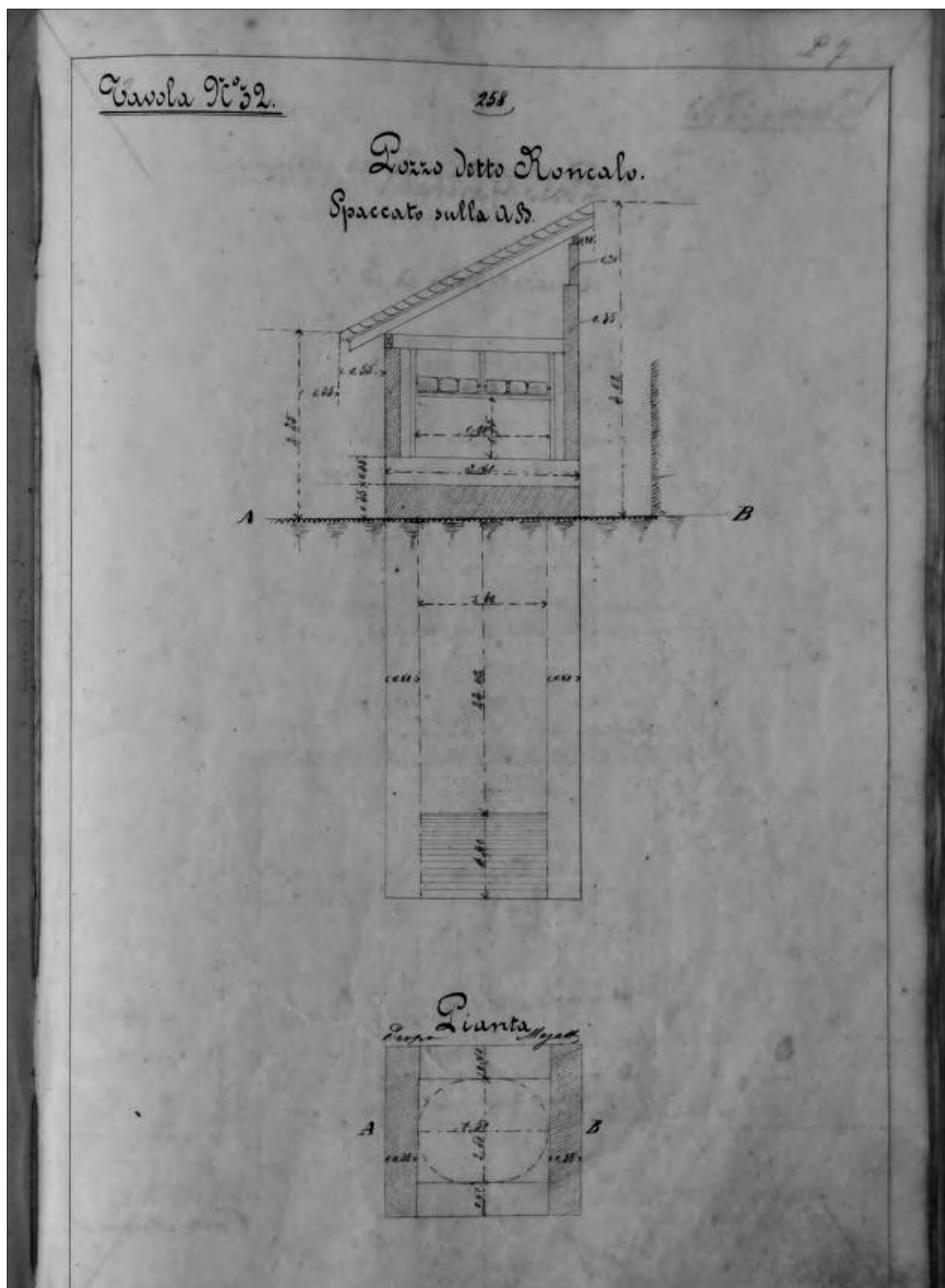


Fig. 5.2. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo del Roncato, p. 258. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)



Fig. 5.3. Area dove sorgeva il Pozzo del Roncato, o Pozzo del Ronco, di fronte all'ex Palazzo Municipale, a lato della Via Paradiso e di fronte a Vicolo Ronco. (Foto di G. Padovan)

di granito e due di ceppo alte 0,65 e della grossezza di m. 0.20 con superiore cappello pure formato da otto pezzi squadrati di miarolo aventi la larghezza di m. 0,30 collo spessore di m. 0,25 collegate mediante chiavelle di ferro. La larghezza dell'imbocco è di m. 1,20 presa internamente. Superiormente al parapetto avvi castello di ferro fermato da quattro piantoni piegate a centina e dello spessore di m. 0,03 in quadro con quattro traversi di collegamento in cui insistono due bastoni quadri nei quali sono intersecate quattro carrucole, anello di ferro al centro sostenuto da lastrone di ferro». L'opera era provvista di copertura: «L'indicata ala di tetto si estende sviluppatamente su una superficie di M² 8,75 avendo la larghezza di Metri 2,50 e la distesa di M² 3,50». Al di sopra era ricoperta di tegole. Nel 1864 la spesa annua per la manutenzione del Pozzo del Roncato era di «Italiane £ 5,92».¹ Attualmente il pozzo non è visibile e rimane all'angolo esterno della piccola area verde antistante l'ex Palazzo Municipale, a lato della Via Paradiso e di fronte a Vicolo Ronco.

Pozzo Garibaldi

Nel fascicolo del 1832 il pozzo è così menzionato: «trovasi situato in angolo della Contrada della Madonna, e Baldironi, fianco primo». La sua descrizione è sommaria e si capisce che ha il puteale in mattoni rivestiti di pietra e un'incastellatura in legno a supporto delle carrucole (figg. 5.4a, 5.4b, 5.5a, 5.5b, 5.6a, 5.6b, 5.7, 5.8).

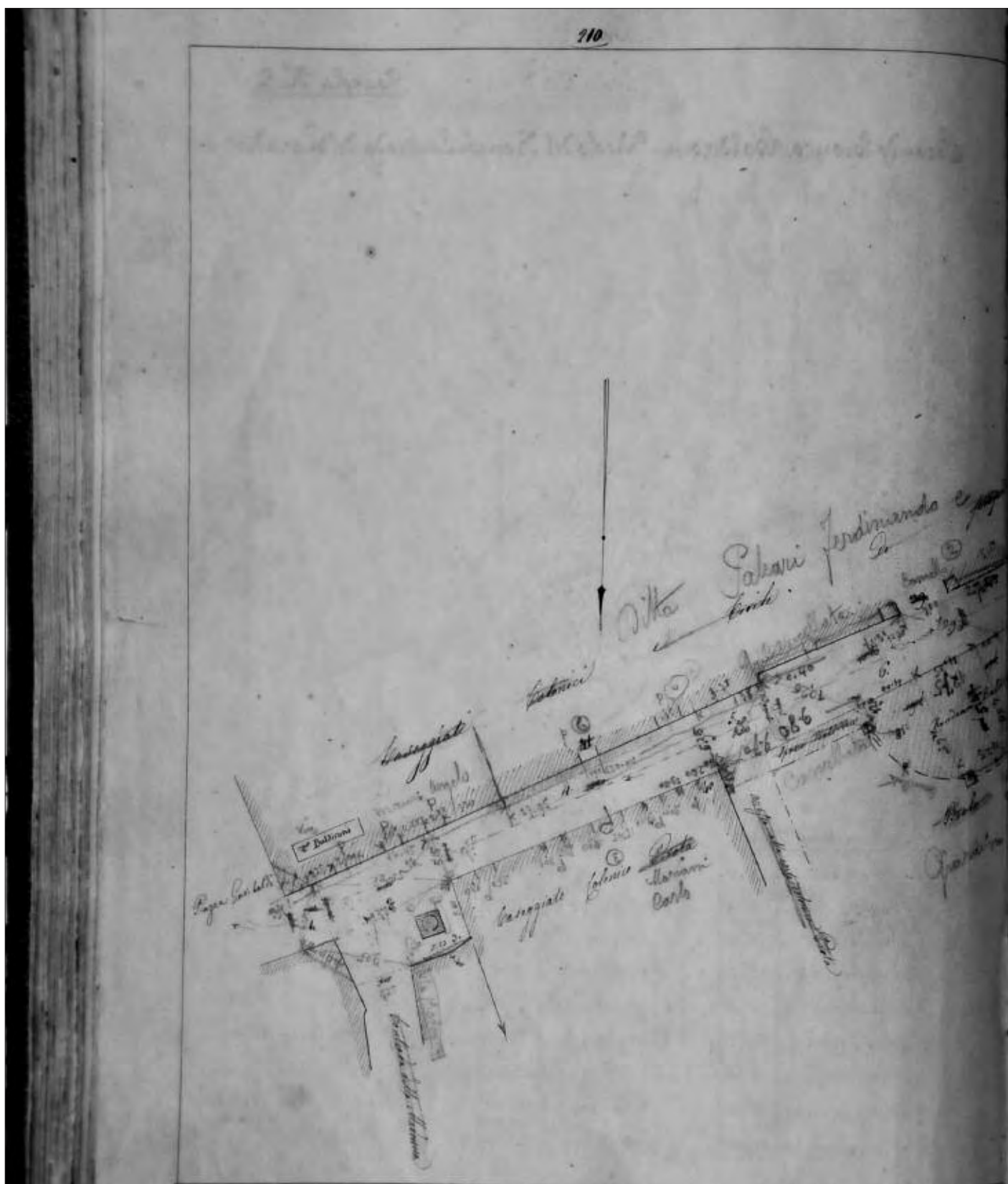
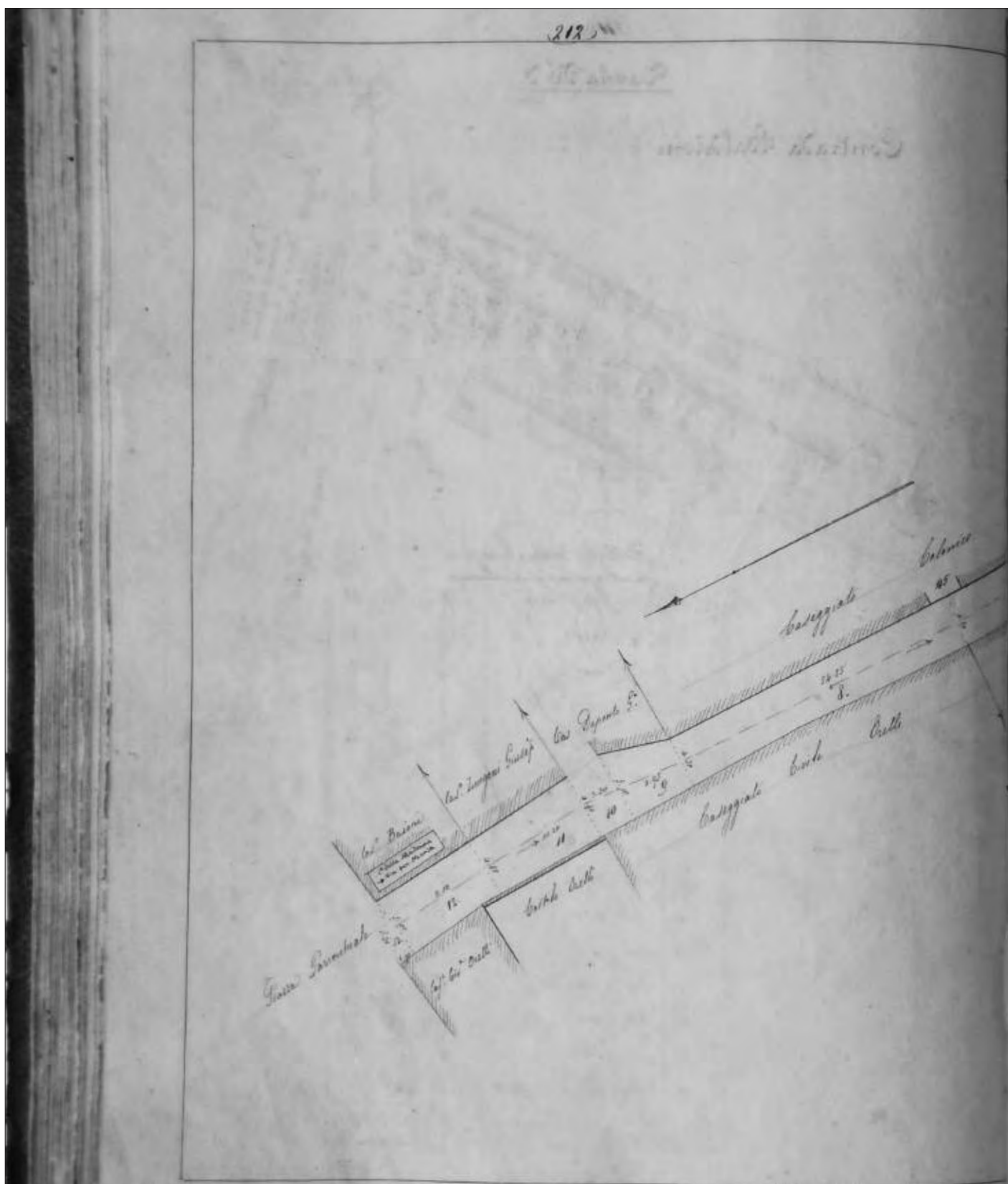


Fig. 5.4a. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo Garibaldi, p. 210. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 3 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

Contrada Baldroni.



115



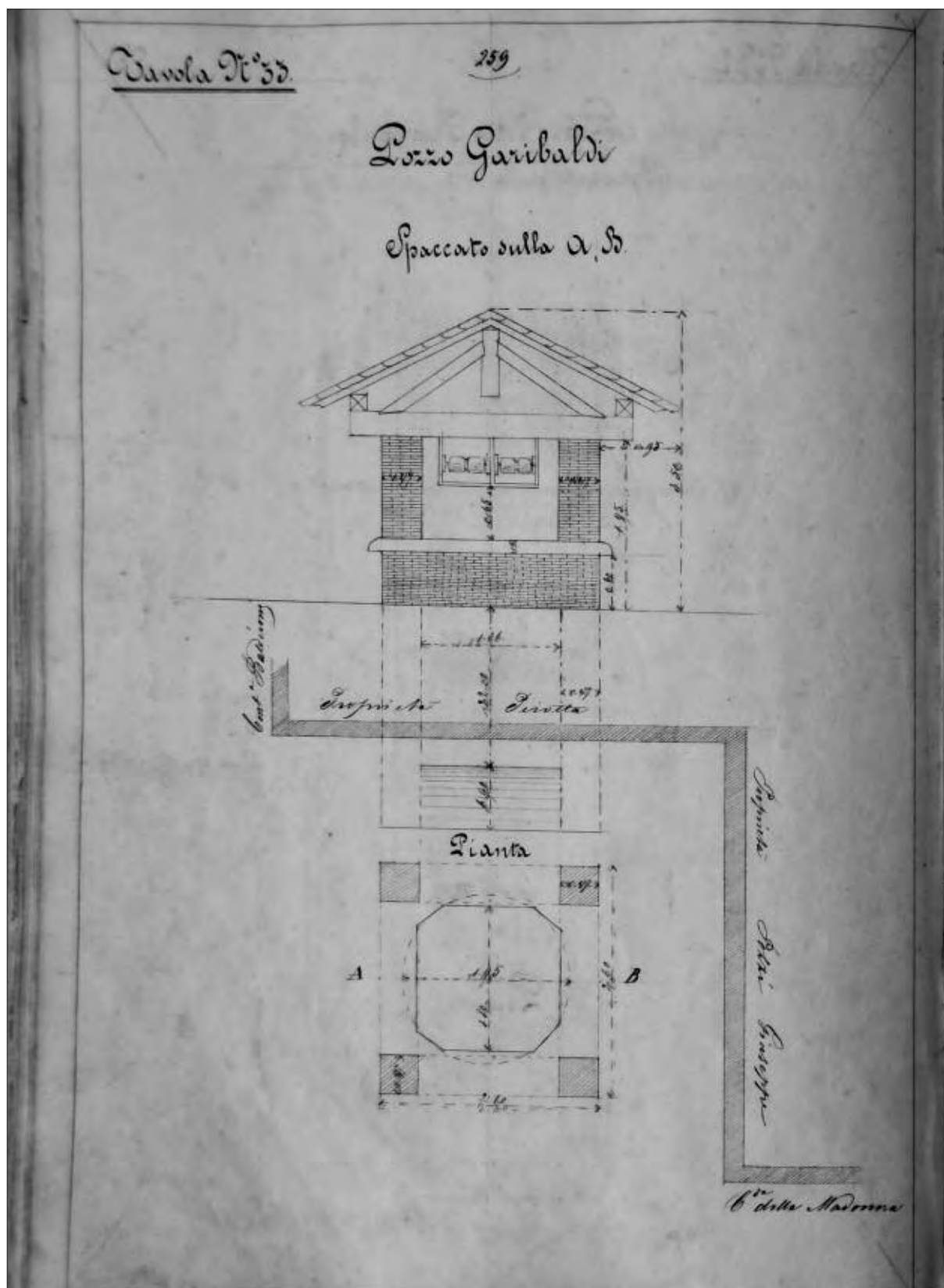


Fig. 5.7. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo Garibaldi, p. 259. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)



Fig. 5.8. Area dove sorgeva il Pozzo Garibaldi, situata all'estremità sud di via della Madonna. (Foto di G. Padovan)

Nell'Allegato A «Processi verbali eretti in Lissone nei giorni 18 e 19 Maggio 1837» l'appaltatore Damiano Arosio dice che: «è emersa la necessità di rifare uno dei quattro pilastri di muro sostenenti il tetto», opera che realizza «con buoni mattoni». Quindi, già nella prima metà dell'Ottocento, il pozzo è coperto, ha senza dubbio una sua importanza e non necessita di alcun altro intervento manutentivo.

Nel fascicolo del 1864 l'opera idraulica è denominata «Pozzo Garibaldi», ma il nome originario era senza dubbio differente, mentre nel fascicolo del 1899 è indicato come «Pozzo Baldironi». È situato nello slargo formato dalla Contrada della Madonna all'incontro con la Contrada Baldironi. Rimane descritto anche nei fascicoli del 1880 e del 1890, ma non è più menzionato nel successivo del 1899. L'opera ha una profondità presumibile di 28,9 m, in quanto per le sue dimensioni si fa riferimento al Pozzo del Roncato in più di un documento: «Questo pozzo avente la profondità della canna in tutto identica a quella del precedente descritto». Stando al rilievo in sezione il diametro interno della canna non è di 1,75 m, ma bensì di 1,95 m.

La bocca del pozzo è protetta da una vera così descritta nel 1880: «Parapetto in forma di ottagono regolare costituito da otto lastre di granito dell'altezza M 0,65 collo spessore di M^{ri} 0,18 coperto da quattro altri pezzi ottagonali pure in granito squadrati nella parte interna ed all'esterno con tondino e quadretto collegati da quattro chiavelle di ferro ed aventi la larghezza di M 0,30 e spessore di M 0,20. Sopra il parapetto si erge il castello di ferro con quattro carrucole». L'opera era provvista di copertura a tetto della superficie di 25,20 m².

Nel 1864 la spesa annua per la manutenzione del Pozzo Garibaldi era di «£ 6,81».² Alcuni carteggi e in particolare una tavola a colori fanno capire che alla fine dell'Ottocento si eseguirono dei lavori per l'installazione di una pompa manuale per il sollevamento dell'acqua, eliminando così l'impianto delle carrucole. Molte persone ancor'oggi si ricordano che in quell'angolo, all'estremità della via, vicino all'affresco della Madonna, esisteva un grande pozzo, fors'anche perché alcuni anni fa l'obliterazione ha ceduto e si è creata una piccola voragine.

Pozzo sulla Piazzetta del Vicolo Verri

Nel fascicolo del 1832 il pozzo è così menzionato: «I Pozzo Comunale situato nel Vicolo Verri, il quale è di figura quadrilatera». Si descrive sommariamente l'opera fuori terra riportando le misure del puteale, concludendo con la seguente osservazione: «Il pavimento all'ingiro è da rifarsi in selciato». Nel fascicolo del 1864 l'opera idraulica è denominata «Pozzo sulla Piazzetta del Vicolo Verri». Il pozzo è collocato in una rientranza del lato nord della Piazzetta Verri, la quale si apre lungo l'omonimo vicolo (figg. 5.9, 5.10, 5.11). Così è scritto nel fascicolo del 1864: «Ergersi questo pozzo nell'angolo di tramontana della piazzetta che si incontra lungo il Vicolo Verri a sinistra entrando nello stesso dalla Contrada dell'Assunta. La sua canna di forma circolare col diametro di M^{ri} 1,55 formata in pietrame e muratura laterizia, si spinge a Metri 29,00 sotto il livello del suolo, dal quale si erge semplice parapetto di lastroni di sarizzo trovanti di spessore 0,25 altezza fuori terra M^{ri} 0,75». Nel fascicolo del 1880 è nominato diversamente: «Pozzo sulla piazza attigua al Vicolo Verri». In quello successivo, del

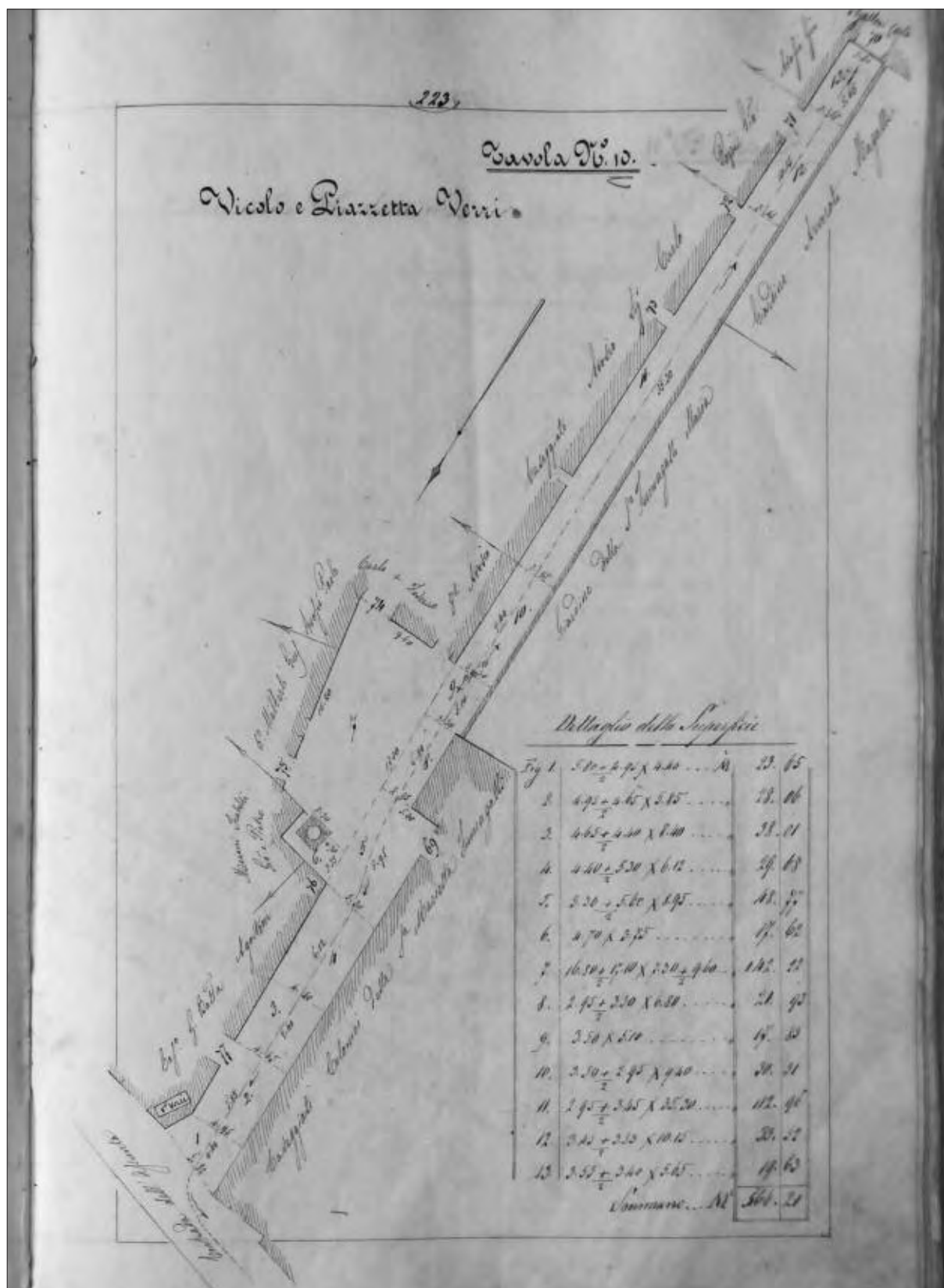


Fig. 5.9. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo Verri, p. 223. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

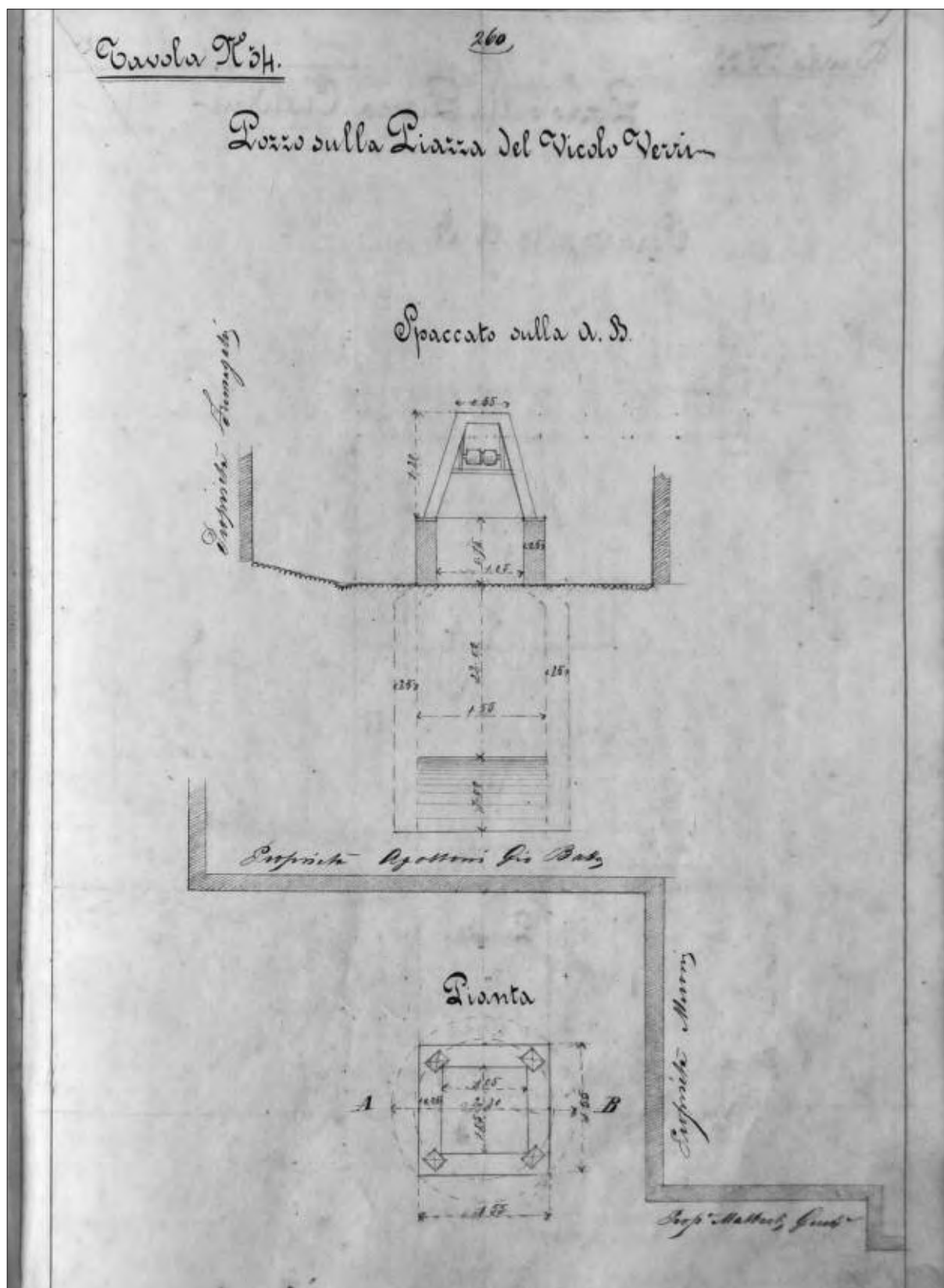


Fig. 5.10. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo sulla Piazzetta del Vicolo Verri, p. 260. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)



Fig. 5.11. Area dove sorgeva il Pozzo sulla Piazzetta del Vicolo Verri, situata lungo l'odierna via Pietro Verri. (Foto di G. Padovan)

1890, compare con il nome di «Pozzo al Vicolo Verri» ed è così descritto: «La sua canna di figura circolare col diametro di M. 1.55 formata di pietrame e ciottoli, si spinge a M. 29.00 sotto il livello del suolo dal quale si erge quadro ad angoli smussati parapetto di lastroni di sarizzo»; inoltre: «Il parapetto è ricoperto di quattro lastre di mearolo». Osservando il disegno in sezione si conferma che il pozzo è profondo 29 m, di cui 22 m al livello dell'acqua e 7 m di canna sommersa.

Raffrontando la sezione con la pianta si capirebbe che il suo diametro interno è di 1,8 m: lo spessore della camicia del pozzo è di 25 cm, per un totale di 50 cm, mentre il diametro esterno, comprensivo di camicia, in sezione risulta essere di 2.30 m. Osservando invece la sezione risulterebbe che sotto la gola abbia un diametro di 1,55 m. Sempre nel 1864 risulta essere privo di copertura, ma sulla vera quadrata poggia ai quattro angoli una incastellatura lignea che si eleva a sorreggere le carrucole per il sollevamento delle secchie. Nel fascicolo del 1880 la struttura è verosimilmente sostituita, infatti leggiamo che è in metallo: «Castello in ferro con quattro carrucole per l'estrazione dell'acqua»; lo stesso è riportato nel fascicolo successivo. Nel 1864 la spesa annua per la manutenzione del Pozzo del Roncato era di «Italiane £ 5,00».³ Alla fine dell'Ottocento è nominato come «Pozzo Bisola» e «Pozzo Comunale Verri Bisola», in quanto l'edificio prospiciente è indicato come «Proprietà Meroni Giuseppe detto Bisola» e «Proprietà Bisola»; qualche decina d'anni prima era di proprietà dei due fratelli Merobi, Giovanni e Pietro, con accanto la proprietà di Giovanni Battista Agostoni. Viene fatto oggetto di allargamento e di lavori particolari che consentono l'installazione di una pompa manuale, eliminando l'impianto di sollevamento delle secchie mediante carrucole. Nel fascicolo del 1899 il pozzo non compare nel capitolato, segno che la sua manutenzione è affidata a chi ha installato la pompa. Oggi in via Pietro Verri l'opera non è visibile, ma intuibile dalla forma circolare che si delinea nelle piccole crepe dell'asfalto, al cui centro vi è un frammento metallico arrugginito.

Pozzo sulla Piazza Cialdini

Nel fascicolo del 1832 il pozzo è così identificato: «III Pozzo Comunale in angolo di mezzogiorno, a ponente della Casa al Comunale N. 67 situato sul Piazzale Orelli di figura rettangola con parapetto, canna di grossi sassi». Riporta le misure del puteale, il quale è provvisto di sostegno per «quattro curli», ovvero quattro carrucole.

Nel fascicolo del 1864 l'opera idraulica è denominata «Pozzo sulla Piazza Cialdini» ed è chiaramente frutto di una ridenominazione ottocentesca (figg. 5.12, 5.13). La sua collocazione è così descritta: «È situato all'estremità di tramontana della piazza indicata ed a destra del vicolo Orelli e del Pozzo». In pratica da Vicolo Orelli si prosegue nell'appena più largo Vicolo del Pozzo, il quale si amplia ulteriormente a formare l'omonima piazza. Questa s'incrocia con la Contrada Napoleone ad ovest e la Contrada dell'Assunta ad est. Il pozzo era situato all'angolo nordest della piazza, con due lati addossati a un caseggiato. L'opera ha una profondità complessiva di 29,00 m, di cui 22 m al livello dell'acqua e 7 m di canna sommersa; sotto la vera ha un diametro di 1,8 m. Una nota a matita, a lato della sezione, ci informa che l'acqua non è potabile e «serve solo per uso bestiame e lavatoio». Un'ulteriore annotazione a matita, stavolta al di sotto della pianta, dice che il parapetto è lesionato, indicando in quale esatto

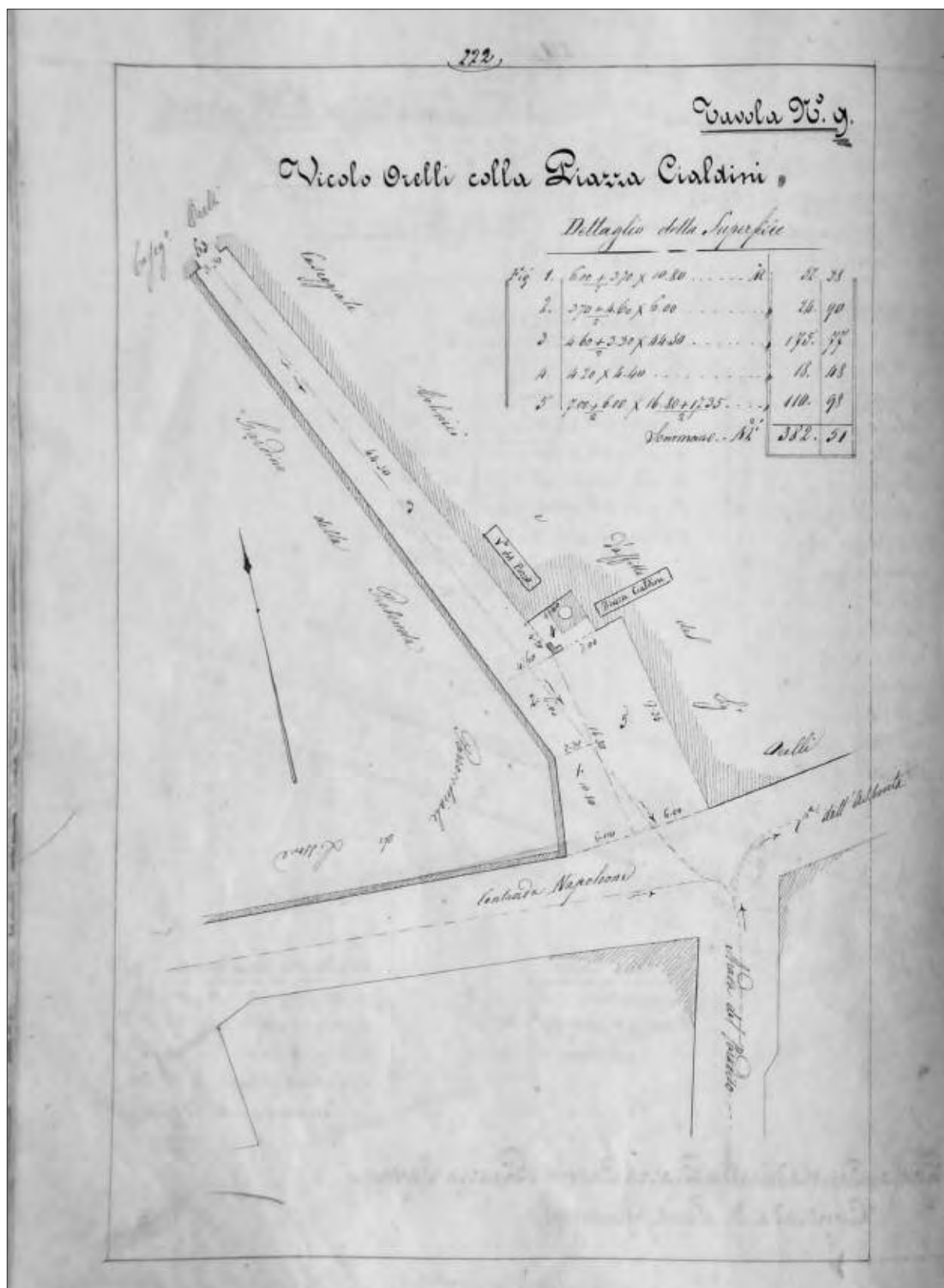


Fig. 5.12. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo sulla Piazza Cialdini, p. 222. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

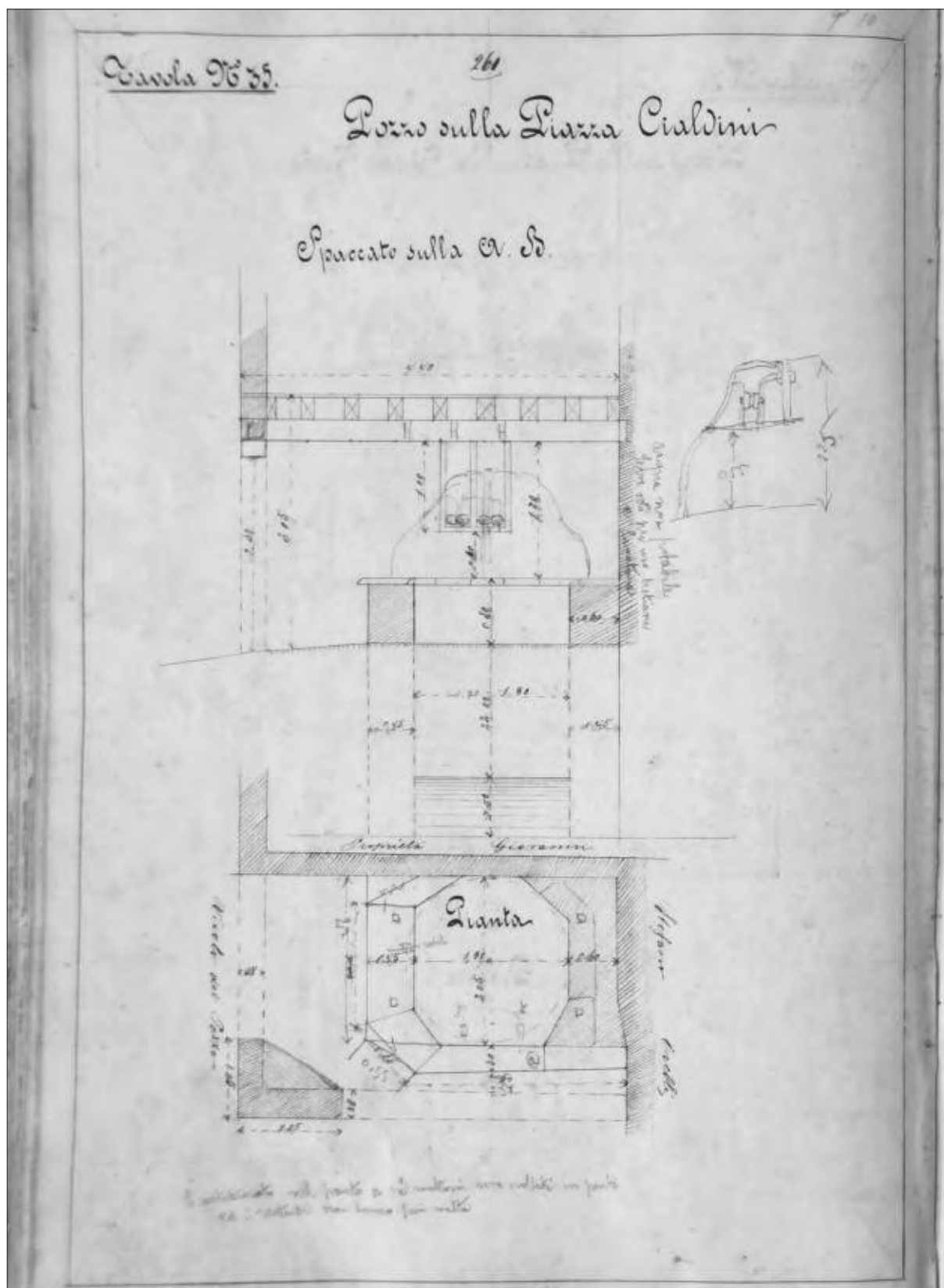


Fig. 5.13. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo sulla Piazza Cialdini, p. 261. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

punto: «I mattoni sono crollati in parte ed i restanti non hanno più malta». Nel 1864 la spesa annua per la manutenzione del Pozzo «in» Piazza Cialdini era di «£ 5,60».⁴

Il puteale era così descritto nel fascicolo del 1880: «Nell'angolo nord si eleva il parapetto del pozzo per M^{ri} 0,70 sopra suolo formato in pochissima parte di materiale laterizio e nel resto di lastre ceppo e sarizzo coperto da morena in diversi pezzi e collegati da quattro chiavelle, esso parapetto manca al lato di nord servendo in sostituzione il muro di perimetro del Caseggiato colonico Orelli (qui e di seguito corretto a matita in: Pensa. *N.d.A.*), al lato di est invece il parapetto esiste appoggiato al muro corrispondente Orelli, e siccome concorre a circoscrivere coi lati successivi un perimetro ottagono, così offre gli spessori di M 1,25 per ridursi a M 0,60 che si aumentano in seguito a M 1,00. Negli altri lati lo spessore del parapetto è di M 0,35». In corrispondenza dell'angolo libero del parapetto si innalzava, a poca distanza, una struttura in muratura che fungeva da punto d'appoggio alla falda del tetto di copertura, come si può vedere anche nella tavola illustrativa. A lato della sezione, in matita, è disegnato un diverso e più nuovo impianto di sollevamento.

Ancora nel fascicolo del 1880 si legge: «La copertura dello stesso è costituita da soffitta di nove travotti ed asse sistemato a M 3,50 sopra il livello del selciato da cui è munito il suolo». In entrambi gli ultimi due fascicoli così è scritto a proposito dell'impianto di sollevamento: «Al di sopra del livello dell'indicato banchettone vi è un castello di ferro a tre carrucole come già descritti». Come già riportato nel IV Capitolo, nel registro inerente il novennio d'appalto 1890-1899, le indicazioni scritte ad inchiostro sono cancellate con spessi tratti di matita e, sempre con questa, è scritto che verrà depennato dalla manutenzione pubblica in quanto: «internato nella proprietà Pensa». Ma nel 1903 risulta ancora a carico dell'Amministrazione Comunale, la quale ha già fatto installare al suo interno una pompa. L'acqua del pozzo verrà poi dichiarata non potabile, ma intanto qualcuno è sceso al suo interno, ha installato la pompa a motore e ha lasciato un paio di disegni che mostrano inequivocabilmente come non si tratti di un semplice pozzo, ovvero di una normale perforazione ad asse verticale del terreno (vedere utilmente il VI Capitolo). Oggi l'area è occupata da costruzioni recenti.

Pozzo delle Palazzine

Una menzione dell'opera idraulica la si trova nel *Fondo Repubblica Cisalpina*, presso la Biblioteca Civica di Monza.⁵ Si dice che occorre provvedere alla sua copertura, ovvero bisogna dotarlo di tettoia, mentre un successivo documento parla dei lavori eseguiti, tra cui il rifacimento di parte del parapetto. Nel fascicolo del 1832 il pozzo è così menzionato: «II Pozzo Comunale esistente tra il Vicolo delle Palazzine, ed il Carrotto. Questo è formato di figura rettangolare con parapetto di cotto».

Il bordo superiore è coperto «di vivo», ovvero con lastre di pietra. La struttura per il sostegno delle due carrucole è in legno di rovere. I primi metri della canna sono in cotto e il suo diametro interno è di 1,86 m. Per quanto riguarda i lavori da svolgervi si stabilisce che «Verrà cambiata l'armatura di legno per l'estrazione dell'acqua», specificando che dovrà risultare identica a quella che si va a sostituire, riportandone anche le misure, a scanso d'equivoci. Le carrucole dovranno essere di rovere, del diametro di 30 cm.

Nell'Allegato A «Processi verbali eretti in Lissone nei giorni 18 e 19 Maggio 1837» l'appaltatore Damiano Arosio descrive in dettaglio i vari lavori manutentivi dedicati all'opera: «N 3 = al Pozzo nella perizia al N. II esistente tra il V.^{lo} delle Palazzine ed il Carotto, l'appaltatore eseguì la prescritta armatura di legno verniciata» specificando che il legname adoperato aveva uno spessore leggermente inferiore a quello inizialmente convenuto, ma soggiungendo: «siccome questa piccola differenza è per nulla nociva nè alla solidità nè al comodo d'essa armatura, perciò di comune consenso delle Parti si conviene che la minorazione di prezzo per la sudd. (suddetta. *N.d.A.*) piccola diversità di dimensioni resti compensata dal voltino di cotto addizionale fatto dall'app.^{re} sotto il parapetto del medesimo Pozzo».

Nel fascicolo del 1864 l'opera idraulica è denominata «Pozzo delle Palazzine» (figg. 5.14a, 5.14b, 5.15, 5.16). La sua ubicazione è la seguente: «Dalla piazzetta rettangolare all'estremità di tramontana del Vicolo delle Palazzine volgendo verso levante per entrare nell'annesso privativo fra il caseggiato Colonico Orelli, al C.^{co} N 90 ed il muro di cinta dell'orto Preyssl su spazio pure rettangolare in rientranza di quest'ultimo recinto esiste il pozzo pel servizio del quartiere Palazzine». Sempre il citato fascicolo così prosegue: «La sua canna è in cotto di figura circolare del diametro interno di M^{ri} 2,50 e raggiunge sotto suolo la profondità identica a quella accennata nei pozzi già descritti». Occorre osservare che la tavola illustrativa non riporta la profondità del pozzo, per il quale si stima, stando ai documenti, uno sviluppo di 29 m, pari ad altri pozzi.

Negli altri fascicoli possiamo leggere le descrizioni, tra loro sostanzialmente identiche, della parte in elevato: «Superiormente alla stessa e circoscrivendo un quadrato di lato interno M 1,19 elevasi il parapetto formato esclusivamente di ceppo smussato di spessore M 0,30 ed altezza M 0,75 collegato con N 8 chiavette di ferro. Anche questo pozzo manca di tettoja e copertura esterna e l'apparato per l'attinzione è munito da castello con tre carrucole di ferro il tutto come già descritti». Nel 1864 la spesa annua per la manutenzione del Pozzo delle Palazzine era di «Italiane £ 5,00».⁶

Oggi, all'inizio di via Gorizia, la rientranza dove un tempo sorgeva il puteale è parzialmente chiusa da alcune fioriere.

Pozzo di Sant'Antonio

Nel fascicolo del 1832 il pozzo è così menzionato: «IV Pozzo Comunale situato lungo la contrada di S. Antonio nello spazio d'contro alla casa N. 22. Detto pozzo aveva costituito il parapetto di cotto rivestito in vivo». La struttura che sorregge le quattro carrucole è in legno e di forma tronco-piramidale. Per quanto riguarda le dimensioni occorre rilevare che non corrispondono a quelle riportate nei successivi documenti: «La canna di detto Pozzo, è del diametro di metri 3,00 e della profondità di metri 36,00 al pelo dell'acqua». Rispetto agli altri sei pozzi si tratterebbe di quello più grande e più profondo. Rimane quindi la possibilità che le misure riportate o in questo documento, o nei successivi, possano essere errate o che, per quanto la cosa sia poco probabile, si tratti di un altro pozzo.

Nell'Allegato A «Processi verbali eretti in Lissone nei giorni 18 e 19 Maggio 1837» l'appaltatore Damiano Arosio descrive in dettaglio i vari lavori manutentivi dedicati all'opera, specificando che vi si

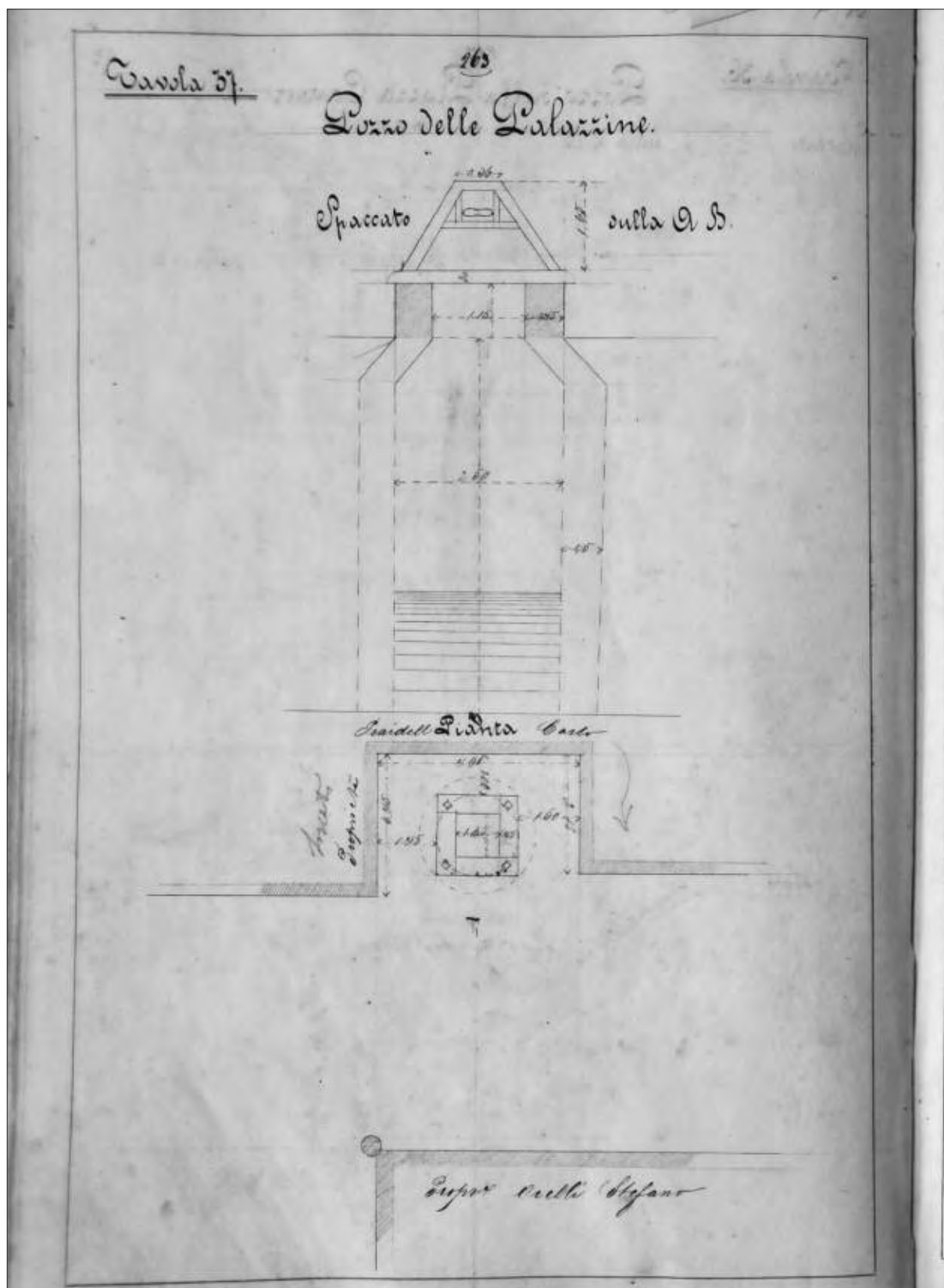


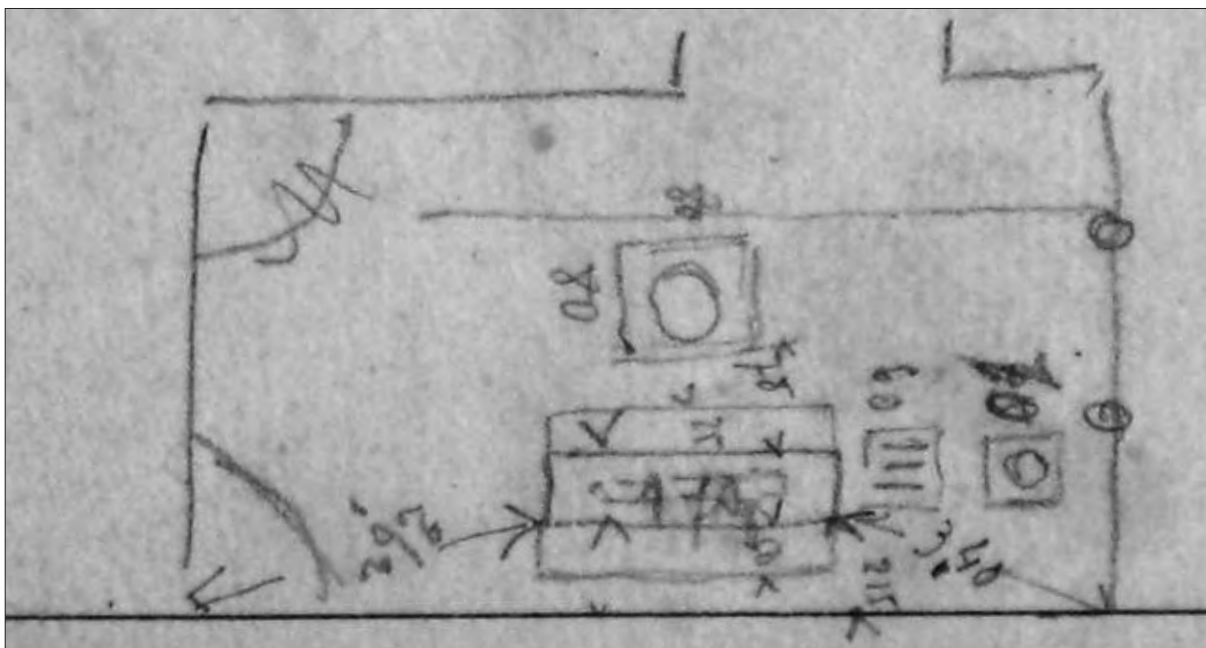
Fig. 5.15. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo delle Palazzine, p. 263. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)



Fig. 5.16. Area dove sorgeva il Pozzo delle Palazzine, situata all'inizio di Via Gorizia; oggi è occupata da alcune fioriere. (Foto di G. Padovan)

doveva cambiare una sola carrucola (curlo), mentre invece «all'atto pratico dell'esecuzione si riconobbe la necessità di cambiare, come ne vennero cambiati, due, cadauno dei quali è di legno di rovere lungo m. -.40 (ovverosia largo 40 cm, trattandosi di un cilindro scanalato al centro. *N.d.A.*), di diametro m. -.22 con due reggie e due poli di ferro ad uso». La struttura lignea a sostegno delle carrucole è stata poi verniciata con due mani di vernice addizionata ad olio. Si chiude con una precisazione a riguardo della struttura del puteale: «Si fa presente poi circa a questo pozzo che il suo parapetto non è già quale trovasi descritto in perizia, di cotto rivestito di vivo con supporto simile, ma che è quadrilatero formato da un lastrone di vivo per ogni lato; del giro complessivo di m. 5.80». In pratica il puteale ha i lati lunghi 1,45 m, è alto 0,8 m e il diametro della canna è di 2,5 m.

Nel fascicolo del 1864 l'opera idraulica è denominata «Pozzo di Sant'Antonio» (figg. 5.17a, 5.17 b, 5.18, 5.19, 5.20). Il pozzo è situato «a metà circa ed a tramontana della Contrada di St. Antonio sopra spazio aperto ad atrio in rientranza del Caseggiato colonico Magatti al C^{co} N° 20 della superficie di Metⁱ Quadⁱ 46,86, data dalla larghezza verso la fronte della Contrada di M^{ri} 8,15 per la sua normale rientranza di M^{ri} 5,75 è attivato questo pozzo la cui canna in cotto sotto il livello del terreno è del diametro di Mⁱ 1,25».



Sia nel fascicolo del 1864, sia in quello successivo, non si fa menzione della profondità del pozzo; nemmeno il disegno in pianta riporta la misura. Nel fascicolo del 1899 il pozzo non è più contemplato, segno che nel frattempo era stato chiuso.

Per quanto riguarda la parte in elevato: «Fuori suolo elevasi il parapetto costituito da quattro lastroni di sarizzo di spessore M 0,25 circoscrivente la luce quadrangolare di 1,25 che si elevano a M 0,80 dal piano del selciato». Il tutto era coperto da una tettoia ed era inserito in un contesto decisamente elegante e ben architettato, come possono testimoniare anche i disegni in pianta e in sezione. Nel 1864 la spesa annua per la manutenzione del Pozzo di Sant'Antonio era di «Italiane £ 5,60».⁷

Il pozzo ha una particolarità degna di nota, a cui si è già fatto cenno nel III Capitolo «La storia dell'acqua», e si tratta del piedistallo su cui poggia la vera. Tale espediente consentiva di preservare la canna del pozzo da infiltrazioni provenienti dal piano di calpestio circostante. Eccone la descrizione, tratta dal fascicolo del 1880: «A piede del parapetto si presentano a fil di suolo, quattro lastroni che servono in parte a sostegno del medesimo. Il fondo dell'intero atrio è selciato e smaltisce le colature sul piano dell'attigua contrada». Inoltre: «Questo atrio serve anche d'accesso al caseggiato colonico marcato al Com^{le} N 20, esistendo praticata sulla fronte di nord del medesimo la relativa porta d'ingresso». Alla fine del XIX secolo il pozzo sarà fatto oggetto di manutenzione straordinaria, allargato e dotato di una pompa per il sollevamento dell'acqua. Oggi una palazzina nuova ha preso il posto dell'antico complesso di via sant'Antonio.

Pozzo sulla Piazza Cavour

Nel fascicolo del 1832 il pozzo è così identificato: «situato in angolo di levante, e tramontana della Piazza S.^t Giuseppe». La sua descrizione è sommaria e si capisce che ha il puteale in mattoni rivestiti di pietra e un'incastellatura in legno a supporto delle carrucole.

Nell'Allegato A «Processi verbali eretti in Lissone nei giorni 18 e 19 Maggio 1837» l'appaltatore Damiano Arosio descrive in dettaglio i vari lavori manutentivi dedicati all'opera, specificando che «in vece degli adattamenti prescritti nella Perizia stessa, si sono eseguiti i seguenti, stati riconosciuti necessari al comodo pubblico, onde rendere servibile esso pozzo non solo dal lato di mezzodì come lo era prima ma ben anche su quello di ponente, dalla qual parte non era accessibile il pozzo prima di queste opere, giacché ivi vi si appoggiava una siepe che venne or ora arretrata per allargamento della Piazza». Si effettuano sistemazioni alla falda di copertura e «vi è fatto di nuovo uno dei due curli e questo è lungo M.-50, di diametro M.-22, con due vere e due poli di ferro in uso». Per una migliore fruizione dell'opera si costruisce una struttura in muratura, anche adoperando mattoni di recupero: «Si sono reimpiegati i pochi mattoni buoni ricavati dalla sudd. (suddetta. *N.d.A.*) demolizione che furono sufficienti alla costruzione di 2/3 di un metro cubo di muro e gli altri sassi e rottami di di (di detto. *N.d.A.*) muro demolito furono dall'appaltatore tradotti altrove». Inoltre s'interviene sul pozzo vero e proprio: «Il ristauo di muro della canna venne eseguito a termini delle descrizioni di Perizia».

Nel fascicolo del 1864 l'opera idraulica è denominata «Pozzo sulla Piazza Cavour» ed è così descritto: «Nell'estremo angolo di tramontana a levante della Piazza Cavour appoggiato al muro del Caseggiato

al C° N° 9 del Sig. Carlo Crippa è attivato quest'ultimo pozzo ad uso pubblico col diametro della canna in cotto di M^{ri} 1,65» (figg. 5.21, 5.22a, 5.22b). Osservando le sezioni della tavola risulta che il pozzo sia profondo 29 m, di cui 22 m al livello dell'acqua e 7 m di canna sommersa; sotto la gola la sezione della canna è ellissoide e gli assi principali misurano rispettivamente 1,45 e 1,65 m. Il pozzo è chiuso all'interno di un'edicola provvista di due aperture per poter attingere l'acqua: «due finestre ad arco di circolo nella parte superiore che costituiscono la sola comunicazione all'intorno del casino e della canna». È protetto superiormente da una copertura a tre spioventi in travi lignee e tegole. Inoltre: «Le fronti interne ed esterne dell'edificio sono munite d'intonaco grossolano in istato piuttosto cadente per vetustà». Nel 1864 la spesa annua per la manutenzione del Pozzo del Roncato era di «Itali^c £ 10,30». ⁸

Alla fine dell'Ottocento la canna è rifatta per i primi 12 m, allargandola internamente fino a raggiungere il diametro di 2,2 m; vi verrà quindi installata una pompa per il sollevamento dell'acqua. Oggi il punto dove sorgeva il pozzo è perfettamente visibile, all'angolo dell'omonima piazza con via della Lega Lombarda (fig. 5.23).



Fig. 5.21. Area dove sorgeva il Pozzo sulla Piazza Cavour, all'angolo con via della Lega Lombarda. (Foto di G. Padovan)



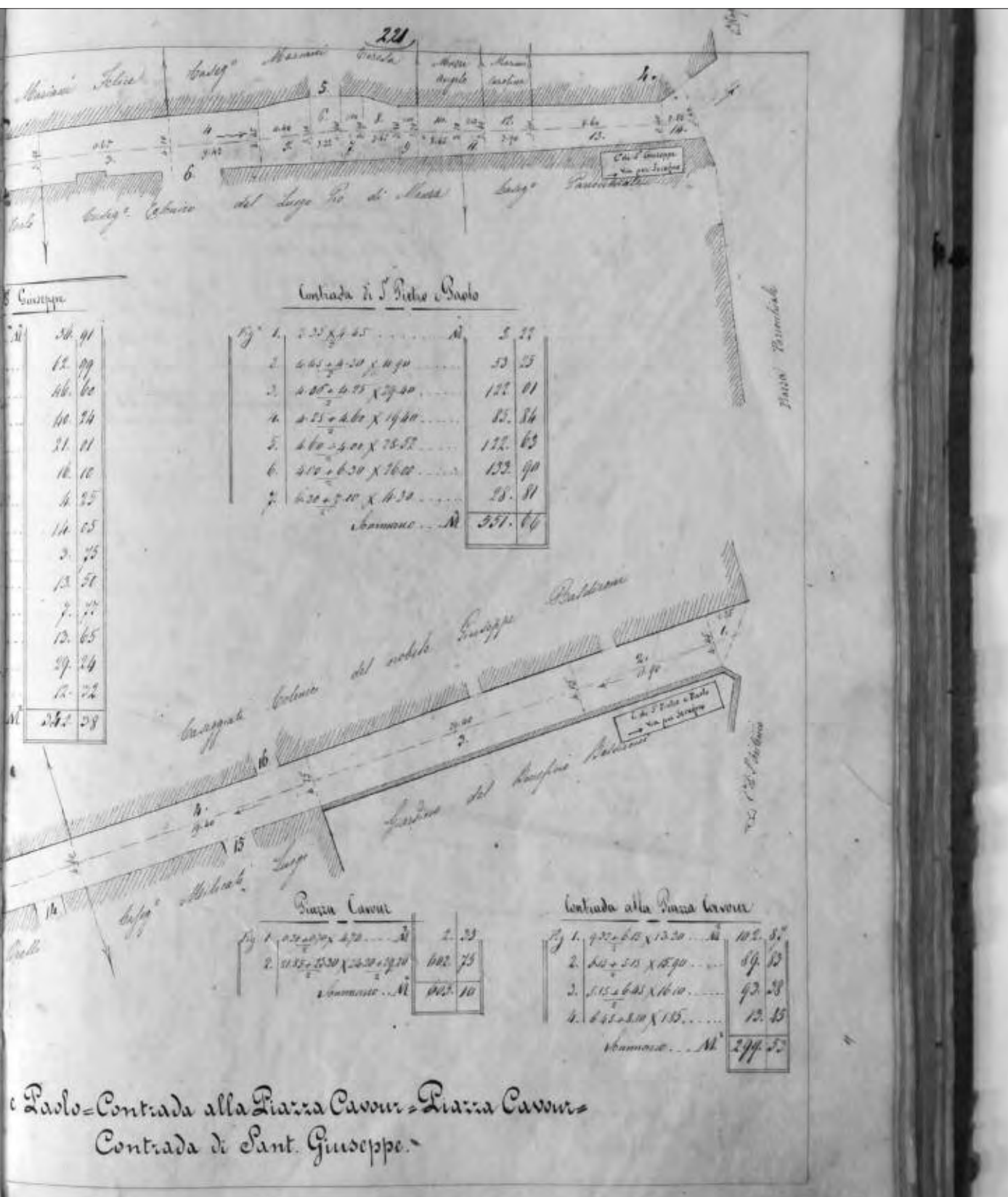


Fig. 5.22b. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo sulla Piazza Cavour, p. 221. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

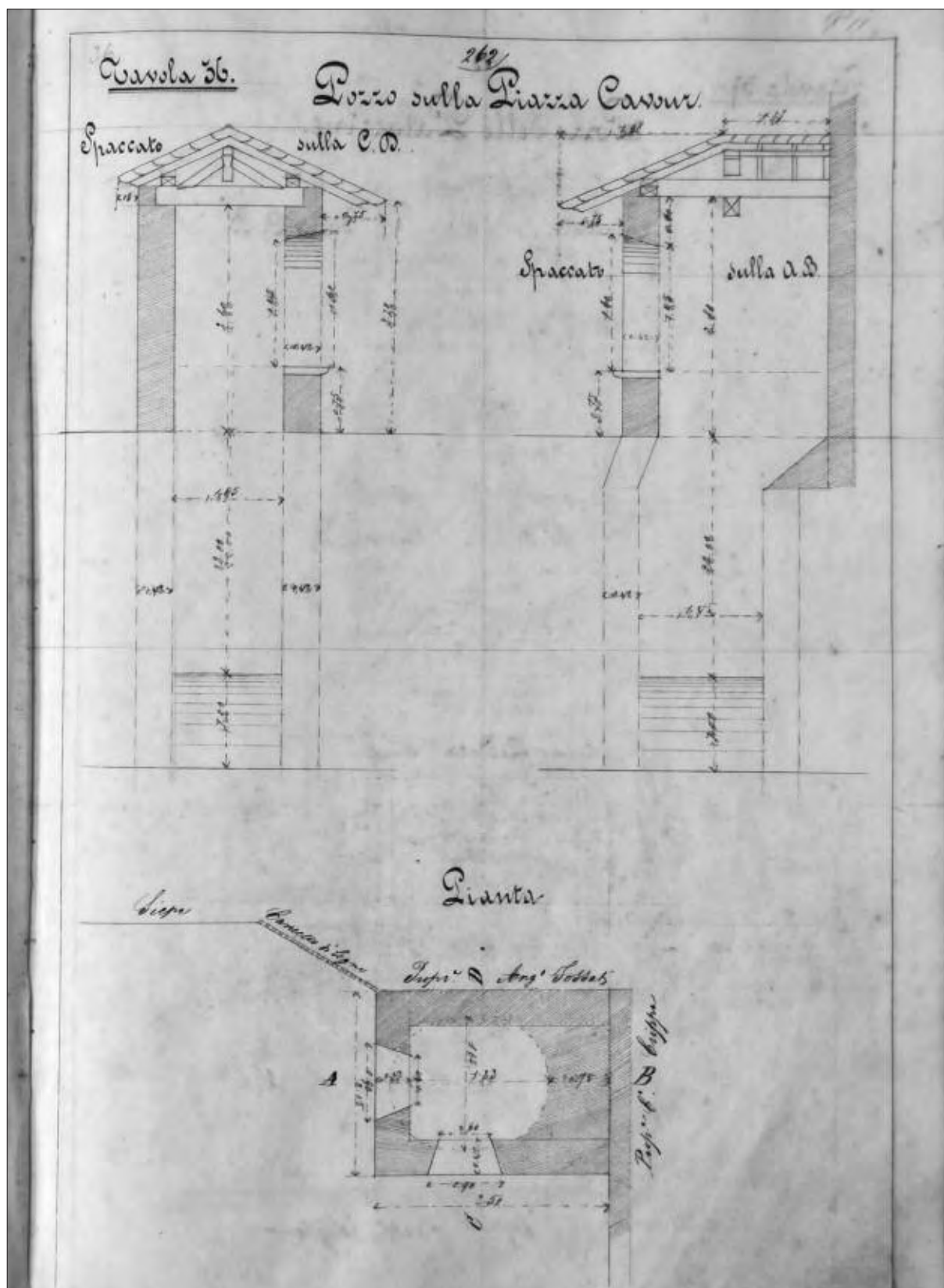


Fig. 5.23. «Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72.» Pozzo sulla Piazza Cavour, p. 262. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905)

VI CAPITOLO

L'INSTALLAZIONE DELLE POMPE NEI POZZI PUBBLICI

Il pozzo e l'igiene

Dalla metà del XIX secolo al primo decennio del XX secolo la popolazione di Lissone triplica di numero e la richiesta di un adeguato servizio per l'acqua potabile si fa sentire sempre più impellente. Per chi non poteva usufruire di un pozzo proprio, il pozzo pubblico era l'unico punto di approvvigionamento idrico possibile. Questo voleva dire che in ogni stagione, e con ogni tempo e temperatura, vi era gente che si recava ad uno dei sette pozzi pubblici con secchie e brocche, per rifornirsi d'acqua. In linea teorica ogni pozzo poteva essere dotato di tante secchie quante erano le carrucole fissate al di sopra della bocca del pozzo. Ogni secchia veniva poi calata nel pozzo mediante una corda, meno probabilmente una catena, fino a che la secchia sprofondava nell'acqua e si riempiva; solo allora veniva issata in superficie. Questo comportava che sia le secchie, sia le corde, dovevano essere mantenute non solo in efficienza, ma anche pulite. All'atto pratico, con ogni probabilità, non tutte le carrucole con le relative corde erano dotate di secchia e questo per svariati motivi: la secchia si rompeva e non veniva prontamente sostituita, poteva essere rubata, oppure precipitava nel pozzo e non poteva essere recuperata. Non è da escludersi, invece, che la dotazione di secchie potesse essere limitata a una sola per pozzo, oppure che tutti i pozzi ne fossero sprovvisti. In ogni caso si può ben comprendere come non tutti fossero attenti all'igiene e il continuo tuffare secchie e corde non perfettamente pulite nell'acqua potesse causarne, alla lunga, l'inquinamento. E questo senza considerare l'accidentale caduta nel pozzo di altri oggetti e il fatto che il pozzo rimanesse aperto all'ingresso della polvere. Dai carteggi emergono anche atti d'incuria e di vandalismo, che aggravano le condizioni igienico-sanitarie.

Per questo motivo, grazie all'invenzione di appositi impianti per il sollevamento dell'acqua, ci si orientò, non solo presso il Comune di Lissone, verso l'installazione di pompe. Ma è l'epidemia di colera che, in un certo senso,¹ ne determina l'installazione nelle seguenti perforazioni: Pozzo Garibaldi, Pozzo sulla Piazzetta del Vicolo Verri (Bisola), Pozzo di Sant'Antonio, Pozzo sulla Piazza Cavour.

Con l'entrata in funzione delle pompe l'approvvigionamento idrico risultava quindi meno faticoso, più rapido e la quantità d'acqua erogata era superiore. Soprattutto il pozzo rimaneva chiuso superiormente e si eliminavano gli inconvenienti dovuti all'immersione degli elementi potenzialmente inquinanti. Si stornavano inoltre le azioni degli stolti che gettavano oggetti o immondizia.

Un esposto su carta da bollo del 1899 così c'informa a proposito del Pozzo delle Palazzine, che non aveva beneficiato dell'installazione di alcuna pompa: «All'On. Consiglio Com^{le} di Lissone / Or sono pochi giorni fu scoperto che un tale attingeva acqua dal pozzo delle Palazzine con recipiente sporco: venne redarguito. Nella notte sopra ieri, ignoti e pessimi cittadini, a scopo manifesto di vendetta o

dispetto, sporcarono in modo tale così ributtante, tutto il parapetto dello stesso pozzo, che nessuno poteva più avvicinarsi senza sentirsi preso dalla nausea. Avvertita l'autorità Comunale si rimase che di constatare il fatto scandaloso e deplorabile. Ma qui occorre ben altro! Tre anni or sono, decimati da febbrile morbo si fecero 4 pompe in tutto il paese; facendo delle promesse per le altre 3, si aspetta dunque un'altra epidemia per provvedere? Il malvezzo di gettare cocci di ogni genere nei pozzi è talmente inveterato che è vano sperare di toglierlo senza copertura degli stessi pozzi. D'altra parte poi i sottoscritti fanno rispettosamente osservare all'Onor^{le} Consiglio che pagano i loro tributi al pari dei fortunati che da tre anni bevono tranquillamente acqua netta e pura. Fiduciosi nei sentimenti di uguaglianza di equità e giustizia di codesto On^c Consiglio si rassegnano. Lissone 30 Luglio 1899».²

La manutenzione dei pozzi e le nuove perforazioni

Alla fine dell'Ottocento erano noti vari sistemi per garantire il mantenimento della salubrità dell'acqua nei pozzi ordinari (fig. 6.1). Parlando dell'inquinamento provocato dall'immersione di secchie, corde e quant'altro così si suggerisce: «Di fronte a questi inconvenienti occorre provvedere, più o meno frequentemente, a degli accurati spurghi del fondo del pozzo. A questo proposito conviene ricordare che a certe profondità l'aria è stagnante, di modo che in breve tempo diventa irrespirabile sia per diminuzione di ossigeno che si discioglie sia per l'aumento di acido carbonico che vi cade d'ogni parte dall'atmosfera, se anche non sgorga dal circostante terreno filtrando attraverso alla canna. Prima adunque di discendere nel pozzo per spurghi o restauri converrà verificare se l'aria vi sia respirabile; e ciò col calarvi un lume. Se questo si spegne, sarà il caso di gettare al fondo della calce viva diluita o di calare con una funicella, sino al livello dell'acqua, una spugna imbevuta di ammoniac; ambedue sostanze che hanno il potere di assorbire l'acido carbonico. Ma dovendo assicurare agli operai una normale respirazione per tutta la durata del lavoro bisogna ricorrere ad un ventilatore che inietti l'aria esterna e pura al fondo del pozzo e diluisca quella mefitica fino a renderla respirabile. Queste operazioni di spurgo, così pericolose, faticose e costose, si evitano adottando il pozzo di ferro Calandra che rappresenta un mezzo di facile applicazione e di non grande spesa per bonificare i pozzi. Con un tubo di ferro si fa, colle debite norme e precauzioni, una perforazione del fondo per 4 – 15 metri sino a raggiungere un'altra falda acquifera negli strati inferiori. In questo tubo, che si può considerare come un nuovo pozzo avente la bocca al di sopra del livello delle acque inquinate del pozzo in muratura e il fondo sul nuovo strato acquifero, si introduce il tubo di una pompa, il quale aspirerà esclusivamente l'acqua pura di quest'ultimo strato, e fornirà così acque buone e fresche dallo stesso pozzo che poco prima era inservibile. La spesa di costruzione di un pozzo col rivestimento dello spessore di una testa di mattone costa, secondo il Colombo, da L. 40 a L. 50 il metro corrente. Ma è evidente che queste cifre sono dei massimi; e di più si nota che divenendo, coll'approfondirsi, sempre meno agevole lo scavo e la costruzione, il costo di questa vada aumentando».³

Parlando dello sfruttamento delle acque è utile riportare gli studi di Daniele Donghi, per meglio inquadrare sia il loro significato, sia l'invenzione e l'applicazione dei pozzi tubolari. Abbiamo infatti il pozzo di ferro Calandra di cui si è appena parlato e a cui Donghi fa riferimento, e il cosiddetto «pozzo

tubolare sistema Norton» o «pozzo Northon», utilizzato a Lissone. «I fontanili di Lombardia, che è la regione dove più sono usati, danno in media una provvista d'acqua di 100-140 litri per secondo. Per ottenere acqua da zone profonde, ai tini di legno usati nei fontanili, si sostituiscono tubi di ferro battuto, di ghisa o d'acciaio. L'origine dei *pozzi artesiani* deriva appunto dalle prime trivellazioni del terreno eseguite per la ricerca dell'acqua sotterranea nell'Artois, nel nord della Francia, alla fine dello scorso secolo. In Italia le prime trivellazioni del suolo allo stesso scopo furono fatte su vasta scala in territorio di Modena, per cui da noi i *pozzi artesiani* si conoscono anche sotto il nome di *pozzi modenesi*. Gli Americani invece attribuiscono il merito dell'invenzione di questo sistema di pozzi, all'americano Guglielmo Norton, donde vennero chiamati anche col nome di *pozzi tubolari Norton*. I Tedeschi asseriscono che fin dal 1831 a Berlino Enrico Malm abbia adottato un tale sistema di perforazione con tubi di legno. Gli Inglesi nella guerra d'Abissinia, nel 1864, ricorrevano al sistema di trivellazione del suolo con tubi di ferro per la ricerca dell'acqua necessaria all'esercito, per cui furono anche detti *pozzi abissini*. Fin dal 1861 il signor C. Calandra di Torino, che tanto studiò e si adoprò a vantaggio dell'agricoltura nazionale, ottenne la privativa di un suo sistema d'estrazione di acqua degli strati sotterranei, consistente nell'infiggere nel suolo dei tubi di ferro fino ad oltrepassare vari strati del terreno, tanto permeabili come impermeabili, disposti alternativamente. Questi tubi sono di ferro battuto colle estremità filettate per poterli riunire con manicotti a vite. Si conficcano nel terreno mediante un cilindro pieno di ferro con grossa capocchia al di sopra, che immesso nel tubo serve a farlo discendere senza guastarlo, battendolo con una mazza a mano, oppure con una piccola capra»⁴ (fig. 6.2). Per quanto riguarda Lissone, dai documenti rimane chiaro come tale sistema di tubi metallici fu impiegato all'interno dei quattro pozzi comunali sopracitati, a cui furono applicate le pompe manuali (fig. 6.3).

La risoluzione del 1896

Nel 1896 non si porta a compimento il progetto di scavare un nuovo pozzo e si preferisce dotare i pozzi già esistenti di moderni sistemi di sollevamento dell'acqua, ovviando così ad ogni inconveniente. Al proposito la Sotto Prefettura del Circondario di Monza così risponde in data 20 marzo 1896 alla nota N. 166 del 2 marzo 1896 del Sindaco di Lissone sulla faccenda delle acque potabili: «(...) restituisco il verbale 26 febbraio pp. col quale codesto Consiglio ha approvato alcuni provvedimenti da adottarsi ai pozzi di costi per la salubrità delle acque, avverto tuttavia la S.V. che la Prefettura ha convenuto meco di soprassedere a tutto il corrente mese sulla determinata misura della costruzione del nuovo pozzo di cui al Decreto 13 febbraio pp. trascorso pertanto tale termine senza che siano state date ampie garanzie in ordine alla purezza e potabilità delle acque, confermata da accurata analisi e da formale rapporto dell'Ufficiale Sanitario, nè dovrò informare la Prefettura la quale si riserva in questo caso di intervenire, ove occorra, d'ufficio. La S.V. voglia pertanto entro la prima settimana del p.^ov.^o Aprile assicurarmi dell'efficialità dei provvedimenti deliberati col verbale 26 febbraio predetto facendomi tenere, a corredo delle informazioni, la relazione dell'analisi delle acque e quella dell'Ufficiale sanitario» firmato «Il Prefetto».⁵

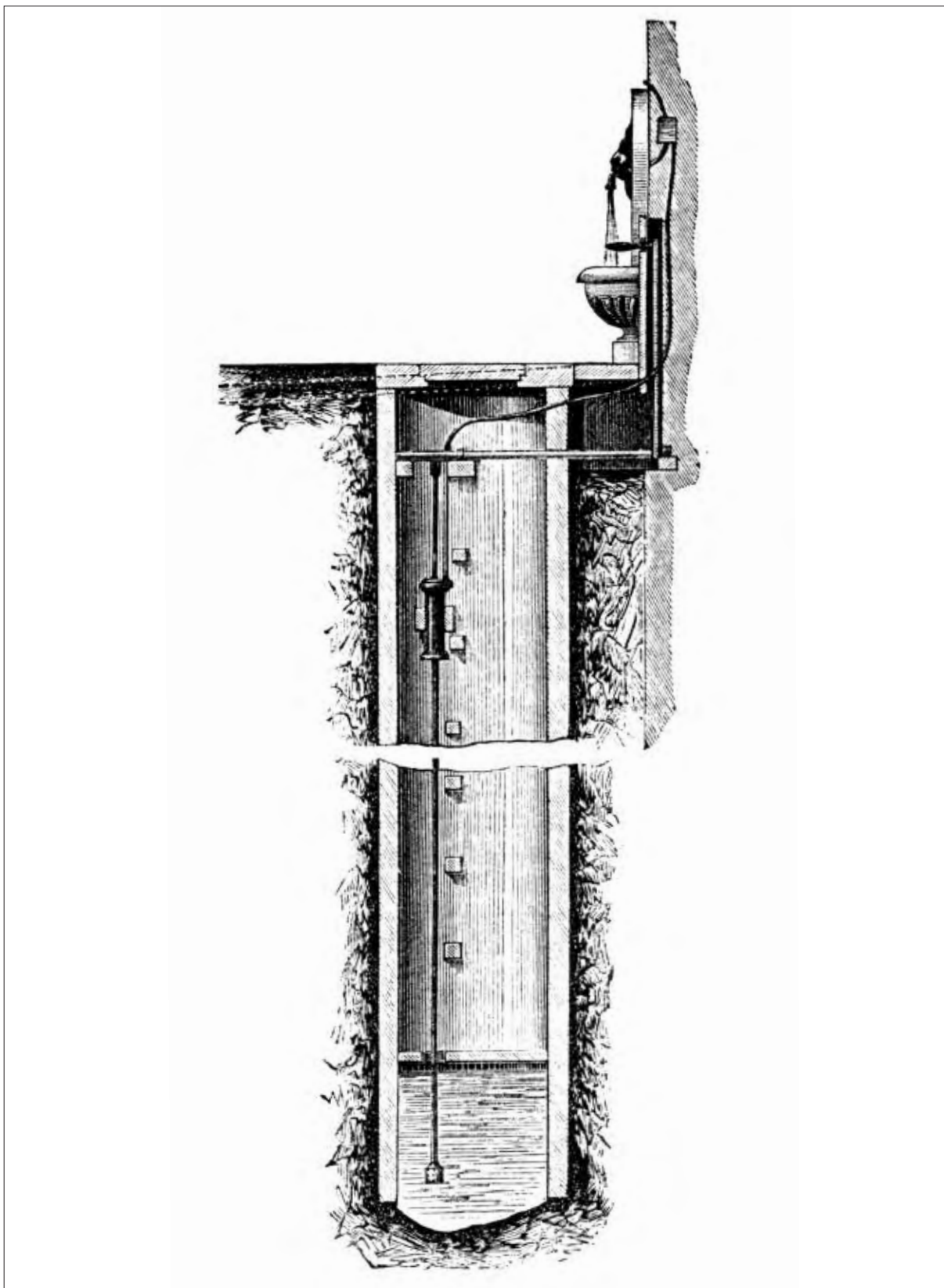


Fig. 6.1. «Sezione verticale di un pozzo coll'applicazione della pompa». (Tratta da: Donghi D., Manuale dell'architetto, Vol. I, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1923, p. 341)

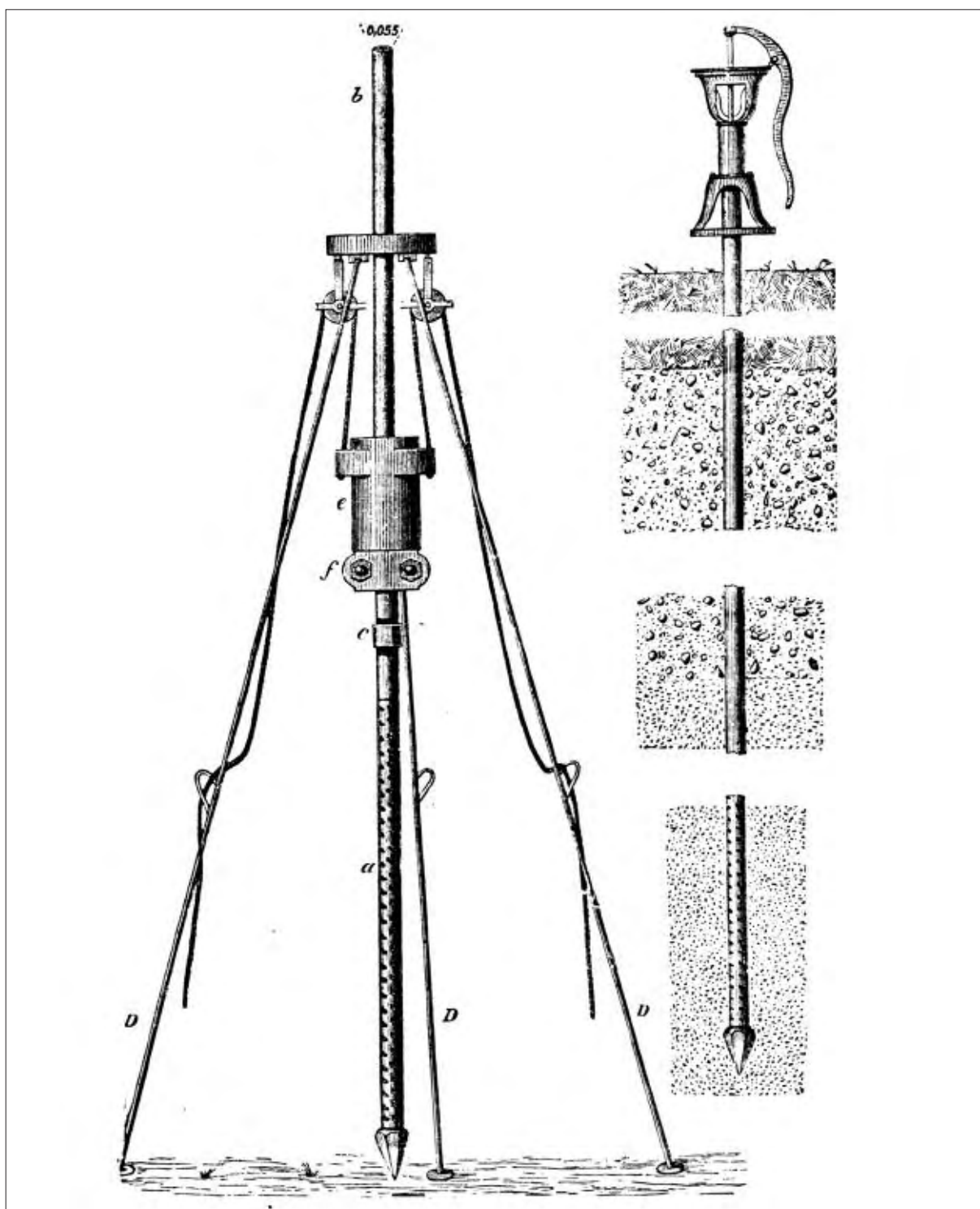


Fig. 6.2. *A sinistra: «Apparecchio pel pozzo Norton o artesiano pronto per la manovra»; «il tubo a con fori elicoidali della larghezza da 3/6 mm; si unisce al superiore b mediante il manicotto c, che si avvita alle due estremità filettate di a e di b in modo che gli orli dei due tubi combacino perfettamente. Lungo il tubo scorre a guisa di anello un maglio e forato lungo l'asse in modo che il tubo stesso serve di guida al maglio nel suo movimento di ascesa e discesa. Il maglio batte sopra il collare di percossa f, che è diviso in due parti e viene fortemente serrato al tubo con apposite chiavarde.» A destra: «Pozzo Norton con relativa pompa di espurgo, e sezione del terreno attraversato dal tubo».* (Tratta da: Donghi D., *Manuale dell'architetto*, Vol. 1, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1923, p. 344)

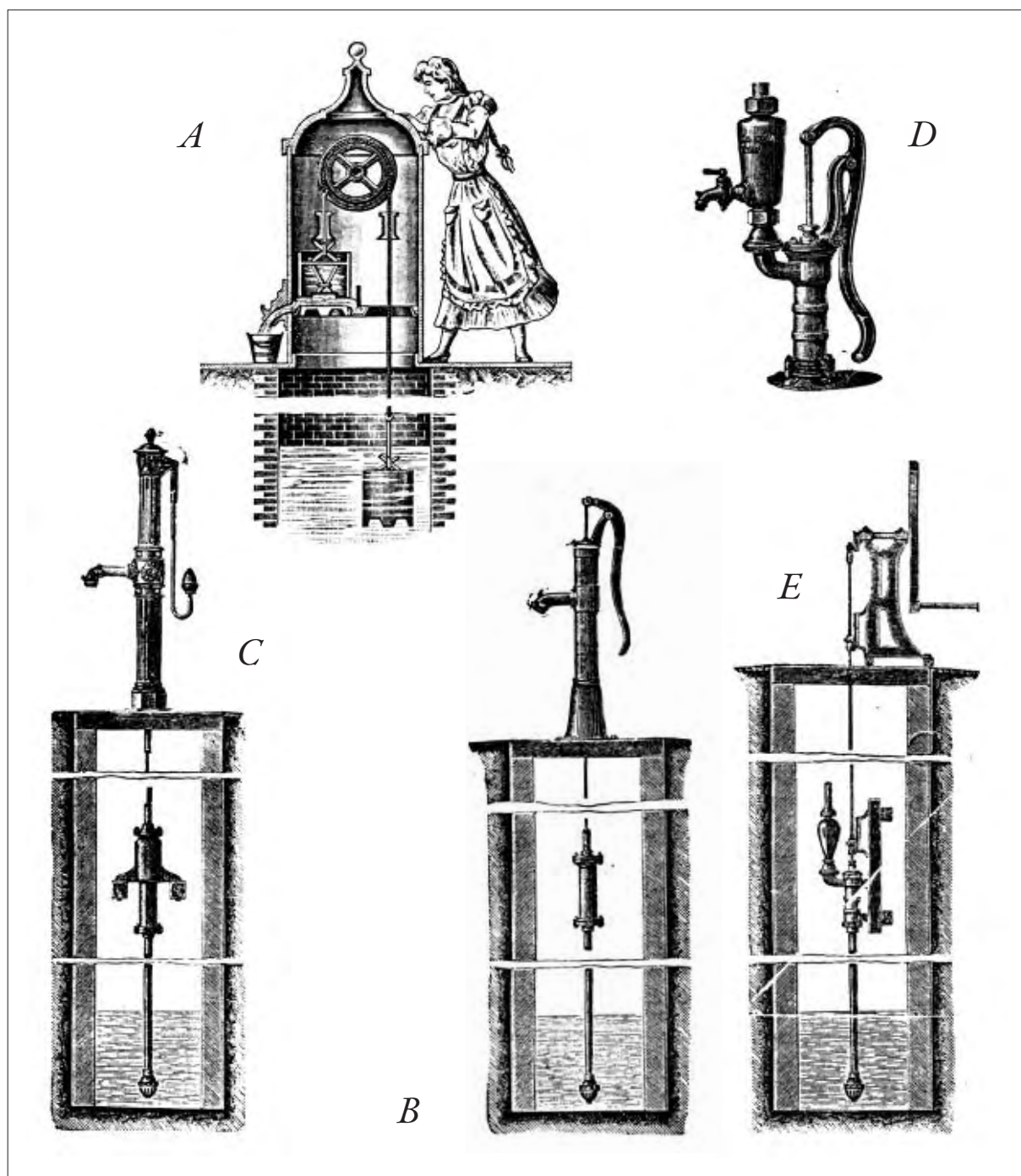


Fig. 6.3. Alcuni tipi di pompe in uso alla fine dell'Ottocento. A. Elevatore Jonet: «Un apparecchio semplice e che merita di essere ricordato, specialmente perché serve bene per gli usi domestici, è l'elevatore Jonet che può dare un rendimento di litri 2000, 1600 e 1200 all'ora per profondità rispettivamente di m. 25, 40, 50. Si compone di una copertura metallica posta sul pozzo, di una puleggia a gola con manovella esterna e di due secchi con valvola di fondo a leva, raccomandati a una fune d'acciaio di mm. 9 di diametro. L'apparecchio pesa in tutto circa Kg. 250 e costa lire 250. Girando la manovella in un senso, uno dei secchi sale fino a un diaframma di scarico, munito di vaschetta anulare, nella quale il secchio automaticamente scarica l'acqua che contiene: girando la manovella in senso opposto si ottiene il vuotamento dell'altro secchio: il movimento è regolato da apposito salterello provvisto di arresto automatico». B e C. Tipi di pompe a mano. D. Pompa aspirante e premante a mano. E. Pompa aspirante e premante a mano, ma disposta entro il pozzo sia se l'acqua da sollevare è in profondità, sia per preservarla dal gelo. (Tratte da: Donghi D., Manuale dell'architetto, Vol. 1, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1923, pp. 357-368)

Un documento del Municipio di Lissone, datato 10 aprile 1896 e firmato dal Sindaco, dichiara che da febbraio a marzo del medesimo anno i pozzi comunali sono stati oggetto di «espurgo», ovvero di rimozione del sedimento dal fondo e pulizia, tanto che ognuno pescava in almeno due metri d'acqua. Ma la stagione rimane secca: «In seguito, perdurando la siccità l'altezza dell'acqua diminuì ma non venne mai a mancare: questa mattina stessa avendo fatta una esatta verifica si è constatata la seguente misura

Pozzo di Piazza Cialdini profondità metri 0,60

Pozzo " Vicolo Verri " 1,70

Pozzo " Via Palazzine " 0,80

Pozzo " Vicolo Ronco " 1,10

Pozzo " Piazza Garibaldi " 0,40

Pozzo " P.S. Antonio " 0,85

Pozzo " Piazza Cavour " 1,20».⁶

Per i pozzi che hanno meno di un metro d'acqua si dispone un nuovo abbassamento manuale del fondo, mentre si fanno seguire le analisi e le considerazioni del caso. Inoltre: «Sono in attesa di vari progetti per adattamento di un pozzo a sistema Norton con l'applicazione della pompa».⁷

Le pompe vengono poi installate e il primo a beneficiarne è il Pozzo di Piazza Garibaldi, a cui seguono gli altri tre. Un documento datato 5 maggio 1896 c'informa del lavoro svolto: «Preventivo per la costruzione di una pompa aspirante e premente pel servizio pubblico sulla piazza Garibaldi, alla profondità di metri 28 presa sul pozzo di ferro al parapetto, e del diametro interno del pozzo di metri 1,85»; segue l'elenco dettagliato di tutto il materiale adoperato per l'installazione, comprensivo del costo e di cui si riporta la sola prima pagina (fig. 6.4). Il 12 giugno del medesimo anno si consegna la seguente nota spese: «Per la costruzione di un pozzo tubolare di ferro sistema Norton nel vecchio pozzo in Piazza Cavour».⁸

Come si è già detto, l'installazione delle pompe all'interno dei pozzi chiude un'epoca, quella dei curli e dei culetto, quella delle chiacchiere in attesa del proprio turno per tirare la corda e issare la secchia, la quale oscillava perdendo liquido. Finisce un'epoca e quasi contemporaneamente anche un secolo. Si uniscono ancora alcune immagini dei pozzi, per fermare sulla carta un ricordo, un momento passato, un'architettura che non tornerà, almeno a breve (figg. 6.5 – 6.14).

Il Pozzo sulla Piazza Cialdini

Una lettera scritta su foglio quadrettato e datata 1901 così recita: «Onorevole Giunta Municipale di Lissone. Lissone 6/5 901. I sottoscritti abitanti nelle vicinanze di piazza Cialdini e che si servono del pozzo comunale che in detta piazza esiste; sentendo sempre più vivo il bisogno di una pompa come le altre esistenti in comune; considerato anche che ora le acque sono molto basse e che sarebbe perciò il momento opportunissimo per l'impianto; si rivolgono un'altra volta alle SV. Il. perché vogliano tradurre in fatti una promessa da tanto tempo fatta».⁹ La lettera è sottoscritta da ben sessanta persone. In pratica si evince che il livello dell'acqua nel pozzo è soggetto a variazioni anche di rilievo,

Perelli Cippo Enrico
 FABBRICA NAZIONALE
 di MACCHINE IDRAULICHE
 Milano
 Via Crocefisso, 19 Casa Propria. Via Monte Napoleone, 37 Casa Dazio.

All'Onorevole Giunta
 del Comune di
 Lissone Dare

Milano, il 5 Maggio 1896

Preventivo per la costruzione di una pompa aspirante e
 premante per servizio pubblico sulla piazza Garibaldi, al-
 tezza profondità di metri 38, foro nel pozzo di foro al po-
 zetto, e del diametro interno del foro di metri 1,85
 colle seguenti particolarità.

Un cilindro di ferro con supporti di ghisa, all'estre-
 mità con ingranaggi ed una biella lavorata
 con chaville, una manovella con sagitta e bilan-
 cini con funi a diversi ordini, due supporti
 di ghisa con albero fornito, metri 50, tron-
 ci di ferro con brache, noci e serrature e 12
 assi reggitori con ranche e due staffe per
 sorreggere da due estremi del
 complesso per approssimativo di L. 350
 a d. 1.

12 fasci reggitori con ranche e due staffe per
 sorreggere da due estremi del
 complesso per approssimativo di L. 350
 a d. 1.

12 fasci reggitori di bronzo forniti in supporti

Riservarsi L. 350 =

Fig. 6.4. Preventivo inoltrato dalla Perelli Cippo Enrico al Comune di Lissone per la pompa aspirante e premante da installarsi nel Pozzo di Piazza Garibaldi. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 3 - Anni 1864-1901 e 1904-1905)

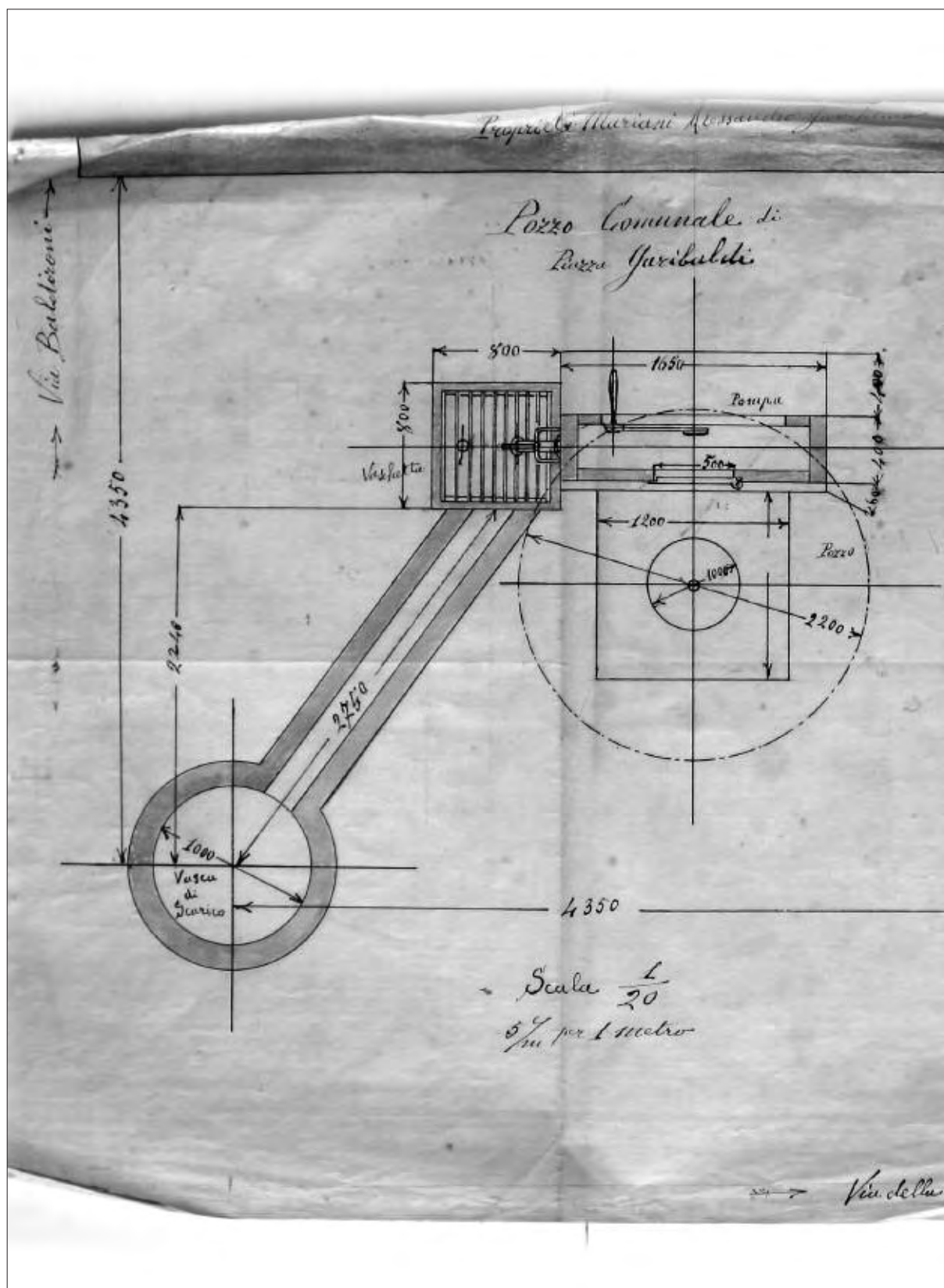


Fig. 6.5. Pozzo Garibaldi. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)

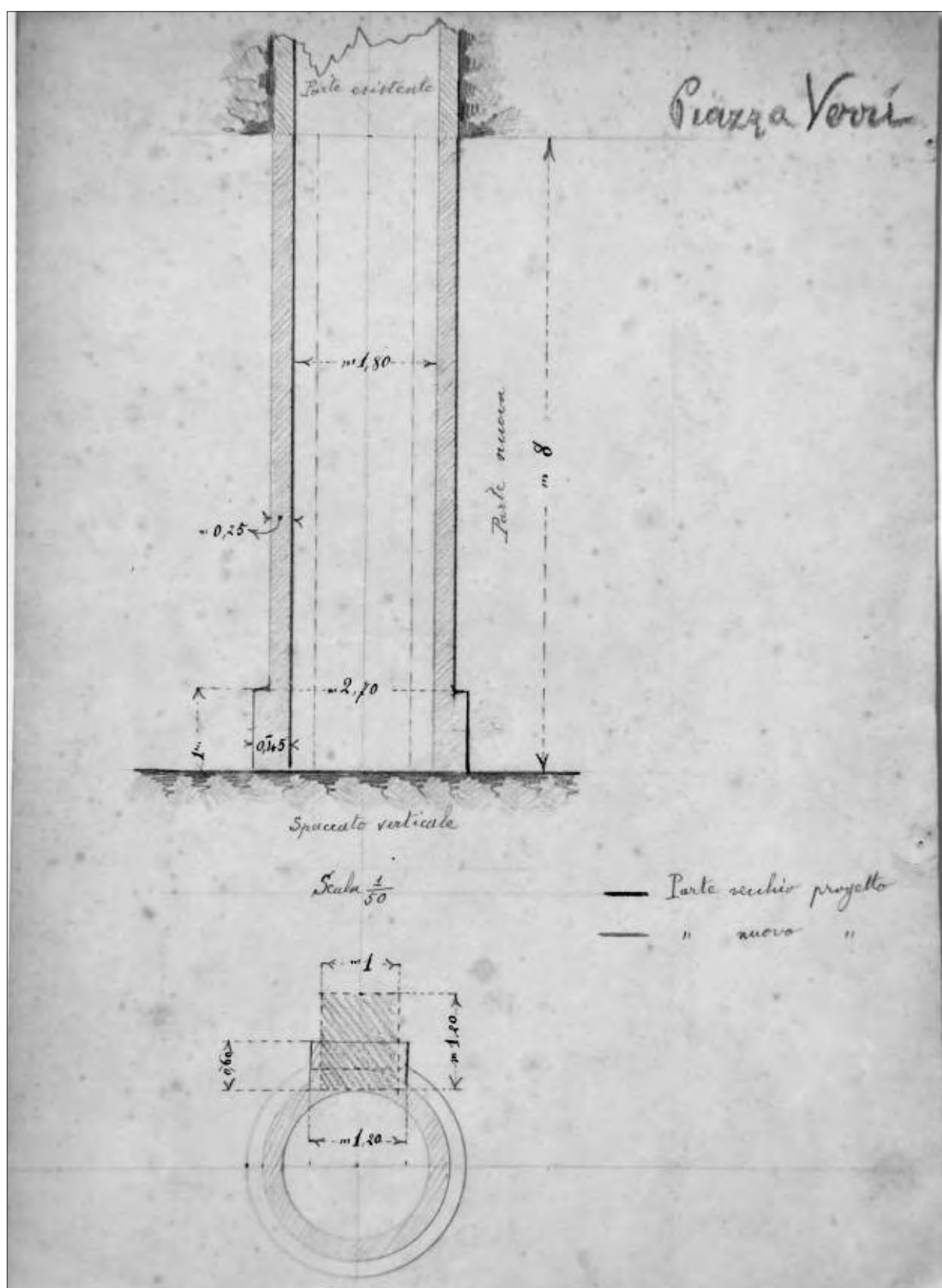


Fig. 6.6. Pozzo sulla Piazzetta del Vicolo Verri. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)

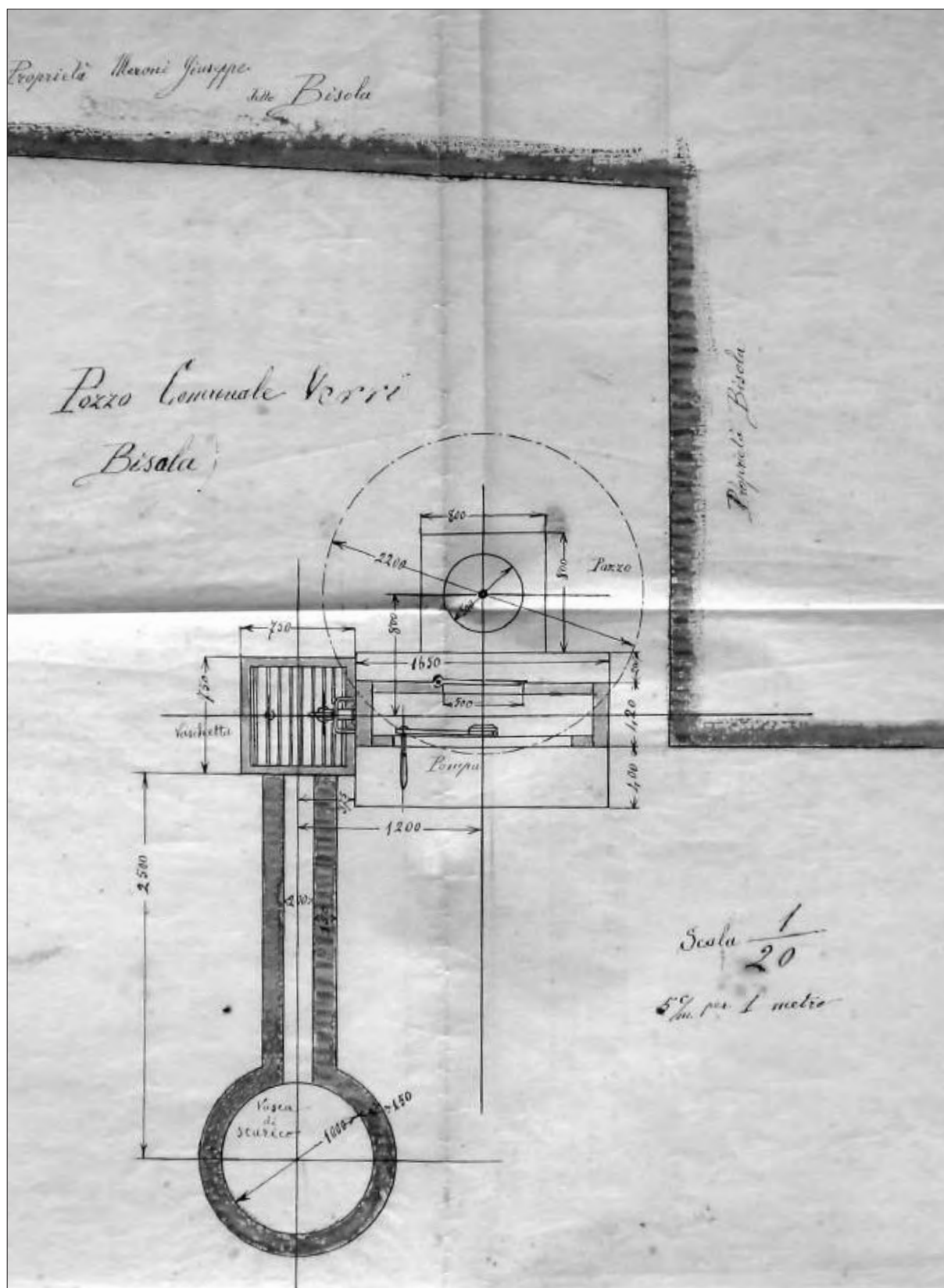


Fig. 6.7. Pozzo sulla Piazzetta del Vicolo Verri. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)

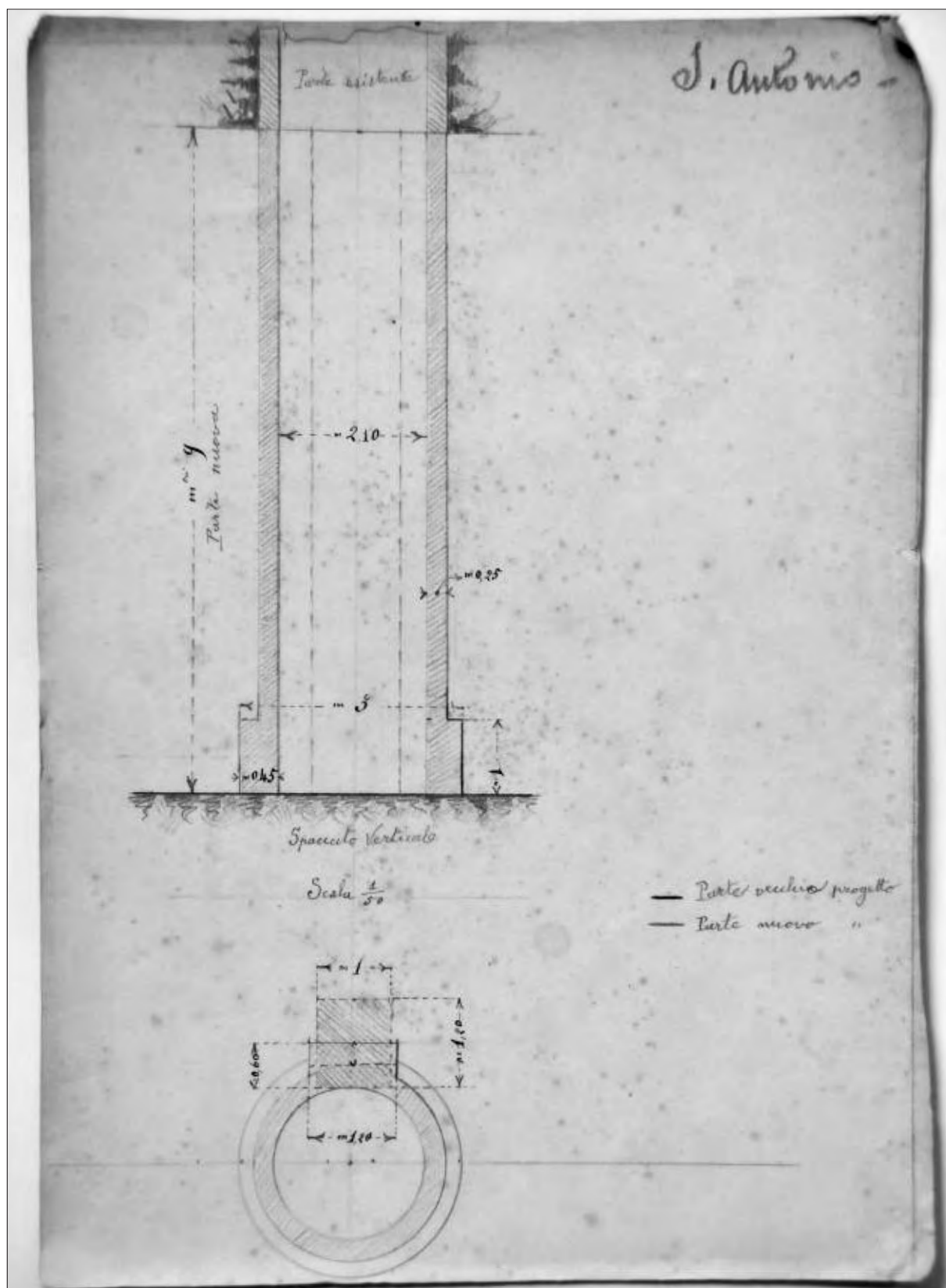


Fig. 6.8. Pozzo di S. Antonio. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)

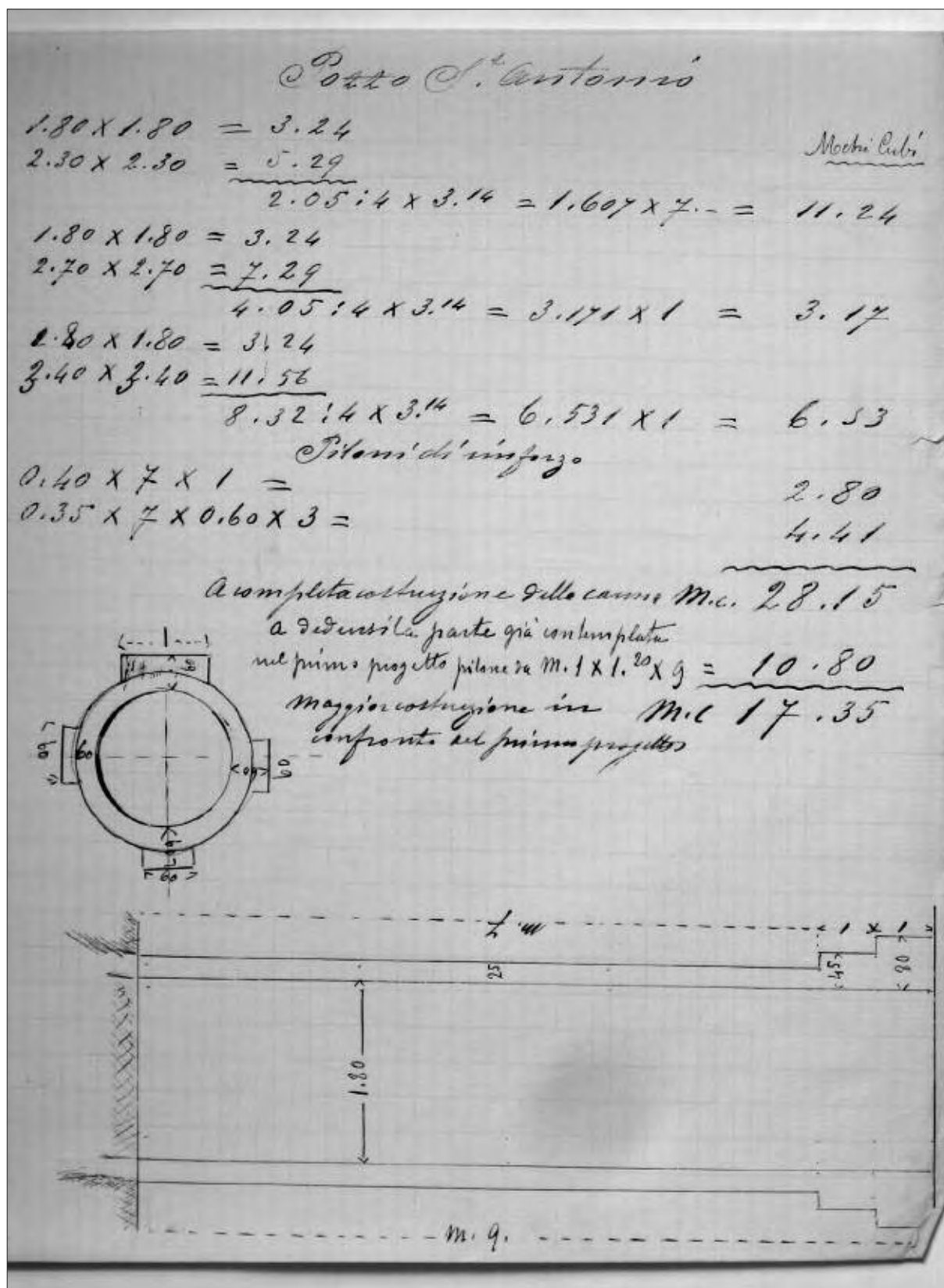
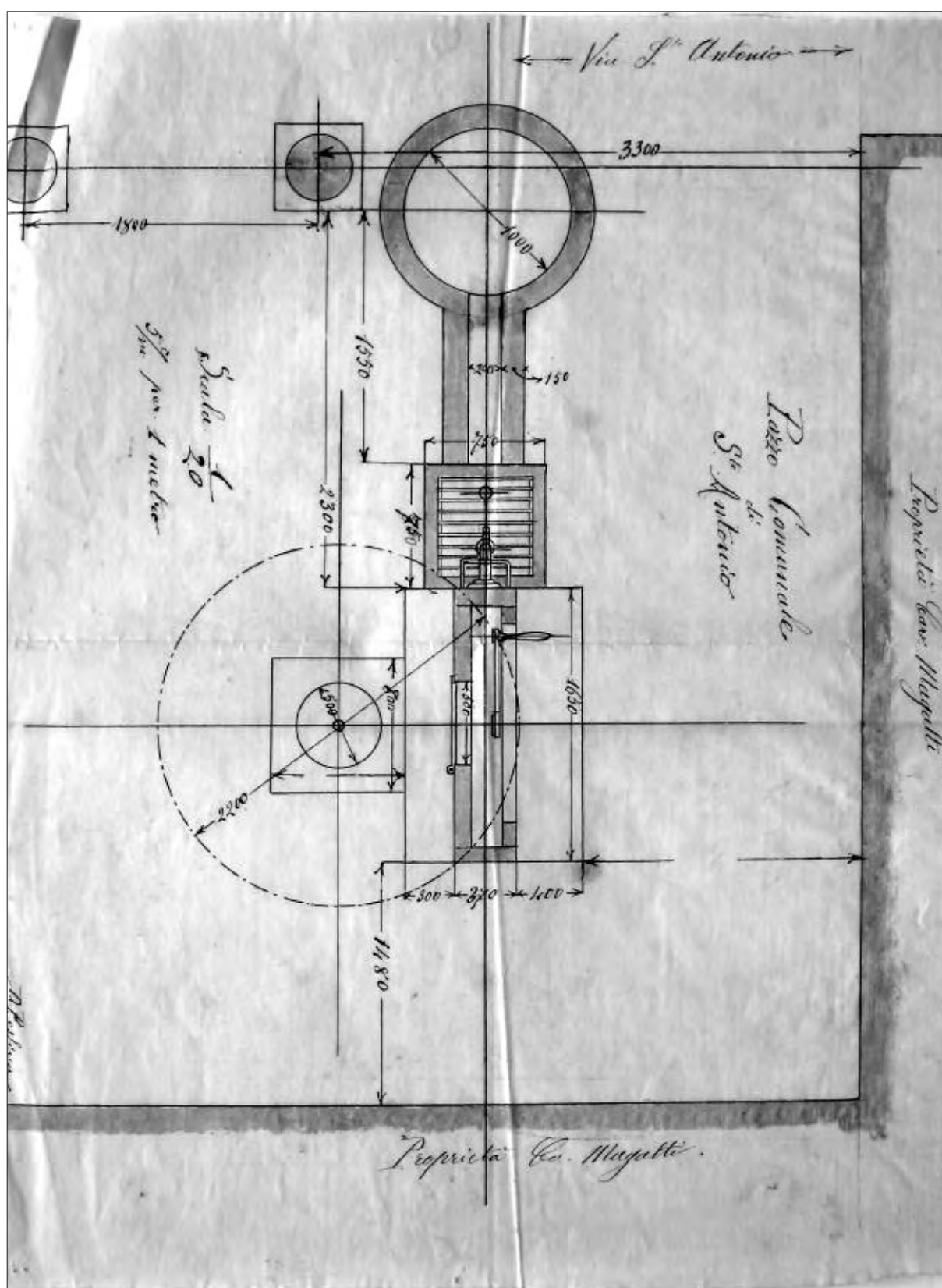


Fig. 6.9. Minuta con i conteggi per la sistemazione del pozzo di S. Antonio e disegno dello stesso. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 1 - Anni 1890-1900 - Riappalto strade: nuovi contratti)



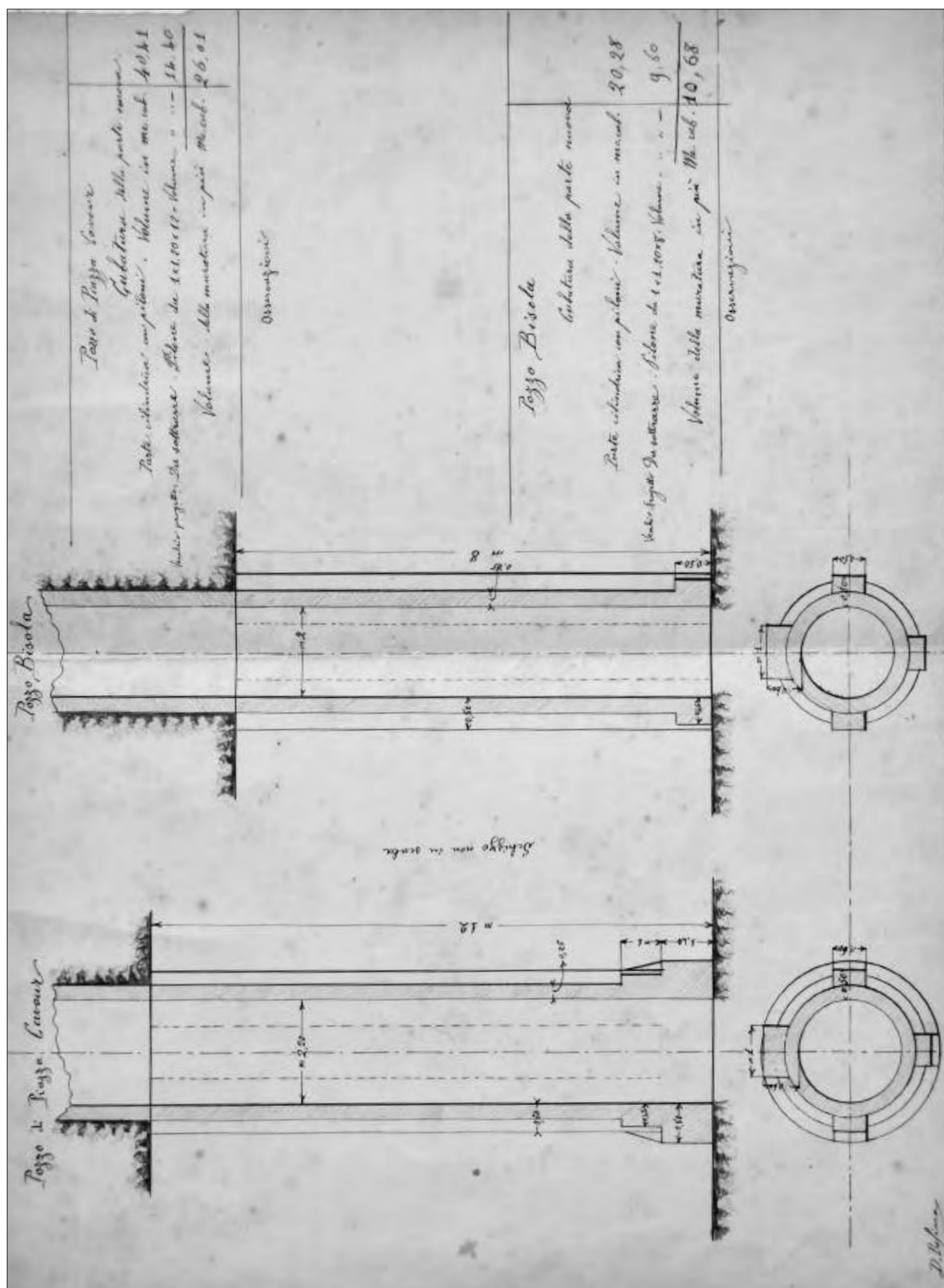


Fig. 6.11. Pozzo sulla Piazza Cavour e Pozzo Bisola (Pozzo sulla Piazzetta del Vicolo Verri). (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 1 - Anni 1890-1900 - Riappalto strade: nuovi contratti)

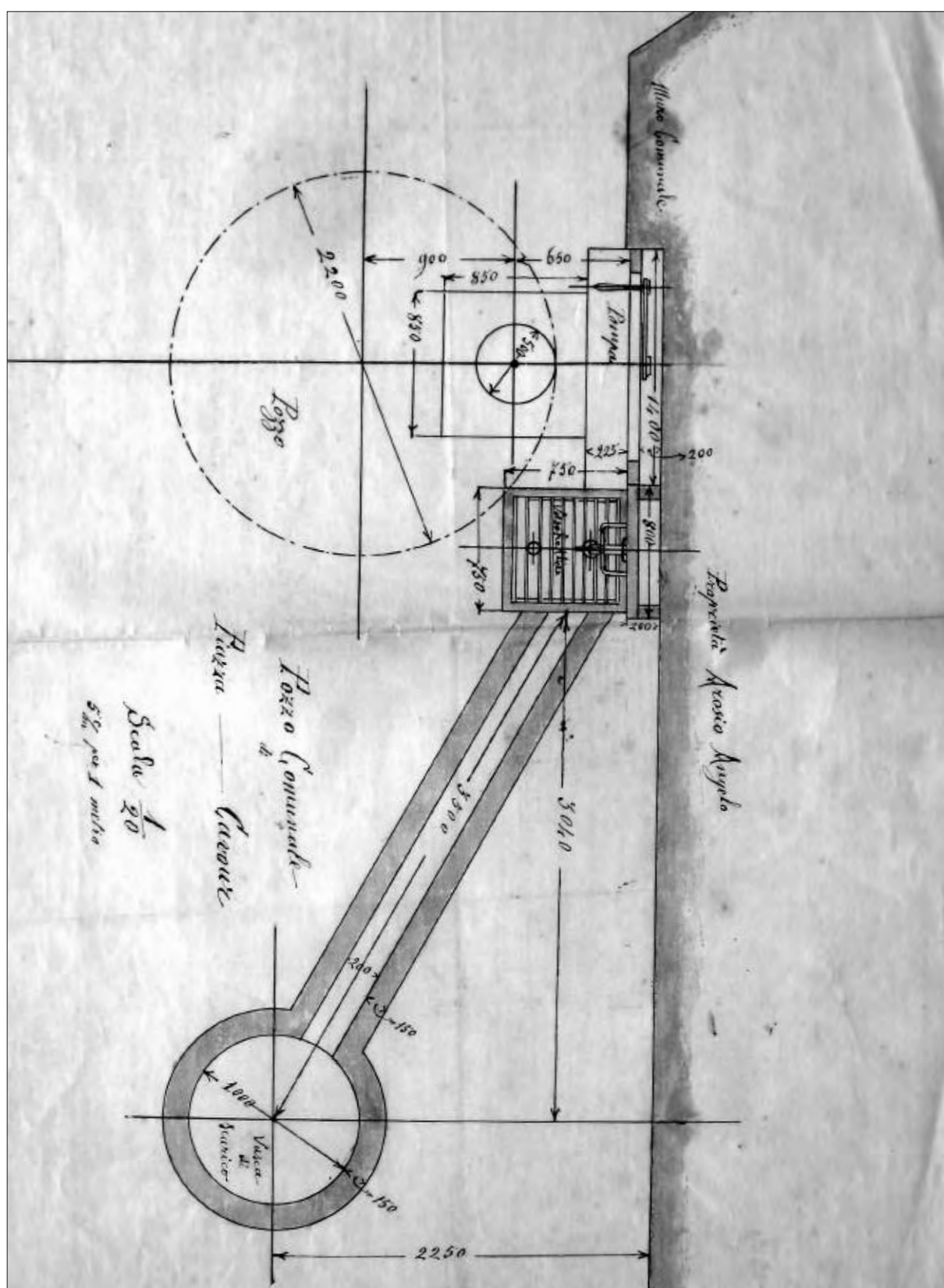


Fig. 6.12. Pozzo sulla Piazza Cavour. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)

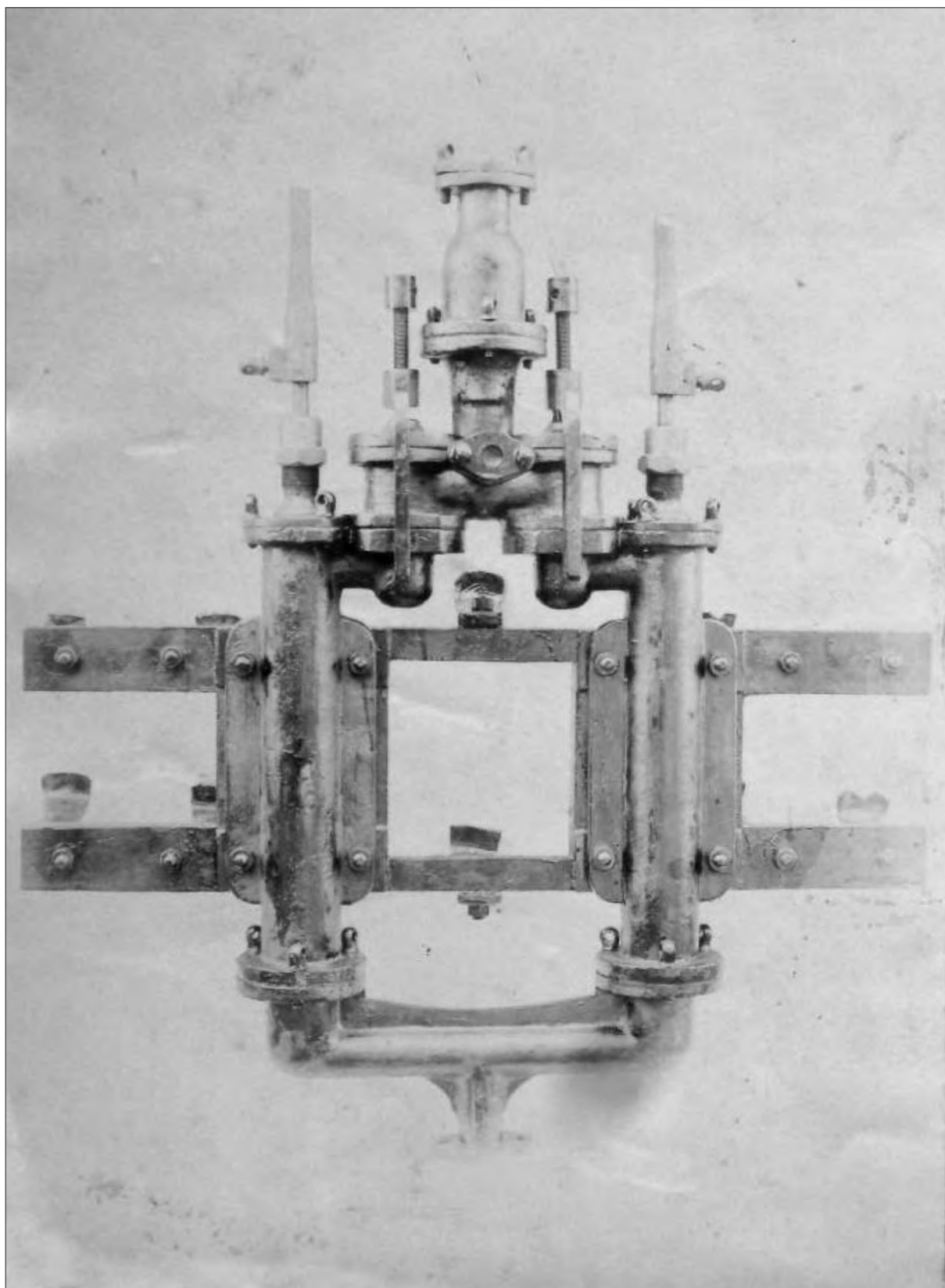


Fig. 6.13. *Pompa da installarsi in uno dei pozzi di Lissone. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)*

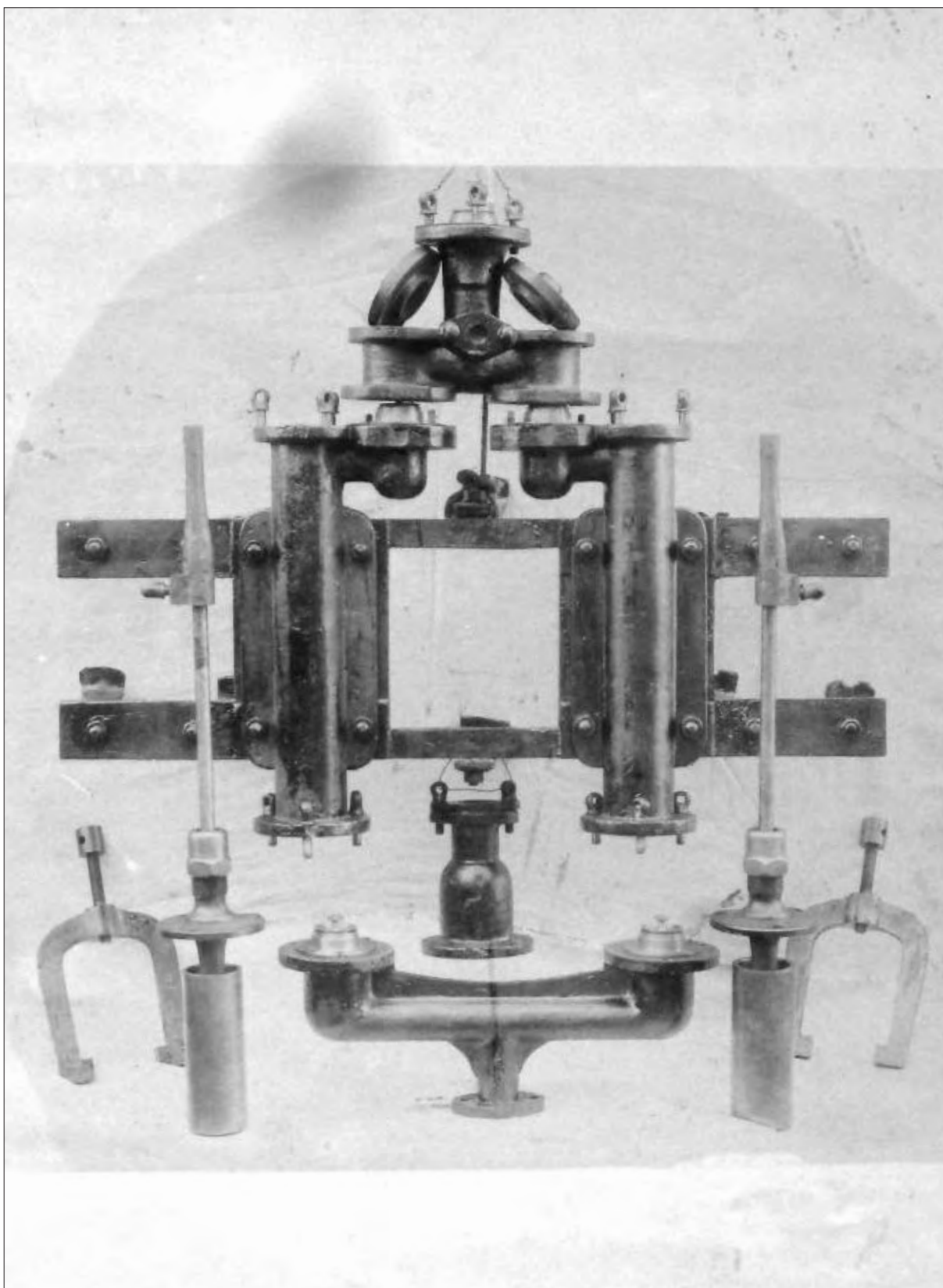


Fig. 6.14. *Pompa da installarsi in uno dei pozzi di Lissone. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)*

pertanto più in basso la pompa viene collocata, meno possibile è che possa rischiare di non pescare acqua nei momenti di siccità.

Evidentemente non si giunge ad una soluzione, in quanto tra i documenti emerge una seconda lettera, posteriore di un anno, stavolta su carta bollata: «Onorevole Giunta Municipale di Lissone. Lissone 8/7 1902. I sottoscritti, abitanti nelle vicinanze del pozzo pubblico di piazza Cialdini che a tale pozzo affluiscono per attingervi l'acqua per i propri bisogni, ed essendo stato promesso al sig. Pozzi Ferdinando prestinaio che a detto pozzo sarebbe stata applicata la pompa come le già esistenti in altri dopo la vendita del terreno della vasca di via S. Rocco. Facciamo colla presente alle S.V. Il. rispettosa domanda affinché vogliano tradurre in atto la promessa fatta verbalmente e fare in modo un'opera altamente sentita dai bisogni di questa plaga. Nella fiducia di essere esauditi col massimo rispetto si sottoscrivono».¹⁰ Seguono numerose firme. Curiosamente, nell'angolo in basso a destra, compare una nota a matita: «Pozzo Palazzine / 2 metri tino + 6 metri d'acqua / in canna / Pozzo Cialdini / 3 metri tino -5 di acqua / fuori (...)» l'ultima parola è incomprensibile.

La vicenda prosegue e l'estratto del Verbale del Consiglio Comunale tenutosi il giorno 23 settembre 1903, ci informa che l'oggetto riguarda i provvedimenti da prendersi in merito alla costruzione di un nuovo pozzo in Piazza Cialdini (fig. 6.15). Ecco il testo integrale: «DELIBERAZIONE. Il Signor Presidente informa che in seguito a rapporto si fece analizzare l'acqua del pozzo di piazzetta Cialdini e l'esito purtroppo fu sfavorevole perché dichiarata non potabile; è noto come a questo pozzo il Consiglio abbia deciso di applicare la pompa come a tutti gli altri e che per tale opera si va facilmente a toccare una spesa di circa Lire 2000. L'amministrazione aveva pensato di abbandonare il pozzo di piazza Cialdini ed aprirne uno nuovo in piazza Paradiso col quale si sarebbe potuto sostituire anche quello di via Garibaldi che pure è designato ad essere fornito di pompa. Nel pensare a questa sostituzione di gran lunga meno costosa non si era lontani dall'idea di proporre pel nuovo pozzo un comodo lavatoio e magari coll'estrazione dell'acqua mediante un piccolo motore elettrico in modo di surrogare le vasche soppresse per ragione d'igiene la cui vendita ha già fruttato un discreto provento alle finanze comunali. Se non che la detta area, in Piazza Paradiso venne acquistata dal Comune con obbligo di lasciarla libera e non erigervi fabbricati di sorta e l'attuale proprietario Signor Leopoldo Preyssl interpellato dallo stesso Signor Presidente se fosse disposto a transigere e permettere la progettata costruzione che infine si riduce a ben poca cosa rispose con un reciso rifiuto, allegando progetti in vista di sua iniziativa. Il Signor Presidente domanda se non crede il Consiglio di procedere ad espropriazione in virtù di pubblica utilità. Si apre animata discussione in seno al Consiglio nella quale viene ad emergere che fra pochi giorni in una proprietà dell'Ill.mo signor cav. avv. Magatti deve essere messo in opera un congegno per facilitare l'estrazione dell'acqua dal sottosuolo ed il Consigliere Dott.^r Emilio Magatti presente offre di lasciare libero il Consiglio di visitarlo; in seguito a che si decise di sospendere ogni decisione accettando coi dovuti ringraziamenti tal gentile offerta del signor Dott.^r Emilio Magatti lasciando incarico alla Giunta di trattare in via amichevole col signor Preyssl onde vedere di ottenere la concessione dell'occupazione senza procedere agli atti di esproprio».¹¹

Tra la documentazione vi è un foglio protocollo vergato a penna, del maggio 1903, che ci fa capire che si è esaminato il pozzo e si sono prese un paio di misure. Eccone il contenuto: «Lissone il 8 5/903. Misura del muro da costruire nel Pozzo Cialdini per costruzione della Pompa dal muro sul fondo da incominciare all'ultima grota sono metri 15 diametro del pozzo interno metri 2 Misurato Fossati

N. 16



PROVINCIA DI MILANO

Circondario di Monza

Mandamento di Monza

Comune di Lissone

ESTRATTO DEL VERBALE

di Prima Convocazione del CONSIGLIO COMUNALE

nella ordinaria Sessione tenutasi nel giorno 23-9-1903

Intervenuti i Signori Consiglieri

Varenna Luigi - Talcari car Luigi
Meroni car Amador - Muriani Carlo - Mariani Filippo
Gatti Alessandro - Maggiate dotto Emilio - Riva Mauro
Ferra Carlo - Ruschi Pietro - Ruschi Luigi - Curati Angelo
Mariani Giacomo - Conte S. Mortara car
Comandante Carlo

OGGETTO:

Provvedimento in ordine ad un pozzo nuovo

(*) Da accennarsi se prima o seconda convocazione.

Fig. 6.15. Estratto del Verbale del Consiglio Comunale tenutosi il giorno 23 settembre 1903. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 - Categoria X - Classe 1 - Fascicolo 1 - Anni 1890-1900 - Riappalto strade: nuovi contratti)

Enrico in presenza del Sig. B. Spaziani».¹² Nella metà inferiore del foglio è tracciata a matita la sezione del pozzo, o meglio dell'ipogeo (fig. 6.16). Il primo tratto della canna del pozzo s'innesta sul cervello di volta di quella che parrebbe essere una cavità, la cui altezza è di 15 metri. Sul fondo, un cercine in mattoni ha il diametro interno di 2 m. In un'altra cartella vi è anche un disegno a colori che mostra in quale punto sia stata collocata, o semplicemente sia da collocarsi, la pompa a motore (fig. 6.17) e il relativo motore (fig. 6.18).

Considerando che il terreno geologico non consente la formazione di cavità naturali, ovvero di grotte, non si può escludere che si tratti di una cavità artificiale, verosimilmente scavata in un settore forse ferrettizzato. In ogni caso si parla anche di «ultima grotta», quasi a lasciare intendere che ve ne siano altre, con questa comunicanti. Personalmente lo schizzo mi ha richiamato alla mente un disegno della seconda metà dell'Ottocento raffigurante la grotta di Petchabury, in Thailandia, in cui è stato ricavato un tempio buddhista (fig. 6.19). Certamente la grotta è assai più grande, ma la sala raffigurata reca al centro un pozzo, la cui bocca dovrebbe misurare internamente due metri o poco più di diametro. A questo punto sorge spontanea la domanda: ma cosa c'era sotto Lissone? E poi: ci sarà ancora questa cavità o, addirittura, queste cavità?

Intanto gli anni passano e nel 1908 si verga una nuova richiesta, ancora su carta bollata: «Ill.^{mo} Signor Regio Commissario di Lissone. Lissone 5/6 908. I sottoscritti abitanti in piazza Cialdini, Vicolo Pozzo, Via Paradiso, Via Napoleone, Via Assunta e adiacenze, e che stante tale loro posizione usufruiscono del pozzo comunale di Piazza Cialdini, fanno alla S.V.Ill.^{ma} codesta istanza perché voglia costruire in detto pozzo una pompa, cosa già promessa dalle cessate amministrazioni (alle quali i sottoscritti già due volte si rivolsero) ma mai mantenuta. Si permettono far osservare che i pozzi così aperti diventano il ripostiglio di ogni immondizia, da tali fatta inconsciamente, da tall'altri fatta per spirito di pura malignità. Nella speranza che la S.V. Ill.^{ma} vorrà dare un giusto peso alla nostra richiesta si rassegnano con ogni rispetto».¹³ Anche qui seguono numerose firme.

La ricerca dell'acqua privata

Come si è potuto vedere nel V Capitolo, in alcune carte catastali di Lissone appaiono pozzi che non sono pubblici, ma privati. Per quanto riguarda il solo centro storico e le immediate adiacenze, un pozzo è indicato presso la particella catastale n. 306, situata al lato sud del Vicolo del Luogo Pio; l'altro a sud est del centro storico, all'angolo sud della particella n. 234.

Indubbiamente di pozzi ve n'erano diversi, sia a Lissone sia presso le cascate storiche, come già si evince dagli scritti di Monsignor Bernasconi, il quale analizza scritti antichi, sia da successive e recenti indagini (figg. 6.20, 6.21). Occorrerà verificare se si tratti sempre di pozzi ordinari oppure di cisterne, ma se la bocca dell'opera è ancora accessibile basterà una semplice ricognizione con i mezzi adeguati per rendersene conto. Nei documenti d'archivio si sono trovate alcune pratiche con allegate le planimetrie di abitazioni private, con indicato il pozzo: sono dati utili che, con pazienza, aiutano a colmare le lacune. La ricerca dell'acqua è utile e interessante, in questo caso come recupero di una parte importante della storia e della tradizione del Borgo: un tassello in più per la Storia della Brianza.

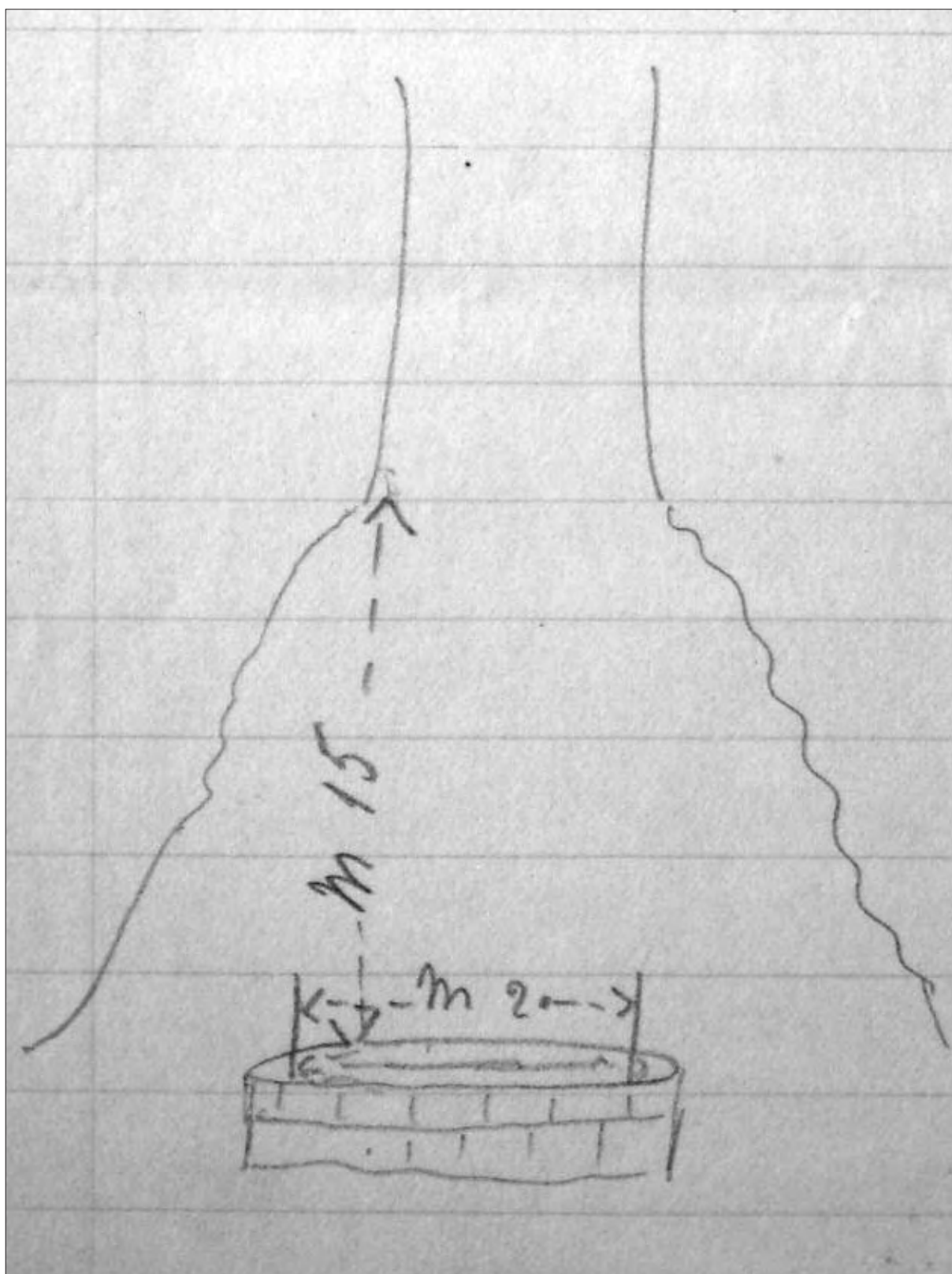


Fig. 6.16. Foglio protocollo vergato a penna, del maggio 1903, con il disegno della cavità presente nel Pozzo Cialdini, la cui volta misura ben 15 m d'altezza. Particolare. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)

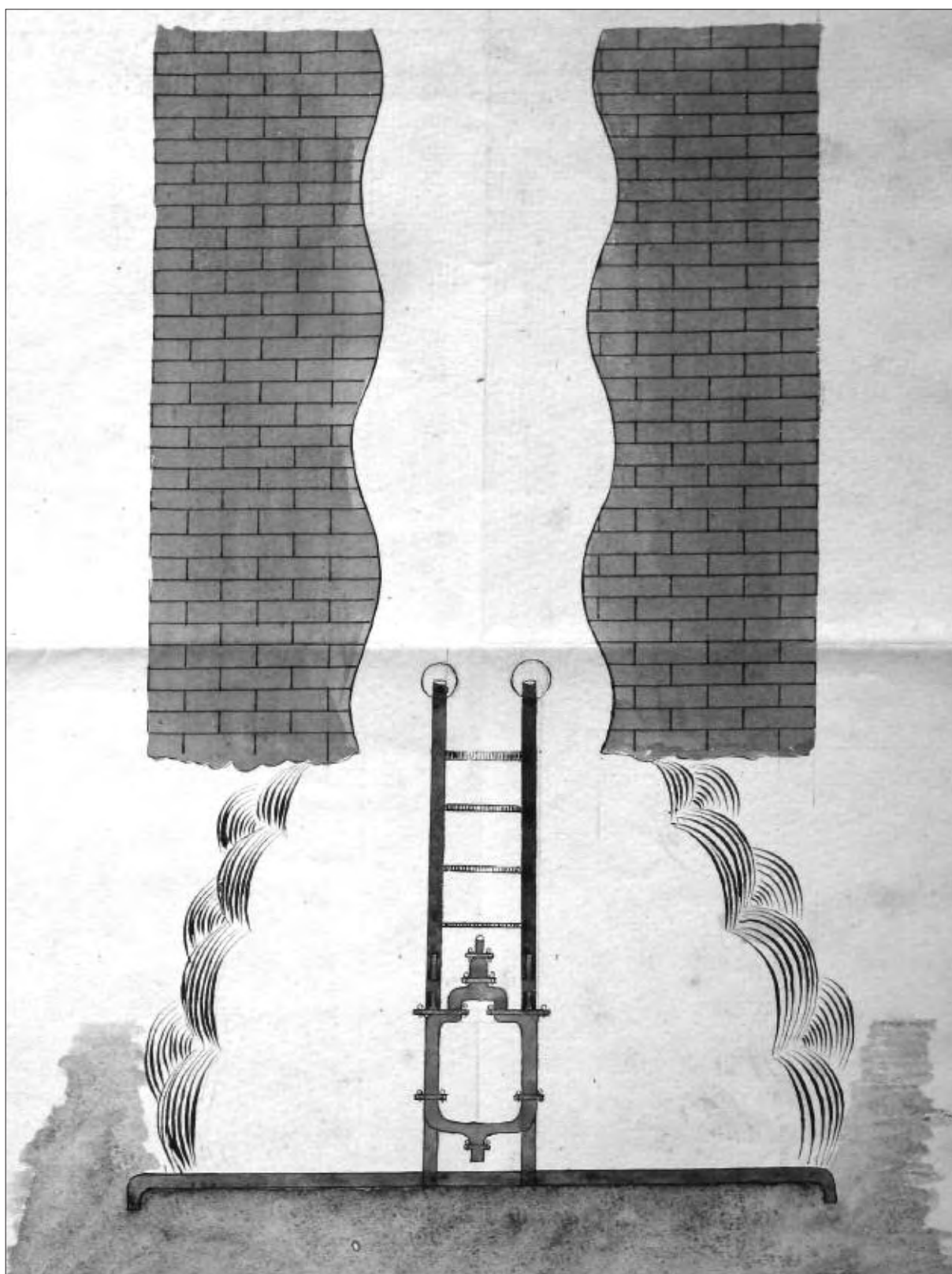


Fig. 6.17. *Disegno a colori della cavità presente nel Pozzo Cialdini, con la pompa a motore. Il dettaglio di tale pompa è visibile nella Fig. 6.18. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)*

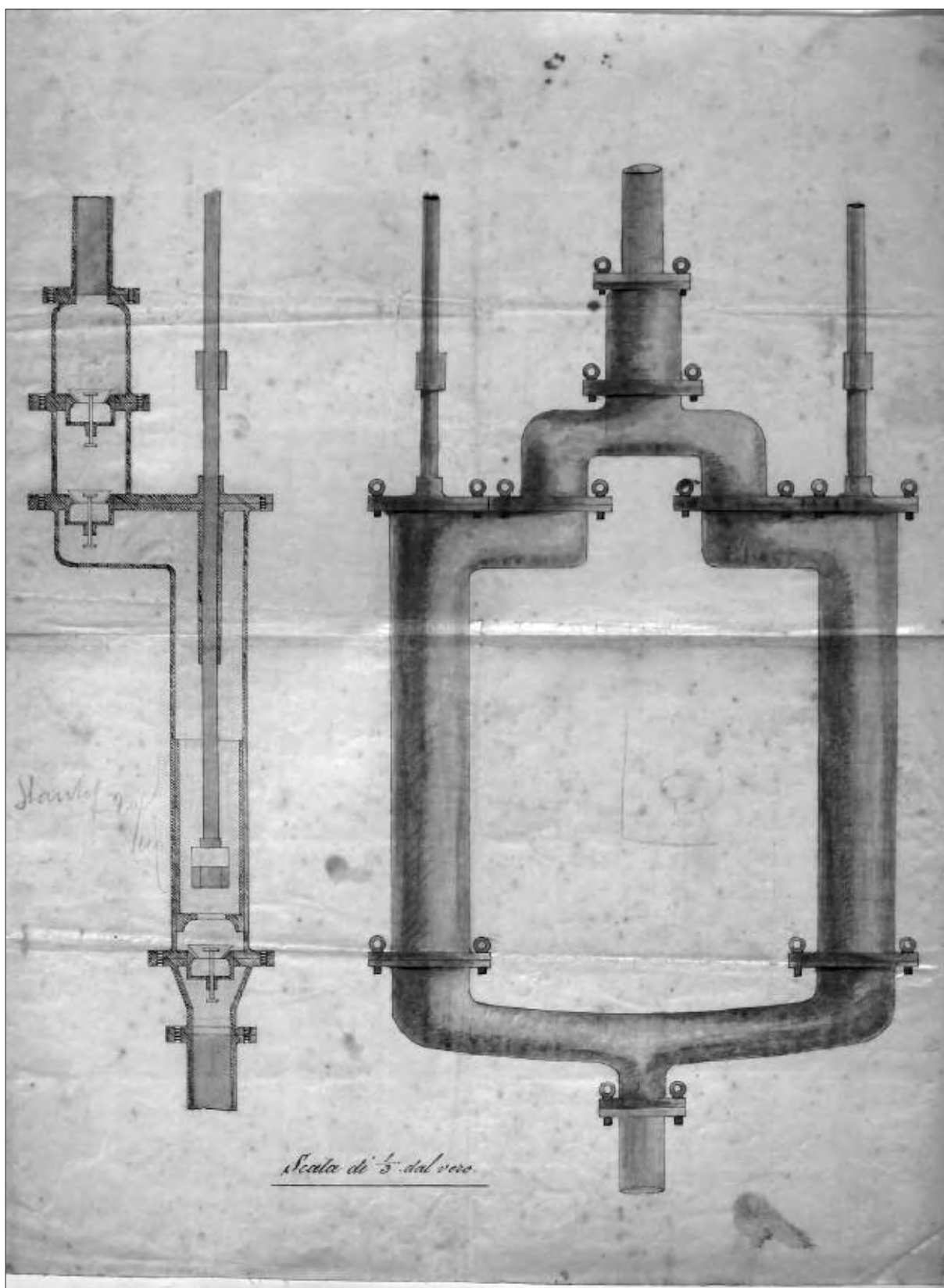


Fig. 6.18. Disegno a colori della pompa a motore da installarsi nella cavità presente nel Pozzo Cialdini. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)

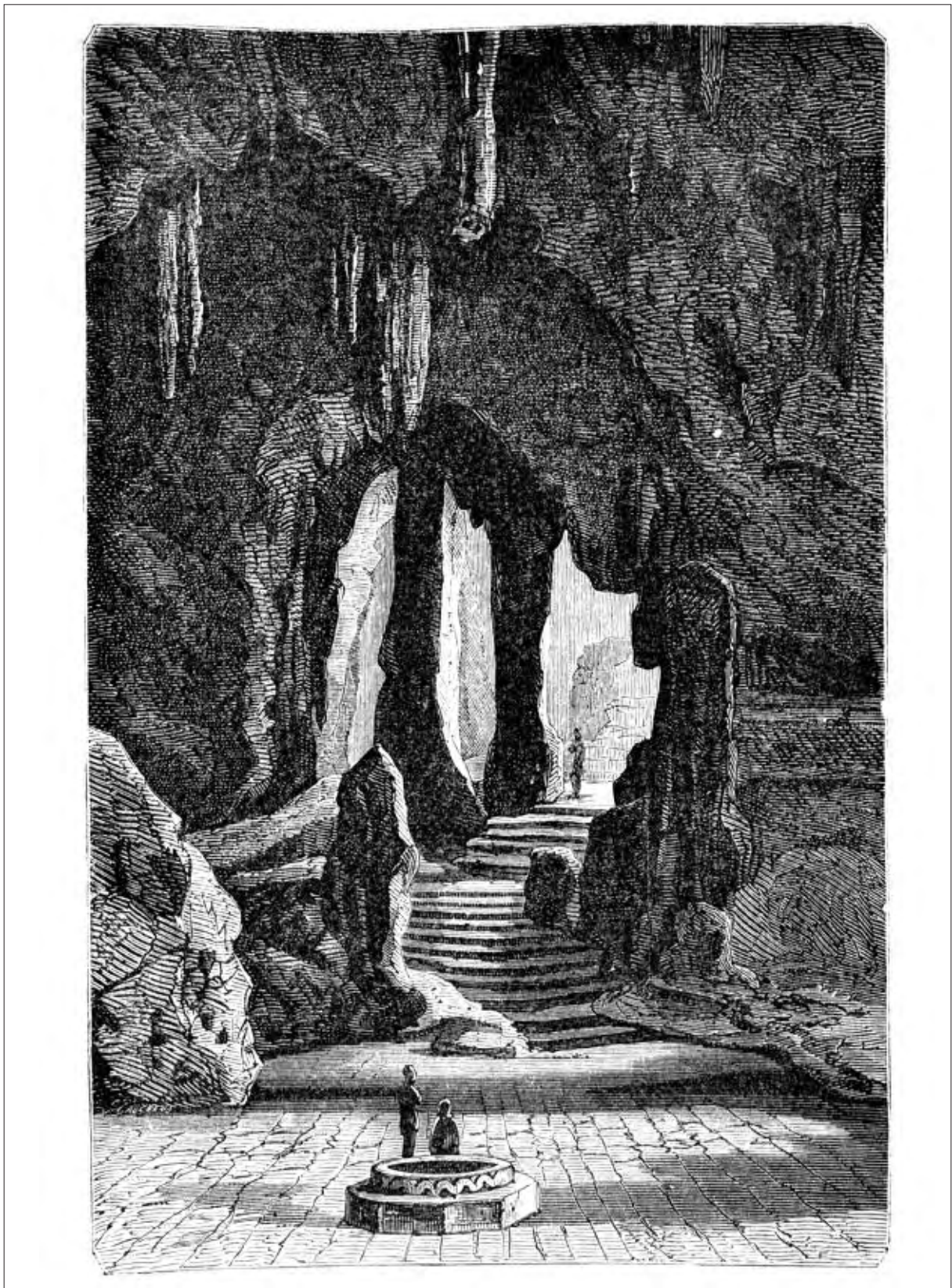


Fig. 6.19. Pozzo ricavato nella pavimentazione della caverna di Petchabury (Thailandia), utilizzata come tempio buddhista. (Badin A., *Grottes et cavernes*, Librairie Hachette et Cie, Paris 1876, p. 183)



Fig. 6.20. *Pianta di fico a Lissone. Nell'ambito delle indagini di Archeologia del Sottosuolo ci si è accorti che talvolta, sia in zone aride o semplicemente carenti di corsi d'acqua superficiali, spontaneamente crescono le piante di fico al di sopra di pozzi, cisterne e di semplici cavità sotterranee che creano camere dove l'umidità o le acque d'infiltrazione ristagnano. (Foto di G. Padovan)*

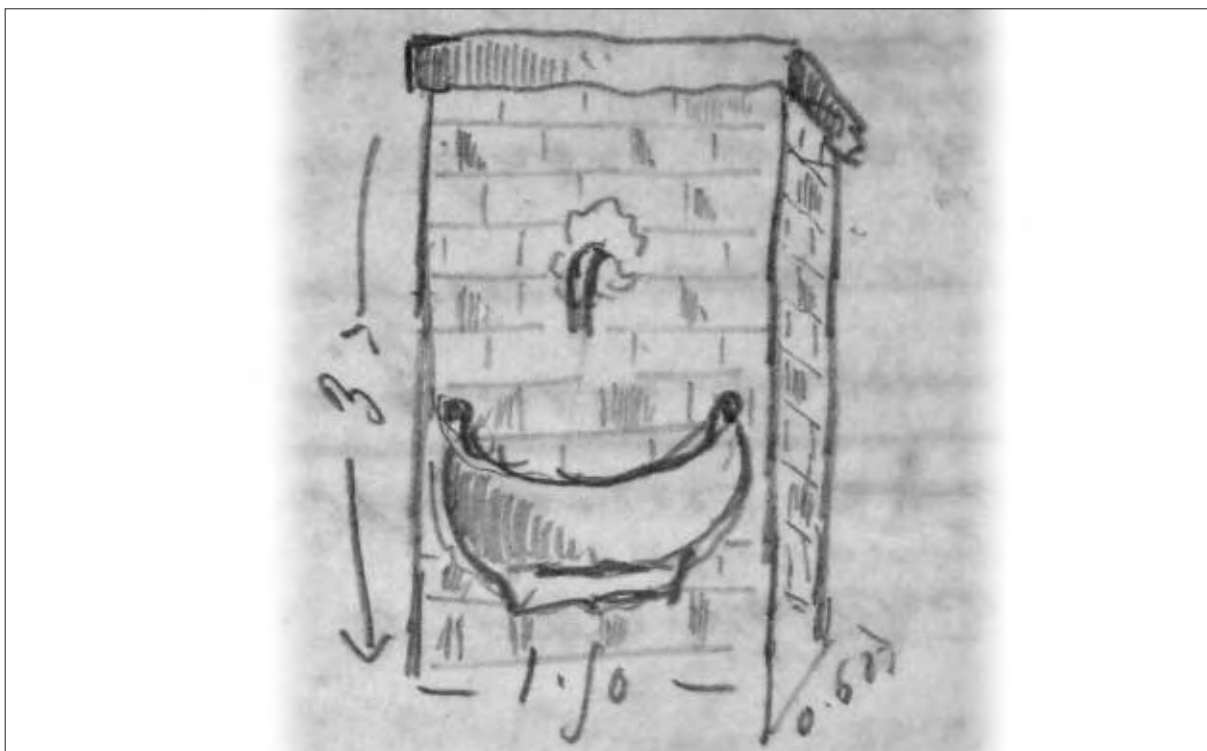


Fig. 6.21. *Disegno di una fontanella d'erogazione dell'acqua sollevata da un pozzo comunale di Lissone mediante pompa a motore. (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 300 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1890-1900 – Riappalto strade: nuovi contratti)*

NOTE

I CAPITOLO INQUADRAMENTO GEOLOGICO DEL TERRITORIO DI LISSONE

- ¹ Bassi P., Berto R., Perletti F., *Inquadrimento geologico regionale del territorio di Milano*, in Padovan G., *La fortezza celata. I sotterranei del Castello Sforzesco di Milano*, Diakronia, Vigevano 1996, p. 20.
- ² Ivi.
- ³ Desio A., Villa F., *Stratigrafie dei pozzi per acqua della pianura lombarda. 1 – Lombardia*, Università degli Studi di Milano – Istituto di Geologia, Milano 1960, p. 9.
- ⁴ Breislak S., *Descrizione geologica della provincia di Milano. Milano 1822*, ristampa anastatica a cura di Tartari C.M., Parco Agricolo Sud Milano, Milano 1996, pp. X-XI.
- ⁵ Desio A., Villa F., op. cit., p. 16.
- ⁶ Capacci C., *Acquedotti ed acque potabili*, Ulrico Hoepli, Milano 1918, p. 287.
- ⁷ Desio A., Villa F., op. cit., p. 201.
- ⁸ Ibidem, p. 12.
- ⁹ Capacci C., op. cit., p. 287.
- ¹⁰ Comitato coordinatore per le acque della Provincia di Milano (a cura di), *Indagine sulle zone umide in Provincia di Milano. Volume 1°: Cave e laghi artificiali*, Provincia di Milano, Milano 1973, p. 14.
- ¹¹ Ibidem, p. 14.

II CAPITOLO L'IMPORTANZA DELLA STORIA E DELLE TRADIZIONI

- ¹ Uggeri G., *Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica*, in Dall'Aglia P.L. (a cura di), *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000, p. 120.
- ² Ivi.
- ³ Rognoni A. (a cura di), *Toponomastica della Lombardia*, Ugo Mursia Editore, Milano 2009, p. 187.
- ⁴ Olivieri D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Casa Editrice Ceschina, Milano 1961, p. 302.
- ⁵ Chiesa Isnardi G., *I miti nordici*, Longanesi & C., Milano 1991, p. 537.
- ⁶ Ibidem.
- ⁷ Markale J., *Il druidismo. Religione e divinità dei Celti*, Edizioni Mediterranee, Roma 1991, p. 155.
- ⁸ Livio T., *Storia di Roma dalla sua fondazione*, Scandola M. (traduzione di), vol. III, Rizzoli, Milano 1996, p. 91, *V*, 34.
- ⁹ Strabone, *Geografia. L'Italia*, Rizzoli, Milano 1993, p. 57, *V*, 1,6.
- ¹⁰ Ibidem.
- ¹¹ Marcellino A., *Storie*, Caltabiano M. (a cura di), Rusconi, Milano 1989, pp. 193-194, *XV* 12, 1-3.
- ¹² Polibio, *Storie*, Schik C. (traduzione e note di), Mondadori, Milano 1992, p. 126-127, *II*, 34-35.
- ¹³ Bernasconi E., *Lissonum*, Tipografia Sociale Monzese, Monza 1926, Edizione anastatica, Comune di Lissone, Lissone 1996, p. 13.
- ¹⁴ Ibidem, pp. 14-16.
- ¹⁵ Ibidem, p. 18.
- ¹⁶ Ibidem, p. 21.
- ¹⁷ Conte G.B., Pianezzola E., Ranucci G., *Il dizionario della lingua latina*, Le Monnier, Firenze 2000, p. 701.
- ¹⁸ Bocchiola M., Sartori M., *Teutoburgo. La grande disfatta delle legioni di Augusto*, Rizzoli, Milano 2005, p. 147.
- ¹⁹ Ivi.
- ²⁰ Wells P.S., *La battaglia che fermò l'impero romano. La disfatta di Quintilio Varo nella selva di Teutoburgo*, Il Saggiatore, Milano 2004, pp. 214-215.
- ²¹ Ibidem, p. 215.
- ²² Ivi.
- ²³ Ibidem, p. 217.
- ²⁴ Ibidem, p. 216.
- ²⁵ Marcellino A., op. cit., p. 817, *XXXI* 4, 8-10.
- ²⁶ Ivi.

- ²⁷ Meli M. (a cura di), *Voluspá. Un'apocalisse norrena*, Carocci Editore, Roma 2008, p. 16.
- ²⁸ Ibidem, p. 141, *Strofa* 30.
- ²⁹ Ibidem, p. 142.
- ³⁰ Jordanes, *Storia dei Goti*, Bartolini E. (a cura di), TEA, Milano 1999, p. 13, *IV*.
- ³¹ Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana, Vandalica, Gotica*, Craveri M. (a cura di), Giulio Einaudi Editore, Torino 1977, p. 540, *VII, III, 2*.
- ³² Schreiber H., *I Goti*, Garzanti, Milano 1985, p. 75.
- ³³ Wolfram H., *I Germani*, il Mulino, Bologna 2005, p. 93.
- ³⁴ Jordanes, op. cit., p. 71, *XXX*.
- ³⁵ Ivi.
- ³⁶ Giovio G.B., *Como e il Lario*, AA. VV. (a cura di), Valentina Edizioni, Milano 1999, pp. 39-40.
- ³⁷ Ibidem, p. 40.
- ³⁸ Tratto da Marcello Craveri in: Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana, Vandalica, Gotica*, op. cit., p. XLV.
- ³⁹ Procopio di Cesarea, *Carte segrete*, Cresci Sacchini L.R. (traduzione dal greco di), Garzanti Editore, Milano 2008, p. 111, *XXI*.
- ⁴⁰ Ibidem, pp. 34-35, *VI*.
- ⁴¹ Ibidem, pp. 86-87, *XVI*.
- ⁴² Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana, Vandalica, Gotica*, op. cit., p. 544, *VII, III, 4*.
- ⁴³ Ibidem, pp. 553-554, *VII, III, 8*.
- ⁴⁴ Ibidem, p. 556, *VII, III, 9*.
- ⁴⁵ Ibidem, p. 586, *VII, III, 19*.
- ⁴⁶ Ibidem, p. 588, *VII, III, 20*.
- ⁴⁷ Ibidem, p. 764, *VIII, IV, 35*.
- ⁴⁸ Schreiber H., op. cit., p. 269.
- ⁴⁹ Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana, Vandalica, Gotica*, op. cit., p. 500, *VI, II, 21*.
- ⁵⁰ Ivi.
- ⁵¹ Lose F., Lose C., *Viaggio pittorico nei Monti di Brianza, Anno 1823*, in Cito Filomarino A.M., Orombelli A., *Viaggio pittorico in Brianza*, Valentina Edizioni, Milano 1999, p. 157.
- ⁵² Ivi.
- ⁵³ Vandelli, D., *Saggio d'istoria naturale del Lago di Como*, in *Il Buco del Piombo. Dalle origini ai giorni nostri, 1763*, edizione a cura della Banca di Credito Cooperativo dell'Alta Brianza Alzate Brianza, Giussano 1998, p. 19.
- ⁵⁴ Conti F., Hybsch V., Vincenti A., *Castelli della Lombardia. Province di Como, Sondrio e Varese*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1991, p. 69.
- ⁵⁵ Caimi R., *Storia delle ricerche e scavi archeologici*, in Museo Buco del Piombo, *Il Buco del Piombo. Un castello in una grotta*, Società Archeologica Padana, Mantova 2003, p. 23.
- ⁵⁶ Brogiolo G.P., *Gli scavi*, in Brogiolo G.P., Castelletti L. (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. I. Il grande edificio e le torri*, Consorzio Parco di Monte Barro – Galbiate, Museo Archeologico “P. Giovio” – Como, Editrice Stefanoni, Lecco 1991, p. 57.
- ⁵⁷ Diacono P., *Storia dei Longobardi*, Bartolini Elio (a cura di), Tea, Milano 2002, p. 5, *I, 1*.
- ⁵⁸ Ivi.
- ⁵⁹ Luttwak E.N., *La grande strategia dell'impero romano*, Rizzoli, Milano 1986, pp. 250-251.
- ⁶⁰ Diacono P., op. cit., p. 63, *II, 5*.
- ⁶¹ Ivi.
- ⁶² Dionisio di Alicarnasso, *Storia di Roma antica*, Cantarelli F. (a cura di), Rusconi, Milano 1984, p. 1007, *XIII 11, 1-2*.
- ⁶³ Mariani E., *L'antico comune di Cassine Aliprandi. S. Margherita – Aliprandi – Bini*, Eugenio Mariani, Milano 1999, p. 8.
- ⁶⁴ Gabba E., *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Edizione Panini, Modena 1989, p. 20.
- ⁶⁵ Bonora G., *La centuriazione*, in Dall'Aglio P.L. (a cura di), *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000, p. 194.
- ⁶⁶ Regoli E., *La centuriazione romana*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Edizione Panini, Modena 1989, p. 79.
- ⁶⁷ Mariani E., op. cit., p. 9.
- ⁶⁸ Ibidem, p. 35.
- ⁶⁹ AA. VV., *La Lombardia paese per paese*, IV vol., Bonechi Editore, Firenze 1985, p. 459.

- ⁷⁰ Ivi. Vedere utilmente: Bernasconi E., op. cit., pp. 28-29.
⁷¹ Bernasconi E., op. cit., p. 37.
⁷² AA. VV., op. cit., p. 460. Vedere utilmente anche: Bernasconi E., op. cit., pp. 36-37.
⁷³ Bernasconi E., op. cit., p. 38.

III CAPITOLO LA STORIA DELL'ACQUA

- ¹ Vitruvio Pollione M., *De Architectura. Libri X*, Migotto L. (traduzione di), Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1997, p. 7, *II, I*.
² Ibidem, p. 253, *VIII I*.
³ Ibidem, p. 387, *VIII, IV, I*.
⁴ Angelini A. (traduzione e commento), *“L’arte militare” di Flavio Renato Vegezio*, Stato Maggiore dell’Esercito – Ufficio Storico, Roma 1984, p. 160, *IV, X*.
⁵ Ibidem, pp. 160-161, *IV, X*.
⁶ Vitruvio Pollione M., op. cit., pp. 397-398, *VIII, VI, 12-13*.
⁷ Stendhal, *Diario del viaggio in Brianza*, “i libri di Brianza”, A.G. Bellavite, Missaglia (Lecco) 2009, p. 24.
⁸ Tölle-Kastenbein R., *Archeologia dell’acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*, Longanesi & C., Milano 1993, p. 32.
⁹ Frontino S. G., *Gli acquedotti di Roma*, Galli F. (a cura di), Argo, Lecce 1997, p. 25, 4.
¹⁰ Tempesta C., Orlando F., *Le Trozze*, in Federazione Speleologica Pugliese – Centro di Documentazione Speleologica Pugliese “F. Orofino”, *Itinerari Speleologici*, Serie II n° 5, Istituto Italiano di Speleologia, Castellana Grotte (Bari) 1991, p. 165.
¹¹ Ibidem, pp. 165-166.
¹² Ibidem, pp. 166-168.
¹³ Boldi M.A., Vanghetti U., *Costruzioni rurali. Vol. III. Parte I*, Casa Editrice Vallardi, Milano s.d., p. 272.
¹⁴ Ibidem, pp. 273-274.
¹⁵ Castoldi M., *Pozzi romani a Milano: dall’uso al disuso*, in Antico Gallina M., *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, Edizioni ET, Milano 1996, pp. 113-122.
¹⁶ Ricciardi M.A., *Pozzi ostiensi*, in AA.VV., *La civiltà dell’acqua in Ostia antica*, Vol. I, Fratelli Palombi Editori, Roma 1996, pp. 25-88.
¹⁷ Adam J.-P., *L’arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Longanesi & C., Milano 1996, p. 258.
¹⁸ Stopponi S., *Nuove osservazioni sul pozzo Sorbello e sul suo inserimento nel tessuto urbano di Perugia antica*, in Bergamini M. (a cura di), *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Electa Editori Umbri, Perugia 1991, p. 235.
¹⁹ Forbes R.J., *Ingegneria idraulica e impianti sanitari*, in AA.VV., *Le civiltà mediterranee e il medioevo*, Storia della Tecnologia 2, tomo secondo, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 674.
²⁰ Padovan G., *Archeologia del Sottosuolo. Manuale per la conoscenza del mondo ipogeo*, Ugo Mursia Editore, Milano 2009, pp. 161-163.
²¹ Padovan G., *La classificazione per tipologia delle cavità artificiali*, in Padovan G. (a cura di), *Archeologia del sottosuolo. Lettura e studio delle cavità artificiali*, British Archaeological Reports, International Series 1416, Oxford 2005, pp. 26-27.
²² Kircheri A., *Mundus subterraneus*, Amsterdam 1678, p. 310.
²³ Basilico R., Bavagnoli L., Del Lungo S., Padovan G., Wilke K.P., *Italian Cadastre of Artificial Cavities. Part I. (Including introductory comments and a classification)*, B.A.R. International Series 1599, Oxford 2007, pp. 130-133.
²⁴ Bonvesin da la Riva, *Le meraviglie di Milano. De magnalibus Mediolani*, Pontiggia G. (traduzione di), Bompiani, Milano 1997, p. 43, *I, IV*.
²⁵ Boldi M.A., Vanghetti U., op. cit. p. 275.
²⁶ Ivi.
²⁷ Padovan G., *Civita di Tarquinia: indagini speleologiche. Catalogazione e studio delle cavità artificiali rinvenute presso il Pian di Civita e il Pian della Regina*, British Archaeological Reports International Series 1039, Oxford 2002, pp. 69-73.
²⁸ Castoldi M., op. cit., p. 116.
²⁹ Bischi D., *Il castello e le sue mura*, in Bischi D., Cucchiari E., *Le mura di Gradara*, Editrice Fortuna, Fano 1996, p. 16.

- ³⁰ Ivi.
- ³¹ Pugliese Caratelli G. (a cura di), *Gli editti di Asoka*, Adelphi Edizioni, Milano 2003, p. 93, XXIII.
- ³² Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, Mogi M. (a cura di), Rusconi, Milano 1984, p. 309, II 48, I-2.
- ³³ Polibio, op. cit., pp. 567-568, X 28.
- ³⁴ Frontino S. G., *Gli Stratagemmi*, Galli F. (a cura di), Argo, Lecce 1999, p. 251, III, 7,6.
- ³⁵ Ente Ottava Medievale di Orte, *Statuti della Città di Orte*, Gioacchini D. (trascrizione e traduzione), Viterbo 1981, p. 257, Cap. 127.
- ³⁶ Marcolin M., *La riattivazione dell'acquedotto romano ad opera di Antonio Zannoni: il dibattito cittadino ed il ruolo dell'Amministrazione Comunale (1860-1890)*, in AA. VV., *Acquedotto 2000. Bologna, l'acqua del duemila ha duemila anni*, vol. II, Grafis Edizioni, Casalecchio di Reno (Bologna) 1985, p. 139.
- ³⁷ Ibidem, p. 141.
- ³⁸ Chiaramonte Trerè C., *Ristrutturazioni e vicende dell'area sacra*, in Bonghi Jovino M. (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Edizioni Panini, Modena 1986, p. 115.
- ³⁹ Padovan G., *Civita di Tarquinia: indagini speleologiche. Catalogazione e studio delle cavità artificiali rinvenute presso il Pian di Civita e il Pian della Regina*, op. cit., pp. 57-59.
- ⁴⁰ Romanelli P., *Tarquinia. Scavi e ricerche nell'area della città*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1948, p. 229.
- ⁴¹ Morico G., *Il pozzo della Panighina*, in Stoppioni M. L. (a cura di), *Il pozzo romano di Cattolica e i pozzi dell'Emilia-Romagna in antico*, Comune di Cattolica – Centro Culturale Polivalente, Cattolica (Rimini) 1998, pp. 49-51.
- ⁴² Susini G., *Il pozzo frugato*, in Stoppioni M. L. (a cura di), *Il pozzo romano di Cattolica e i pozzi dell'Emilia-Romagna in antico*, Comune di Cattolica – Centro Culturale Polivalente, Cattolica (Rimini) 1998, p. 11.
- ⁴³ Coarelli F., *I santuari del Lazio in età repubblicana*, NIS, Roma 1987, p. 41.
- ⁴⁴ Ibidem, p. 50.
- ⁴⁵ Ibidem, p. 71.
- ⁴⁶ Castoldi M., op. cit., p. 117.
- ⁴⁷ Ibidem, p. 118.

IV CAPITOLO

L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO ATTRAVERSO I DOCUMENTI D'ARCHIVIO

- ¹ Bernasconi E., op. cit., p. 38.
- ² Ibidem, pp. 50-51.
- ³ Mariani U., *Lissoleismi*, Città di Lissone, Arti Grafiche Meroni, Lissone 2005, p. 27.
- ⁴ Ivi.
- ⁵ Ivi.
- ⁶ Vismara A., *Memorie ed appunti di storia lissonese*, Lissone 1985, p. 13.
- ⁷ Archivio di Stato di Milano, Catasto di Carlo VI, Mappe arrotolate, 1722, Foglio n. 10, Lissone.
- ⁸ Il bottino è la struttura a edicola che protegge l'accesso al sottostante pozzo, sia esso a servizio di un acquedotto ipogeo, di una cisterna o di un pozzo ordinario. Vedere utilmente il III Capitolo.
- ⁹ Comune di Lissone, Ufficio Tecnico, Stato di fatto del territorio di Lissone rilevato nell'anno 1856, rielaborato nel 1983.
- ¹⁰ Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Fascicolo, cc. 11. NOTE: Acque 5/2. N. 86.
- ¹¹ Biblioteca Civica di Monza, nel Fondo Repubblica Cisalpina, Atto singolo. cc. 1. NOTE: Amm. org. 12/32 bis, N. 379.
- ¹² Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 23 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anni 1832-1855 – Acque e strade.
- ¹³ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 23 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anni 1832-1855 – Acque e strade.
- ¹⁴ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 23 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anni 1832-1855 – Acque e strade.
- ¹⁵ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 23 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anni 1832-1855 – Acque e strade.
- ¹⁶ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905.
- ¹⁷ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 30 – Categoria I – Fascicolo 1 – Anno 1879-1895.
- ¹⁸ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 1- Categoria X – Fascicolo 300 – Anno 1890-1908.
- ¹⁹ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 1- Categoria X – Fascicolo 300 – Anno 1890-1908.
- ²⁰ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 1- Categoria X – Fascicolo 300 – Anno 1890-1908.

- ²¹ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Fascicolo 1 – Anni 1864-1901 e 1904-1905.

V CAPITOLO I SETTE POZZI PUBBLICI DEL BORGO DI LISSONE

- ¹ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905; Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72, pp. 333-334.
² Ibidem, p. 335.
³ Ibidem, pp. 335-336.
⁴ Ibidem, pp. 336-337.
⁵ Biblioteca Civica di Monza, Fondo Repubblica Cisalpina, Fascicolo, cc. 11. note: Acque 5/2. 5/86.
⁶ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905; Lissone / Riappalto Manutenzione / 1864-72, pp. 337-338.
⁷ Ibidem, pp. 338-339.
⁸ Ibidem, pp. 339-340.

VI CAPITOLO L'INSTALLAZIONE DELLE POMPE NEI POZZI PUBBLICI

- ¹ A proposito dell'epidemia di colera in una lettera del 1857 così si principia: «Durante l'invasione del cholera nell'anno 1855» (Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 6 – Categoria III – Classe 1 – Fascicolo 3 – Cholera).
² Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905.
³ Boldi M.A., Vanghetti U., op. cit. p. 275.
⁴ Donghi D., *Manuale dell'architetto*, Vol. 1, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1923, p. 343.
⁵ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905.
⁶ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905.
⁷ Ivi.
⁸ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 299 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 3 – Anni 1864-1901 e 1904-1905.
⁹ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 301 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1897-1910 – Lavori stradali unitamente a lavori acque.
¹⁰ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 301 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1897-1910 – Lavori stradali unitamente a lavori acque.
¹¹ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 301 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1897-1910 – Lavori stradali unitamente a lavori acque.
¹² Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 301 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1897-1910 – Lavori stradali unitamente a lavori acque.
¹³ Comune di Lissone, Archivio Storico, Cartella 301 – Categoria X – Classe 1 – Fascicolo 1 – Anni 1897-1910 – Lavori stradali unitamente a lavori acque.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *La Lombardia paese per paese*, IV vol., Bonechi Editore, Firenze 1985.
- Adam J.-P., *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Longanesi & C., Milano 1996.
- Angelini A. (traduzione e commento), *“L'arte militare” di Flavio Renato Vegezio*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1984.
- Badin A., *Grottes et cavernes*, Librairie Hachette et Cie, Paris 1876.
- Basilico R., Bavagnoli L., Del Lungo S., Padovan G., Wilke K.P., *Italian Cadastre of Artificial Cavities. Part 1. (Including introductory comments and a classification)*, B.A.R. International Series 1599, Oxford 2007.
- Bassi P., Berto R., Perletti F., *Inquadramento geologico regionale del territorio di Milano*, in Padovan G., *La fortezza celata. I sotterranei del Castello Sforzesco di Milano*, Diakronia, Vigevano 1996.
- Bernasconi E., *Lissonum*, Tipografia Sociale Monzese, Monza 1926, Edizione anastatica, Comune di Lissone, Lissone 1996.
- Bischi D., *Il castello e le sue mura*, in Bischi D., Cucchiarini E., *Le mura di Gradara*, Editrice Fortuna, Fano 1996, pp. 9-60.
- Bocchiola M., Sartori M., *Teutoburgo. La grande disfatta delle legioni di Augusto*, Rizzoli, Milano 2005.
- Boldi M.A., Vanghetti U., *Costruzioni rurali. Vol. III. Parte I*, Casa Editrice Vallardi, Milano s.d.
- Bonora G., *La centuriazione*, in Dall'Aglio P.L. (a cura di), *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000, pp. 193-206.
- Bonvesin da la Riva, *Le meraviglie di Milano. De magnalibus Mediolani*, Pontiggia G. (traduzione di), Bompiani, Milano 1997.
- Breislak S., *Descrizione geologica della provincia di Milano. Milano 1822*, ristampa anastatica a cura di Tartari C.M., Parco Agricolo Sud Milano, Milano 1996.
- Brogiolo G.P., *Gli scavi*, in Brogiolo G.P., Castelletti L. (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. I. Il grande edificio e le torri*, Consorzio Parco di Monte Barro – Galbiate, Museo Archeologico “P. Giovio” – Como, Editrice Stefanoni, Lecco 1991, pp. 19-57.
- Caimi R., *Storia delle ricerche e scavi archeologici*, in Museo Buco del Piombo, *Il Buco del Piombo. Un castello in una grotta*, Società Archeologica Padana, Mantova 2003, pp. 21-24.
- Capacci C., *Acquedotti ed acque potabili*, Ulrico Hoepli, Milano 1918.
- Castoldi M., *Pozzi romani a Milano: dall'uso al disuso*, in Antico Gallina M., *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, Edizioni ET, Milano 1996, pp. 113-122.
- Chiaromonte Trerè C., *Ristrutturazioni e vicende dell'area sacra*, in Bonghi Jovino M. (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Edizioni Panini, Modena 1986, pp. 112-117.
- Chiesa Isnardi G., *I miti nordici*, Longanesi & C., Milano 1991.
- Coarelli F., *I santuari del Lazio in età repubblicana*, NIS, Roma 1987.

Comitato coordinatore per le acque della Provincia di Milano (a cura di), *Indagine sulle zone umide in Provincia di Milano. Volume 1°: Cave e laghi artificiali*, Provincia di Milano, Milano 1973.

Conte G.B., Pianezzola E., Ranucci G., *Il dizionario della lingua latina*, Le Monnier, Firenze 2000.

Conti F., Hybsch V., Vincenti A., *Castelli della Lombardia. Province di Como, Sondrio e Varese*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1991.

Desio A., Villa F., *Stratigrafie dei pozzi per acqua della pianura lombarda. 1 – Lombardia*, Università degli Studi di Milano – Istituto di Geologia, Milano 1960.

Diacono P., *Storia dei Longobardi*, Bartolini Elio (a cura di), Tea, Milano 2002.

Dionisio di Alicarnasso, *Storia di Roma antica*, Cantarelli F. (a cura di), Rusconi, Milano 1984.

Donghi D., *Manuale dell'architetto*, Vol. 1, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1923.

Ente Ottava Medievale di Orte, *Statuti della Città di Orte*, Gioacchini D. (trascrizione e traduzione), Viterbo 1981.

Forbes R.J., *Ingegneria idraulica e impianti sanitari*, in AA.VV., *Le civiltà mediterranee e il medioevo*, Storia della Tecnologia 2, tomo secondo, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 674-706.

Frontino S. G., *Gli acquedotti di Roma*, Galli F. (a cura di), Argo, Lecce 1997.

Frontino S. G., *Gli Stratagemmi*, Galli F. (a cura di), Argo, Lecce 1999.

Gabba E., *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Edizione Panini, Modena 1989, pp. 20-27.

Giovio G.B., *Como e il Lario*, AA. VV. (a cura di), Valentina Edizioni, Milano 1999.

Kircheri A., *Mundus subterraneus*, Amsterdam 1678.

Jordanes, *Storia dei Goti*, Bartolini E. (a cura di), TEA, Milano 1999.

Livio T., *Storia di Roma dalla sua fondazione*, Scandola M. (traduzione di), vol. III, Rizzoli, Milano 1996.

Lose F., Lose C., *Viaggio pittorico nei Monti di Brianza, Anno 1823*, in Cito Filomarino A.M., Orombelli A., *Viaggio pittorico in Brianza*, Valentina Edizioni, Milano 1999.

Luttwak E.N., *La grande strategia dell'impero romano*, Rizzoli, Milano 1986.

Marcellino A., *Storie*, Caltabiano M. (a cura di), Rusconi, Milano 1989.

Marcolin M., *La riattivazione dell'acquedotto romano ad opera di Antonio Zannoni: il dibattito cittadino ed il ruolo dell'Amministrazione Comunale (1860-1890)*, in AA. VV., *Acquedotto 2000. Bologna, l'acqua del duemila ha due-mila anni*, vol. II, Grafis Edizioni, Casalecchio di Reno (Bologna) 1985.

Mariani E., *L'antico comune di Cassine Aliprandi. S. Margherita – Aliprandi – Bini*, Eugenio Mariani, Milano 1999.

Mariani U., *Lissoneismi*, Città di Lissone, Arti Grafiche Meroni, Lissone 2005.

Markale J., *Il druidismo. Religione e divinità dei Celti*, Edizioni Mediterranee, Roma 1991.

Meli M. (a cura di), *Voluspá. Un'apocalisse norrena*, Carocci Editore, Roma 2008.

Morico G., *Il pozzo della Panighina*, in Stoppioni M. L. (a cura di), *Il pozzo romano di Cattolica e i pozzi dell'Emilia-Romagna in antico*, Comune di Cattolica – Centro Culturale Polivalente, Cattolica (Rimini) 1998, pp. 49-51.

Olivieri D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Casa Editrice Ceschina, Milano 1961.

Padovan G., *Civita di Tarquinia: indagini speleologiche. Catalogazione e studio delle cavità artificiali rinvenute presso il Pian di Civita e il Pian della Regina*, British Archaeological Reports International Series 1039, Oxford 2002.

Padovan G., *La classificazione per tipologia delle cavità artificiali*, in Padovan G. (a cura di), *Archeologia del sottosuolo. Lettura e studio delle cavità artificiali*, British Archaeological Reports, International Series 1416, Oxford 2005, pp. 11-72.

Padovan G., *Archeologia del Sottosuolo. Manuale per la conoscenza del mondo ipogeo*, Ugo Mursia Editore, Milano 2009.

Polibio, *Storie*, Schik C. (traduzione e note di), Mondadori, Milano 1992.

Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana, vandalica, Gotica*, Craveri M. (a cura di), Giulio Einaudi Editore, Torino 1977.

Procopio di Cesarea, *Carte segrete*, Cresci Sacchini L.R. (traduzione dal greco di), Garzanti Editore, Milano 2008.

Pugliese Caratelli G. (a cura di), *Gli editti di Asoka*, Adelphi Edizioni, Milano 2003.

Regoli E., *La centuriazione romana*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Edizione Panini, Modena 1989, p. 79-80.

Ricciardi M.A., *Pozzi ostiensi*, in AA.VV., *La civiltà dell'acqua in Ostia antica*, Vol. I, Fratelli Palombi Editori, Roma 1996, pp. 25-88.

Rognoni A. (a cura di), *Toponomastica della Lombardia*, Ugo Mursia Editore, Milano 2009.

Romanelli P., *Tarquinia. Scavi e ricerche nell'area della città*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1948, pp. 193-270.

Schreiber H., *I Goti*, Garzanti, Milano 1985.

Stendhal, *Diario del viaggio in Brianza*, "i libri di Brianze", A.G. Bellavite, Missaglia (Lecco) 2009.

Stopponi S., *Nuove osservazioni sul pozzo Sorbello e sul suo inserimento nel tessuto urbano di Perugia antica*, in Bergamini M. (a cura di), *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Electa Editori Umbri, Perugia 1991, pp. 235-246.

Strabone, *Geografia. L'Italia*, Rizzoli, Milano 1993.

Susini G., *Il pozzo frugato*, in Stoppioni M. L. (a cura di), *Il pozzo romano di Cattolica e i pozzi dell'Emilia-Romagna in antico*, Comune di Cattolica – Centro Culturale Polivalente, Cattolica (Rimini) 1998, pp. 11-12.

Tempesta C., Orlando F., *Le Trozze*, in Federazione Speleologica Pugliese – Centro di Documentazione Speleologica Pugliese "F. Orofino", *Itinerari Speleologici*, Serie II n° 5, Istituto Italiano di Speleologia, Castellana Grotte (Bari) 1991, pp. 163-171.

Tölle-Kastenbein R., *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*, Longanesi & C., Milano 1993.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, Mogi M. (a cura di), Rusconi, Milano 1984.

Uggeri G., *Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica*, in Dall'Aglio P.L. (a cura di), *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000, pp. 119-132.

Vandelli, D., *Saggio d'istoria naturale del Lago di Como*, in *Il Buco del Piombo. Dalle origini ai giorni nostri, 1763*, edizione a cura della Banca di Credito Cooperativo dell'Alta Brianza Alzate Brianza, Giussano 1998.

Vitruvio Pollione M., *De Architectura. Libri X*, Migotto L. (traduzione di), Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1997.

Wells P.S., *La battaglia che fermò l'impero romano. La disfatta di Quintilio Varo nella selva di Teutoburgo*, Il Saggiatore, Milano 2004.

Vismara A., *Memorie ed appunti di storia lissonese*, Lissone 1985.

Wolfram H., *I Germani*, il Mulino, Bologna 2005.

ARCHIVI E BIBLIOTECHE CONSULTATI

Archivio di Stato di Milano

Biblioteca Civica di Lissone

Biblioteca Civica di Monza

Comune di Lissone – Archivio Storico

Comune di Lissone – Archivio Ufficio Tecnico

Milano 2011

Gianluca Padovan



CODICE ISBN 978 - 88 - 95194 - 23 - 3

Dipartimento di
Progettazione dell'Architettura



Dipartimento di
Progettazione
dell'Architettura



Federazione
Nazionale
Cavit 
Artificiali



Speleologia Cavit  Artificiali Milano